

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

913.26



17

SERMONI DOMESTICI

Detti priuatamente nel-
le Cafe Romane della
Compagnia di Giesù,

D A

GIAN PAOLO OLIVA

Generale della stessa
Compagnia.

PARTE SESTA.



26
In Roma , per il Lazzari Varese. 1676. +

CON LICENZA DE'SUPERIORI.

11/10/1910

100 12 140 11

for one year in 1910
and on 10/10/10

100 12 140 11

100 12 140 11

100 12 140 11

100 12 140 11

100 12 140 11

100 12 140 11

100 12 140 11

SERMONE LIX.

IL Nome di Giesù ci obbliga, à saluar l'Anime, con ogni eccesso di carità verso di esse, con somma tolleranza di patimenti e di disagi in noi. Sia il nostro Zelo Olio, e non Fuoco: anzi sia Fiume, che fecondi ogni terreno, sì fassoso, come coltiutato, abbondando di carità con ogni sorte di gente.

SERMONE LX.

Il Zelo della Compagnia verso l' Anime, tanto più merita, e tanto più ottiene, quanto più s'incomoda, e più si mortifica; senza volere altro premio ne' suoi fudori, fuorchè l'Anime migliorate.



SERMONE LXI.

Il Feruore perduto affai più fpiace à Dio nelle Religioni offeruanti, che nelle mitigate. Per dichiararci poi tralignati, non bifognano graui mancamenti, e bafia ogni difetto, quantunque minimo, o di modestia fmarrita, o di perdita grauità.

SERMONE LXII.

L'Innocenza della Vita e'l dono dell'Orare, prerogatiue sì neceffarie à tutte le Religioni, e maffimamente alla Compagnia, che viue frà Turbe, deriuano dall' Annegatione de' Voleri, dall'Odio a' Diletti, e dall'Efercizio di cotidiane Penitenze.

SER-

SERMONE LXIII.

Come il B. Luigi, illustre di Nascimento, debole di complessione, distratto da grandi Maneggi, e molte volte lontano dalle nostre Case, non volle minima dispensatione dall' Osservanza comune, e fu sempre rigoroso Superiore à se stesso: così ogni Religioso abbomini Priuilegij, e sia à semedesimo Custode delle Regole. Tal' Osservanza volontaria è la Corona de' sacri Chiostri.

SERMONE LXIV.

La Scienza è soprammodo necessaria nelle Religioni, non consecrate à gli Eremi: e, per lo stento con cui si acquista e si esercita, ci rende non dissomiglianti, ne'

ne' Meriti, a' più rigorosi Anacoreti. In essa chi profitta, viua vmile, e viua soggetto a' suoi Superiori. Chi, all' incontro, non giunge a' gradi di Letterato, per mancamento d' ingegno, non si attristi: bastando il Feruore à renderlo e venerabile e grande più d'ogni Dotto, e al pari d'ogni acclamato Operatore.

SERMONE LXV.

Nella Religione il Superiore sia vguale con tutti: gastighi Delinquenti, mà senza Odio ad essi: promoua Meriteuoli, mà senza Affettione priuata, e vnicamente si sposi con la Giustitia. Il Suddito poi rispetti, chi lo gouerna, ancorche fosse non tanto, ancorche soggiacesse à
pas.

passioni. Queste due Condizioni di Superiore spassionato, e di Soggettato paziente rendono ricco di meriti ogni Chiostro, e gli assicurano la Veneratione e la Fama.

SERMONE LXVI.

La santa Pouertà, Primogenita de' Voti Religiosi, e primaria Virtù della primitiua Chiesa, è oltremodo necessaria ne' Chiostri di vita non eccessiuamente austera: più disdicendo la violatione di essa, oue la Regola non è, nè insoffribile, nè insanguinata. E' poi incredibile, quanto gioui à chi conuerte Anime il comparire trà esse auido di disagi, e mortificato sì nel vestito, come nel vitto.

**Imprimatur si videbitur Reuerendis. Patri
Mag.Sac.Pal.Apost.**

I: de Angelis Archiep. Urb. Vicefg.

Imprimatur,

**Fr. Raymundus Capisuccus Ord. Præd. Sacri
Pal. Apost. Mag.**

SERMONE LIX.

Detto , nella Casa Professa , la Vigilia della Circoncisione .

Vocatum est Nomen eius Iesus.

Quod vocatum est ab Angelo , priusquam in vtero conciperetur.

Luc. 2.

IL NOME DI GIESU', che costò al Figliuolo di Dio viuo sangue nella Circoncisione , non può ritenersi dalla nostra Compagnia , senza il disagio di Piontezza, d'Indifferenza, e di Pene, nel Conuertire e le Prouincie e le Città . Non è Zelo di Giesù il Zelo nostro , se non rassomiglia, nella morbidezza , l'Olio , che scorre à sanare feriti ; e la Fonte del Paradiso terrestre , che, per fecondare

A

*dare anche le Regioni isterilite ,
 abbandona le delizie d'un sì bea-
 to Giardino. Tal Fiume non
 distingue l'Arabia Diserta dalla
 Felice , gli Orti del balsamo da'
 roghi dell'Eremo. Così, chi salua
 Anime , coltiui ugualmente il
 Grande e'l Minimo , l'assiso nel
 trono , e l'incatenato al remo .
 Altrimente Cristo risveglierebbe ,
 nella sua Chiesa , chi , meglio di
 Noi , la seruisse con carità uni-
 uersale , verso chiunque è da Dio
 creato capace e di conoscerlo e di
 goderlo . Certo è , nulla più ap-
 prezzarsi dal Salvatore , ne' suoi
 Ministri , di quel Feruore , che
 non ischiua disagi , che non rimira
 splendori , e che con la stessa carità
 tutti ode , e tutti ammaestra .*



L gloriosissimo Nome di Gesù, che riuscì al Mondo tanto salutare e tanto soave, divenne al diuino Infante, e penosissimo e sanguinoso.

Fù molto auanti predetto dall'Angelo; mà non fù imposto al nato Bambino, prima che il ferro l'impiagasse: e la Inuestitura di Titolo sì pregiato gli fù sottoscritta col sangue, e gli fù scritta col ferro. *Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur Puer: vocatum est nomen eius IESVS.* Tanto costò al Figliuolo di Dio l'incomparabile Onoranza di Redentore dell'Anime, e di Santificatore de'Cuori. Anche prima che nascesse, la sola Profezia di sì eroica Impresa lo necessitò, appena conceputo, à disastrosi viaggi, e ad affannate salite su' monti della Giudea. Stupiuasi Giuseppe, che la Vergine sua Sposa, bramossissima della solitudine, e altrettanto aliena da conuersationi e da comparse, improuisamente lo richiedesse, di passare in lontani Paesi, à visitare Elisabetta, e à consolare Zacharia. Raccheta la marauiglia, e aslor-

4 ZELO D'ANIME SIA

dati al bisbiglio de' tuoi tumultuanti stupori, nell'improvisa uscita di Maria, dalla tanto amata stanza dell'adottato e domestico Eremo, per esporfi a' disturbi di strade frequentate e di alberghi strepitosi: poiche penetrerai in breue la cagione di sì pronto pellegrinaggio. *Pariet Filium*, ti sarà detto dall' Archangelo, & *vocabis nomen eius IESVM. Ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum*. Corre, per ciò, à seruire, nel Palazzo del Sacerdote, la Madre, e à ripurgare dalla colpa originale il Figliuolo di Lei. Chi si allieua per Salvatore di Anime, non tollera indugio, per quanto prima santificarle: Onde, su'momenti della sua Formazione, trasfonde in Giouanni la Gratia, in Elisabetta la Profetia; impatiente di tolleranze, e tollerante d'incomodi. Così, ritornato nella Galilea, lascia Nazarette, e nuouamente, per vie infestate da ladri, s'incamina à Betlemme, per quiui e confortare Pastori e illuminare Principi. Il che operò l'infasciato Verbo del Padre, non albergato alla grande dagli Eredi di Daud, mà

Matt.
3. 21.

mà ributtato , e miseramente riceuuto dall'Asino e dal Bue , nello squallore di puzzolente Presepio . *Et reclinauit eum in praesepio , quia non erat eis locus in diuersorio .* Così auuiene à chi viuè sitibondo di Anime . *Vocabis nomen eius Iesum . Ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum .* Nè andò molto , che , perseguitato à morte dall'empio Erode , fù costretto il tenerello Bambino ad abbandonare la Palestina , e à passare i primi anni della sua vita ne' territorij dell'Egitto ; Regno tanto diuerso , per linguaggio , per setta , per clima , dal natiuo di Terra santa . Nè si differenziarono gli vltimi anni di Cristo da'suoi primi , sempre pouero , sempre ramingo , sempre odiato ; succeduta alla stalla la Croce , fra' cui spassimi ricuperò il nome di Giesù , ristabilitogli da Pilato sul Legno de' dolori e de' rossori . Ecco , Padri miei , il prezzo , con cui si compera , anche da vn Dio , l'eleuato Ministerio di saluar Anime . Dunque , se Noi , frà tutte le Religioni della Chiesa , siamo da' sommi Pontefici intitolati Compagni

Luc. 2
7.

di Giesù, dee il nostro Zelo affimigliarsi al Zelo del Redentore , nella PRONTEZZA, nell'INDIFFERENZA, e ne' DISAGI. Queste faranno le tre Considerationi del mio Discorso, esaminata che hauremo la qualità del Zelo di Cristo. *Vocatum est nomen eius Iesus. Ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum.*

2 Chi rimira sorgere il Nome di Salvatore da vn mare di pene, fra' riuerberi d' vn coltello che ferisce , e trà le macchie di viuo sangue , che adolora l'Infante circonciso ; crederà procurarsi similmente la Salute de' Peccatori dall' infanguinato Messia , con acerbezze di ferite sopra essi , con terrore di tuoni , con apparati di morte. Erra chi ciò sogna. Fù disciolto, alla presenza del Messia, nel seno materno, l'incatenato Precursore dalla schiauitudine di Lucifero, non con pesanti martelli di metallo fonduto , e con replicati colpi di mazze spauentose. i durissimi nodi del peccato di Adamo si dileguarono , nell' Anima del Portato profetico , all' amoroso suono di ciuile
com.

INDIFFERENTE E MORTIF. 7

complimento: cioè à dire , con vn saluto di labbri verginali fù saluato Giovanni . VT AVDIVIT *salutationem Maria Elisabeth*, EXVLTAVIT *Infans in utero eius* . Nè si dica: à colpa non personale , mà deriuata dal primo Padre , essere bastata la gentilezza di affettuosi periodi : poiche con più delicatezza si procurò la salute di rozzi Contadini e di Regnanti politici . Alle quali due Classi d'huomini , e male istruiti come i Villani ; e peggio lusingati come i Facultosi e i Dominanti , abbondano , per lo più , delitti ; aprendosi da Satanasso doppie voragini, o di desperatione e di bestemmia à gl' infelici , o di barbarie e di fasto a' fortunati . E tuttauia tira Cristo al suo Presèpio gl' imporporati Principi dell' Oriente con chiarori di nuoua Stella , i cenciosi Pastori di mandre con armonie di Angioli , e con rimbombo di flauti . *Vidimus Stellam*, & *venimus* : così protestarono i Magi . *Facta est cum Angelo multitudo militiæ celestis laudantium Deum* : così scriue Matteo . Da tali delizie di melliflua Carità , che

Luc. 1

41.

Luc. 2

2.

Matt.

2.2.

8 ZELO D'ANIME SIA

il Salvatore usò nelle primizie del suo nascimento, non permise, che si differenziasse l'età più matura della sua Predicatione: distruggendo i telonij e l'usure di Zaccheo e di Matteo, fra' sapori di lauto conuito: prosciogliendo Maddalena da' tanti lacci de' misfatti, tra' profumi di pretioso alabastro: mutando la Samaritana in Apostola, tra' forrifi di amorosa ironia: liberando l'Adultera da' sassi de' Farisei, con solamente ammonirla, che per l'innanzi non peccasse: perdonando, non richiesto, al Paralitico i falli tutti della carriuola e della vita: promettendo reami e dando santità al Ladro moribondo, ne' protesti di sperarlo regnante. Questa Pietà, così tenera co' colpeuoli, lo faceua seguire da migliaia di Turbe nel deserto, adorare da' Centurioni e da' Regoli nelle pubbliche piazze delle Città, condurre in trionfo dalla nobiltà e dal volgo di Gerusalemme, con pompa di tappeti e con gloria di palme. Insomma, perche potè dirsi di lui con

AA. verità: *Qui pertransiit* BENEFACIENDO & SANANDO *omnes oppressos à*
10.24 *Dia.*

INDIFFERENTE E MORTIF. 9

Diabolo: potè veridicamente di lui soggiungersi, in dispetto de' suoi Auversarij: *Videtur, quia nihil proficimus? ecce mundus totus post eum abiit.*

Io. 12.
19.

3 Questa fù la Calamita , che tirò à sè il tanto Ferro di barbare Nationi , allettate dalla facilità dell' indulgenza alla detestatione degli errori , al pianto de' sacrilegij . Diceua l' Idolatria: io chiuderò l'inghirlandata Scuola de' nostri Dei , che ci permettono ogni diletto e ogni capriccio : io atterrero gli Anfiteatri de' nostri Cesari , che tanto liberalmente ci ricreano con sontuosi spettacoli di fiere straniere , d' istrioni prodigiosi , di musiche incantate: io mi apparerò da' Trionfi de' Vincitori , così ricchi di spoglie , così maestosi d'apparati , così superbi pe' sottomeffi . Accetterò di mutare il Campidoglio nel Caluario , i banchetti ne' digiuni , le case d'oro in tugurij di frasche , l'ambizione di regnare in viltà di seruire , la morbidezza dello scarlatto nell' ispidità del sacco , la smania della vendetta nella tolleranza degli affronti , l'altura del trono nella profondità della Croce .

In

In fomma, quanto voi, mio Dio, intimafte, ne' voſtri Euangelij, di odio a'parenti, di diſprezzo a'tefori, di ſtrazio a'membri, di affettione a' nemici; tutto eſeguirò, con inuariabile deliberatione di trangugiare l'amariffimo Calice della voſtra Paſſione, fino all'ultima ſtilla del fiele più amaro e più mortale; perche ſò, che il Zelo, in Voi, del mio Miglioramento farà, che non mi abbominiate lebbroſa, e che, quantunque peccatrice e rea di eſecrande enormità, mi adottiate per Figliuola col bacio di Pace, e mi dichiariate Spoſa coll'anello del voſtro Amore.

OLEVM EFFVSVN *Nomen tuum*. Per ciò, à qualſia coſto d'inclinazioni rinnegate, di piaceri non voluti, di onori fuggiti, mi dedico al voſtro culto, e

Cant. mi confacro a' voſtri dogmi. *Oſculetur me oſculo oris ſui: quia meliora ſunt vbera tua vino. Oleum effuſum Nomen tuum*. Chi non ſeguirà vn Dio, che, per ſaluarci, non adopera fuoco, nè ſfodera ſpade; mà ſi diſtilla in puriſſimo Olio, à ſaldamento de'Cuori ulcerofì? Queſto è l'artificio, con cui Gieſù ſi

pre-

INDIFFERENTE E MORTIF. 11

presentò à gli Huomini Salvatore dell'Anime : con questi eccessi di misericordia il Figliuolo della Vergine si pubblicò, e si mostrò Giesù de' delinquenti . *Vocatum est nomen eius IESVS . OLEVUM effusum NOMEN tuum* . Compagnia di Giesù , se non vuoi demeritare Titolo , à tè invidiato da quanti professano coltura di Anime , intima a'tuoi Sacerdoti, che il loro Zelo sia, come fù il Zelo di chi ricomperò tutte l'Anime del Genere umano . *Oleum effusum Nomen tuum* . Sia Olio , che mitighi piaghe, e non Aceto , che le morda, e le esaspera . Sia Olio puro , e non Vino . Questo si trasfonde da' Samaritani nelle piaghe degli assassinati , e non si vfa da' seguaci di Giesù , ancorche vnito à purgatissimo Olio , ancorche i raccomandati alla lor cura sieno feriti à morte , e lasciati sul terreno moribondi . Or chi dirà , che , ne'suoi impiagati, distilli la soauità del Monte Vlueto, chi a'Penitenti, genuflessi dinanzi à sè , squarcia le piaghe con rimprouerì, e, poco men che co' calci di profetati disastri, gli allontana dal-

dalla diuina Indulgenza , in nome di Dio , promessa da Ezechiele à chiunque si accusa delinquente , e piange falli ? Somiglianti rinfacciamenti d' indiscreti e ignoranti Confessori sono Fiele di Aspidio , il quale dà morte di disperatione à chi si sente spacciato indegno di perdono , e non Olio di Salvatore , che assicuri la vita a' lagrimanti. Olio , olio (Padri miei) di compassione e di amore , se vogliamo corrispondere alla Qualità del Nome , che c' incorona . *Oleum effusum Nomen tuum* . Vero è , non discomorsi da mè la serietà d'vn tanto Sacramento ; mentre persuado à gli Operarij della Compagnia carità d' Antidoti , e sgrido improprietà di barbarie . Voglio, in Noi , Olio di misericordia , Olio, dico, medicinale che sani, e non Acque nanse , o di opinioni larghe , o di complimenti ciuili , o di consigli politici , o di larghure disusate , che rompono al fomite il freno , che adoppiano al rauuedimento la sinderesi , e conseguentemente , additando à chi mal nauiga il porto , o persuadono o procacciano il naufragio di te-
me-

meraria fidanza , e di colpe ripetute .
 Bensì , come non voglio Acque lau-
 rate che lusinghino il senso ; così vo-
 glio io , perche così vuole Iddio , Olio
 che curi , e non Acqua forte , che in-
 fiammi piaghe . Esclama Bernardo ,
 sul fondamento del soauissimo Nome
 di Giesù , inuitando chiunque peccò
 alla sicurezza della Pietà : Quà , quà ,
 voi tutti e feriti e febbricitanti per
 falli , a' Tempj e à' Tribunali de' Com-
 pagni di Giesù , per ritrarre da essi li-
 cori di salute alle vostre posteme . *Cur-
 rite gentes : ad manum est salus . Effu-
 sum est nomen . Dicite fratribus vestris :*
date nobis DE OLEO VESTRO . I Sa-
 cerdoti , che vi aspettano , hanno quel
 Nome , che dallo Spirito santo si ap-
 pellò , *Oleum effusum* . Prometteteui ,
 però , da essi , viscere paterne d'aposto-
 lica sollecitudine , nella saldatura delle
 vostre fistole . Chinare il capo e aprite
 i labbri , quando nel lor seno versate
 le miserie del vostro petto , dicendo
 loro : Voi , che pel Nome siete i Salua-
 tori dell' Anime , saluatemi . *Dicite fra-
 tribus vestris : date nobis de Oleo vestro .*
 Che,

Ser. 15
 in Cât
 Tom.
 112.
 42.

Che, se taluno di essi, poco intelligente del Titolo, che lo glorifica, liquerà sopra le vostre ferite solfo, e non olio, divenuto Tigre che lacera, in vece d'esser Madre che allatti, volateui à Dio, scongiurandolo, à verificare di suo pugno ne' vostri cuori le prerogative del suo Nome, o rinnegato, o raso da chi vi nega indulgenza. *Si nolunt, rogate Dominum olei, ut mittat & vobis.* Indi, ripigliatosi il mellifluo Abate, si accusa temerario, nell'hauer creduta possibile, non che praticabile, sì farisaica durezza co' peccanti, ne' Sacerdoti della nuova Legge. E qual mai farà quel sì stolto Ministro, che, mentre Cristo invita alle nozze della Penitenza i peccatori più sfacciati, obbligando i Soprastanti del suo Cenacolo, à cercare chi segga ne' suoi conuiti, spietatamente discacci gl'introdotti, e gli rimandi alla largura delle piazze, à gl'inviluppi delle siepi? *Nolunt?* DECET NE, *obsecro, ut benigni Patrifamilias* INVITATOS SERVVS NEQVAM EXCLVDAT? Così v'intitola il famosissimo Legislatore della celeste

INDIFFERENTE E MORTIF. 15

Misericordia, chiamandoui indegni seruitori di clementissimo Padrone, quando ardite di escludere da' faui della Remissione, chi con la veste nuzziale de' delitti abbominati, ne protesta pentimento. *Seruus nequam*, e non profondo Teologo, o zelante Confessore sei dichiarato, se inquieti, con tuoni di minacce e con lampi di repulse, chi riuerente ti supplica, à riporlo tra' figliuoli di Dio. *Date nobis de oleo vestro*. Sieno antidoti, e non sieno ceffate, le vostre voci sopra le confusioni di chi si manifesta ulcerato. Vorrei, che, in tutt' i Tribunali dell' Indulgenza sacerdotale, s'intagliassero le parole, più volte da me ripetute nell'incominciato ragionamento: *Oleum effusum Nomen tuum*: accioche ogni maluagio, ch'entra nelle nostre Chiese, procuocato à rauuedersi dalla carità di sì amorosa Iscrizione, ci desse lagrime di amara compunzione, per riceuere da noi olio di affettuoso correggimento.

4. Hò detto male. Precede, senza dubbio, alla mordacità del Vino la morbidezza dell' Olio. Questo, nondime-

Isa. 12
3.

meno, benchè non trafigga nè punza, macchia, tuttauia, l'impiegato, e lo rende puzzolente à chi si accosta. Trasforma, perciò, Isaia l'Olio in Acqua, e dichiara, dal Redentore dell'Anime sgorgare purissime Sorgenti, che lauano la putredine, e che ferrano le ferite di chi si piange saettato da Lucifero. *Haurietis aquas in gaudio de FONTIBVS Saluatoris*. Liquori cristallini e giubili di spirito sono le vere celestiali medicine de' cuori ammalati. Se da tè non si apparta il Penitente, che assolui, rincorato e sereno, più puro de' cristalli per la conseguita assoluzione, e più festoso d'ogni pianta fiorita per l'amorosità de' riceuti documenti, non sei Procuratore d'Anime, nè sei Compagno del Messia; nelle cui piaghe, in rimedio delle nostre ferite, si aprono copiose Fonti di contentezza e di lauanda. *Haurietis aquas in GAVDIO DE FONTIBVS Saluatoris*. Quì si affaccia Gilliberto, gran Fontaniere della diuina Benignità, palesando a' Curatori de' delinquenti la prima condizione, ch'egli riconobbe nel zelo di Giesù,

sì

INDIFFERENTE E MORTIF. 17

sì pronto à consolare chi lagrima , à
 santificare chi palpita . Sarebbe oltre-
 modo difettuosa la nostra Carità, quan-
 tunque fosse Acqua , e non Olio , se
 le mancasse la Prontezza, con cui dob-
 biamo accorrere al purgamento de' Po-
 poli . *De fontibus Saluatoris* . Siate Fon-
 tane , che liberalmente trasfondano con-
 forti a' languidi , e non Pozzi , che con
 fatica si scauano , e non senza stento
 dan l'acqua à chi l'attigne . *Nosti* , scri-
 ue l'affettuoso Cenobiarca , *quantum in-*
ser se distent FONTES ET PVTEI .
Puteus infoditur , FONS GRATIS FLVIT .
In illo aqua recondita sunt , in isto quasi
proposita , & seipsas offerentes ultrò . Non
 ci rendiamo difficili ad aiutare , chi c'
 implora . Offeriamo le nostre industrie
 e la nostra pietà , senza differirle , à chi
 è bramoso di salvarsi . Vsciamo incon-
 tro al Figliuolo impouerito , lungamen-
 te viuuto trà porci , e miseramente fa-
 tiato di ghiande , e , con frescura di
 acque misericordiose , nettiamolo dal
 fango , e solleuiamolo dalla sete . *Oleum*
effusum : De fontibus Saluatoris . Quello
 si sparge , perche ognuno se ne valga :

B

que-

Ser. 37
 in Cât
 Tom.
 109.
 181.

questi scorrono, per purificare, chi non
 gli cerca. Ecco il simbolo de' nostri mi-
 nisterij, necessitosi di euangelica pron-
 tezza nel souuenire, chi pericola. Ar-
 rossirei inconsolabile per la confusione,
 se, colle strida del Gigante, rinouasse
 Gilliberto, sopra le nostre Case, i Tre-
 ni, che fece rimbombare nelle sue.
 Se siete Sorgenti di Giesù, ou'è la ve-
 locità delle vostre industrie? oue il cor-
 so de' vostri soccorsi? perche tanta ri-
 trosia? perche tanto restringimento, s'è
 vostro debito, offerire, non diffulta-
 re, l'amicitia di Dio a' ribelli della sua
 Ira? *Aquas in gaudio de fontibus Salua-*
toris. Sed si Fons sunt, quomodo Puteus?
Fons gratis fluit. Chi tardi e infastidi-
 to scende, à risedere nella Cattedra
 della Giudicatura indulgente; chi pre-
 sto da essa si alza, noiatosi d'ascoltare;
 chi vi ritorna con turbulenza di ciglio;
 e chi vi dura austero, finche vi rima-
 ne, è Pozzo riprouato, e non Fonta-
 na gratiosa. Ah, Padri venerabili, co-
 me tra' Monaci quegli si celebra, che
 primo entra nel coro sul buio della
 notte, vltimo ne parte sul rischiararsi
 del-

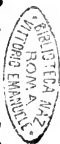
INDIFFERENTE E MORTIF. 19

dell'aria: così, trà Noi, à colui si deu-
 la Primogenitura del Sacerdotio, che
 corre sull'aurora, à scatenare nella Chie-
 sa gli schiaui di Satana, nè cessa dal
 proscioglimento di sì miseri prigionie-
 ri, prima che il Tempio si chiuda.
 Chi altrimenti opera, perde la Corona
 della Prontezza, prescritta a' Collegi
 di Giesù. *Si Fons sunt, quomodo Pu-
 teus?* E pure io, affordatomi a' clamo-
 ri di Gilliberto, per temenza, che in-
 tal'vno di noi non segua peggio di quel,
 che temeua il buon Abate; ammette-
 rei, e tollererei, che l'Operario ne-
 gligente fosse Pozzo, purché non fosse
 il Pozzo di Giacobbe, descritto al
 Salvatore sitibondo dalla Samaritana
 schernitrice. *Domine, Puteus altus est,* Io. 4.
 NEQUE, IN QVO HAVRIAS, HABES. II.
 Tale disauuentura non può sopraueni-
 re in questa prima Casa della Compag-
 nia, mentre, nell'vltime settimane
 dell'Anno santo finito, all'immensa
 moltitudine di pellegrini e di villani, i
 quali, in ogni ora, si affollauano nel no-
 stro Tempio, corsero i Padri tutti, per
 porgere l'Vliuo della sospirata ricon-

ciliatione con Dio : e , sì gli obbligati come i non obbligati Sacerdoti , immobili assisteuano con impareggiabile pazienza à tanta pouera Gente , che , per conseguire il solenne Giubileo , scopriua la sua lebbra , e ne otteneua la cura . Benedica Iddio , con vn diluuio di gratie piovute sopra di voi , le rugiadè , che spargeste sopra gli affitti cuori de'tanti e tanti assoluti Penitenti . Con tutto ciò può essere , che , o altroue o quì , à tali Fonti di prontissima Pietà s' intrommetta , chi sia più crudo e più dispettoso del Pozzo Samaritano . Guai à colui , di cui potesse dirsi da chi scandalizzato l'inuita , e si querela ributtato : *Puteus altus est : e incomparabilmente più infelice sarebbe , quando la Religione con verità soggiungesse di esso : Neque , IN QVO HAVRIAS , habes .* Se il Portinaio lo prega à souuenire chi chiede confessione , si protesta occupato , e lo licenzia da sè . Se dal Sagrestano si rappresenta la calca , che in Chiesa aspetta , chi l'oda pentita delle colpe , si arma di finte scuse , per sottrarsi al tedio de' raccontati

de-

delitti. Se lo stesso Prelato e Superiore del luogo l'inuia a'moribondi, quando arroffisca, in sì vrgente necessità, di esporre o'l diletto dello studio, o il disegno della visita, o'l bisogno dell'uscita, o l'impegno di aspettare, chi fece vuol conferire bozze di poesia o ricolta di ragguagli, fa comparire sù la scena l' inuisibile Dolore del capo; a cui ogni Comandante china la testa, e non comanda. A tale escusatione ammutolisce ogni lingua di Gouvernante; peroche, se l'intiepidito Operaio fingesse febbre, l'arteria raggiustata lo scoprirebbe bugiardo; se millantasse tormentato lo stomaco, l'avidità del cibo l'esporrebbe à risi; se spacciasse doglie di viscere o podagre ne'piedi, il volto rubicondo senza pallore, i passi veloci senza scontorcimenti di labbra, lo smentirebbono della simulata infermità. Però l'asilo de'neghittosi è il Ceruello, coperto dal cranio, e priuo d'indizij, oue niun'entra, saluo chi mente. Insomma, cade sopra ognuno, che lo ricerca d'aiuto, la protestata intimatione: *Neque, in quo haurias, habes.* Niun fil-



logismo di graue necessità lo conuince; niuna preghiera di supplicante lo piega; niun rischio d'infermo disperato lo muoue; niun pianto l'ammolla di peccatore impaurito. Si dedica il meschino, o a' libri che lo ricreano, o a' visitanti che l'onorano, o a' grandi che l'ammettono, o à muschiate penitenti, che tanto nelle confessioni parlano, e nulla dicono. talmente, come protestai, s'inchiodano alcuni ad oggetti, troppo discosti dal nostro zelo, che niun Nicodemo potrebbe dischiudargli da tale meschinità, per riporgli sopra la vera e adorata Croce de' Ministerij apostolici. Siamo, siamo (se il nostro Nome si deriua da Giesù) Olio medicinale, non chiuso in alabastri, mà sparso à ristoro dell'Anime vlcerate. *Oleum effusum Nomen tuum*. Più, e meglio. Siamo Fonti d'Acqua amabilissima, che rallegri, chi piange, che agguagli al candore de' gigli gli sporcati da pece. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*,

5 Dico poco, con dir tanto.
La Fonte scorre, mà senza piena di
cor-

correnti, mà in quantità di acque non copiosa. Entri, per ciò, il nostro Zelo nel Paradiso di Eden, à formarfi l'Idea, di prontezza nello scorrere, di abbondanza nel foccorrere. *Et FLUVIUS egrediebatur DE LOCO VOLVPTATIS; irrigans uniuersam superficiem terræ.* Si lascino le delizie dello studio amato, per souuenire le Anime inaridite. Si sacrifichi l'abboccamento col Maestro, la veduta de' Prati, l'ora del ristoro, la conuersatione domestica, l'acclamazione dell' Accademia, il parto de' Volumi, il diletico dell'armonie, l'ascoltamento de'drammi, il godimento della Villa al risorgimento de' Peccatori, morti alla Gratia, da restituirsi all'Innocenza. *Fluius egrediebatur de loco voluptatis.* Nè dall'amepità di quell' Orto delizioso si dipartiu il Fiume, per ritornarui, dopo poche ore di corso. Vsciu da' pometi della Scienza e della Vita, à bagnare terreni isteriliti, senza o proponimento o speranza di ritorno. Noi, all'incontro, se abbandoniamo oggetti o grati o diletteuoli, per ridar vita a' quatriduani della col-

Gen.
2. 10,
6.

pa , assai presto ricuperiamo le intermesse operationi, o di sapienza, o di riposo. Dunque non si rigetti, chi c' inuita à santificare vitiosi. Dunque non si disubbidisca à chi c'impone saluezza di trauiati. Dunque Noi à noi prescriuiamo leggi di Carità, che cerchi, chi non ci cerca; che alletti, chi si ritira; che curi, chi c'impiega. *Fluvius egrediebatur de loco voluptatis AD IRRIGANDVM*. Tutto lo scopo de' nostri lauori sia l'altrui vtilità, come appunto si consuma l'Acqua, per fecondare. E si auuerta, che, quantunque la Fiumana che io rimostro, fosse e soprappiena e gonfiata, per più comunicarsi à vaste e lontane campagne, diffondeua ella, nondimeno, con sì attente misure le sue piene, che annaffiava, e non inondaua seminati. *Egrediebatur ad IRRIGANDVM*. Sia la nostra Acqua, acqua del Siloe, e non del Nilo. Questo si scarica dall' Etiopia sopra l' Egitto con sì strano schiamazzo di correnti precipitate, che afforda, nelle Catadupe, i confinanti: laoue le polle del Siloe spuntano senza stre-

strepito e senza schiume, come testifica il Profeta: *Aquas Siloe, quae vadunt cum SILENTIO*. Di quà è, che la tranquilla Peschiera, mentre il Nilo toglie l'vdito, dà al Cieco nato la veduta. Quei fruttificano nelle Missioni, nelle Confessioni, ne' Consigli, e nelle Cure (che esercitiamo à fauore dell' Anime) i quali, nè iracondi nè indiscreti, non ispauentano appassionati, mà, misericordiosi e sereni, sostengono chi crolla, solleuano chi cade. Guai à noi, se anche di Noi scriuesse il Profeta: *Pro eo, quod abiicit Populus iste AQUAS SILOE, quae vadunt cum silentio, & assumpsit magis Rasin: propter hoc, ecce DOMINVS ADDVCET super eos aquas fluminis fortes & multas*. Gastigherebbe seueramente la diuina Carità, chi con gli vmiliati Peccatori non vvasse clemenza. Nè questa dee essere à goccioline, e à ruscelli d'asciutti periodi e di conditionati conforti, uscendo dal Giardino della Felicità primiera l'Acqua à fiumi smisurati, basteuoli à rauuiare tutto vn Mondo. *Fons ascendebat e terra, irrigans uniuersam superficiem terrae*. 2.6.

E

E perche , nella voce di falita , può sospettarsi qualche ripugnanza di natura , e qualche violenza di moto, assai presto alla stessa Sorgente si muta l'ascendimento in precipitio, totalmente naturale ad ogn' acqua , che sempremai corre all'ingiu . *Et Fluvius egrediebatur de loco voluptatis* . Nella quale prontezza si esprime non solamente chi va , mà chi accompagna: non solamente chi catechizza e assolve , mà chi lo segue , in sì apostoliche Functioni , testimonio e compagno . Al primo cenno di chi è bisognoso d'uscire , tanto Padri come Fratelli , abbandoniamo le officine e stanze ; correndo , per concorrere con chi opererà la salute de' prossimi , o nelle carceri , o negli spedali , o alle lettiere de' moribondi . Gridi ognuno : torrò al sonno quel tempo , che impiego nell'vnirmi à chi o sermoneggia o confessa . Sodisfarò nella notte al lauoro , che interrompo ; alla meditatione stessa , che differisco : non volendo , che , per mia mancanza , l'inuitato e aspettato Sacerdote defraudi l'Anime, del perdono che sospirano,
del-

della parola diuina che bramano. Oh, allora sì, che delle Case nostre potrà dirsi ciò, che Moisè scrisse della Fonte beata: *Fluius EGREDIEBATVR de loco voluptatis ad IRRIGANDVM. Fons ascendebat e terra, IRRIGANS uniuersam superficiem terra.*

5 Ed eccoci dalla Prontezza trasferiti all' Indifferenza, con ogni condizione d'huomini, praticata da Giesù, che accoglie sì Pastorelli come Principi, e prescritta al nostro Zelo, se non vogliamo smarrire i fregi gloriosi del nostro Nome. L'immenso Fiume del terrestre Paradiso si spiccò dall'amenità di sì fortunato Territorio, per innaffiare, non meno l'Arabia diserta, che la felice: ugualmente spargendosi sopra le arene sterili delle campagne infeconde, come su' terreni fertili d'aromati e di odori. Si bagnauano dalle Correnti di Eden le selue della cannella e gli orti del balsamo, senza negare le loro piene o alle falde del Cauaso o a' sassi della Nitria. Ogni pianura si allagaua dal Fiume, o tosse ella copiosa di biade, o incapace di erbe.

Ir-

Irrigans VNIVERSAM superficiem terra
 Troppo si discosterebbe dalle Culle de
 Verbo Incarnato questa nostra Casa,
 se a' Ricchi seruissimo in ogni ora , e
 a' Pouerelli in poche ore del giorno ci
 piegassimo. Siamo debitori à tutte l'A-
 nime e de' Grandi e de' Minimi : tutta-
 uolta i nostri sudori assai meglio , pres-
 so Dio , si trasformano in margherite,
 quando stillano sopra le piaghe de' mi-
 feri, che quando si distillano sulle spi-
 rituali ferite degl' Inuidiati. Più vale,
 appresso Cristo, vn tozzo , o di buono
 consiglio o di pietosa assolutione, por-
 to à meschinelli cenciosi in qualche
 minuto dell'ore rincresceuoli ; che non
 vagliono i granai aperti d' intere gior-
 nate, che consumiamo co' facoltosi, sten-
 dendo , à loro richiesta, laboriosi con-
 sulti di Teologia, o con essi lungamen-
 te esaminando i laberinti della loro Co-
 scienza, e le tante dubbietà , che l'a-
 dulatione interessata intreccia, per trin-
 cierare e dalle censure e da' rimorsi gli
 agitati cuori de' Dominanti . Preparò
 l'Epulone incorporato a' compagni del-
 le sue Fortune e a' colleghi del suo
 Co-

INDIFFERENTE E MORTIF. 29

Comando splendide mense in ogni giornata dell'anno, e si dannò. *Epulabatur quotidie splendide, & sepultus est in inferno.* Per lo contrario, chi à gl'Incarcerati somministrò pane, per vivere; chi a'raminghi diè ricetto, per non morire; chi porse il braccio al pupillo abbattuto; finalmente chiunque à gli abbandonati fu torrione di difesa, o bastoncello d'appoggio, trionfò riconosciuto da Cristo, come se à lui stesso hauesse conferite le gratie, sparse, in suo riguardo, à sì disprezzata spazzatura delle Città e de' Villaggi. *Dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* Però ognun di Noi creda d'essere vn'abbruciamento di misterioso Timiama, che ci renda uguali al sommo Sacerdote, e che introduca nel Sancta Sanctorum, tutto ciò, che offeriamo, in prò di gente sprezzata: del cui fumo odorifero ogni sottilissima nuvoletta vince l'immense catasse d'incenso, arso à fauore di Nobili famosi, da noi migliorati ne' costumi. Cristo nato ammette Magi, mà prima di essi inuita Pastori. A' Principi accese

Luc.
16, 19

Matt.
25, 40

se vn vapore luminoso nell' aria : fu Contadini schierò Angeli e ordinò sinfonie : mostrando , co' vantaggi dell' inuito , quanto più cari à se fossero chiamati da Cori angelici, che i sollecitati da Vampe insolite.

7 Non è poi credibile, quanto à Dio spiacerebbe, se, sodisfatto il nostro Zelo di perfettionare Felici , ricusasse d'istruire Meschini, e di ripurgare Villani. Tal riprouamento dell' Eterno Padre , in sì abbomineuole accettatione di Persone , si figurò ne' tanti Parti di Lia, moglie di Giacobbe , e madre di Patriarchi. Costei, nel nascimento d'ogni figliuolo maschio , o prima o dopo di nominarlo, ingrandiua Dio nella prosperità de' suoi Portati. Appena venuto in luce Ruben , esclamò la Parturiente : *Vidit Dominus humilitatem meam*: riconoscendosi debitrice alla Prouidenza diuina di quel rispetto , che se le accresceua , per l' Erede stabilito alla famiglia di sì ricco Consorte. Altrettanto ella fece in tutt'i Parti susseguenti fino al sesto figliuolo ; sopra le cui fasce si protestò obligatissima al Cielo,

tan-

Gen.
29. 32

tanto feco benefico nel numero e nella qualità della Prole . *Peperit sextum filium* , & ait : *Dotauit me Deus dote bona* . Dietro à tanta prosperità di geniture maschili , la gonfiata Femmina partorì Dina . In risaper ella , il Portato non conformarsi nel sesso à gli altri sei , sdegnatafi dell'appresa sventura , nè lodò Dio , nè diede nome alla Figliuola . Disse alterata alle Mammane : questo mio Parto poco si differentia dall' infelicità della sconcatura ; però voi chiamatela , come vi aggrada . *Peperit sextum Filium : post quem peperit Filiam , nomine Dinam* . Alla mostruosità di sì sconcia ingratitudine adiratosi il Creatore dell' Vniuerso , condannò la leuata dal parto à perpetua sterilità : rendendo subitamente feconda Rachele , sorella di chi tanto abborrì , dopo sei Maschi , la formatione d'vna Donna ; con partecipare la prerogatiua del partorire à chi le togliesse la tanto apprezzata singolarità di Successori , dati alla Stirpe d'Adamo . *Recordatus quoque Dominus Rachelis , exaudiuit eam , & aperuit vuluam eius , quæ concepit , & peperit*

Gen.
30,20Gen.
30,21Gen.
30,22

rit filium , dicens : Abstulit Deus opprobrium meum . Se schiueremo di coltiuarlo spirito di basso gentame, ristringendoci al solo coltiuamento di Signori sublimi e di Comandanti temuti , maledirà Giesù Cristo la nostra superbia , che orribilmente profana la santità de' Ministerij . Non imitiamo il Messia , se, accogliendo Principi dell' Oriente che à Noi presentano tesori e droghe , allontaniamo da' nostri piedi i Guardiani delle mandre e i Bifolchi delle ville . In ciò fare seguiamo l'esecrata Lia; la quale non sofferì, dopo tanti applausi di maschi partoriti , il nascimento di parto non maschio . In vendetta di sì detestato diuario , il Salvatore dell' Anime , che non distingue , in quei che salua , il paludamento dal capperone, lo scettro dalla vanga , il diadema dalla catena , trasporterebbe i Talenti , fin' ora concedutici , in Comunità , che accomunasse, nell'Apostolato de' suoi Esercizi , l' Artigiano al Consolare , il Vangatore al Trionfante . *Fons ascendebat e terra , irrigans VNIVERSAM FACIEM TERRAE .* Se sei Fiume diramato dall'Ac-

L'Atque, che sopraftanno al Firmamento, fei' coftretto ad innaffiare, con uguale carità, i Cedri del Libano e i roueti del Sinai; non diftinguendo spine da frutti, melaranci da trifogli.

Irrigans uniuersam superficiem terra.

8 A sì neceffaria Indifferenza, tanto più dobbiamo infiammarci, quanto maggior pericolo fi appiatta di poco merito, in chi fi efercita nella fan- tificatione degl' Illuftri. Frequentemen- te, chi perfettiona Anime incoronate, più ama i proprij vantaggi di quel- che ami o la gloria di Crifto, o l'in- nocenza dell'Ammaeftrato. Ciò meglio intenderemo, fe paffiamo ad vna tal Rocca, oue vn Nobile uccife il Domi- nante. Piacquero à certo Caualiere, fpiritofo le qualità di Principessa più onorata, che onefta. Intefifi frà fe co- ftoro, füll'imbrunire, o corrotte le guar- die, o sforzata la porta fegreta del Caftello, vi penetrò l'incapricciato Gen- tiluomo. Si ftudiò l'intrommeffo Aman- te di fchiuare il Tiranno, marito dell'ac- cordata Matrona: onde fi auuiua al- l'appartamento di lei per non pratica-

C

ti

ti corridori , con passi lenti , e con piedi foderati da feltro . Portò , tuttavia , il caso , che l'insospettito Conforte scorgesse l'Insidiatore del suo talamo , sopra cui corse coll'alabarda abbassata . Vedutosi scoperto l'Ospite temerario , preuenne colla spada chi l'assaliua ; e , colpito nel cuore , morto lo stese sul pavimento . Nel bisbiglio della zuffa , e nella ferocia del colpo , dimenticatosi il prosperato Ferritore degli orditi Diletti , dalla Fortezza scappato nella Piazza , gridaua ad alta voce a' Cittadini concorsi : Libertà , libertà ; poiche questo stocco hà tolta la vita à chi ci tolse la Signoria . In rimunerazione di sì rileuante Beneficio chiedeua e tesori e onori . Questi già gli erano acconsentiti dal Popolaccio e da' Senatori meno astuti . quando vn di essi , consapevole delle frenesie di chi si millantaua Liberatore della Patria , diuinò l'auuenimento , e francamente disse a' Magistrati : questo nouello Bruto , ricuperatore à noi del Comando , fù tirato nella Rocca , non dall'odio al nostro rinouato Tarquinio ,
ma

mà dall' amore alla Sposa di lui . Il
 bersaglio dell'arrischiata salita fù la tra-
 bacca di chi l'allettaua , e non il tro-
 no di chi ci opprimeua . Per ciò, quan-
 do incoroniate costui , rimunererete le
 furie de' suoi Amori , che colà lo con-
 dussero , e non l'Ire concepute contro
 allo spietato Vsurpatore de' nostri Di-
 ritti. *Ducat Tyrannicidam in arcem TY-*
RANNVS, non VXOR; ODIVM, non
AMOR. Costui , che si ostenta Tiran-
 nicida , entrò profumato , e non furi-
 bondo; spirando ambra , e non so-
 rando sangue. *Ne Tyrannum inueniret,*
optauit. Perfusus unguento intrauit cu-
biculum. Scopertasi la casualità del fat-
 to , si trattò seriamente di troncargli,
 e non di coronare , il capo all' Omici-
 da , reo d'Intemperanza , e non amato-
 re del Publico . Voglia Iddio , che ta-
 lora non segua à qualche nostro Zela-
 tore ciò , che interuenne al millantato
 Tirannicida . Non di rado , per violen-
 tissime preghiere di Grandi , permetto
 l'andata à nostri Sacerdoti nelle loro o
 Ville o Rocche . Or , siccome la più par-
 te di essi accetta vn tal passaggio da' no-

Senec
 lib. 4.
 contr.
 7.
 Tom.
 29.
 424.

ftri Collegij à quei Palazzi, per pura
 fperanza di mantenere la diuotione ver-
 fo Dio ne'Baroni del Luogo, e d' in-
 trodurla ne'vaffalli di effi con catechif-
 mi e con prediche: così non poffo ne-
 gare, che, frà tanti veri Miniftri di
 Giesù, non fi aggreghi qualche trali-
 gnante Operaio, più auido di ricrearfi,
 che anffiofo di compungere. Chi tal è,
 quiui dimora più intento alla lautezza
 delle tauole fignorili, che alla confef-
 fione di Nobili lagrimanti. Può auue-
 nire, che, negli alberghi di pij Tito-
 lati, ci fermi più la gola, che'l zelo;
 più la libertà del viuere, che la folle-
 citudine d'impetrare, che ben fi viua:
 più il fonno prolungato, che le vigilie
 perfuafe; più l'offequio de'feruenti, che
 la iftruzione de' ferui; più i diporti
 della campagna, che le comunioni del-
 la Cappella. Quanto arrossirei, fe an-
 che d'un folo de' miei Figliuoli, dimo-
 ranti fuori della Città co'Grandi de're-
 gni, dicessero i guatterri de'lauti focola-
 ri: à costui, fattosi di Collegiale,
 Anacoreta de' noftri bofchi, più piac-
 ciono le Anatre del villaggio, che l'Ani-
 me

me de' villani : queste trascura , quelle diuora . Ah, in senso , benchè diuersissimo , io pure esclamo : se siamo esterminatori del vitio , ci guidi , negli edificij e nelle foreste de' Guerrieri e de' Gouvernanti ; la Strage disegnata degli abusi , e non l'Inclinatione mal superata da noi , di viuere senza freno di regole , senza ronda di custodi , senza parsimonia d'alimenti , senza sangue d'austerità , senza sudori di ministerij . *Ducat Tyrannicidam in arcem Tyrannus , non Vxor ; Odium , non Amor* . Se giammai rifletteffimo (in tutto ciò , che con gl'Innalzati operiamo , o assoluendogli da' peccati , o ammaestrandogli nel feruore) al patrocinio della loro autorità , alle intercessioni del loro affetto , alle delizie de' loro conuiti , al rispetto che ci deriua , o fuor di casa o in casa , dalla domestichezza con essi : Noi pure , come accadde al finto Tirannicida , invece d'impetrare da Dio corone a' nostri lauori , riceueremmo dall' Ira diuina rimproueri , e non approuamenti ; gastighi , e non mercedi ; infamia d'interessati , e non preconij di zelanti ;

Colui fù vno , e fù vnico nel palliare il delirio de' defiderij, col preteſto della congegnata brauura . E' felice ogni Religione , ſe vn ſolo ne conta , che maſcheri, con ſemblanze di Apoſtolato, gli appetiti e dell'ambitione e del piacere . *Ducat in arcem Odium , non Amor* . Se ſiamo Apoſtoli , nulla vogliamo , fuorchè il rauuedimento delle colpe , l'oſſeruanza del decalogo . Che ſe il Zelo , traſfigurato in faſto , riuoltafſe la ſantità de' Magiſterij in profanità d'auuantaggi , in viltà di glorie fumofe, di lautezze brutali , troppo à noſtri danni armeremmo la Giuſtitia eterna , che preſto ſaprebbe ſuſtituire ad Operarij, dimenticati dell'Anime, Operatori vnicamente ſtudioſi di ripurgare Coſcienze .

9 Ciò diſſe Paolo , e ciò prediſſe Iſaia ; quando dichiarò ſurrogati i Gentili à gli Ebrei , i Centurioni del Paganefimo a' Dottori della Sinagoga : pubblicando ecliffata à gl' Iſraeliti la doppia luce e del Sacerdotio e della Fede , perciochè , mal ſeruendofi e della Dottrina e delle Tiare , in vece di man-

INDIFFERENTE E MORTIF. 39

mantenere inuiolata la Legge di Moisè
 ne' Popoli , procurauano di aumentarfi
 le Decime , e di ampliarfi il Coman-
 do . *Primus Moyses dicit : Ego AD* Deut.
AEMVLATIONEM vos adducam IN 32.31
NON GENTEM, in gentem insipientem, Rom.
IN IRAM VOS MITTAM. Or perche 20.19
 non temeremo Noi ciò , ch'è accaduto
 al Popolo eletto , tanto , per prima ,
 e fauorito e glorificato da Dio ; se à
 caso , dimenticati Noi del nostro Istit-
 tuto , viuessimo , per colpa d'alcuni po-
 chi , più ansiosi d'applausi alle nostre
 lingue , che di lagrime ne' nostri ascol-
 tanti , più ingordi di vdire acclamatio-
 ni nelle bocche de'nostri Discepoli , che
 di vedere , nelle loro menti , stabiliti i
 dogmi della Religione cattolica ? Certo
 è , non sempre rimbombare , ne' nostri
 Tempij , la maestà del diuino Terrore ,
 che incurui le fronti de'licentiosi e le
 chiome de'superbi alla cenere della pe-
 nitenza e al ghiaccio della paura . A tar-
 lano si affolla il Popolo e si auuicina-
 no gli Eruditi , per ricrearsi nell'armo-
 nia de'periodi , e non per compungersi
 nello spauento di eterni supplicij , pro-

fetati à chi pecca. Nella stessa guisa, entro le nostre Accademie, non sempre tutt' i Maestri tralasciano le quistioni disutili, e spiegano le salutari: non tutti troncano dagli articoli, che dettano, la superfluità e la inutilità di non prescritte materie; bramando, alle volte, i Lettori di apparire più tosto sottili, che profitteuoli, mutata la grauità della Scuola euangelica, che dourebbe formare Baccellieri di sustantiosa Teologia, in Teatro di ventosità metafisica, per confondere, quasi gladiatori d'inaudita sottigliezza, l' incomprendibile sapienza di chi con noi disputa, chiuso affatto il Santuario delle Scritture e de' Padri. Opero, quanto posso, per allontanare dalle nostre Vniuersità sì pernicioso frenesia d'ambizioni e di cauilli: temendo, che, come Noi, fu' principij del nostro nascimento, nell' apostolica serietà de' discorsi, nella ben ruminata veracità de' trattati, fummo sostituiti à quei, che l'aura popolare trasportò dall'ardore di Ragionamenti euangelici all'effeminata primavera di Sermoni fioriti, e che l'acclamatione scolastica ren-

det-

dette di veritieri acuti , variati i lumi di profitteuole sapienza in fumo di ammirati sofismi , e ridotta la midolla della sacra Sapienza in ricciuta capigliera di speculazioni ingegnose : così Cristo , Fondatore della Chiesa , furroggi a Noi , chi più soderamente insegni , e chi più ardentemente discorra . *Adducam vos ad emulationem* IN NON GENTEM. Ne'tempi del nostro primo Secolo il concorso de' conuertiti era a' nostri pergami , e a' nostri confessionali . Chi deliberaua mutatione di vita , si abbandonaua sulle braccia de' nostri Sacerdoti : chi da vero piangeua gli errori commessi , giaceua a' piedi de' nostri Confessori : gli spirituali Esercitij , che cagionano all' Anime trasfigurationi di Saoli in Paoli , nelle nostre sole Case si praticauano : la frequenza de' Sacramenti (come si son degnati di dichiarare ne' loro Diplomi i sommi Pontefici) rifiorì su' nostri Altari : la pulizia e l'adobbo , nel culto diuino , risorsero tra' nostri muri : le Missioni , nelle montagne e nelle marenne , erano soli ministerij della Compagnia . Ella confonde-

de-

deua l'Eresie ne' suoi libri : ella , nelle sue scuole , fortificaua i Concilij : ella era il terrore degli Sfrenati , il muro dell' Autorità pontificia , l'antemurale della Fede . Quanto insegnaua , tutto era Verità di Bibbie , Quintessenza di sacri Canonì e di santi Dottori . Al presente , l'altrui Chiese risplendono , quanto le nostre : le Comunioni sono così solenni nelle Feste altrui , come nelle nostre : la calca à chi nella quaresima predica e ragiona nell'auuento , in molte Basiliche degli antichi Ordini , frequentemente o agguaglia o anche vince la nostra . Già , nelle Missioni , incontriamo feruenti Sacerdoti , senza la nostra saia , cresciuti e nati nelle Congregationi delle nostre Case : e , quantunque fin'ora , in confronto di essi , non arrossisca il nostro Zelo , nè sieno meno pesanti di confessioni di pianto e di paci i nostri Manipoli di quel , che sieno le spighe di chi c'imita : tuttaua non più siamo , in tal ministerio , singolari ; e possono vn dì riuscire più grati a' Popoli e più salutiferi a' Cleri , que' che presero il latte di sì salutare Istiti-

Istituto dalle nostre poppe, e trassero da' nostri labbri lo spirito di santificare Castelli. Anche, chi per tanto tempo ci è venuto dietro nell'aprimiento di Scuole a' poveri, auuengache non ci faccia ombra veruna nel corrente e secondo secolo nostro; niun può indouinare, se, nelle età venture, possa la nostra Sapienza sospettare, in qualche parte de' suoi splendori, vicinanza tale in essi di grido e veneratione di credito, che di poco allontani i loro insegnamenti da' nostri. Cosa indubitata è, regnare la Trinità non bisognosa di veruno, e poter Iddio rinouare, nelle nostre Accademie e ne' nostri Oratorij, quello scemamento d'ammirazione e di profitto, che più d'vna Comunanza Regolare piange in se stessa, nella eclissi de' suoi lauori e nell'oscuratione delle sue dottrine. Scuote tutti la minaccia dell' Apostolo: *Ego ad AEMVLATIONEM VOS ADDVCAM IN NON GENTEM; in iram vos mittam.*

10 Vogliamo assicurare a' nostri Seminati la messe, a' nostri Magisterij la sementa e'l frutto? Siamo contrarij à colui,

lui , il quale penetrò la Rocca , non per estinguere la tirannia , mà per soddisfare l'intemperanza . Nulla di vmano intorbidi le correnti de' nostri Esercizij , e vnicamente si operi per Cristo ciò , che si opera : dando sempre la precedenza , ne' nostri Collegij , al Zelo sopra la Dottrina , alla Pietà sopra lo Studio , alla Mortificatione sopra l'Eruditione , alla Gloria di Dio sopra la nostra Gloria : e proueremo diluuiate sù le nostre Vniuersità le Benedittioni della Sapienza eterna , sceso fu' nostri Pergami lo Spirito santo con le fiamme del Cenacolo apostolico : alle cui vampe e ne' cui lumi s'illumineranno i Gentili , s'inferuoreranno i Cattolici . Così ragionaua S. Agostino a' suoi Diocesani , sbigottiti nella penuria delle raccolte , e accorati ne' naufragij delle merci . Germogliauano, diceua il Santo , con impareggiabile fertilità le campagne a' nostri Auoli , e niuna Naue di essi pericolaua ne' mari dell'Asia e dell'Europa : percioche ognun di essi , delle spighe mietute e de' guadagni fatti , daua à Dio largamente la decima :
do-

dotando Vergini , alimentando Mendicci , fondando Chiese . Ora , che la fedeltà di sì religiosi tributi manca in voi , cessa anche , à vostro fauore , la benedittione del Cielo . *Maiores nostri IDEO COPIIS ABVNDABANT, QVIA DECIMAS DEO DABANT, & Casari censum reddebant. Modò , quia discessit deuotio Fidei, accessit inductio Fiscì. Hoc tollit Fiscus , quod non accipit Christus .*

Hom.
48, ex
50,
Tom.
26.
223.

A' tempi della mia giouentù ogni Sacerdote di questa Casa , non solamente ne' giorni stabiliti , mà in molte giornate non descritte , correua à gli Spedali , entraua nelle Prigioni ; sì che , chiunque frequentaua simili Edificij d'affittissima Gente , sempre incontraua , in essi , Confessori della Compagnia . Niu- no leggeua Scienze nel Collegio Romano , che non volasse alla Basilica delle generali Comunioni ; e , nella sera , etiandio i più occupati Maestri scendeuano nell' Oratorio della Penitenza , gouernato allora dal gran Seruo di Dio Pietro Grauita , ad assoluere penitenti : come similmente molti de' più Letterati , ne' giorni festiui , sempre com-

compariavano nella Chiesa di quella famosa Missione , o per catechizzare , o per assolvere . I nostri Scolari teologi e filosofi , in vece di respirare alquanto dal giogo degli studij nelle Domeniche e nelle Feste , uscivano à predicare per le piazze (come pur ora fanno) con ineffabile edificatione degli stranieri . della quale veramente apostolica funzione non sodisfatti , sì chi haueua talento di dire , come chi n'era mancante , nelle giornate di vacanza , accompagnaua il tanto acclamato Capo delle popolari predicationi alle antiche Carceri , per istruire gl'ignoranti, e per confortare i condannati . La ricompensa di sì pietose decime era l'accrescimento , della stima negl' Insegnatori , del profitto negli Scolari , dell'applauso nelle Scuole , dell'offeruanza e dello spirito in Tutti . Sì , sì , anche in sì famosa Vniuersità: *Maiores nostri ideo copijs abundabant , quia decimas Deo dabant* . Niuno era de' nostri Studianti , che qualche particella di tempo non rubasse alla scienza , o per seruire a' nostri Malati nell'infermeria , o per coo-

pe.

perare all' aiuto dell' Animè , compagno de' Padri , che le confessauano inferme , o che peccatrici le compungeuano . In somma , ognun voleua , che il Nome di Giesù , sotto i nostri tetti , verificasse la propria dote di lui ; non discongiungendo ciò , che in esso l' Angelo congiunse , dicendo à Giuseppe : *Vocabis nomen eius Iesus . IPSE ENIM SALVVM FACIET POPVLVM suum à peccatis eorum.*

II E Iddio guardi ogni nostro Collegio dalla dimenticanza di sì feruorose Consuetudini , e dal disuso di Vfi sì buoni . Conciosiache , qualora i nostri Talenti si ristringessero al solo godimento de' vantaggi eruditi , compiacendoci noi di essere Letterati , senza curarci più che tanto di diuenire Feruenti , e di riuscire a' Popoli Saluatori de' loro Spiriti : la nostra Sapienza quella strage , che non facesse de' peccati fuori delle nostre Case , farebbe delle nostre regole nelle Case nostre . Chiunque Dotto non aspira alla salute de' prossimi , aspirerà alla propria libertà , a' proprij comodi , alla sua gloria priuata . In confirmatione de' miei timori , riferi-

risce Quintiliano la risposta, data da vn tal Giouane, congiunto reo di enormissimo omicidio. Diceua costui, esaminato da' Giudici: Io non nego la morte data all'ottimo Cittadino; anzi mi protesto colpeuole di altri innocenti da me uccisi. Autore, nondimeno, della mia barbarie fu il nostro Senato, quando co' nemici sottoscrisse la pace. Questo Stocco, che scompigliaua auuersarij, e che scannaua stranieri ne' giusti conflitti della guerra, intollerante di seppellirsi nel fodero, esercita la braura, à danno de' paesani. Sono malfattore, perche non sono combattente; nè farei assassinio, se fossi trionfante. Vdiamo le parole e dell'Autore e del Parricida. A' pari miei, o trofei di Barbari trucidati, per incoronare la Patria; o processi di crudi Fiscali, per punirmi crudele co' Popolani. *Quid enim me aliud notabilem fecit in bello, quàm quòd non parco cadibus, cruore non satior, exultans super stratorum corporum strages? Virtutis sunt ista, CVM HOSTIS CONTIGIT. Pax est, qua nos deprehendit: & CVM IVSTA GRASSANDI MATERIA*

Decla
4. pro
filio.
Tom.
56.
165.

RIA CONSUMPTA EST, IN FACI-
 NVS, NECESSE EST, OCIOSVS AR-
 DOR ERVMPAT . Intendete ! Ogni
 peritia d'Intelletto, ogni prosperità d'
 Eloquenza , ogni conquista di sacra o
 profana Eruditione , se non s'indirizza
 à colpire colpeuoli , ad illuminare sode-
 dotti , ad atterrire ostinati , riuolterà il
 suo valore e' l suo merito , à nutrire
 frà Noi la superbia , à fomentare gli
 agi , ad introdurre prerogatiue e titoli;
 mutando l'oro dell'vmiltà religiosa in
 biasimata scoria di miserabili immuni-
 tà . Vuole Iddio , che , ne' suoi Chio-
 stri, le Doti seruano all'estirpatione de-
 gli errori, alla reformatione de' costumi,
 all'ammaestramento dell'anime : il che
 quando le Comunità letterate non adem-
 pino , dalle angeliche sottigliezze delle
 Scienze conseguite scaturiranno Sorgen-
 ti di bitume , che lordi il candore de' no-
 stri fini , e non Fonti di balsamo , che
 à Noi immortali l'innocenza , e che
 a' Peccatori faldi le piaghe . O lauoria-
 mo à beneficio spirituale de' Popoli ; o
 aspettiamoci scossi i fondamenti e sfa-
 sciate le muraglie de' nostri consecrati

Edificij , tramutato il Tabernacolo degli Affiomi euangelici in vna Babele di Giganti , che alzino i confini e delle voglie e del nome a' più alti Pianeti degli vltimi Cieli . O duri ne' sacri padiglioni della Militia di Giesù l'ardore di ferire delitti ; o aspettiamoci la discordia , che abbatta la Virtù . *Cùm iusta grassandi materia consumpta est , in facinus* , NECESSE EST , *ociosus ardor erumpat* . Esclamaua colui : *Totis diebus tracto ferrum , tela mea laudo , admiror , alloquor* . Crede , PARRICIDIVM TAM FACILE EST , *quàm fortiter facere* . I grandi Talenti o si vñano à prò dell' Anime , o si vagheggiano in auuantaggio della Vanità . Anche costoro , si lodano , si ammirano , s'innalzano nella contemplatione delle proprie Doti . *Tela mea laudo , admiror , alloquor* . Nel qual compiacimento , diuenuti Narcisi , ammiratori di se stessi , si arrogano ogni primitia e ogni primato di gradi , di facoltà , di priuilegij ; preferendosi à Colleghi , molestando Superiori , sprezzando Decreti . Que le Abilità sono eminenti negli

Ad.

Addottrinati della Compagnia , o si compungeranno Città , o si discioglieranno Collegij . Altro scampo non resta alle Religioni , che risplendono , per preferuarsi dagli scialacquamenti della tepidità , fuorché impiegare le lettere e gli spiriti all'estermio degli scandali , alla seria istruzione di chi mal opera e di chi peggio intende . A questo solo fine c'incorona e ci glorifica il nome di Giesù , dato al Figliuolo di Dio , e comunicato à Noi , perche chi mal viue , viua santo . *Vocabis nomen eius Iesus . IPSE ENIM saluum faciet Populum suum à peccatis eorum .* Frutto , frutto di Cuori ripurgati , di Niniue sottomesse à Gerusalemme , se vogliamo corrispondere alla nobiltà del Cognome , alla sublimità dell' Apostolato . Non vuole Cristo , che , chi da lui si denomina , si pauneggi nella magnificenza di splendori sapienti : vuole , che germogliamo alimenti di Eternità ne' Popoli , che ci nutriscono .

12 In tal riguardo , se non erro ,
l'increata Sapienza , che a' Figliuoli di

D 2 Abra-

- Abramo diede titolo di Stelle : NV-
 Gen. MERA STELLAS , *ſi potes , ſic erit ſe-*
 15. 5. *men tuum* : copertaſi della noſtra car-
 ne, intitolò ſeſteſſa Vite , e i Miniſtri
 del ſuo Euangelio Sarmenti , e non
 Io. 15 Pianeti . *Ego ſum Vitis , vos Palmites .*
 5. Come ſe dicelſe a' Diſcepoli : Vi deſi-
 dero fecondi , e non vi bramo riſplen-
 denti . Non s' innalzi Pietro , che in-
 tende la mia Generatione eterna dalla
 mente del Padre . Non s' inſuperbiſca
 Giouanni , ſe publicherà , ne' ſuoi Volu-
 mi, l'Eternità del mio eſſere, l' Onni-
 potenza della mia perſona . Egli am-
 maeſtri l'Asia, e Simone addottrini Ro-
 ma : e sì l'vno come l'altro partoriſca-
 no figliuoli innumerabili alla Chieſa ,
 più ſolleciti di Prole , che rinaſca alla
 Bontà , che di Fama , la quale gli ren-
 da venerabili à gli Areopaghi . Odo ,
 chi tace : e già ſento il ſuſſurro di
 chi mi ſpaccia non ricordeuole della
 tanta luce, che ſù le fronti degli Apo-
 ſtoli ſparſe il Meſſia , quando diſſe :
 Matt. *Vos eſtis Lux Mundi* . Io col Redentore
 5. 14. conſeſſo i Miniſtri dell'Euangelio lumi-
 noſi : mà non per ciò gli raffomi-
 glio

glio a' Pianeti . Tali non mai o'l Figliuolo di Dio gli colori , o alcuno degli Euangelisti li descrisse . Veggo Lampadi nelle mani de' primi Fondatori della Fede . *Et Lucernæ ardentes in manibus vestris* . Leggo paragonati i Condottieri dell' Anime e i Maestri del Cristianesimo à Lumiere bisognose di licori : alle quali l' Incarnato Verbo vieta il nascondimento del Moggio , e impone la pubblicità e l'altura del Candeliere . *Neque accendunt iucernam , & ponunt eam sub modio , sed supra Candelabrum , ut luceat omnibus , qui in domo sunt* . Qui forge la dubbietà , perchè Cristo , volendo i suoi Banditori Luce che illumini , non gli assomigli à Stelle tanto più nobili , mà à Lampadi tanto più vili ? Io così discorro . La Stella in Cielo non trasfigura l'Aria , che la tocca , e l'Oggetto , che se le accosta , in Pianeti scintillanti . Per lo contrario , la Fiaccola e la Lampana tramutano in Fuoco , somigliante à sè , il cedro che tastano , il lino che accendono , la paglia e'l fieno che bruciamo . Pare , però , che dal Messia si apprezzino , dirò così , i

Luc.
12.39

Matt.
5. 15.

Candelieri d'oro del nuouo Salomone, perche producono, in chiunque si auuicina, e ardore e luce; poco curando etiamdio Luminari celesti, che non rassomigliano, à sè la materia inuestita, da'suoi raggi. L'Aere rimane aria, quantunque si congiunga o à Saturno o à Marte: come parimente l'ebano e'l cipresso restano puro legno, ancorche il Sole stesso, Principe de' Pianeti, ricuopra ceppi sì pretiosi. Nò, nò: gl'Israeliti, che si diuisero dagli stranieri di setta, e che poco o nulla propagarono i loro Riti, sieno Stelle, infeconde di stelle: Io e Voi siamo Tralci di misera apparenza, mà d'inuidiata fertilità. *Ego sum Vitis, VOS PALMITES.* Ecco la diffinitione de' Vitami. Tanta è (scrisse il Segretario della Natura) la voglia di produrre ne'Palmiti de'Vigneti, che, quando la ronca perdoni alle propaggini e dia libertà alle trecce, in pochi anni, smunta la Vite per la copia de'racemi, morrà sul parto. *Non indulgendum est, & semper inhibenda fecunditas: EA EST ENIM NATURA, VT PARERE MALIT, QVAM VIVERE.*

Lib.17
nat.
hist.
c. 22.
Tom.
57.
148.

RE. Beati noi, se d'ogni nostra Casa e gli Annali scriueſſero e'l Mondo confeſſaſſe l'ingordigia di fruttificare nelle Nationi, raccomandate alla noſtra cura. *Ea eſt natura, ut parere malit, quàm viuere*. Queſti Compagni di Gieſù ſi diſfanno ſu' libri, ſi conſumano nelle ſcuole, viaggiano a'monti, ſolcano mari, variano poli, paſſano ecclitiche, giungono à gli antipodi, ſenza riſparmiare o ſudori o ſangue o vita, purché accreſcano ſeguaci alla Croce, allieui alla Chieſa. Tale Comunità, non diſſomigliandoſi da Rachele, muore e partoriſce. *Ea eſt natura, ut malit parere, quàm viuere*. Sono gli Alunni di sì ferace Religione Tralci, obbliſi della vita, e non mai dimenticati del zelo. *Ego ſum Vitis, vos Palmites*.

13 Dirà taluno: Io pure non ricuſerei di ſfruttare e ſanità e forze, quando ſperaſſi di formar grappoli ſaporofi, come tanti ne mette fuora il Palmite coltiutato. Quegli, per ciò, veglino e diſcorrano; i quali, dotati di abilità e di talenti, poſſono, à ſimiglianza di Paolo, ſoggettarſi i Saggi

d'Atene : e , non diffimili à Pietro , trarre in Cefarea lo Spirito fanto dall'Empireo fopra chi gli afcolta , e precipitare in Roma dall'aria , chi in effa vola e lo dispregia . Io , pouero di dottrina e più pouero di maniere , viuerò à me fteffo e à quei pochi , i quali , in vno o due giorni della settimana , fi buttano a'miei piedi nella confefione delle loro colpe ; fodisfatto di non ifcolorire la mia Madre , fenza curarmi più che tanto , di generare adoratori à Criſto . Così poteua ragionare Filippo Diacono : mà nè fece , nè parlò così . Predicò l' ottimo Diſcepolo del Saluatore la nuoua Legge in Samaria , e battezzò di fua mano molta gente , conuinta dalle fue voci . Tuttàuia in niuno de' fuoi afcoltanti diſcefe lo Spirito diuino , come fopra tutti gli Vditori di Pietro e ſcendeua e ſcefe . Onde conuenne al Collegio degli Apoſtoli mandare colà due de' dodici ; affinche , diſtendendo le mani ſù le teſte de' Conuertiti , parlaſſero i beati Neofiti in

AA.8 più lingue , e operaffero marauiglie .
6. 12. *Intendebant autem Turbæ his , quæ à Philip-*
lip-

lippo dicebantur . Cùm verò credidissent Philippo euangelizanti de regno Dei, in nomine Iesu Christi baptizabantur viri ac mulieres . Sopraggiunti Giouanni e Pietro , compatendo a' Cristiani , priui di tanto dono : *Imponebant manus super illos* , come scriue S. Luca , & accipiebant *Spiritum Sanctum* . Partitisi gli Apostoli dalla soprad detta Città , assai presto l'Angelo del Signore , comparito à Filippo , gl'intimò , che si auuiasse a'confini della Giudea verso l'Arabia diserta ; percioche di lui quiui era bisogno , per profitto di chi non intendea Vangeli . Poteua all'Angelo replicare l' inuiato Catechista : Vadano à quei Diserti coloro , che trasmettono ne'battezzati da sè le prerogatiue dello Spirito paracleto . Io che farò in quelle parti , quantunque e ammaestri e battezzi , se à mè manca la virtù di congiungere , all'Acque del sacro Fonte , vampe del Cielo , multiplicità di fauelle , profetia di successi ? Esegui subito l'inferuorato Diacono l'ordinatione riceuuta ; e , ad vn nuouo cenno dell'Angelo ricomparito , entrò nel

coc-

cocchio del famoso Eunuco di Candace, l'istruì fedelmente d'ogni articolo necessario alla salute, e, sceso con esso nella vicina peschiera, lo battezzò, senza che nè pure vna scintilla di Spirito santo sfauillasse sù la chioma del Principe battezzato. Con tutto ciò l'vmilissimo Zelatore, rimesso dall' Angelo ne' Paesi marittimi della Giudea, non s'impigrì nel lauoro de' Catechismi; quantunque, dopo impresa sì riguardevole, non si scorgesse dispensatore de' doni singolari à chi gli si arrendeua ne'dogmi: anzi più di prima, e pellegrinando e predicando, propagò l'Euan-gelio, e innalberò la Croce ne' distretti di Cesarea. *Cùm autem ascendissent de Aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, & amplius non vidit eum Eunuchus. Philippus autem inuentus est in Azoto, & pertransiens euangelizabat CIVITATIBVS CVNCTIS, donec veniret Cesaream.* Allo spettacolo di sì sprofondata Vmiltà e di sì eleuato Zelo estatico totalmente S. Agostino, sgrida acerbamente, chi si ritira dal far poco nell'Anime, perche in esse non può far tutto; e molto più

Act. 8
39.

più amaramente rimprovera , chi abbandona l'imprefe della falute co' profimi , perche non è Eroe nè di gradi nè di meriti . Quà venite , o Pufillanimiti o Superbi , à difimparare la trascuraggine , che il fatto vi perfuade , mentre , diffidando di riuſcire Primati nella conuerſione de' Perſonaggi , ſdegnate di conuertire ignoranti e d'iſtruire mediocri . Filippo , impotente di conferire lo Spirito diuino a' ſuoi Catecumeni , predica , nondimeno , ſenza giammai tacere : e , contentandoſi di non poſſedere Perfettioni Apoſtoliche , viaggia e fuda nell'eſercizio riſtretto di ſolamente battezzare , chi egli conuincea . IDEM IPSE PHILIPPVS , *qui baptizauerat homines* , ET NON IN EOS VENERAT SPIRITVS SANCTVS , *nifi conueniſſent Apoſtoli* , BAPTIZAVIT EVNVCHVM . Opera come può , ſenza deſiderare maggiore poſſanza . Dalla conuerſione di tauoritiffimo e regio Miniſtro ripaſſa Filippo ad ammaeſtrare e contadini e rematori , ſenza diſtinguere Villaggi da Caſtelli , e molto meno Città da Città : diſſeminando da per tutto i

Ca-

Hom.
25. ex
50.
Tom.
26.
185.

Canoni del Caluario , e insegnando à noi l'Indifferenza del Zelo . il quale non è zelo , se non si accieca all'ampiezza degli Emporij , alla meschinità de'Contadi , a'cenci de' Lauoranti , alle corone de'Regnatori. *Philippus autem inuentus est in Azoto , & pertransiens euangelizabat Ciuitatibus cunctis.*

14 Si stentati Pellegrinaggi di tanto ammirabile e indifferente Predicante mi aprono vn largo campo , per persuadere à gli Operarij della Compagnia l'Amore a'Disagi , terzo ed vltimo punto del mio Ragionamento . In esso , oh quanto , e volentieri e lungamente , si fermerebbono la mia lingua e la mia mente , se l'ora , quasi scorsa , non mi necessitasse appena ad accennare sì releuante Consideratione , che tanti ostacoli oppone alla Gloria diuina , grauemente impedita , se la incomodità si schiua , se la fatica non si ama . Poteua à se stesso suggerire Filippo : Io nella Samaria hò conuertito Simon Mago , e l' hò bagnato : io hò istruito vn sì gran Satrapo dell'Etiopia : io hò ragionato à faccia à faccia con
An-

Angioli : sono senza numero i Popoli da mè aggregati alla Congregatione de' Fedeli . Dunque riposiamo , dopo tanto lauoro : dopo tante vittorie , habbia il mio corpo qualche tregua e da viaggi e da stenti . Non solamente non si permise respiri , nè riflettette ad Emporij riformati da sè : mà , come se l'Etiopo fosse stato l'vnica Palma del suo feruore, *Euangelizabat CIVITATIBVS CVNCTIS* . Purche predicasse le dottrine di Dio , non rimiraua , nè quante fossero le Terre murate del suo pellegrinaggio , nè quali ; girandole tutte , e tutte ammaestrandole . Però , se m'interrogate : che faceua Filippo ne' tanti Territorij della Terra promessa , in tutte l'ore del giorno rischiarato , in tutte le stagioni dell'anno , che varia ? eccolo in vna sola voce : *EVANGELIZABAT* . O infuriasse il Sole da' segni più arsi del Zodiaco , Filippo predicaua . o la neue cadesse in copia eccessiua dall'aria nelle gelate della bruma , Filippo predicaua . Sull'ora del desinare l'intrepido Banditore de' consigli euangelici differiua il ristoro , e prolun-

lungaua il catechismo. Se, nell'ombra della notte, si trasferiua al suo pagliericcio, chi à lui chiedesse il celestiale pane della parola diuina, surrogaua al sonno i documenti. In somma, in qualunque occorrenza, si diceua con verità: *Philippus euangelizabat*. Non aspettauua nè opportunità di tempo, nè conuenienza di luogo, nè raunanza di popolo, nè domande di rauueduti, per comunicare i tesori della salute a' bisognosi. Sotto lo stendardo di tant'Huomo, come, per beneficio della diuina gratia, quasi tutti gli huomini della Compagnia combattono contra l'inferno, e abbattono vitij, senza distintione di persone e di conueneuolezze: così, frà tanti infatigabili Operatori, può auuenire, che si appiatti qualche negligente Operario, non mai maturo à sacri lauori, se non l'attorniano, e ripari, e riposi, e comodi, ed applausi. Può essere, che de'Figliuoli d'Ignatio, tutto fuoco e tutto zelo, taluno sia, nel conuertire, come il Moro nel fruttificare.

15 Quest' Albero, finche non si di-

dileguano tutt' i ghiacci della terra; finche non si acchetano tutt' i turbini dell'aria, finche non manca ogni sospetto di aure infreddate, finche non sono stabiliti i tepori del Solstitio estiuo, non muoue, nè germoglia: volendo cocentissimo caldo, per maturare le frutta; buttando ogni fronda alle prime aure degli zeffiri non riscaldati.

Morus, sono parole di Plinio, NOVISSIME GERMINAT, ET CVM PRIMIS FOLIA DIMITTIT. Apostoli così delicati non vide il sacro Collegio degli Apostoli, nè Noi per tali gli riconosciamo: mentre, se incontrano o disastro o disagio, abbandonano la cura de' cuori feriti, tradiscono il proprio ministero, infamano la Religione, la quale gli espone alla più riguardeuole Impresa, che dal Cielo gli Angioli ammirino in Terra, com'è, cooperare à Dio, nella santificatione delle Genti, e nel coltiuamento delle Virtù. Se loro manca frequenza d' ascoltatori, spiegano l'Euangelio con tedio, e non lo spiegano. Se, nell'ascoltamento delle confessioni, il Volgo gli assedia e la No-

bil-

Lib:
16.
nat.
quaest.
c. 22.
Tom.
58.
130.

biltà gli abbandona, impatienti e mesti stillano, e non ispargono, il sangue del Redentore sopra chi sparge lagrime. Se, nell'esaminanza delle quistioni, o non occupano le prime Cattedre, o la prouisione non è copiosa ne' loro ristori, s'infreddano talmente nello speculare, che a' Discepoli porgono acqua di triuiale Dottrina, e non vino di generosa Sapienza. Vogliono sì tralignati Amministratori del Verbo Eterno allontanata da sè ogni, quantunque minima, penuria di glorie, di lodi, di agi. MORVS NOVISSIME GERMINAT, & *cum primis* FOLIA DIMITTIT. Lasciano magisterij, voltan le spalle à pergami, ricusano e di stampare e di scriuere, se da ogni lato non gl'inonda il prouedimento de' Superiori, l'approuamento de' Dotti, l'ottima riuscita de' successi. CVM PRIMIS FOLIA DIMITTIT, *nouissime germinat*. E, per auuentura, questa sì obbrobriosa fuga da tutto ciò, che non è eminente, che non è delizioso, che non è e giocondo e tranquillo, quella diuota preghiera, che noi Sacerdoti por-

porbiamo à Cristo, quando, coprendoci de' Sacri abiti, e baciata la Croce del Manipolo, diciamo con gli occhi riuolti al Cielo: *Merear, Domine, portare manipulum fletus & doloris?* Contrarijssimo alle gelosie del Moro compare la docilità, e la prontezza del Mandorlo. Tal Pianta, nel cuore della vernata, se l'Aria, per pochi giorni, si rattempera, in ogni suo ramo amorosamente s'infiora; senza riflettere; o à vicinanza d'aquiloni, o à verisimilitudine di brine. SÌ fatto Esemplare di niun riguardo nelle soprastanti incomodità prefisse l'Eterno Padre à Geremia, quando lo destinò Riformatore della Giudea idolatra, e suo Legato a' Principi dissoluti. *Quid tu vides, Ieremia? & dixi: Virgam vigilantem ego video. Et dixit Dominus ad me: benè vidisti.* Legge l'Ebreo, per Verga vegghiante, vna Bacchetta ricoperta di fiori, tra' fremiti del verno non ancora sbandito. *Et dixit: Virgam ex amygdalo,* CELE- Ier. I.
RITER FLORENTEM, *video.* Al pri- II.
mo gemito di peccatore intimorito, ammettiamolo a' nostri piedi, e dispon-
E ghia-

ghiamolo all' amicitia diuina : senza aspettare, che lungamente digiuni, che crudamente si affligga . *Ex amygdalo celeriter florente* . A' primi, quantunque freddolosi, desiderij di Villaggio , che ci aspetti, corriamo à souuenirlo, senza indugio d' istanze replicate , di per-seuerante emendatione , d' alloggio stabilito . *Ex amygdalo celeriter florente* . Purche appaia qualche speranza di non impossibile ripurgamento, nelle Popolazioni , ne' Monasterij , ne' Nauilij , nelle Case priuate e nelle pubbliche , non si neghi l' opera nostra à veruno ; senza parlare di ricouero , senza temere o durezza di letto , o insipidezza di cibi , o squallore di muri , o intemperie di clima . *Ex amygdalo celeriter florente* . Molto più biasimeuoli farebbono, ne' Banditori del Crocifisso , l' orrore alla Croce , e l' amore a' comodi , ne' viaggi e nelle imprese . Io ben esame , gli Appenini che saglie , le neui che tollera , i torrenti che passa , i venti le piogge , i fanghi che sopporta , chi , ne' tempi più crudi del gennaio e del marzo , passa à predicare in Prouincie ; non che

che in Città, distanti. Appruouo, per
 ciò, quei ripari à tanti sconcerti, che
 non disdicono alla pouertà del nostro
 stato, alla ciuiltà del nostro Istituto.
 Sò parimente, qual riguardo debba ha-
 uersi, in cammini sì disastrosi, all'età
 auuantaggiata, alla sanità scaduta, a'me-
 riti di chi, attissimo à riformare e à
 compungere, merita ogni riguardo al-
 la sua vita e ogni ageuolezza a'suoi bi-
 sogni, perche vigoroso giunga, oue
 tanti l'aspettano per saluarsi. Non, per
 ciò, alla discretezza di chi o permette
 o prouede debbono dissomigliarsi la
 moderatione e la modestia de'Viandan-
 ti e degli Affatigati. Onde sbigottirei,
 se rimirassi vguagliati, nelle prouisioni
 e ne'riferbi, i Religiosi a'Caualieri, gli
 Apostoli di Giesù a' Primati delle Cor-
 ti. Non così, per certo, c'insegnaro-
 no e predicarono o i Fondatori delle
 Comunità consacrate, o i primi Sacer-
 doti di esse: le cui orme erano total-
 mente apostoliche, la cui tolleranza
 pareggiaua i martirij. Tolga Cristo,
 che anche l'ombra d'vn amarissimo
 rimprouero, scaricato sù gli Eserciti di

Roma da Plinio Senatore, o si auuicini, o scolori la luce de'nostri spirituali Maneggi. Vdite.

16 Vide l'accreditato Gouvernante della Republica già declinata il lusso de'Palazzi Cesarei passato a'Quartieri bellicosi: oue, succeduta al furore di Marte la morbidezza di Flora, si giunse tant'oltre nell'uso delle delizie, che vnitesi a'Morioni le Ghirlande, non contente le Soldatesche dell'innocente e naturale fragranza delle viole e delle rose, bagnauano l'Aquile intagliate e le Bandiere tessute con pretiosi vnguenti, composti di droghe arabiche, stemperate con fuoco e conseruate in alabastri. Così dunque profumati i nostri Eserciti, sotto la condotta de'Torquati, degli Attilij, de'Fabij, degli Scipioni, e de'Paoli, soggiogarono e Parti, e Medi, e Battriani; sottoponendo al Campidoglio le Reggie de'Principi Assirij ed Egittij, renduti tributarij alla Lupa di Romolo i Leoni di Cartagine? *Maximè tamen mirum est, hanc gratiam penetrasse ET IN CASTRA.*
104. *Aquila certè, ac Signa, puluerulenta illa*

Lib. 2
nat.
hist.
c.3.
Tom.
57.
104.

INDIFFERENTE E MORTIF. 69

illa & custodijs horrida, INVNGVNTVR
festis diebus: utinamque dicere possemus,
quis primus instituisset. Ita est mirum:
 HAC MERCEDE CORRVPТАЕ TER-
 RARVM ORBEM DEVICERE AQVI-
 LAE . Gridaua l'iracondo Censore sul
 viso de' Generali e de' Tribuni: Ah,
 rasciugate da sì indegna mistura , pro-
 pia di Spose effeminate , le Insegne ,
 e molto più l'Aste della nostra Militia:
 troppo disconuenendo , che i Nipoti di
 chi pose a' nostri piedi domato il Mon-
 do , congiungano all'orrore del sangue
 nemico il profumo imbelle di Mimi
 biasimate. Veramente debellauamo Nu-
 mantia , e occupauamo Bretagne , se
 colà inuiuauamo odorifere Legioni , e
 non Catafratti insanguinati ? L'odore
 di chi combatte non si sprema da gom-
 me raccolte , mà da cadaueri trucidati .
 Seruiremmo à tutte le Nationi del Po-
 nente e del Leuante , e in Roma regne-
 rebbe Annibale , se , come ora , co-
 sì allora alle nostre Aquile , innalbe-
 rate sul ferro , lo spauento degli artigli
 e del rostro si fosse da quei forti Com-
 battitori mutato in abbiette lusinghe

di paste odorose . *Nimirum , hac mercede corrupta terrarum orbem deuicere* .
Aquila! Io pure , quando alcun de' Nostri , non contento della carità de' Superiori , vigilantissimi a' suoi bisogni in tanti prouedimenti , di sufficiente viatico , di conueneuole arredo , di caualli viatori , o accrescesse l'apparato , o mendicasse alloggi , o non si sodisfacesse di conditure , esclamerei : Così dunque sotto-mise alla Fede gli vltimi Regni dell'Oriente Francesco , Apostolo dell'India ; il quale , coperto di canapa e scalzo ne' piedi , battezzò vn milione di Barbari , conuertiti da sè ? Così adagiati nelle naui e ne' monti i due nostri Patriarchi Baretto e Ouiedo riconciliarono alla Chiesa tanta parte dell'Etiopia , contaminata dalla scisma ? Così l'Anchieta , intitolato nella Brasilia Taumaturgo dell'America , vmiliò al giogo euangelico quelle implacabili Nationi , diueratnici di corpi vmani , e più spietate d'ogni fiera ? Così tant'altri degli antichi nostri Teologi , o frenarono l'Eresia nel Settentrione , o sbarbarono dall'Italia gli abusi , o arricchirono la
 Fran-

INDIFFERENTE E MORTIF. 71

Francia di Eruditioni e di Volumi , o rendettero la Spagna , per la sodezza della Dottrina, per l'ardore de' Sermoni , per tanti Santi canonizzati , da essi quiui istruiti , trinciera della Fede , e scuola di Articoli acclamati ? *Nimirum, hac mercede corrupta terrarum Orbem deuicere Aquila !* La pouertà, l'incomodità , la penitenza armarono sempre quegli eroici Campioni , disputanti nel giorno, scrittori nella notte, tolleranti e ingordi d' ogni disagio , in qualunque e tempo e luogo .

17 Io, tuttaua , sì perche non à tutti si assegnano Missioni tanto ardue, come perche l' estenuata complessione di molti , e le stentate occupationi d' alcuni non possono nè debbono sottoporsi à così eccessiua sofferenza di rigori, chieggo à chi , nè può fare nè fa quel, che fecero Personaggi sì apostolici e Letterati sì pazienti : chieggo, dico , che almeno ; nelle Conuersationi domestiche co'Mondani , siano e feruorosi e zelatori . Si parli , con chi si abbocca con Noi , del Cielo , e non del Secolo ; dell'Eternità , e non della Temporalità ;

delle diuine Scritture , e non di Ragguagli curiosi ; di assicurare all'Anima Diademi eterni , e non di procacciare insegne transitorie di Onori fuggitiui alla Famiglia . Procuriamo d'essere , negli Orti della Sposa di Cristo , Piante simili alle prime Piante del Paradiso

Gca. terrestre . *Germinet terra lignum pomiferum , faciens fructum iuxta genus suum , cuius semen in semetipso sit . Et factum est ita.* Or come tal'è , chi , ragionando co'Cittadini di questo Secolo deprauato , persuade loro l'acquisto di Glorie , che egli non volle , e abbandonò ? Chi non ischianterebbe dal suo Giardino quel Melarancio , il quale in vece di produrre pomi d' oro e fiori odorati , maturasse ne' suoi rami vilissime ghian-de , pastura di porci ? Chi tollererebbe nel Melograno , dopo la porpora spar-sa sù la coronata corteccia de'suoi po-mi , che sotto essa nascondesse , non i saporosi e medicinali grani di grata su-stanza , mà il più ammorbato agrume degli erbaggi , aglio ingrato e ammorbata cipolla ? Ditemi , qual dissimiglianza passerebbe frà Tronchi sì dege-ne-

ne-

nerati e Noi , se Noi , che dispregiammo patrimonij per viuer poveri ; se Noi , che ricusammo Magistrati , per viuer vmili ; se Noi , che conculcammo Parenti , per abbracciarci con la Croce ; stimolassimo il Parentado nostro alla multiplicatione de'tesori , all'ostentatione delle pompe , alla conquista degli onori ? Se non persuadiamo e a' domestici del nostro sangue , e a' dipendenti da'nostri pareri , e a'penitenti delle nostre stole , la dispensatione delle ricchezze a'famelici ; lo spogliamento delle pareti , per ricoprire ignudi ; la vendita delle gioie , per fabbricare Altari ; la fuga delle Grandezze , per rassomigliare Giesù nato nella stalla , per seguir Noi rinati nel Chioffro : come , in tanta disuguaglianza della vita , che professiamo , e del viuere , che o persuadiamo o permettiamo , non siamo Alberi degenerati ne' nostri Semi ? Ah , *Lignum pomiferum , faciens fructum iuxta genus suum* . Se rinunciammo per Cristo quel , ch'era nostro , perche infiammiamo i frequentanti delle nostre Porterie all'accrescimento della roba ,
al-

alla brama della porpora? Pianta, formatrice di pomi somiglienti à sè, fù Gregorio Magno, Pontefice Massimo del Gregge cristiano. Venne egli supplicato da Andrea, Caualiere d'illustrissimo Nascimento, affincbe, potendo tanto Sua Beatitudine con Mauritio Imperatore, gli ottenesse di viuere in quella Reggia Gentiluomo della Camera augusta. Risposegli il B. Dottore in questa forma: Andrea, io non mi nego molto ben vdito e fauorito nelle richieste da Cesare: tuttauolta, perche molto ti amo, per ciò non oso procurarti sì breue, sì inutile, e sì pericolosa Fortuna. Nauighiamo io e tù, in ogni momento, alle fosse de' cimiteri, per presto presentarci al Tribunale di Dio. In esso, chi più hà nella vita presente, se col cuore non l'abbomina, o poco o nulla truoua nella futura. Meglio, per ciò, farà, che tù aspiri à conquiste immortali di Spirito, che ad auantaggi transitorij dell'Imperio. *Vita nostra nauiganti est similis. Is nanque, qui nauigat, stat, sedet, iacet, ET VADIT: quia impulsu Nauis ducitur. Ita, ergo*

Lib. 6
ep. 26
Andr.
Tom.
32, 44

INDIFFERENTE E MORTIF. 75

ergo & nos sumus. Quid ergo aliud, nisi de aduentu Iudicis **COGITARE DEBE-**
MVS? *Hac, fili, loquor, quia multum te diligo. Et quia in procellas & fluctus cordis tendis, verborum meorum funibus te ad littus reuoco.* Non volle acconsentire il religiosissimo Papa à chi lo richiedeuà di ciò, ch'egli fìsso in Dio non apprezzaua. Or perche Noi imbarazziamo, in faccende di Corte, bene spesso scrupolose e sempremai vane, o i congiunti à Noi per parentela, o i ricorrenti à noi per aiuto e per consiglio? E non è questo, vn diuenire Noi Melaranci feraci di coccole, Melograni (perdonatemi la bassezza del vocabolo) carichi di porracci e di bietola? Nè poca colpa è la nostra, che, chi si accosta à Noi, ardisca o di comunicarci voglie sì lontane dalla nostra professione, o anche di volerci cooperatori in sì storte cupidigie d'auanzamenti terreni. Se comparissimo a' Secolari co'raggi di maestà apostolica, di cui e ci arma e ci orna l'altura del nostro Nome, e la santità del nostro Abito, arrossirebbe ogni ambizioso di spiegare Scarlatti nel beato orro-

re

re della Liurea di Cristo . Tentano d' hauere in loro foccorso , il nostro braccio nel rapimento di Palij , tanto contrarij all' Euangelio ; se , à forte , Iddio di sua mano non li porge alla copia de' meriti , ad Huomini affatigati, non perche si pauoneggino nella sublimità de' Gradi , mà perche, maggiori degli altri nella qualità delle Doti, sostengano la sua Chiesa, e rendano non vano il prezzo del suo Sangue , sparso per l'Anime . Ciò non presumerebbono, quando ci scorgeffero nemici scoperti del Fasto , e inflessibili custodi dell' Vmiltà . Vogliamo e allettare l'Anime alla Penitenza , e allontanare gli Animi dalla Vanità , rassomigliamoci all' Angelo del santo Sepolcro . Eccone il Ritatto, colorito da San Matteo .

Angelus Domini reuoluit lapidem, & sedebat super eum . Erat autem aspectus eius sicut FVLGVR, & vestimentum eius sicut NIX.

In tale apparenza caddero tramortite le scelerate Guardie de' Sacerdoti congiurati . *Pro timore autem eius exterriti sunt custodes , & facti sunt velut mortui.*

Chi, all'incontro , cercaua Cristo, per
ono-

Matt.
28, 2.

INDIFFERENTE E MORTIF. 77

onorarlo e per vngerlo , ebbe vitali conforti del Messia risuscitato e delle Visioni vicine. Riflette Pietro Grisologo all' Abito angelico con ispeculationi di Angelo , dicendo : *Aspectus sicut fulgur , vestimentum sicut nix . Fulgur de celo , Nix de terra* : VT CARNALES OCVLI , ET VESTIVM FERANT PLACIDAM CLARITATEM , ET EX FVLGORE VVLTVS NVNCIVM REVERERENTVR . Vi voglio piaceuoli , mà serij : vi voglio affettuosi , mà maestosi : non compaia rusticità in Noi , o di volto rabbuffato , o di risposte villane , o di gesti impatienti , o di ciglio altiero . Sia ogni Operario della Compagnia dimesso , affabile , caritateuole , pronto ad esaudire e à seruire , quanti à lui ricorrono . Mà altrettanto sia creduto da chiunque si auuicina , alieno da nouelle , auuerso à pompe , intollerante d'interessi , promotore di spirito , e , tanto in sè quanto in ogni altro , vnicamente bramoso di eterni vantaggi . Così al candore della compassione collegato il lampo della seuerità , farà , che , al suo cospetto , il superbo palpiti , il rauedu-

to

Serm.

75.

Tom.

13.

178.

to respiri . *Fulgur de calo , Nix de terra : ut carnales oculi , & vestium ferant placidam claritatem , & ex fulgore vultus nuncium reuererantur* . Tutto ottimamente . Sono , nondimeno , costretto di suggerire genuflesso al tanto elegante Arciuescouo , giacere , bensì , la neue sul terreno , formarsi però ella nell' altura dell' aria , e di là scendere sulle piante e su'tetti . Perciò , in vece di dirsi : *Fulgur de calo , Nix de terra* , si scriua : *Fulgur & Nix de calo* . Sia la Maestà nostra , non intonatura di profapia o di scienza , mà pura serietà di Animo , attonito a' rileuanti affari dell' Inferno temuto e del Cielo trafficato . Deriui l'affabilità ne' nostri e volti e periodi da cristiana tenerezza verso l' umana cecità , che sì poco intende l' importanza della Salute e il nulla d' ogni Maggioranza transitoria ; e non nasca giammai la Dolcezza in Noi , o da souerchia condescendenza à gli appetiti di chi c' inuoca , o da indegnissima viltà di piacere a' Grandi , per conseguirne o patrocínio o limosina . Ogni nostro sembiante si colorisca nel Caluarío ;

INDIFFERENTE E MORTIF. 79

rio; ogni nostra voce si formi nel Si-
nai; ogni nostro scopo sia l'Innocen-
za o recuperata o mantenuta in chi ci
elesse per Guide. Così operando Noi,
si dirà d'ognun di Noi ciò, che si pre-
disse del Messia, di cui siamo Compag-
ni: *Vocabis nomen eius Iesus. Ipse
enim saluum faciet Populum suum à pec-
catis eorum.* Allontanando Pecca-
ti, c'incorporeremo al Nome
di Giesù. Così è, e
così sia.



SER-

SERMONE LX.

Detto, nella Casa Professa, la Vigilia di S. Ignatio.

Sint lumbi vestri præcincti.

Luc. 12.

Mihi autem absit gloriari, nisi in
Cruce. Galat. 6.

QUEL PATIMENTO, che il Redentore congiunse a' pregi del suo Nome, Ignatio impose a' suoi Figliuoli, porgendo loro la Croce, con cui Paolo si abbracciò: e stringendo ad essi i Lombi, come a' suoi Apostoli il Figliuolo di Dio gli ristringse. Abbiamo, per ciò, espressa Regola di volere, in ogni Oggetto e in ogni Impresa, la doppia Mortificazione e delle Membra e dell'Animo: accet-

accettando rossori, e amando dis-
sagi. Abramo, che ugualmente
ubbidì à Dio, sfoderando il coltello
contra del Figliuolo, e riponen-
dolo nel fodero, così ordinando
l'Angelo, fù, nondimeno,
incoronato di stelle, per la
morte disegnata, e non per
la vita mantenuta, all'Erede.
Noi infelici, se, nella spiritua-
le coltura de' Prossimi, rimirassi-
mo, non la loro Salute, mà il
loro Patrocinio: e più amassimo
la Compagnia, quando c'innal-
za à Magisterij sublimi, che
quando ci abbatte, e ci aggra-
ua in Ministerij di poco nome, e di
grande stento. Come si distruf-
se da Ezechia il Serpente di Moi-
sè, allor che il Popolo ne diuen-
ne idolatro: così, se troppo c'in-
uaghissimo de' lustrori della sa-

F
pien-

32 IL ZELO NVLLA VOGLIA

pienza , più hramosi , ne' per-
gami e nelle cattedre , di com-
parire , che di fruttificare ,
l' Eterno Padre ci priuerrebbe
di quella dottrina , che fin' ora
ci hà tanto glorificati . Dun-
que siamo unicamente sitibondi ,
e di Anime , e di Pene .

18



VANTO di sè scrisse il
Dottore delle Genti , quan-
to disse a' suoi il Saluatore
dell' Anime , tanto prescri-
se à Noi , suoi figliuoli , il
Beato Padre ; di cui celebriamo oggi
la solenne Vigilia . *Sint lumbi vestri pra-*
cincti : Absit gloriari , nisi in Cruce . Ci
strinse talmente il Sant' Huomo con ga-
gliardi legami i lombi dell' Anima , e
del Corpo , che , per la finezza della
Purità , ci volle Angeli nella carne ,
e ci volle senza senso ne' sensi : dichia-
rando nelle Constitutioni , non essere
suo Allieuo , chi non vietaua a' suoi
guardi vno sguardo curioso, e chi, nel-
la

la insensibilità del fomite mortificato , non pareggiaua i Cherubini , assistenti al Trono di Dio. Indi, passando dalla strettezza de' Vincoli alle durezza del Caluario , c'impose Odio euangelico a' Parenti, fuga magnanima dagli Onori, filiale affetto alla Pouertà , ambitione inuariabile di Obbrobrij , stanza non mai ferma in verun Clima, rinunzia irreuocabile di Patrimonij posseduti e di Eredità sperate , vso cotidiano di priuate e publiche Penitenze . Finalmente il Sant'Huomo, raccogliendo da' Monti de' romiti , dalle Arene degli Anacoreti , da' Chioftri de' Monaci , quanto di amaro quiui germoglia, fattone vn immenso fascio di Mirra , ne caricò à Noi sì fattamente il seno , che non permise altra meta a' nostri desiderij, altro palio a' nostri corsi , altro fine a' nostri fini , fuorchè l'insatiabile sete , e l' esercizio non interrotto di quella Mortificatione , che , giunta al supremo grado delle amaritudini , non meno tormenta le membra di quel , che affligga l'animo . Per vltimo , affisse vn sì rigoroso Bando di propria

Annegatione , che fa tremare i fondamenti , non che i cardini , delle Case religiose : obbligando, chi lo segue, à negare e tregua e quartiere à se stesso , nella strepitosa carnificina de' sentimenti , e delle brame . Ecco l'Editto , nella duodecima legge delle compendiate Constitutioni '. *Maius , ac impensius studium cuiusque sit , querere in Domino MAIOREM sui Abnegationem , & CONTINUAM IN REBUS OMNIBUS , quoad poterit , Mortificationem .* Per l'adempimento di sì eroico Statuto non basta à Noi , o tollerare affronti , o accettar pene , se studiosamente non andiamo in traccia , e di disonori , e di dolori . Nè ciò dee praticarsi da Noi , o tal volta , o in qualche oggetto , come il Digiuno si offerua , in que' giorni , che si prefiggono , da' Sommi Pontefici alla Chiesa , alle Comunità da' Fondatori canonizzati . Chi ci fondò , non eccettua nè luogo , nè ora , nè ministero , che possa sottrarci alla stentata vittoria di noi stessi: necessitati per regola , à ributare quel patimento , che non è sommo , ad amare quella confusione , che supera

Reg.
12.
fum.

ra il più temuto , e abborrito roffore .
 Sì che viue trasgressore di così eleuato De-
 creto , chi seco stesso attentamente non
 ruma ; come possa , in qualsiuoglia
 tempo , e in qualunque faccenda , diue-
 nire tiranno di sè , e aumentarfi , in tut-
 t' i minuti della sua vita , lo stentato
 martirio della vita . *QVAERERE MA-
 IOREM sui abnegationem , & CONTI-
 NVAM , in rebus omnibus , mortificatio-
 nem* . Che se voi à mè chiedete , per-
 che tant'oltra trascorresse il nostro ado-
 rato Padre , nel sottoporci à legge
 sì dura di perpetuo rinnegamento in
 ogni naturale inclinatione ; stimo , che
 ciò deriuasse nelle Idee di lui , per lo
 scopo , che si propose , di santificare i
 Fedeli , e di conuertire i Discredenti .
 In tal riguardo , arrolandoci egli , nella
 salute de' Popoli , Compagni di GIESV,
 e impetrando da' Vicarij di Dio alla
 Congregatione , che istituìua , l'onnipo-
 tente Titolo di tal NOME , comprese,
 sì inuidiato Pregio non ritenersi , sen-
 za continuato esercizio di notabile Pa-
 timento . Considerò , anche al Figliuolo
 di Dio essere costato viuo sangue la de-

Matt.
1. 21.

nominatione di Salvatore . *Vocabis nomen eius Iesum : ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum* . Al Verbo Incarnato spuntò il Nome di Giesù trà le ferite della Circoncisione , e regnò in esso trà le piaghe del Caluario .

Ioan.
19.19.

Iesus Nazarenus Rex Iudaorum . Onde riftrinse l'Impresa della Compagnia intrè Lettere , fondate sù trè Chiodi , e sopraffatte da lunga , e larga Croce . Come se à noi dicesse : Ecco la diuisa dell'Istituto , che seguite : ecco il Sigillo , che io à voi allegno . Lettere per ammaestrare , Ferri e Patibolo per Patire . Se in Voi fioriranno le Scienze , e se in Voi domineranno le Pene , con le Voci compungerete chi vi ode , coll'Esempio conuincerete chi vi vede . Padri , e Fratelli miei , disinganniamoci , se stimiamo di potere , nella salvezza de' Popoli , ciò , che la Possanza del Redentore , quasi dissi , non potette . Vdite . Fù il Messia sempre mai intento à distaccare i mondani dal Mondo , per auuiargli al Cielo , vnico scopo della nostra creazione . Per tal fine minacciò incendij sempiterni à chi si glo-

FVORCHE ANIME E PENE. 87

riaua ne' tesori , ne' sollazzi , ne' domi-
 nij ; promettendo perpetuità di faui
 à gli affamati , di diademi à gli auuiliti Luc.
 di questo secolo . *Beati pauperes : Va vo-* 6. 20.
bis diuitibus . Aprì etiandio gli abissi , Luc.
 e fece quìui apparire , regnante nel fe- 6. 24.
 no di Abramo Lazzaro vlceroso , arso
 trà fiamme l'Epulone imporporato . *Sem-* Lib.
per Pauperes iustificat , grida Tertulliano, dePa-
Diuites prædamnat . *Omni in loco de con-* tien.
temnendo saculo scripturis dominicis ani- Tom.
mus commonetur . Con tutto ciò , più 58.
 d'ogni altra scena , o di tormenti a' for- 184.
 tunati , o di refrigerio a gl' ignudi , val-
 se lo spettacolo d'vn' Figliuolo di Dio ,
 nato nello stame , viuuto nella spiag-
 gia , ramingo nell' esilio , fabbro nell'
 officina , lapidato nel Tempio , morto
 tra' ladri nel Monte . *Omni penè in loco*
de contemnendo saculo animus commone-
tur : NEC MAIOR ad pecunia contem-
ptum EXHORTATIO subiaceret , quàm
quòd ipse DOMINVS IN NVLLIS DI-
VITIIS INVENTVR . Quando la voce
 nostra emulasse la voce de' tanti tuoni ,
 che rimbombano nell'Apocalissi , *Quasi* Apoc.
vocem tonitruorum magnorum ; *sgridan-* 19. 6.

do chi si ricrea, fulminando chi s'innalza, seppellendo chi odia, predicando à chi viue ineuitabili metamorfosi, di fuoni in pianti, di mele in fiele, di campidogli in ergastoli, di gemme in piaghe, farà, dico, tal Voce schernita da chi l'ascolta; se, in tanto terrore di dottrine euangeliche, non ci scorgerranno profondamente vmili di cuore, e magnanimamente desiderosi di pena.

Nec maior ad pecunia contemptum exhortatio, quàm quòd Dominus in nullis diuitijs inuenitur. Della quale indubitata, e celestiale Teologia hà permesso Iddio, che la Natura ci assegnasse per Maestro, in ogni primauera dell'anno, vn meschinissimo Verme. Tale senza dubbio dura il Baco, finche ingordamente si satia di fresche fondi. Mentre mangia, ammorba la stanza, lorda il letto, e viue Verme. Non sì tosto saglie su'rami, e ricusa pascoli, che, incontanente, trasmette dalle sue viscere finissima seta, per tessitura di drappi pretiosi, ad ornamento de' sacri Altari, e de' Ministri consecrati. Tanto accade negli Ammaestratori delle Pro-

uin-

uincie Cristiane , e de' Regni idolatri ,
quali Iddio hà voluti noi . Per quanto
dottamente da noi si scriua , per quan-
to da noi feruorosamente si parli , per
quanto da noi infatigabilmente si sudi ,
faremo o nulla o poco , se gli apici
della nostra Eruditione , e de' nostri Ma-
gisterij non si stabiliranno su' Chiodi di
Cristo crocifisso , e se non faranno do-
minati dalla sua Croce . Allora faremo
Apostoli di tutto il Creato , doue l'eter-
na Prouidenza così largamente ci hà
sparsi , se verificheremo il nostro Suggel-
lo , composto dal B. Padre assai più con
istrumenti di Ferite , che con caratte-
ri di Sapienza . Intendete , Padri vene-
randi ! L'Arma nostra sono Lettere , mà
messe in mezzo da traui e da fer-
ri . *Sint lumbi vestri praeincti . Absit glo-
riari , nisi in Cruce .* Questo sarà l'argo-
mento del mio Discorso , alla sfuggita
epilogato nel lungo Esordio dell'edier-
no Ragionamento . Riconosceremo , per
tanto , in esso questa mattina la qua-
lità , e la pratica di quella MORTI-
FICATIONE , che auualora il ZE-
LO in chi procura , ad imitatione
di

di Giesù, di saluar Anime. Incominciamo.

19 *Sint lumbi vestri praeincti*. In vdire sì mitigato Oracolo la freddura del mio spirito non poco sì rallegrò, parendomi tollerabile la Mortificatione euangelica, rappresentata ne' VINCOLI de' nostri lombi. Questi, comandati bensì dal Salvatore, mà senza diffinirne la materia o di bronzo o di ferro, possono formarsi di sottilissimo lino, e di morbido drappo. Così leggiamo di Samuele, nel primo libro de' Rè. Sa-

1 Reg. *muel autem ministrabat ante faciem Domini*
2. 18. *puer, accinctus ephod lineo*. Onde il Rigore Apostolico non mi pareua rigoroso, per la delicatezza de' legami. A ciò si aggiunge, da nuno sfuggirsi il restringimento delle reni, mentre ognuno, volendo viuere huomo, e non bruto, non ricusa qualunque legatura del Fomite ribellato; impugnatore dell'onestà, e sentina di vergognose cupidigie. Dunque, se non altro à noi impone l'Austerità religiosa, fuorchè la custodia del Candore angelico, non farà maleuole, preseruarci da' carboni dell'In-
tem-

temperanza efecrata, frà le neui della
 Purità fcrupolofa. Nè tanpoco mi fi to-
 glicua il colore nel vifo dalla durezza
 del GIOGO, alla cui fofferenza bramò
 il Meffia, che i fuoi Seguaci fottopo-
 neffero il collo, efclamando verfo di
 effi: *Tollite iugum meum fuper vos*. Con-
 ciofiache, oltre al defcriuerfi vn tal'Or-
 digno, e artificiofamente affottigliato,
 e amorofamente ammorbidito, *iugum*
enim meum fuaue eft, & *onus meum le-*
ue: il Bue aratore, dopo alcune ore di
 fatica, fi fcioglie dall'aratro, e fi ri-
 ftora con frefcura di erbe, e con ripo-
 fo di ftalla. Anche, nella trebbiatur-
 ra, il riftorato animale può liberamen-
 te fatollarfi de'manipoli, che pefta, fcri-
 uendofi dallo Spirito Santo: *Non alli-*
gabis os Boui trituranti. Mi fpauenta il
 Bando, che Crifto publica preffo San-
 Luca: per cui efclude dalla fantità del-
 la fua domeftichezza, chi non accetta
 di viuer feco ful Monte Caluario, coti-
 dianamente crocififfo. *Si quis vult p'ft*
me venire, abneget femetipfum, & tollat
 CRUCEM SVAM QVOTIDIE, & fe-
 quatur me, Chi dice Croce, non dice
 fo-

Matt.
 11.29.

1. Cor.
 9. 9.

Luc.
 9. 24.

91 IL ZELO NVLLA VOGLIA

solamente tormenti , mà dice supplicio ,
e conseguentemente Dolore , e Infamia .
Nè la pena , in sì temuto patibolo ,
addolora vna sola parte del corpo , mà
spietatamente le affligge tutte , con pu-
blico difonore ; che , vituperando chi
spasima , lo rende (etiandio defunto)
abbomineuole e biasimato . Or tutta
questa sì vasta macchina , di Corpo stra-
tiato , di Animo scontento , di Fama
scolorita , di Prosapia esosa , di per-
petuo Difonore , di vniuersale confisca-
tione d'ogni Fortuna , 'dobbiamo soffer-
rire , se amiamo la nobiltà della nostra
Vocatione . Hò detto sofferire ? Hò con-
traddetto all'Editto del Saluatore . Noi,
noi dobbiamo ansiosi correre à sì pe-
nosa , e obbrobriosa carnificina . *Tol-
lat Crucem suam quotidie , & sequatur
me* . Se seguiremo il nostro Dio alla
Montagna de' suoi spasimi , lo scorgere-
mo abbandonato da' Discepoli , sbeffa-
to dagli Scribi , bestemmiato dalle Tur-
be , confuso dagli Elementi , e , nell'ap-
parenza , derelitto dal Padre . *Præ-
reuntes autem blasphemabant eum . Simi-
liter & Principes Sacerdotum , illudentes*

Matt.
27.
39:

cum scribis , & Senioribus . Nomini, ora, chi nella Compagnia si professa crocifisso con Cristo , quel tanto inaudito vocabolo di propria Riputazione . Anche in questo nostro Paradiso d' Innocenza non perduta , tralignano gli Adami in serpenti , protestando , o nelle pubbliche correttioni , o ne' ministerij meno acclamati , oltraggiata la loro Fama . E chì giammai sognò chimera di sì discongiunti oggetti , quali sono Riputazione , e Croce ? Non vdite , come , chi così parla , o , per dir meglio , chi così delira , rimanga innabissato da Paolo Apostolo ; il quale con la tromba del Giudicio finale , afforda sì miserabili freneticanti , gridando sul volto di essi : *Mihi autem absit gloriari , nisi in CRUCE Domini nostri ?* Allora la nostra Riputazione e si appanna e pericola , quando per via caminiamo , o non taciturni frà turbe , o curiosi frà vanità . Allora la perdiamo , quando , negli abboccamenti co' mondani , smungiamo dalle loro lingue nouelle straniere , rapporti bugiardi , osseruazioni politiche , maligne satire di fogli condannati

nati al capestro; in vece di santificare le loro anime con documenti euangelici, e con discorsi di eternità. Molto più la sfregiamo allora, che ci discuo-
prono affascinati dalla passione, o per sollecitudine d'innalzare parenti, o per ambitione di viuere adoperati. Per altro, si raddoppia veneratione, chi, per vbbidire a' suoi Prelati, muta luogo, varia vfcio, e giubila abbassato. Ecco la Gloria de' Seguaci di Giesù: *Gloriari in Cruce*. Quanto più farà la vita nostra sottratta à glorie, tanto farà più gloriosa; come, quanto più faremo e trafitti, e oppressi, e amareggiati, e ansanti, e moribondi per trafitture, tanto farà la nostra Professione più vera Croce di chi morì in Croce per noi. *Absit gloriari, nisi in Cruce Domini*.

20 Nè si dica: tutta questa Mole, che voi descriuete di affanni e di affronti, mi riuscirebbe leggiera; se il Superiore, che me ne carica, fosse e giusto, e discreto, ed esemplare. Quando tal fosse il Presidente, che vi crocifigge, la vostra Croce non
fa-

farebbe Croce di Cristo . Al nostro Redentore fù fabbricato il Legno mortale , furono lauorati i chiodi , intrecciate le spine , tessuti i flagelli , attizzato il popolo da Sacerdoti furiosi , e da Pontefici ingiusti . Per tanto , chi si duole delle ripulse , che tollera , degli stenti , che sopporta , delle penitenze , che lo crociano , de' correggimenti , che lo confondono , delle amaritudini nelle quali viue , perche l'Autore di tanta strage non è , o retto , o santo , di ciò si querela , in cui Paolo si gloria . *Gloriari in Cruce DOMINI nostri Iesu Christi* , tradito dal Discepolo rapace , condannato dal Concilio inuidioso , rinnegato da Pietro intimorito , burlato da Guardie corrotte , addolorato , e infamato da Manigoldi peruerfi . Oue di tanti Cooperatori nella Passione del Messia anch'vno non fù peccante ? Se la Mortificatione , ingiustamente impostaci , non inonda , e se la Confusione , orditaci da Comandanti appassionati , non allaga le nostre Case , esse non rassomigliano il Monte Caluario , nè la nostra Regola
hà

hà luogo ne' nostri Luoghi . Ripetiamo ciò , che dicemmo . *Maius , ac impensius studium cuiusque sit , QVAERERE in Domino maiorem sui abnegationem , & continuam in rebus omnibus, quoad poterit , mortificationem .* Se queste Voci non sono vana pompa di Pene millantate , e di fantastici Disonori , quando da vero da noi si voglia il patimento più jacerbo , e la rinnegatione di noi stessi più amara , niun disagio pareggia le Incomodità à noi prescritte , niun cordoglio adegua la sommità della riferita Costituzione . *Maiorem sui abnegationem* . Niuna amarezza è quella , che à noi comanda l'Istituto , se ogni mirra di durezza claustrale non cede ad essa . Non è contrarietà a' nostri appetiti degna di noi , se , nell' orrore degli Eremiti , vi è inclinazione di Natura più eroicamente domata di quel , che sieno atterrate le nostre Passioni . *Maiorem sui abnegationem* . Così pure , se à noi scorre Ora non segnata da trafiggimento d'affanni , o da ombra di rossori , non agguagliamo la eleuatione della nostra Legge ,
che

che grida . CONTINVAM *in rebus omnibus , quoad poterit , mortificationem* .
 Però, se il sacco non ci cuopre, se la paglia non ci accoglie, se l'acqua non ci abbeuera, se la selua non ci appartata, se la grotta non c'imprigiona, se il ferro non c'impiega, è necessario, che sì celestiale Carnificina si compensi da noi con durezza, o più profittuoli alla salute de' prossimi, o à noi più acerbe, per la lunghezza, per la importunità, per la continuatione di esse. Il silenzio, dunque, frà Noi, così rigoroso in tutte l'ore del giorno, tolte le due de' permessi respiri: l'abbassamento delle palpebre, che tanto ristringono i nostri guardi: il tedio insoffribile d'ammaestrare fanciulli nelle scuole: la noiosa assistenza a' moribondi negli spedali, à gl' incatenati ne' nauilij, a' malfattori nelle carceri, a' giustitiati su' patiboli: l'esilio preso dalla quiete, dalla ciuiltà, dalla compagnia delle nostre Case, per vivere raminghi nelle Missioni, istruttori di contadini, catechisti d'ignoranti, commensali, o in capanne af-

G fuma.

fumate o in case rouinose , di poueri pastori , e di più poueri montagnuoli : la sera prolungata à molte ore della notte , l'alba del giorno tanto prima preuenuta per ascoltare penitenti , e per interpretare Vangeli à Popoli , o di Maremme annebbiate , o di Appenini neuosi , fanno , per diuina misericordia , non dispregeuole contrappeso , ne' Figliuoli d'Ignatio , alle beate vigilie , a' piedi nudi , a' legumi mal cotti , al letto duro , à gli orti coltiuati di quei tanti e tanto penitenti Monasterij , che sì generosamente tormentano le loro ossa , e dimagrano le proprie viscere . Onde non sei Discepolo di chi ci diede Iddio per Maestro , se , sopra tutte le cose , lasci di spargere copioso fiele del fiele di Cristo . Tal non sei , se , in qualche guisa , non t'inquieti nel riposo , non ti vmilij nell'applauso , non ti affami nel cibo , non ti restringi nel campo , non ti trafiggi tra' fiori , non ti disecchi nelle verdure , non t'incateni nella Villa . *In rebus omnibus mortificationem* . Oh , questo è fare , e dire con
ve-

verità: *Abſit gloriari , niſi in Cruce.*

21 Quì mi odo da più d' vno rimprouerato , di poca intelligenza nelle Coſtitutioni d' Ignatio . Si cede dal Santo Padre il Primato à tutti gli altri ſantificati Ordini nell' Auſterità della vita , vnicamente ſoſpirando egli di rapire , con le mani noſtre , à tutti la palma dell' Vbbidienza . Per prima , ſo tanto facilmente il ſeruentiſſimo Legislatore non preteſe ſeuerità di vita ne' ſuoi Seguaci , perche , nelle ſue Leggi, ci ſottomette alla più dura, e non mai interrotta , mortificatione di animo , e di corpo ? Perche , ne' ſui Profeſſi , non ſodisfatto de' trè ſolenni Voti di Pouertà , Caſtità , Vbbidienza (de' quali ſoli trè quaſi tutti gli altri ſantiffimi Fondatori ſi appagarono) egli , coll'aggiunta del quarto , aggrauò sì duro peſo con la ſolennità di Voto , che racchiude tutte le aſprezze dell' Apoſtolato ? Chi ci obbliga , con giuramento fatto à Dio , di paſſare da vn mondo all' altro , à qualunque cenno de' Romani Pontefici , ci eſpone tutti à gl' inſoſſribili patimenti dell' Oceano

furibondo , della Zona abbruciata , de' Diferti arenosi , de' Climi diuersiffimi da' nostri : oue non si gusta giammai vino , fuorchè il trasustantiato nel Calice ; oue non si assaggia mai frumento , fuorchè nell' azzimo tramutato dell' Ostia ; oue la diuersità delle lingue , la barbarie degli abitanti , la multiplicità delle fiere , la meschinità degli alimenti , la copia de' veleni , la frequenza de' naufragij , le fosse piene di serpi , gli stagni bollenti per solfo , i pali assediati da fuoco , le trauu attorniate da lance , scempij tutti stabiliti à chi quiui predica Cristo , rendono la vita de' Missionarij vna perpetua agonia di timori , d'afflittioni , d'incomodi , di vniuersale mancanza dell'vmanità , dell' amicitia , della felicità , che gode l'Europa . Dalla quale numerosità di apostolici patimenti , tanto familiari in chi nauiga le coste dell'Affrica , o sbarca ne' lontanissimi liti delle due Indie (come à centinaia e à migliaia l'han praticato , e , per diuina pietà , cotidianamente praticano i Figliuoli del Santo Padre) euiden-

dentemente si trae , s'egli volesse delicatezza ne' suoi Allieui , destinati da lui à durissimi Legami nel Mondo nostrale, à più dure Croci nelle Prouincie discoperte . Diamo , con tutto ciò , quel che non è , e basti à noi , per comparire a' piedi del nostro canonizzato Institutore suoi veri Figliuoli , l'Vbbidienza , da esso à Noi lasciata , per vera Eredità del suo Spirito , e per dichiarata Primogenitura del suo Istituto : questa , se non ci rassomiglia a' Corpi morti , non è la sua Vbbidienza . Il Cadauero così giace , senza que-
 rele , abbandonato nelle fosse à gli sbranamenti degli auoltoi , e de' lupi ; come , senza fasto e senza senso , lo distendiamo sù bare di broccato , coperto di velluto , coronato di mitra , riparato , col dibattimento di figurati ventagli , dalle punture , etiandio de' moscherini . Ingiuriato non si risente il Defunto , lodato non si gloria , non s'insuperbisce riuerito , non si attrista vilipeso . Se lo ferite , non geme ; se l'incoronate , non tuona . Quiui resta e immobile e insensibile , oue si de-

posita , e si sotterra . Quando tali ci renda l'eleuatissimo Voto della nostra giurata Soggettione à chi ci regge , faremo , e sofferenti in qualunque insosfribile disagio , e vmili in qualsisia acclamatione , di acquistate Scienze , di Gradi meritati , e di ben finite Imprese . Non ricuseremo , quando siamo vere Vittime di Vbbidienza , mutatione di Case e di Città ; non ci sottrarremo à lauori o vmili o stentati ; giubileremo in qualsiuoglia più amara penuria ; ci sembrerà trionfo ogni publica confusione , ogni abbietto ministerio , ogni nostra domanda ributtata . Il Santo Padre spinse all'India Orientale (quando quiui non era Collegio veruno nostro , e quando in essa ridonda uano tutte le calamità , che poco dianzi vdiste) Francesco Xauerio ; vno de' suoi primi Compagni , famoso Maestro della Sorbona , e celebratissimo Predicatore nelle prime Chiese dell'Italia e di Roma , con questa sola Voce : **ANDATE** . E colà incontanente si auuiò Francesco . Nè dite : con sì gran Santo essersi assicurato Ignatio , di comanda-

re

re mossa tanto malageuole , e viaggio sì disastroso . Altrettanto egli si promise e del Bobadiglia e del Rodriquez , famosissimi Letterati , e , (à dir la trà noi sotto voce) nel numero de' suoi noue Compagni , non Eroi di spirito , e talora anche , per qualche naturale difetto , necessitosi di cura . Tuttaua Huomini , per altro non perfettissimi , nondimeno , nell'vbbidire , così fisi e fermi , che l'vno nauigò col Xauerio , e l'altro era per nauigarui . Mà la Palma dell' vltimo Oriente fù tolta al secondo dal Rè di Portogallo , che seco lo volle in Lisbona , e l'altro dalla malattia , che l'arrestò nell'Italia . Se à finezza si eroica giunge la nostra Vbbidienza , beati noi ; a quali vn sì apostolico Diploma di vita , passata sotto la guida di chi ci guida , preparerà nel Cielo quelle Sedie di Comando e di Giudicio , le quali Cristo promise a chi , abbandonato il Secolo , si consecraua alla Croce : nè inuidieremo i tanto venerati Chioftri di seuerissima Penitenza .

22 Or , quantunque l'anima mia
G 4 giu-

giubili nel rimirare tutti gli Huomini di questa Compagnia esercitare le cariche , che ad essi il Superiore impone ; e niun trà noi viuere , il quale non viua sotto gl' indirizzi della santa Vbbidienza : debbo , tuttauolta , disingannare , chi forse stima , in tutte le Operationi nostre , vguale la Corona , purchè à Noi (chi gouerna) o le prescriua , o le permetta . Ohimè , negli occhi di Dio passa gran differenza di meriti trà le Attioni comandate . Quell' Opera , nelle Case religiose , precede in conquiste di Gloria eterna , che più ci aggraua : onde , chi men suda , o meno si vince , ancorche vbbidisca , sarà preceduto nel Regno de' Beati da chi , per conformarsi alla volontà del Presidente , visse e più laborioso , e meno acclamato . Alle pruoue . Risueglia l'Eterno Padre Abramo sul mezzo della notte , e gli ordina , che , armatosi di ferro e di fuoco , si disponga à sacrificargli la vita del Figliuolo , sù la cima d'un de' Monti vicini . *Abraham , Abraham : tolle Filium tuum unigenitum , & vade in Terram visionis : atque ibi offeres eum*

Gen.
22. 1.

cum in holocaustum . Composto l'Altare nella sommità della Montagna , l'Ebreo magnanimo alzò il coltello , per dar morte al Figliuolo : quando di nuovo sentissi chiamato per nome dall'Angelo . *Abraham , Abraham : non extendas manum tuam super puerum , neque facies illi quicquam* . Riuerente all'oracolo , l'intrepido Vecchio , calò il braccio , ' depose l'acciaio , sciolse Isaac . Allora l'Angelo del Signore dichiarò le rimunerazioni , decretate ad atto sì inaudito . *Per memetipsum iuravi ; dicit Dominus : quia fecisti HANC REM , & non pepercisti Filio tuo unigenito propter me : benedicam tibi , & multiplicabo semen tuum sicut stellas Celi , & velut arenam , quæ est in littore maris . Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ , quia obedisti voci meæ* . Chieggo licenza di supplicare l'onnipotente Trinità , à degnarsi di sciogliere vn dubbio , insolubile alla mia mente . Signor mio , in due fatti , e non in vno , si è mostrato vostro seruo il Patriarca , che voi incoronate di stelle . Per glorificarvi , sfoderò lo stocco contra del Primoge-

Ibid.

Ibid.

106 IL ZELO NVLLA VOGLIA

mogenito , legato nella catasta . Indi , ammonito da voi , buttò la spada , e prosciolsse l'Erede . Or se il Religiosissimo Padre di famiglia s'immortala con due sì differenti attioni, quanto sono frà sè diuerse , voler morto il Figliuolo coll'alzamento del ferro , e volerlo poi viuo con la mano disarmata , come grida il vostro messaggiero: *Quia fecisti HANC REM ?* Come similmente ristringete l'Vbbidienza di sì diuoto Principe ad vna sola voce del vostro imperio , *Quia obedisti VOCI MEAE*: Se egli , nello stess'atto , esegui due vostri diuersissimi Comandamenti , sguainando l'acciaio per vccidere il Giouane , e rimettendolo nel fodero , perche viuesse ? Se in due dissomigliantissime Imprese soggetta i suoi voleri a' vostri , à qual fine , non lodarlo nell' esercizio dell'vno , e dell'altro vassallaggio ? *Fecisti HANC REM ? Obedisti VOCI meae ?* Ah , risponde il celeste Ambasciatore : il conseruar viuo sì caro Figliuolo , ad istanza del Cielo , che così vuole , è Vbbidienza , mà facilissima ad eseguirsi , e loauissima ad ascoltarfi . All'incon-

contro , trucidare , per ordinatione diuina , l'vnico Pegno delle proprie viscere , e l'vnico Successore di tanta ricchezza , riesce scempio sì duro , e strage sì amara alla natura , che quasi non può restare in vita , chi disegna tal morte. Però la Redentione del Genere umano , che io prometto ad Huomo sì inuitto , i chiarori , che io abbozzo alla sua Stirpe , i regni , che io sottometto a'suoi Nipoti , sono ricompense vnicamente douute à quell'Vbbidienza , che prepara all'amato Gio- uane altari , e non talami , strage , e non cacce , incendio e cenere di tutte le membra , non ghirlande alle sue tempie , e sinfonie al suo vdito. Dunque si canti da' Cori angelici : *Quia fecisti HANC REM, & non pepercisti filio tuo , multiplicabo semen tuum sicut stellas Cali ; & benedicentur in semine tuo omnes Gentes terra , quia obedisti VOCI MEAE .* Non ci lusinghiamo , con riputarci così graditi da Cristo crocifisso , quando la Religione ci esalta à glorie d'Impieghi ammirati , come quando ci abbassa à Fatiche di mungri.

grido, à Cariche di sommo carico. E benchè, nella santissima Vergine, e ne' gran Santi che à lei si accostano, sieno taluolta vguali i Meriti in Fatti disuguali; perche sempre operarono con adeguata corrispondenza alla Gratia ricevuta, senza distinguere in ciò, che fecero, l'onore dal disonore, l'amarezza dalla dolcezza, il godimento dal patimento: Noi, che per sì gran parte di noi, non siamo giunti così oltre nella insensibilità degli affetti, e nelle vampe dell'amore, più meritiamo digiuni, che banchettanti; sbassati, che sublimati; seruendo al focolare, che assistendo a' troni: e, per dir tutto in vn solo periodo, quanto faranno i Ministerij nostri più somiglianti alla Croce, nel disconforto e nell'obbrobrio, tanto più, di legge ordinaria, ci si accresceranno guiderdoni: e tanto più grandi compariremo dinanzi à Dio, quanto lauoreremo più sprezzati nel cospetto degli Huomini. Sì, sì. *Sint lumbi vestri praecincti: Absit gloriari, nisi in Cruce.* Chi può dubitare, al suono della Campana

pana con più merito genuflettere ognun
 di noi , per dimorare in sì penoso sito
 vna gross'ora contemplando , che quan-
 do ci alziamo da terra , mentre risuo-
 na il fine della costumata oratione 2 co-
 sì troppo ci palperemmo , se ci stima-
 simo conquistatori di vguagli coronc ,
 ricreandoci nell'ombre della Villa , e
 martirizzandoci nella speculatione del-
 la Teologia , e negl'insegnamenti della
 Gramatica . Non , per ciò , dee spre-
 giarsi il ristoro della Campagna , ben-
 che sia inferiore di spirituale auanza-
 mento al giogo dell'Accademia , e al
 torchio dello Studio : bisognando quel-
 la tregua à questa vittoria ; come ap-
 punto abbisognano tant'ore di sonno, pri-
 uo affatto di meriti , alle Persone Reli-
 giose, per potere con profitto altrui e
 proprio , vegliare nel Coro , predicar
 ne' Tempij , sacrificare all'Altare , inse-
 gnare nelle Vniuersità . Generalmente,
 per tanto , si stabilisca , non essere ogni
 Vbbidienza dello stesso colore e del
 valore stesso , mentre il Ferro sguaina-
 to miete scettri a' Pronipoti di Abra-
 mo , perche l'affligge nel sacrificio del
 Fi-

Figliuolo; e poco, o nulla raccoglie
 vscito dal pugno del Patriarca, lieto
 nella vita da Dio conceduta al Sacrifi-
 cato. *Benedicentur in semine tuo omnes*
Gentes terra, quia obedisti VOCI
mea.

23 Più chiaramente intenderemo
 sì rileuante Dottrina ne' successi del
 nuouo Testamento, Cena Giuda per
 comandamento di Cristo, e mangia-
 con esso l'Agnello Pasquale, da lui
 fauorito con singolarità di priuilegiata
 conditura. Si accomoda il S. Ladronc,
 dopo qualche sbattimento di naturale
 ripugnanza, a' Voleri diuini, e patien-
 temente sopporta l'atrocità del patibo-
 lo, da Dio sottoscritto a'malfattori. Ec-
 co due Vbbidienze, d'un Apostolo,
 che si ristora, d'un Assassino, che spa-
 sima. Riflettiamo, ora, in sì differen-
 ti soggettioni all'infinita diuersità degli
 auuenimenti, in ciascun di essi. Chi, vb-
 bidiente banchetta, ribaldo e ribello
 vende a' Giudei il Messia. Chi rasse-
 gnato a'decreti della Prouidenza eter-
 na, geme crocifisso, crede nel Salua-
 tore, corregge chi lo bestemmia, con-
 fessa

fessa i suoi falli , meriteuoli del tormento
 Tanto importa , qual sia l'Oggetto del-
 l'Vbbidienza nostra , se soaue , o ama-
 ro , che , frà viuande , vn Discepolo mi-
 racoloso traligna in infame Traditore ;
 mentre vn sacrilego Ladro , trà chiodi
 e catene , si trasfigura in Euangelista del-
 la Diuinità , e , diuenuto Profeta , fulmi-
 na delinquenti . Prego Ambrosio , che
 mi permetta di corroborare i miei as-
 sioni co' preconij , da sè fatti al Ru-
 batore , che predica . *Mira res ! plus*
 IN CRUCE *Latro Christum diligit , quàm* Ser.
Iudas dilexit IN CAENA . *Ille* PER 43.
CIBVM supplantat Magistrum , hic cre-
didit Dominum PER DOLOREM . Non Io. x.
 solamente non si presuma , quando 161.
 ascoltiamo Superiori fauoreuoli a' nostri
 agi , e propitij al nostro fumo , per-
 che ciò da Noi si faccia con la bene-
 ditione di chi ci regge : mà sempre ,
 chi tal è , tema e dubiti , che si ap-
 piattino , tra' finti fiori di paterno con-
 cedimento , auuelenate cicute di non
 finte passioni . *Ille per cibum supplantat*
Magistrum . Non entrò l'infellonito
 Apostata nella Sala del conuito per suo
 ca-

capriccio , o per impotente ingordigia d'inusitati sapori . Vi entrò compagno del Redentore , à celebrar quiui , di sua commissione e col Collegio Apostolico , la Sacra Cena della Pasqua . Tuttauolta il misterio di comandata Cerimonia diuenne al Leccone trabocchetto di perfidia , e sacrilega esecuzione del disegnato tradimento . Chi, per lo contrario , si sottomise a' beneplaciti del Cielo nella sofferenza del supplicio , si trasformò in Banditore di Verità euangeliche , e in Cherubino , che difese dagli oltraggi de' Farisei il Legno della Vita , quando daua morte all'immortale Figliuolo di Dio . *Hic credidit Dominum* PER DOLOREM.

Luc. *Et nos quidem iustè : nam digna factis*
 23.41. *recipimus : hic verò nihil mali gessit . Domine , memento mei , cùm veneris in regnum tuum .* Non tarderà l'occasione di rassomigliarci al santificato Grassatore , nella tolleranza de'suoi affanni . Sono tali le angustie de' nostri Prouinciali , per la multiplicità de' Collegij accettati , che calando il numero di chi studia frà noi , manca parimente ,
 chi

chi sottentri al grauissimo peso delle Scuole inferiori. Quanto men parla, in questo caso, l'Vbbidienza, per l'auersione, che hà di molestare Sacerdoti in sì penoso esercizio (propriissimo nondimeno della Compagnia, e di cui si fa solenne memoria nella Passione de' quattro Voti, con quelle parole pubblicamente proferite da noi, *Specialem curam circa Puerorum eruditionem*;) tanto più altamente grida, chiedendo aiuto per non aggiungere alla nostra affatigata Gioventù il sesto anno di tale insegnamento, dopo il quinto, accresciuto sotto i miei Predecessori, Vedrà l'ansia di chi gouerna, in sì urgente bisogno, quanto sarà numeroso lo stuolo di chi si abbracci con Vbbidienza, tanto ricca di diademi. Ah, noi troppo miseri, se, aspirando à Scuole di Quistioni gloriose, nè correissimo da noi non inuitati, e anche se, pregati, non ci auuicinassimo con giubilo à cattedre di sudore più copioso, e di luce più temperata. Guai à mè, quando, trà tanti Figliuoli del Beato Padre, etiandio vno ne sospettassi affascinato dall'ambitione, e fug-

H

gi-

gitivo dalla Croce , come farebbe ,
chi , vanamente aspirando à Ministe-
rij di pompa , schiuasse Vfici aggraua-
ti. Non sò spiegare i miei terrori , se
da Roma non passo à Memfi , per ri-
conoscere , nelle schernite mostruosità
dell' Egitto accecato , l'estreme miserie
della vera Terra di Promissione , cioè ,
delle Religioni più sacre , così felice-
mente illuminate dalla Fede , e talora
troppo infelicamente impouerite dalla
Vanità . Attenti al cangiante di quei
Regni.

24 Erano sontuosissimi, in quel-
la Prouincia , i Tempj della Idolatria
Egittia . Il Portico di essi era sostenuto
da superbe , e alte colonne di finissi-
mo marmo . I muri dell' Edificio ado-
rato riluceuano al pari del Firmamen-
to , coloriti d'azzurro , intarsiati di aga-
te , ricchi d'argento , vaghi d'intagli ,
coronati di gioie . L'ultima parte del-
le Fabbriche , che racchiudeua la Diui-
nità di Macchina tanto maestosa , era
coperta di finissimi veli , tessuti d'oro ,
e ricamati con perle . Chi , entrato
nell' Albergo luminoso , rimiraua sì gran
te .

tesoro di pitture e di pietre , con-
ghietturando dalle marauiglie della cor-
teccia la midolla del Santuario , chie-
deua a' Custodi della Mole la ritirata
del Sipario , per venerare il Nume na-
scosto . Grida sopra costoro Clémente
Alessandrino : frenate le brame , e ba-
stui lo spettacolo goduto , nella son-
tuosità delle pareti , e nel tanto metal-
lo della volta . Impatienti gl'inganna-
ri Stranieri , con più strepitose grida
supplicauano , d'essere introdotti all'ado-
ratione del Dio , tutelare del Luogo .
Esauditi finalmente da' Pontefici gl' in-
cantati Pellegrini , mentre sperauano
d'ammirare dietro la cortina , ò vn
Mercurio di finissimo argento , od vna
Minerua di purissimo oro , o vn Gio-
ue caricato di diamanti , confusi e
pentiti rimirauano , nel Sancta Sancto-
rum de' Tempij riueriti , doue vn Gat-
to Mammone , doue vn vero Gatto ,
doue vn Coccodrillo , e doue vna Bi-
scia , mostri incensati con gomme
d'Arabia dall' indegna superstitione de'
Ministri freneticanti . Voi crederete ,
ch'io componga fauole : e pure prepa-

Lib. 3.
Pedag
c. 2.
Tom.
11.
107,

ro pianti, nella verace descrizione di riti idolatri. *Cuiusmodi sunt Aegyptiorum ornamenta*, (sono parole dell'allegato Autore) *apud quos Templum argento, & electro collucet. Sed si IMAGINEM, quae Templum habitat, quaesieris, Sacerdos, Deum ostensurus, abunde nobis sup- peditat OCCASIONEM IRRIDENDI NVMINIS. APPARET DEVS AEGYPTIORVM BELLVA, quae super vestem stragulam & purpuream volutatur, Felis, vel Crocodilus, vel Serpens. Verserei di buona voglia quanto sangue racchiudo nelle arterie, purchè potessi sommergere in esso il rossore, che hò pe'vini San- tuarij di Dio vero, peggiori, per au- uentura, de' Delubri sbeffati da Cle- mente. Noi, noi siamo Tempij conse- crati alla Trinità, più maestosi de' Tempij Egittij, e forse, forse, al pari di essi, sottoposti à beffe. *Vos enim estis*, disse l'Apostolo, *Templum Dei*. Or sì celestiale Basilica delle nostre Anime contiene inestimabili abbellimen- ti d'imprese canonizzate. Compagno, da vna parte, genitori abbandonati, patrimoni non voluti, delizie abborri- te,*

2. Co-
rint. 6
16.

te, amfiteatri chiusi, passatempi rifiu-
tati, ville, cacce, pesche, trofei, trion-
fi, oggetti gloriosi dati magnanimamen-
te à Cristo. Giacciono dall'altra banda,
speranze vilipese, glorie detestate, pre-
lature sfuggite, signorie rinunciate, pa-
storali, tiare, porpore offerte alla Cro-
ce, con giuramento di non volerle,
ancorche (nè desiderate, nè chieste)
ci cadessero in seno. Non vi pare, che
di sì augusti Tabernacoli de' Cuori re-
ligiosi, conculcatori di poppe mater-
ne, di pompe terrene, di dominij si-
gnorili, possa dirsi: *Templa argento,*
& electro collucens? Io pure, non già
di tutti, e nè pure di molti, mà d'al-
cuni sono sforzato à concepire le gelo-
sie dell'Alessandrino, sospettando, che
non corrisponda al corpo dell' Edifi-
cio, consacrato con tanti pregi di eroi-
ca santità, il Sancta Sanctorum nell'vl-
time mete del nostro Feruore. Si IMA-
GINEM, *que Templum habitat, qua-*
sieris, Sacerdos, Deum offensurus, abun-
dè nobis suppeditat occasionem IRRIDEN-
DI NVMINIS. Qual mai farà l'altezza
de' Fini in chi à Dio hà sacrificato

tutto vn Mondo , nulla volendo delle
 sue grandezze , e tanto lasciando de'
 beni , che in esso godeua ? Vn tal huo-
 mo , sprezzatore del parentado , di-
 sprezzatore di tesori , odiatore di ono-
 ri , non altro amerà , fuorchè l'imita-
 tione o di primi Apostoli , o degli vi-
 timi Serafini . Ciò pare poco , dopo
 l'olocausto di oggetti sì pregiati e sì ca-
 ri . Rimirerà , dunque , vn tal Religio-
 so , per suo Esemplare , la Vergine
 Madre di Dio ; non per farne fedele
 copia ne' suoi pensieri , mà per auui-
 cinarsi all' Originale , nella immensità
 degli ardori di lei , quanto più può
 ardere il nostro loto tra' ghiacci della
 Natura , raffreddata dal peccato di
 Adamo . Passerà anche più oltra , chi
 tanto generosamente dalle pianure del-
 la Caldea si trasferì à gli orrori del
 Caluario , e non vorrà viuere , se non
 viue , come il Salvatore morì . Inna-
 morato finalmente dell' vnità e trinità
 di Dio , stabilirà di essere vna sola co-
 sa con esso , nulla desiderando , fuor-
 che la sua Gloria , nulla amando ,
 fuorchè i suoi Voleri . Queste Imma-
 gi-

gini di sì eleuata Perfettione doureb-
 bono, e senza dubbio, santificare il pet-
 to e l'anima di chi tanto operò, per
 afferrare il palio della Vocatione clau-
 strale. Con tutto ciò, io scongiuro
 ognuno di Voi, à non rompere il ve-
 lo nella Mente d'alcuni pochi, per non
 scoprire la meschinità delle loro ab-
 biette brame. Preueggio risa, anzi in-
 douino lagrime, se à noi si manifesta
 il centro delle loro voglie. Debbo
 dirlo? S' inquina colui, se, termi-
 nara la Filosofia, diffida d'impetrare
 Classe, trà le inferiori, vn mezzo di-
 to più alta dell'infima. Sospira il mes-
 chinello di sedere Maestro, oue, tra'
 rudimenti della Lingua latina, si spie-
 ga a' Fanciulli lo Scolion, o l'Ap-
 pendice. Adocchia quell' altro vn
 Pergamo, da chi spieghi l'Euangelio
 a' Popoli, cinti di mura, che habbia-
 no torrioni di più merli. Taluno si
 reputa fortunato, se dichiara l'Organo
 d'Aristotile ad ascoltanti guernite di tri-
 ne. Vi fù gli anni addietro, chi osò
 importunarmi con lettere; affine lo
 trasportassi dall' ascolramento de' peni-

tenti popolani nella Porteria nostra a' Confessionali della Chiesa, per vana superbia di rimirarsi attorniato da cappotti di felpa e da manti muschiati. Rescrissi à colui: miseri Generali, se sono astretti à pensamenti sì bassi, e ad imbarazzarsi in distributioni di panche, troppo indegnamente profanate da chi, nella lebbra de' peccati, distingue l'ambra dall'aglio. Con sì vergognosi vocaboli merita d'essere ributtato, chiunque, nella Cattedra de' Sacramenti, altro considera, salvo la compunzione de' genuflessi. Ciò che dico degli Studenti e de' Padri, affermo con più ira d'alcuni de' Fratelli; le cui mete sono, vn focolare di più legna, vna guardaroba di più cefoie, vna dispensa di bigonzi più fondi, vna Sagrestia di torcieri dorati. Ah, ah: *Apparet DEVS*, non più dico, *Aegyptiorum, sed Religiosorum*, *BELLVA, qua super vestem stragulam volutatur*, *FELIS, vel Crocodilus, vel Serpens*. Se il Mondano frenetica nelle sue voglie, si prefigge Generalati d'Eserciti, Comandi di Città, Porpore di Republica, Mitre di Dio-

cesì,

cessi, Compere di Principati. Tali soggetti, benché sieno transitorij e non eterni, sono, tuttauia, Alicorni forniti di contraueleni, Elefanti armati d' auorio, Leoni formidabili per la giubba, Aironi, e Aquile, o di volo inuidiato, o di piume pretiose. Noi pouerelli, se ne ritiriamo l'occhio dall' Eternità della Visione beata, precipitiamo in aborti, o di vilissimi subbietti, o di chimere dipinte, sognate riguarduoli ne' più cupi profondi della bassezza. *Apparet Deus FELIS, vel Crocodilus, vel Serpens.* Vn' Vpupa di cresta colorita, vn Pauone di coda cangiante, vn Canario di voce lusinhiera schiodano dalla Croce i Primogeniti del Caluario, per inchiodargli su mortelle di agi mendicati, di glorie fantastiche. A sì spregieuoli Animalacci si bruciano i timiami della contentezza, si ardono le vittime de' lauori, si consacrano le sollecitudini dell'animo; il quale, dopo i sacrificij di tutto il Creato sbandito dal nostro seno, si vmilia a chiedere nel Chiostro la mera ombra di quei corpi, che non volle, cioè, de'
di.

In Pf.
79.
Tom.
12.
298.

diletti , dell' alture , degli agi , che nel Secolo sono Enti reali , e ne' Monasterij non più sono , che larve aeree di fantasia ammaliata . Quel sdegnoso esclama Sant' Agostino : *Quid amas , ut Deum non ames ?* Vogliamo Deità , degne de' nostri Tempij ? Figuriamo , per Idee della nostra vita , la Grotta d' Ignatio , la Naue di Francesco , la Spelonca di Paolo , la Colonna degli Stiliti , l' Etiopia de' due nostri Patriarchi , quei morti ne' disagi ; il Fuoco lento di quei tanti Fratelli nostri e Padri , arsi dagl' Infedeli nell' Oriente . Oh , questi sono Simolacri , degni del Sancta Sanctorum di chiunque segue le pedate de' nostri Maggiori : come , per divina misericordia , sono senza numero quei tanti , che tanto ardentemente mi chieggono stentatissimi Ministerij , penosissime Missioni , Indie confinanti con gli estremi termini della Natura . Di sì rinouati Apostoli non potrà scrivere Clemente : *Sacerdos , Deum ostensurus , abundè nobis suppeditat occasionem irridendi numinis* : adorandosi da sì magnanimi Candidati della Perfezione

apo-

apostolica, o le piaghe del Salvatore, o gli attributi di Dio.

25. Sarebbono tali, o tutti, o quasi tutti, i Figliuoli del Santo Padre, se gli Huomini più accreditati frà noi, e con le Voci e con gli Esempij, gl'infiammassero al totale dispreggio de' nostri Gradi chimerici, e alla infatiabile emulatione, di Paolo, che sfida le creature ad opprimerlo; di Pietro, che, capouoltando la Croce, non si appaga di morire crocifisso, se, nel patibolo, non si crescano e spafimi d'onori. E dannosissima quella Malitia, la quale, ragionando con ampolle troppo disdiceuoli all' Vmiltà religiosa, pare che più stimi, chi più saglie in alto, o per chiarore di Magisterij, o per domestichezza co' Grandi, o per cariche nelle Case nostre di più ampia reggenza. Se costoro, invece d'ammirare chi risplende, venerassero chi, o per mancanza di talenti, o per copia di spirito, fauiamente antipone gli angoli a' pinnacoli della Compagnia, niuno aspirerebbe ad alture, tutti domanderebbono carichi sen-

Matt.
26.52

Sacramento . Non sì tosto l'incatenato
Maestro vide l'assalto di Simone, si
incontanente esclamò : *Omnes, qui ac-
ceperint gladium, gladio peribunt.* Giu-
da Tertulliano, attonito al profetato
estermínio : *Cum traditur, cum adduci-
tur ut pecus ad victimam, ne unius qui-
dem discentis gladium in ultorem proba-
uit* : **PATIENTIA DOMINI in Mal-
cho VVLNERATA EST.** *Itaque &*
**GLADII OPERA MALEDIXIT IN PO-
STERVM.** Il coltello di Pietro, che
lo saluaua dalle contumelie delle Coor-
ti e dalle ingiurie de' Sacerdoti, non
niuna Chiesa s'incensa, e arrugginito
infracidò ne' fossi dell'Vlmeto, dove
l'Apostolo ripreso, per mio credere,
con furia lo gittò. Per l'opposto, nel-
la gran Città di Milano, in de' Chie-
di, che l'offesero, con tanta gloria
si conserua, miracoloso contra gli Spi-
riti infernali, che, in sua presenza es-
cono dagli offessi : e con somiglianti
onoranze si adorano da' Fedeli gli altri
strumenti del Messia o addolorato o
ucciso. *Patientia Domini in Malcha vul-
nerata est. Itaque & Gladij opera ma-
ledi-*

ledixit in posterum. Chi ci stimola à penare, chi ci espone à patire, chi ci anima à tacere, chi ci conforta à perseverare mortificati, da noi si oda come Profeta della Diuinità, si ami come Coltnuatore delle nostre Palme. Coll' offa di pece e di vischio, che Daniele adoperò contra il Drago, si turi la gola di chi ci esorta, ad vscir di tutela, e di chi ci vuole, liberi nella seruitù di Cristo, dilicati nella sua Croce, mortalmente viui nella sua sepoltura. Per fare ciò meglio, rimiriammo Dauid, quando si adira contra chi lo protegge, e quando loda chi lo percuote. Slanciaua Semei sopra il santo Principe, fuggitino dal Figliuolo, e fango e pietre, intitolandolo adoratore di Statue, assassino di Rè. *Egre- dere, egredere; vir sanguinum & vir Belial: mittens lapides aduersus eum, terramque spargens*. Risentito vn de' Generali all' insolenze dell' oltraggiatore, si offerse di far in pezzi sì perfido delirante. *Quare maledicit canis hic mortuus Domino meo regi? Vadam, & amputabo caput eius*. Allora l'incorona-

Matt.
26.52

Sacramento . . Non sì tosto l'incatenato Maestro vide l'assalto di Simone, che incontanente esclamò: *Omnes, qui ceperint gladium, gladio peribunt.* Grida Tertulliano, attonito al profetato estermínio: *Cum traditur, cum adducitur ut pecus ad victimam, ne unius quidem dissentis gladium in ultorem probavit: PATIENTIA DOMINI in Malcho VVLNERATA EST. Itaque & GLADII OPERA MALEDIXIT IN POSTERVM.* Il coltello di Pietro, che lo saluaua dalle contumelie delle Corti e dalle ingiurie de' Sacerdoti, in niuna Chiesa s'incensa, e arrugginito infracidò ne' fossi dell' Vlipeto, doue l'Apostolo ripreso, per mio credere, con furia lo gittò. Per l'opposto, nella gran Città di Milano in de' Chiodi, che l'offesero, con tanta gloria si conserua, miracoloso contra gli Spiriti infernali, che, in sua presenza, escono dagli offessi: e con somiglianti onoranze si adorano da' Fedeli gli altri strumenti del Messia o addolorato o ucciso. *Patientia Domini in Malcho vulnerata est. Itaque & Gladij opera maledi-*

ledixit in posterum. Chi ci stimola à pensare, chi ci espone à patire, chi ci anima à tacere, chi ci conforta à perseverare mortificati, da noi si oda, come Profeta della Diuinità, si agi come Coltramatore delle nostre Palme. Coll'ossa di pece e di vischio, che Daniele adoperò contra il Drago, si turti la gola di chi ci esorta, ad vscir di tutela, e di chi ci vuole, liberi nella seruitù di Cristo, dilicati nella sua Croce, mortalmente viui nella sua sepoltura. Per fare ciò meglio, rimiriammo Dauid, quando si adira contra chi lo protegge, e quando loda chi lo percuote. Slanciaua Semei sopra il santo Principe, fuggitiuo dal Figliuolo, e fango e pietre, intitolandolo adoratore di Statue, assassino di Rè. *Egre-*^{2.}
dere, egredere; vir sanguinum & vir Reg.
Belial: mittens lapides aduersus eum, 16. 7.
terramque spargens. Risentito vn de' Generali all'insolente dell' oltraggiatore, si offerse di far in pezzi si perfido delirante. *Quare maledicit canis hic mortuus Domino meo regi? Vadam, & imputabo caput eius*. Allora l'incorona-

Mart.
26.52

Sacramento . . Non sì tosto l'incatenato Maestro vide l'assalto di Simone, che incontanente esclamò: *Omnes, qui ceperint gladium, gladio peribunt.* Grida Tertulliano, attonito al profetato estermínio: *Cum traditur, cum adducitur ut pecus ad victimam, ne unius quidem discentis gladium in ultorem probavit: PATIENTIA DOMINI in Malcho VVLNERATA EST. Itaque & GLADII OPERA MALEDIXIT IN POSTERVM.* Il coltello di Pietro, che lo saluaua dalle contumelie delle Coorti e dalle ingiurie de' Sacerdoti, in niuna Chiesa s'incensa, e arrugginito infracidò ne' fossi dell'Vlineto, doue l'Apostolo ripreso, per mio credere, con furia lo gittò. Per l'opposto, nella gran Città di Milano, vñ de' Chiodi, che l'offesero, con tanta gloria si conserua, miracoloso contra gli Spiriti infernali, che, in sua presenza, escono dagli offessi: e con somiglianti onoranze si adorano da' Fedeli gli altri strumenti del Messia o, addolorato o ucciso. *Patientia Domini in Malcho vulnerata est. Itaque & Gladij opera maledi-*

ledixit in posterum. Chi ci stimola à penare, chi ci espone à patire, chi ci anima à tacere, chi ci conforta à perseverare mortificati, da noi si oda, come Profeta della Diuinità, si agi come Coltiuatore delle nostre Palme. Coll' offa di pece e di vischio, che Daniele adoperò contra il Drago, si turi la gola di chi ci esorta, ad vscir di tutela, e di chi ci vuole, liberi nella seruitù di Cristo, dilicati nella sua Croce, mortalmente viui nella sua sepoltura. Per fare ciò meglio, rimiamo Dauid, quando si adira contra chi lo protegge, e quando loda chi lo percuote. Slanciaua Semei sopra il santo Principe, fuggitiuo dal Figliuolo, fango e pietre, intitolandolo adoratore di Statue, assassino di Rè. *Egre- dere, egredere; vir sanguinum & vir Belial: mittens lapides aduersus eum, terramque spargens*. Risentito vn de' Generali all' insolenze dell' oltraggiatore, si offerse di far in pezzi sì perfido delirante. *Quare maledicit canis hic mortuus Domino meo regi? Vadam, & imputabo caput eius*. Allora l'incorona-

2.
Reg.
16. 7.

Matt.
26.52

Sacramento . Non sì tosto l'incatenato
Maestro vide l'assalto di Simone, che
incontanente esclamò : *Omnes, qui ac-
ceperint gladium, gladio peribunt.* Giu-
da Tertulliano, attonito al profetato
estermínio : *Cum traditur, cum adducit-
ur ut pecus ad victimam, ne unius qui-
dem discentis gladium in ultorem proba-
uit.* PATIENTIA DOMINI in Mal-
cho VVLNERATA EST . Itaque & GLADII OPERA MALEDIXIT IN PO-
STERVM . Il coltello di Pietro, che
lo saluaua dalle contumelie delle Coor-
ti e dalle ingiurie de' Sacerdoti, in
niuna Chiesa s'incensa, e arrugginito
infracidò ne' fossi dell'Vlineto, dove
l'Apostolo ripreso per mio credere
con furia lo gittò . Per l'opposto, nel-
la gran Città di Milano, vñ de' Chie-
di, che l'offesero, con tanta gloria
si conserua; miracoloso contra gli Spi-
riti infernali, che, in sua presenza,
escono dagli ossessi; e con somiglianti
onoranze si adorano da' Fedeli gli altri
strumenti del Messia o addolorato o
ucciso . *Patientia Domini in Malcha vul-
nerata est . Itaque & Gladij opera ma-*
ledi-

ledixit in posterum. Chi ci stimola à penare, chi ci espone à patire, chi ci anima à tacere, chi ci conforta à perseverare mortificati, da noi si oda, come Profeta della Diuinità, si ami come Coltiuatore delle nostre Palme. Coll' offa di pece e di vischio, che Daniele adoperò contra il Drago, si turi la gola di chi ci esorta, ad uscir di tutela, e di chi ci vuole, liberi nella seruitù di Cristo, dilicati nella sua Croce, mortalmente viui nella sua sepoltura. Per fare ciò meglio, rim-
 riamo Dauid, quando si adira contra chi lo protegge, e quando loda chi lo percuote. Slanciaua Semei sopra il santo Principe, fuggitiuo dal Figliuolo, e fango e pietre, intitolandolo adora-
 tore di Statue, assassino di Rè. Egre-
 dere, egredere; *vir sanguinum & vir*
Bellial: mittens lapides aduersus eum,
terramque spargens. Risentito vn de' Generali all' insolenze dell' oltraggiato-
 re, si offerse di far in pezzi sì perfido delirante. *Quare maledixit canis hic mortuus Domino meo regi d. Vadam, & amputabo caput eius*. Allora l'incorona-

2.
Reg.
16. 7.

In Pf.

79.

Tom.

12.

298.

diletti , dell' alture , degli agi , che nel Secolo sono Enti reali , e ne' Monasterij non più sono , che larue aeree di fantasia ammalata . Qui l'idegnoso esclama Sant' Agostino : *Quid amas , ut Deum non ames ?* Vogliamo Deità , degne de' nostri Tempj ? Figuriamo , per Idee della nostra vita , la Grotta d' Ignatio , la Naue di Francesco , la Spelonca di Paolo , la Colonna degli Stiliti , l'Etiopia de' due nostri Patriarchi , quei morti ne' disagi ; il Fuoco lento di quei tanti Fratelli nostri e Padri , arsi dagl' Infedeli nell'Oriente . Oh , questi sono Simolacri , degni del Sancta Sanctorum di chiunque segue le pedate de' nostri Maggiori : come , per divina misericordia , sono senza numero quei tanti , che tanto ardentemente mi chieggono stentatissimi Ministerij , penosissime Missioni , Indie confinanti con gli estremi termini della Natura . Di sì rinouati Apostoli non potrà scriuere Clemente : *Sacerdos , Deum ostensurus , abundè nobis suppeditat occasionem irridendi numinis* : adorandosi da sì magnanimi Candidati della Perfettione

apo-

apostolica, o le piaghe del Salvatore, o gli attributi di Dio. Sarebbono tali, o tutti, o quasi tutti, i Figliuoli del Santo Padre, se gli Huomini più accreditati fra noi, e con le Voci e con gli Esempj, gl'infiammassero al totale dispregio de' nostri Gradi chimerici, e alla insaziabile emulatione, di Paolo, che sfida le creature ad opprimerlo: di Pietro, che, capouoltando la Croce, non si appaga di morire crocifisso, se, nel patibolo, non si cresce e spasma di onori. E dannosissima quella Malitia, la quale, ragionando con ampolle troppo disdiceuoli all' Vmiltà religiosa, pare che più stimi, chi più s'aglie in alto, o per chiarore di Magisterij, o per domestichezza co' Grandi, o per cariche nelle Case nostre di più ampia reggenza. Se costoro, invece d'ammirare chi risplende, venerassero chi, o per mancanza di talenti, o per copia di spirito, fauiamente antipone gli angoli a' pinnaoli della Compagnia, niuno aspirerebbe ad alture, tutti domanderebbono carichi sen-

senza luce, fatiche senza premi. Quel gridarsi, à chi fra noi spunta con qualche dote, *euge, euge*: quell'anima- re, chi tace indifferente, o ad espor- re le proprie abilità, o à palesare l'impresa terminate; empie il capo di farfalle e di lucciole (biasimati simbo- li di deplorabili vanità) à chi nulla racchiudena nella sua fronte, salvo le sacre Lettere, i santi Chiodi, e l'ado- rata Croce del nostro Sigillo. Atter- rano costoro il Tempio del vero Salo- mone negli Animi della nostra Gioven- tù; che nulla, per prima, bramaua, salvoche la santificatione dell'opere e de' pensieri; e rialzano in essi vna smi- surata torre di Babele, che oppugna il Cielo, e che muta la lingua in Ter- ra santa in non più vditidi linguaggi di auanzamenti, ambiti e di pretese prerogatiue. A tali Serpenti, che sempre dicono: *Eritis sicut Dij*, se parlate e se vi fate auanti; si schiacci il capo con generose protestationi, di non hauer noi mutata la Casa paterna nella Ca- sa di Cristo, fuorché per viuere in essa ultimi, di luogo, di ministerio,
d'ac-

Gen.
3.5.

d'accoglienze. Quegli, all'incontro, da Noi si ascoltino, come Condottieri all'erta cima della Perfezzione si quali ci esortano à vivere e ad operare mutoli, senza arrogarci preminenze, senza sognare primati, senza volere ciò, che Iddio non vuole.

26 Amerei, che seguissimo, in ciò, Giesù, scudo e scopo di questa minima Compagnia. Si maledisse dal Saluatore il Ferro, con esecrationi spauentose, sopra le sue tagliate. *Gladij opera maledixit in posterum*. Così scrisse Tertulliano con la sua Penna di ferro. Esaminiamo ora, qual sorte d'acciaio si detestasse dal Messia. Pietro difese Cristo nell'Orto, tagliando à Malco l'orecchio. I Manigoldi forarono con chiodi le mani e i piedi al Crocifisso Redentore, e à lui Longino traforò il petto con lancia. Or qual de' Ferri si fulminò dall'eterno Figliuolo di Dio, quel, che lo potesse dalle villanie e da' vincoli de' Farisei, o pure quel, che l'addolorò ancor viuo nel patibolo, e morto lo trafisse? Ascoltiamo Matteo, che ci disvela il

De
Patien-
tia.
Tom.
58.
179.

Matt.
26.52

Sacramento . . Non sì tosto l'incatenaro
Maestro vide l'affalto di Simone, che
incontanente esclamdò: *Omnes, qui ac-
ceperint gladium, gladio peribunt.* Gri-
da Tertulliano, attonito al profetato
estermínio: *Cum traditur, cum adduci-
tur ut pecus ad victimam, ne unius qui-
dem disientis gladium in ultorem proba-
uit: PATIENTIA DOMINI in Mal-
cho VVLNERATA EST. Itaque &
GLADII OPERA MALEDIXIT IN PO-
STERVM.* Il coltello di Pietro, che
lo saluaua dalle contumelie delle Coor-
ti e dalle ingiurie de' Sacerdoti, in
niuna Chiesa s'incensa, e arrugginito
infracidò ne' fossi dell' Vlipeto, doue
l'Apostolo ripreso, per mio credere,
con furia lo gittò. Per l'opposto, nel-
la gran Città di Milano, vñ de' Chio-
di, che l'offesero, con tanta gloria
si conserua, miracoloso contra gli Spi-
riti infernali, che, in sua presenza,
escono dagli offessi: e con somiglianti
onoranze si adorano da' Fedeli gli altri
strumenti del Messia o, addolorato o
ucciso. *Patientia Domini in Malcho vul-
nerata est. Itaque & Gladij opera ma-
ledi-*

ledixit in posterum. Chi ci stimola à penare, chi ci espone à patire, chi ci anima à tacere, chi ci conforta à perseverare mortificati, da noi si oda come Profeta della Diuinità, si agi come Coltiuatore delle nostre Palme. Coll'offa di pece e di vischio, che Daniele adoperò contra il Drago, si turi la gola di chi ci esorta, ad vscir di tutela, e di chi ci vuole, liberi nella seruitù di Cristo, dilicati nella sua Croce, mortalmente viui nella sua sepoltura. Per fare ciò meglio, rimiamo Daud, quando si adira contra chi lo protegge, e quando loda chi lo percuote. Slanciaua Semei sopra il santo Principe, fuggitiuo dal Figliuolo, e fango e pietre, intitolandolo adoratore di Statue, assassino di Rè. *Egre- dere, egredere, vir sanguinum & vir Belial: mittens lapides aduersus eum, terramque spargens*. Risentito vn de' Generali all'insolenze dell' oltraggiatore, si offerle di far in pezzi sì perfido delirante. *Quare maledicit canis hic mortuus Domino meo regi & Vadam, & amputabo caput eius*. Allora l'incorona-

2.
Reg.
16. 7.

to Ramingo, tutto latte con chi lo lapidaua, e tutto solfo con chi gli assisteu, atterri Abisai, e immortalò. Semei: *Esai: Rex: QUID MIHI ET VOBIS EST, filij Saruia?* DOMINVS PRAECEPTIT EI. *ut malediceret Dauid: & quis est, qui audeat dicere: quare sic fecerit?* Se Dauid da sè discaccia, chi lo ripara da fassi scomunicati, e celebra come Ministro della Onnipotenza, chi, reo di lesa maestà e diuina e vmana, l'impoluera e lo colpisce: come tollereremo noi, chi ci infiamma à querelarci de' nostri Maggiori, quando, con aggrauarci di più pesanti fatiche, o negandoci conforti e glorie, non ci aprono piaghe con pietre micidiali, mà con gemme di merito ci lauorano diademi? Oh, qui sì, che ogni mortificato e oppresso, e può e dee esclamare, verso chi lo ritira dall'onorare chi lo confonde, dall'amare chi lo flagella, dal venerare chi l'abbassa: *QUID mihi & VOBIS?* *Dimittite eum, ut maledicat: DOMINVS enim PRAECEPTIT EI, ut malediceret.* Se sono i Prelati della Religio-

gione Luogotenenti di Dio, e, per oracoli dell' Euangelio, chi ad essi si sotmette, onora in essi e glorifica Cristo; LUC. 10. 16
Qui vos audit, me audit: perche non riputiamo auversarij del nostro profitto coloro, i quali, ad onta de' Superiori custodi del nostro spirito, ci dischiodano dalla Croce, e surrogano narcissi alle spine, mele al fiele, anelli a' chiodi, nastri a' vincoli, acclamationi alle confusioni? Diciamo, diciamo à chi ci dice; *Vadam*, e parlerò per voi, con sottrarui à torti, con sublimarui à cattedre, con disotterrare i vostri seppelliti talenti, e fare, che al moggio delle vostre dimenticate qualità si dia luogo sul Candeliere, *Vt luceant omnibus, qui in domo sunt*: *Quid mihi & vobis est?* Voglio che mi regga, chi Iddio mi hà dato per Capo. Voglio così vivere e voglio così morire, come vuole ch'io muoia e viua, chi la Compagnia mi assegna, Consigliere ne' traffichi della Salute, Tramontana nella pericolosa nauigatione della Vita presente. *Ferri opera maledixit in posterum*. Quel Coltello si putrefaccia sommerso nel

Giordano, senza che veruno Eliseo lo chiami à galla, che con perfidia mi preferua: e quello si riponga sù gli Altari, perche goda odori e onori, che sparge il mio sangue, e che mi carica di rossore.

16 Io così ragiono, come se niuno aspirasse a' meschini Chiarori della Religione per proprio genio, e à sola istigatione di chi peruersamente consiglia. E pure, anche in quei Paradisi, ne' quali niuna Serpe perora, gli Adami non sedotti, senza Eue ingannatrici, da festessi li auuiano, o à rapire, o à bramare le più saporite midolle degli Alberi inuidiati. Dileguiamo le nebbie di troppo modeste allegorie, e co' nomi proprij descriuiamo la immortificazione e l'ambitione degl'Intepiditi. Questi, quantunque rarissimi ne' Chioftri osservanti, sempre, tuttauia, in essi compaiono ricusatori d'aggrauamenti, desiderosi e di agi e di fregi. Ciò, in festesso, (benche senza veruno disetto) espresse Giacobbe, per due differenti Visioni. Viaggiando l'ottimo Pellegrino nella Mesopotamia, vide, mentre dormiu,

la famosa Scala, frequentata dagli Angioli dell'Empireo. Indi, risvegliatosi, riflettendo all'Apparitione goduta, proruppe in giubili di spirito, in esclamazioni di stupore, in offsequij d'altari, consecrando il Sasso del riposo, in memoria de' sognati Sacramenti. *Cumque euigilasset Iacob de somno, ait: Verè Dominus est in loco isto, & ego nesciebam. Pauensque, quàm terribilis est, inquit, locus iste! Non est hic aliud, nisi domus Dei & porta cali. Surgens ergo Iacob mane, tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum, fundens oleum desuper.* Tutta questa scena, di Spiriti viandanti e di scaglioni acrei, fù mero sonno e solo sogno. Passiamo, ora, à rimirare lo stesso Patriarca nella fuga da Laban, e nel ritorno al Padiglione paterno. Prima di giungere a' Genitori, scese vn de' primi Angeli, ad istruirlo con vere voci ne' più ascosi misterij della Sinagoga futura e della nuova Chiesa, stabilita dal Messia. Lottò con esso, e gli nobilitò il Nome, fattolo di Giacobbe Israele, cioè, di supplantatore del Fratello: conoscitore di

I 2 Dio.

Gen.
28. 16

Gen. Dio. *Et ecce vir luctabatur cum eo us-*
 32.24 *que mane.* Indi gli disse: *Nequaquam*
Iacob appellabitur nomen tuum, SED IS-
RAEL. Et benedixit ei in eodem loco. Fù
 sì copioso il Patrimonio dell'intelligen-
 ze diuine , conferito dall' Angelo al
 Viandante , ch'egli stesso, attonito a'te-
 fori del suo spirito , gridò stupito :
 VIDI DEVM *facie ad faciem, & SAL-*
 VA FACTA EST ANIMA MEA . In-
 sì rileuanti conquiste , di conoscimenti
 eterni , di Dio veduto per quanto può
 vederlo chi viue, dell'Anima fatta santua-
 rio di Gratia e tempio dello Spirito fan-
 to , io stimaua , che, grato in tanto tan-
 to diluuio di fauori , il priuilegiato Lot-
 tatore consacrassè tutto quel Territorio
 in sontuosi Tabernacoli di non sognata,
 mà penetrata Religione , offerendo vit-
 time à chi tanto lo sublimaua ne' doni
 della Virtù . *Vidi Deum facie ad faciem,*
& salua facta est anima mea . Tutta-
 uolta non veggio pietra solleuata al Cie-
 lo , non odo nè marauiglie nè clamo-
 ri , che confessino sì fauorito Distretto
 stanza d'Arcangeli e scuola di Spirito ,
 come già disse il buon Huomo , allor-
 che

che sognò la Scala . *Vocauitque Iacob nomen loci illius Phanuel* , e nulla più . Perche dunque tanti preconij , oue dorme ricreato da fantasie celestiali : e sì freddi periodi, mentre ragiona con Angeli, mentre santifica il Nome, mentre quasi si anticipa la Visione beata ? VI-DI DEVM *facie ad faciem* , & SALVA FACTA EST ANIMA MEA . Fù, senza dubbio , il beato Combattente assai più arricchito di feruore e di pietà nella seconda Visione , che nella prima . Mà, nel primiero Apparato , gli fù predetta prosperità assai maggiore, di Città possedute, di Posterì incoronati, d' Imperio steso da vn polo all' altro . *Terram, in qua dormis , tibi dabo . Dilataberis ad Occidentem & Orientem, & Septentrionem & Meridiem : & benedicentur in te & in semine tuo cunctæ Tribus terræ . Et ero custos tuus, quocunque perrexeris .* In ascoltare sì vasti augurij di Maggioranza vmana , sopraffatto il desto Israelita da contentezza eccessiua , baciò il terreno , consapeuole de' profetati Reami ; dichiarò, non trouarsi, in tutto il globo della terra, luogo più

Gen.
28.13

di quello venerabile, come oracolo di Dio onnipotente, come porta maestosa dell'Empireo, come albergo d'Ambasciatori angelici. *Verè Dominus est IN LOCO ISTO. Non est HIC aliud, nisi DOMVS DEI & PORTA CAELI. Tullit lapidem, & EREXIT IN TITVLVM, fundens oleum defuper.* Nulla di ciò o fece o disse, doue i Beneficij, non promettendo nè diademi nè comandi, si ristringeuanò alla sola perfettione della Vita, e a' soli lumi della Mente. Voglia il Cielo, che vn tal diuario di freddure e di ardori non si rinuoui ne' nostri labbri; benedicendosi assai più da Noi la Compagnia, quando ci glorifica, che quando ci santifica: più amando e più apprezzando Noi la Religione, quando ci rende Primogeniti ne' pergami, nelle cattedre, nelle assemblee, nelle reggie; che quando, coltiuandoci nella santità dell'anima, ci abilita ad orare, e ci necessita à patire. Sì, sì, fermati ne' primi Emporij e nelle Vniuersità più famose delle Prouincie, esclamiamo, in lode dell'abbracciata Vocatione: *Verè DOMINVS EST IN*

IN LOCO ISTO . *Non est hic aliud , nisi domus Dei & porta Cali.* Con inuidiosi ingrandimenti esaltiamo la Comunità , che ci esalta : e , doue à noi si dica , *Dilataberis* , incontanente ripetiamo , *Non est hic aliud , nisi domus Dei.* All' incontro , nella consideratione dell' Offeruanza custodita , dell' Oratione prolungata , de' Catechismi prescritti , della Pouertà accresciuta , della Mortificatione sopraggiunta , de' Lauori offer-
tici , di quelle tante occasioni di Merito , che sperimentiamo nelle Case peggio prouedute e ne' Ministerij meno acclamati , quantunque sieno le accennate Consuetudini copiose miniere di eterni Guiderdoni , più d' vno ammutolisce , nè forma parola , che aggrandisca la Compagnia . *Vidi Deum facie ad faciem , & salua facta est anima mea.* E , nondimeno , confessandoci deificati da tanta copia di spirituali accrescimenti , non intitoliamo la Religione , come la intitolano , chi in essa gode e prerogative e preminenze . Ciò da mè dichiarato :

27 Come grauemente mentirei , se millantassi , non dimorare veruno

nelle nostre Case , che (profanando i Sacramenti di Giacobbe) tramuti i misterij delle Visioni di lui in mostruose orchestre di vane apparenze e di più vane trasfigurationi: così spero, che di sì ingannati Ambitiosi sia, trà noi, rarissimo il numero, e più rara similmente sia la impunità di sì stolta arroganza. Vero è, tremar io da' piedi a' capelli nel solo sospetto, che, tra' Figliuoli d'Ignatio, il quale grida; *Sint lum- bi vestri præcincti, Absit gloriari, nisi in Cruce*, sia possibile sì deforme sconcia- tura di sognata sublimità, ne'talenti e negli vffici. Ah, Scuole, Scuole, ah Pergami, ah Ministerij tutti nostri, quanto potete nuocere a' beati Alunni della Croce; se, in vece d'essere, nel pensiero di essi, vn Monte di stenti come il Caluario, vi trasformate in vn chimerico Campidoglio di fumo e di vento; licenziandosi dal Nome di Giesù (nostro Sigillo) i Chiodi, e ritenendoui le Lettere: amando queste per gloriarsi, abborrendo quelli per non pe- nare! A mè pare, che, nella Dottrina Religiosa, si esprima la Bacchetta di
Moi-

Moisè. Anche à noi si dice dal Santo Padre: *Quid est, quod tenes in manu tua?* Niun Letterato non può non rispondere prontamente: VIRGA. E certamente, come quel Ramo, sostenuto nel pugno de' due Fratelli, sommerso Egittij, disfece Moabiti, sfasciò Rocche, aprì Oceani, incoronò Ebrei, formò nell'aria Colonne di Luce, Nuuole rugiadosè, e Pane d' Angioli: così la Scienza della Compagnia ammaestrò Città, atterrò Idoli, santificò Reami, inuigorì Concilij, conuinse Eresie, arricchì Biblioteche, smorbò Abusi, compunse Delinquenti, sottomise alle Chiaui di Pietro Scettri di Principi idolatri, e Corone d'Imperatori scismatici: peroche, lontana da ogni bassezza d'Intentioni transitorie e guernita di Fini apostolici, non volle dentro de' nostri Muri prerogative, e fuora delle nostre Case ricusò Mitre; sempre dimorando nella mano di chi regge il nostro Comune. Mà, se, per somma nostra disgratia, la nostra Sapienza toccasse terra, e cadesse dalle dita di chi governa, arrogandosi o priuilegij o titoli,
di-

diuenuta incontanente Ceraſta, ſpauenterebbe talmente, chi ci fondò, che, ritirandoſi dalle noſtre Accademie il Santo Padre, griderebbe dal Cielo: ſomigliante Teologia e sì lorda Eloquenza non mai da mè ſi preſcriſſero a'miei Allieui. *Proiecit, & verſa eſt in columbrum*, ITA VT FVGERET MOYSES. Ne' miei giorni (eſclama Ignatio) i più Addottrinati erano i più ſeruenti, i più zelanti, i più vmili, i più diſtaccati, e i più ſottomeſſi a' cen- ni, non che a' voleri, della Regola. Chi leggeua, diſtillaua la mente in Quiſtioni, che ſtabiliuano i dogmi della Fede; ſeruiamente ammaeſtrando chi l'vdiua, lontano da inutili ſottigliezze, e ſecondo d'articoli profitteuoli. Si cercaua, nelle compoſte Lettioni, l'vtilità degl'Iſtuiti, e non ſi accattauano applauſi all'altrui impenetrabili dell'Ammaeſtrante. Non erano le Diſpute, come i Torriioni, figurati nell'aria dal Fumo: che, nell'iſteſſo punto, fan tanta moſtra di macchine orgoglioſe, e, ſubitamente diſfatte o dal Sole o dall'acqua, non laſciano veſtigio della ſuperbia

bia offentata. Altrettanto, e più, piango nelle popolari Interpretationi dell'E-uangelio, diuenute, in taluno, confuse cornucopie di memoria gonfiata, noiosi pagliai di sinonimi ripetuti, ampollose mostre di conglobati infruttiferi, scene indegne di poesie fantastiche, motti sfacciati di cene saturnali, che mutano gli Euangelisti della Chiesa in Istrioni del Teatro: sacrilegij tutti meriteuoli di pubbliche abbiurationi, inuentati da chi ambisce concorso, e non intende apostolato. Così egli: a' cui santissimi sentimenti per conformarmi, profeguisco io, in materia sì graue, i suoi Treni, e dico: Se tù, nel predicare, spremi lagrime dagli occhi, di chi ti ascolta, sei Verga profetica, che sforzi gli scogli à liquefarsi in santificati torrenti; e sei Bacchetta nella mano di Moisè, destinata à marauiglie di Spirito. Che se t'infanghi in desiderij di calca plebea, la quale applaude a' belletti de' tuoi periodi, e racconti la mordacità delle tue satire, caschi nel fango; e la tua Loquacità, fattasi Vipera di doppio veleno, cioè, di Ani-me

140 IL ZELO NVLLA VOGLIA

me vanamente trattenute e di Comuni-
tà ingiustamente mortificate, spauenta
quel B. Legislatore, di cui vesti l'Abi-
to, e conculchi l'Istituto. *Versa est in*
COLVBRVM, ITA VT FUGERET
MOYSES. Anche quando la tua Fa-
condia e la tua Eruditione pareffero
ritratto dell'Eterna Sapienza e venerata
effigie di Cristo, Verbo eterno del Pa-
dre, se trascorri in affetti di terra, per
appetito d'approuamenti, o per invidia
a' più venerati, nello stesso momento,
che vn tal'incanto ti affascina, le tue
Doti tralignano in Serpenti, di fuoco
che incenerisce innocenti, di tossico
che uccide curiosi. Così scrisse S. Ago-
stino a Fausto Manicheo, dotto, ma
perfido Eresiarca, eloquente, ma noc-
uolissimo Dicitore. *Christus mihi innai-*
tur in Virga: mà guarda, che Legno
sì potente e sì vitale dall'altura del Ze-
lo non precipiti nel loto, o d'interessi
per viuere con più agi, o di vanità per
insegnare con più gloria: peroche in-
contanente il Ramo della Croce, che
doueua saluare ammaestrati, diuerà
Serpe, che inganni chi ode, e per-
uer-

Lib.

12. c.

28.

contr.

Faust.

uerta chi dice . *Christus mihi innuitur in Virga : quæ* IN TEKRA SERPENS effecta est .

28 E da che siamo tra' prodigij della Ceraſta Moſaica , ſimbolo manifeſto della Scienza , che tanto può e tanto fa nella Chieſa del Saluatore ; e che anche trà noi hà operato tanto , finche le Lettere del Nome di Gieſù , eſpreſſe nelle noſtre Inſegne , ſi ſono ſoſtenute nell'aria , ſull'appoggio de' Chiodi di Criſto , ſignoreggiate dalla ſua Croce : trasferiamoci à contemplare i ſucceſſi dell'altro famoſiſſimo Serpente , dallo ſteſſo Profeta alzado nell'Eremo , per dare vita à chi moriua . Leggiamo , nel quarto libro de'Re , vn fatto d'impenetrabile marauiglia . Quiui ſi loda il Principe Ezechia con sì pieno precornio , che ſi compara à Daud , Rè di numeroſe Virtù e Profeta di celebrata Santità . *Anno tertio Oſea regnauit Ezechias . Fecitque, QVOD ERAT BONVM* 4.Reg. 18. 1.
CORAM DOMINO IVXTA OMNIA , *quæ fecerat Daud pater eius* . Trà le impreſe di sì approuato Regnante ſi dà la precedenza dallo Spirito ſanto allo ſtri-

Num.
21.9.

fritolamento di quella Serpe, che, fon-
duta di purissimo bronzo e solleuata
nella traue, diede prodigiosa salute à chi
ferito la riguardaua. *Fecit ergo Moyses*
SERPENTEM aenum, quem cum percussi
ASPICERENT, sanabantur. Or di sì
viua Immagine del morto Redentore,
percioche fece totale scempio Ezechia,
guadagnò fama, presso Dio, d'incom-
parabile Pietà e di religiosissimo Go-
uerno. *Fecitque, quod erat bonum coram*
Domino. Ipse dissipauit excelsa, CON-
FREGITQUE SERPENTEM AENEVM,
quem fecerat Moyses. La ragione di sì
rimunerato estermínio fù la troppa sti-
ma, in cui si ebbe dal Regno d'Israe-
le la già miracolosa Figura. Fin tanto,
che quel Simulacro si ritenne trà le
Memorie del Tabernacolo, à veneratio-
ne della diuina Onnipotenza, che be-
neficò le Tribu, risanate per esso da'
morsi de'Mostri, Iddio approvò la gra-
titudine del suo Popolo, ricordeuole
delle passate misericordie. Que poi la
Gente, affatturata da eccessiua riueren-
za alla Biscia, deputò al culto di lei
Sacerdoti e Turiboli, e adorolla come
Dea,

Dea, adirato il Cielo nel troppo culto di sì insensata creatura, non si placò, se non quando il pio Rè santamente la disfece. CONFREGITQVE *Serpentem aneum, quem fecerat Moyses*: SIQV-
 DEM *filij Israel* ADOLEBANT EI IN-
 CENSVM. Tutto ciò si rammemora, con breui mà succose parole, da S. Agostino nel decimo libro della Città di Dio. *Quem sanè Serpentem, propter facti memoriàm reseruatum, CVM POSTEA POPVLVS TANQVAM IDOLVM COLERE CAEPISSET, EZECHIAS CVM MAGNA PIETATIS LAVDE CONTRIVIT.* Padri miei venerandi, infelicissima la Compagnia, se abbandonasse lo Studio. Questo à Noi si prescrisse, e da Ignatio che ci fondò, e da Sommi Pontefici, che tanto altamente di Noi ragionano nelle loro Bolle, approuatrici nelle nostre Costituzioni. Supplisce, frà Noi, lo Studio a' sudori, à gli squallori, alla solitudine, e alla salmodia, Proprietà lodatissime, e sì dal Cielo come dalla Terra cano-
 nizzate in tant'altre Religioni. La Sapienza, con tanta fatica e appresa e
 spie-

Lib. 10
 de
 Ciuit.
 Dei
 c. 8.
 Tom.
 37.40

spiegata , farà à Noi di così sublime Merito , come ad altri sono il silenzio della selua , il sacco dell'abito , la stuoia del letto , la vanga dell'orto , la vigilia del coro , il solo legume della mensa . Ciò s'intende , mentre Noi rimireremo la Scienza , come dagl' Israeliti si rimiraua con fede e con pietà il figurato Serpente . *Quem cùm percussiss* ASPICERENT , *sanabantur* . Notte e giorno dobbiamo consumarci , nella consideratione delle Scritture , nell'esaminanza delle Quistioni , nella peritia delle Lingue , nel conoscimento de' Circoli , nel componimento del Verso e della Prosa , nell'ammaestramento della Gioventù , nello spiegamento delle Bibbie , nello squittino della Teologia , nell'espositione de' Canoni , nella diuulgatione de' Concilij . Tutto ciò , nondimeno , sia sudore , e non culto : fatica , e non idolatria . Altrimente , se l'attentione dello sguardo si mutasse in sacrilegio d'adoratione , Iddio spezzerebbe questo stesso misterioso Serpente , che , à tanta sua gloria , e di sua sì espressa ispiratione ; i nostri Maggiori solleuarono nel-

nelle nostre Vniuersità , à saluezza
 de' peccatori impiagati . Si studij , mà
 per diuenire saluatori dell' anime . Si
 predichi , mà per estirpare peccati . Si
 scriuano volumi , mà per confutare er-
 rori . Innabissiamoci nella profondità
 delle più laboriose Scienze, mà perche
 le Nationi acciecate escano dall'oscure
 cauerne o della colpa o dell' inganno .
 Che se antiponeffimo (il che fin' ora
 non segue) la Dottrina all'Offeruanza,
 e più amassimo , nella Compagnia, chi
 splende per dottrina , che chi si subli-
 ma per virtù , mendicando applausi , e
 pretendendo esentioni ; Iddio adirato,
 per sì dannosa superstitione, che incen-
 sa Accademie e sprezza Regole , ridur-
 rebbe in cenere le nostre Cattedre, e ci
 priuerebbe di quella Palma d'accredita-
 ta Sapienza , che al presente c' incoro-
 na . *Quem sanè SERPENTEM , propter*
facti memoriam reseruatum , CVM PO-
STEA POPVLVS TANQVAM IDOLVM
COLERE capisset , Ezechias cum magna
pietatis laude CONTRIUIT . Appunto
 come Moisè ruppe le due Tauole, scrit-
 te col dito di Dio, alla falda del Mon-
 K te,

te, quando vide le dissolutioni del Popolo: così Ignatio farebbe ardentissimo nel pregar Dio, che à Noi tolga e studio e profitto, se scorgesse, pel mal' uso di essi, germogliare in Noi gli attossicati virgulti di priuilegij difusati, di feruore diminuito, di non venerate constitutioni. *Ezechias cum magna pietatis laude contriuit*. E forse, forse di sì spauentoso gastigo ne presentirono i principij, e poi ne piansero la strage alcune Comunità, da' Vicarij di Cristo estinte, perche, mal seruendosi delle Scienze, più le prezzarono della Bontà. onde perdettero per prima lo Studio, e poi smarrirono sì fattamente la Virtù, che, nè Dotte, nè Feruorose, prouarono i fulmini del Trono Pontificio. Sì, sì, oue s'infredda la prima Osseruanza, quiui è impossibile, che duri la primiera Sapienza. Questa è patrimonio, inseparabile dallo Spirito: il quale, se cresce, accresce dottrina; e, se à caso manca, sù gli occhi de' raffreddati fa tramontare i Raggi celestiali della tanto e necessaria e vtile Inteligenza. In somma, *Omnis Sapientia à Do-*

Domino Deo est, & cum illo fuit semper. Ipse creauit illam in Spiritu Sancto: & prauit illam diligentibus se. (Ed è cosa marauigliosa, darli da Dio la Sapienza à Mondani, anche delinquenti e anche idolatri; e negarsi alle Religioni, se perdono il primo feruore, e se si valgono della Scienza, per sottrarsi a' beati pesi della Vita comune, e della Regola scritta. Si rifletta, quanto più l'arti scientifiche fiorissero ne' primi secoli de' Chioftri feruorosi, che ne' tempi dell'Osseruanza inciuita. *Prauit illam DILIGENTIBVS SE.* Io annuolo, con troppo funesti vapori di sciagure, le quali non auuerranno, la serenità del Giorno, che celebriamo. Crescerà sempre, come prego e spero, ne' nostri Posterì la Scienza, perche in essi non calerà mai la Mortificatione, e sempre nelle nostre Case rimbomberanno le protestationi di Paolo e le ordinationi di Cristo: *Abfit gloriari, nisi in Cruce: Sint lumbi vestri praeincti.* La Vbbidenza e la Indifferenza manterranno à noi i tesori, che ci hà procurati il nostro zelantissimo Fondatore.

Eccli.
1.1.9.

29 E veramente quasi tutt'i Figliuoli del Santo Padre sono co' suoi Superiori, come erano nell'arena di Roma i Gladiatori di quell'Imperio. Così à noi li descrisse Seneca, con misteriosissime voci. *Nihil habent, quo tegantur: AD ICTVM TOTIS CORPORIBVS EXPOSITI, nunquam frustrà manum mittunt. Non galea, non scuto repellitur ferrum. Omnia ista mortis moræ sunt.* Per improntare le piaghe del Redentore ne' suoi sudditi, chi governa, non truoua nè resistenza nè ripugnanza. Quanto impone, tanto rimira subitamente eseguito. Niuno ricusa o vmiiliationi, o incomodi, o fatiche. Da essi si corre a' moribondi nella notte: si catechizzano sul giorno villani nelle piazze: si ascoltano in ogni ora penitenti nelle Chiese: si passa da vn luogo all'altro, senza repliche: non si forma parola nell'ore del Silenzio: comunemente tutti contemplanò genuflessi al suo tempo: ogni cenno, nè pur proferito da chi presiede, e solamente preueduto, basta a' Soggettati per espresso ed inculcato comandamento. *Ad ictum*
TO-

Ep. 7.
ad Luc.
cil.
Tom.
29.
152.

TOTIS CORPORIBVS EXPOSITI .
 Non c'è penitenza , ò sì inaspettata o
 sì graue, che non si accetti , à sconta-
 mento di leggerissima colpa . *Non ga-
 lea, non scuto repellitur ferrum* . In som-
 ma , non mai da' Sopraffanti a' nostri
 Collegij si stende vn dito o di corret-
 tione o di consiglio , che non si veg-
 gano immantenente le sacre stimmate
 del Crocifisso rinouate , negli affanni
 riueriti e negli stenti voluti , da chi è
 pronto à perdere la vita , purchè ri-
 tenga l'Vbbidienza . *Nunquam frustra
 manum mittunt* . Buttano ogni targa di
 scusa , ancorche legittima . Sueftono
 ogni corazza di meritata immunità .
 Nulla vogliono, fuorchè le piaghe del-
 la Voce di Dio, più penetrante, come
 fcriue l'Apostolo, di qualunque ftocco,
 affilato à due tagli . *Nihil habent, quo
 tegantur . Quo munimenta ? quo artes ?
 omnia ista mortis mora sunt* . Siam pas-
 sati da' nostri tetti à questi Muri (dico-
 no gl' inferuorati Figliuoli della Com-
 pagnia) per mutare la vita in prolun-
 gata morte, sù la Croce di Cristo, e per
 annouerarci à quegli odorosi Defunti ;

Apoc. sopra i quali disse Giouanni : *Beati mor-*
 14. 13 *tui , qui in Domino moriuntur : de' quali*
 Colof. *soggiunse Paolo : Mortui estis , & vita*
 3. 3. *vestra abscondita est cum Christo in Deo .*

Contrarijssimi (dirò così) à sì canoniz-
 zati Gladiatori de' sacri Chioftri , e non
 de' Teatri profani , sono alcuni pochi.
 Questi , rassomigliando Golia oltraggia-
 tore dell' Arca , si armano da capo a'
 piedi contra le beate ferite di chi , per
 arricchirgli in Cielo di porpora , li so-
 praffà in terra di sangue : trasferendo-
 gli da vna Città all'altra , correggen-
 dogli per qualunque difetto sospettato,
 adoperandogli in ogni necessità occor-
 rente . Si presentano i meschini , nel
 santificato conflitto de' suoi Maggiori ,
 così impenetrabili à qualsiuoglia ordi-
 natione di essi , che niuna voce gli de-
 sta , niuna preghiera li piega , niuna
 protestatione gli muoue . Possiamo dir
 di ognun di costoro ciò , che Samuele
 scrisse del Filisteo . *Cassis area super ca-*
 2. Reg *put eius , & lorica squamata , clypeus*
 17. 5. *areus , hastile hasta quasi liciatorium te-*
xentium . Per non eleguire quel , che
 loro viene prescritto , quando op-
 pon-

pongono la debolezza del capo , *Cassis
area super caput* ; quando rappresentano
le inflammationi del petto ; quando pro-
pongono le contrarietà del Clima ;
quando protestano le afflittioni del cuo-
re . Trascorre taluno sì fattamente i ter-
mini tutti della religiosa Soggettione ,
che , conculcata la modestia , se loro
mancano doti , contano anni ; presu-
mendo d' introdurre nella Compagnia
l'esiliato nome di Anzianità , da noi non
voluto in occorrenza veruna , fuorché
nel sedere , quando rauniamo vniuersali
Congregationi o di Prouincie o della
Religione . Nè solamente costoro si ri-
parano da' pesi imposti , con fauolosa
impossibilità di seruire ; mà dall' armi
di difesa passano ad ordigni , che im-
piagano : fingendo partialità in chi co-
manda , e chiamando poco giusti , chi
non gl'innalza alle stelle , e chi gli ag-
graua di piume . LORICA SQVAMA-
TA , *hastile haste* QVASI LICIA-TO-
RIVM TEXENTIVM . Non è mancata ,
in qualcheduno de' nostri Operai , l'in-
credibile mostruosità , di ricusare , in-
ora fuor d'ora , l'ascoltamento di poche

confessioni: querelandosi, se lo necessi-
 tauano, ad accompagnarli con chi cor-
 reua ad affoluere malati pericolosi. Il
 supplir poi, o à scuola di rudimenti, o
 al seruitio della tauola, per chi giace-
 ua febbricitante nelle comuni inferme-
 rie, si è sfuggito taluolta da sì fatti
 intiepiditi, come se sù le loro spalle si
 caricasse la macina, da Cristo sospesa
 al collo di chi scandalizza pusilli. Di-
 ciamo tutto in vn corto periodo. Mol-
 ti, e molti, frà noi, nulla ricusano:
 alcuni, frà noi, tutto ributtano. CAS-
 SIS AEREA *super caput eius*, & LORI-
 CA *squamata*. Tanto dicono, tanto
 fanno, tanto si dibattono, che, chi reg-
 ge, per non formare vn Areopago di
 numerosi Diffinitori intorno à gl'impe-
 dimenti ostentati, qualora gli conui-
 ene d'impiegare, ne' nostri maneggi, vn
 suo Soggetto ritroso, non prouede nè
 officine, nè officij, nè Scuole, nè Chie-
 se; abbandonando al caso e infermi, e
 studenti, e penitenti.

30 E men male farebbe, se gli
 armati di sì mal finte scusazioni fossero
 Giganti, o d'impresc o di qualità, co-
 me

me Gigante fù l'assalitore di Daud: peroche tanta ritrosia riuscirebbe più comportabile in huomini, di riuertita, capacità, di eleuata sapienza, di meriti gloriosi. Rimiriamo, e forse più d'vna volta, Pigmei di niuna statura, forniti coll'armatura dell'immenso bestemmiatore: a' quali niun Presidente può recidere vn capello, da' quali niuna necessità può prometterfi vn soccorso. Che se si arrendono taluolta à chi gouerna, è forza per prima lusingargli con promesse, animargli con isperanze, gonfiargli con preconij. Se loro non si dice: poco durerete nella fatica, che vi addosso: mi obbligherete, se l'accettate: sarà in noi perpetua la ricordanza della vostra prontezza: non si sottomettono al carico, appena tollerandolo trà ghirlande di affrettato solleuamento, e di rimuneratione copiosa. A mè sembrano sì mali Vbbidenti durissime Pine. Queste, se non si allargano con carboni, se non si battono con martelli, se non si rompono con pietre, nulla di esse godiamo. Qual forza bisogna, per alzare gli spicchi! qual violenza si

ri-

ricerca , per ispezzare il guscio ! qual' accuratezza vi vuole , per distaccare il velo ! finalmente , dopo tanti artificij , si estraе vn Pinocchio , frequentemente ranciofo . Così appunto , per trarre vn SI' da' poco ricordeuoli della loro professione , siamo costretti ad vfare tant' arte , tanto tempo , e tale industria , che tanto non fà , chi taglia e lustra Diamanti . E' degnissima , in tal proposito , la riflessione di Plinio . Huomo sì famoso , entrato con la sua Penna ne' Castagneti della Liguria , considera sdegnato la tanta guardia , di cui si circondano i frutti di que' Boschi . Caduti à terra i Ricci di Alberi smisurati , da niuna parte può aprirgli la mano , tanto sono folte le spine , che gli cuoprono . Appena premuti dal cuoio de' piedi si squarciano ; nè rotti si gustano . Conciossiache , vestito di grossa e bigia corteccia il Pomo , resiste a' denti ; e , quando questa o con ferro o con braccia si diuida , rimane pur ricoperta da tunica non leggiera la sospirata Midolla . Dopo tanti contrasti , quando segua la conquista della sustanza , qual mai

mai farà il palio di zuffa sì affaticata? Possiamo dirlo? Eccolo : mà bramando, che non si ridica. Dietro al trafiggimento delle dita sanguinose, delle suole graffiate, de' carboni accesi, de' coltelli taglienti, tutto l'acquisto farà vna meschinissima Castagna. Qui esclama l'Autore : *Mirumque VILISSIMA ESSE, quæ tanta occultauerit CVRA NATVRAE*. Per lo contrario, la Perfica, frutto tanto più nobile e saporoso, anche non rotta la membrana, ci pascce e ci ricrea con polpa sì succosa e sì amabile, che à noi rinuoua la memoria de' Pometi perduti da Adamo, e da Dio piantati nel Giardino di Eden. Così parimente ci nutriscono, senza ostacoli di bucce, la Sufina e la Ciriegia. A queste, tuttauia, precedono le More, senza ossi, senza noccioli, senza pelle, nutritiue in ogni sua parte, e vguualmente medicinali. Siche, appena tocche, si disfanno, non meno antidoti delle nostre arsure, che alimenti delle nostre viscere. Gratie à Dio immortali, che, in questi suoi Orti della Compagnia, conserua in tanta copia,

Pian-

Lib.
15. nat
hist.
c. 23.
To.
57.
123.

Piante di sì pretioso e facile nutrimento. La più parte de' Figliuoli d'Ignatio non solamente vbbidisce, mà benedice chi comanda, mà chiede raddoppiamento di fatiche, mà scuopre abilità e forza per più sudare. Picchiano questi all'vscio de' Gouvernanti con importune supplicationi, perche gli grauinino; perche loro prescriuano, quanto altrui non piace; perche non si priui il loro spirito di quelle corone, alle quali Cristo gl'inuita. Pregano, che, ad insegnamento de' Compagni, si gastighi in essi ogni neo di sospettata trasgressione. Vogliono ne'lauori essere i primi, appena sopportando d'essere gli vltimi ne'respiri. Temono le sublimità, come se fossero sprofondamenti. Amano di giacere negli angoli, come se regnassero su'troni. Quell' vscio è da essi più ambito, che da gli altri è più scanfato. Se tutta la lor vita non è vna perpetua morte di stenti, di pene, di repulse, di sbassamenti, si stimano traditi, e non gouernati da' Luogotenenti di Dio. Onde li chiamano Tiranni, se li prouano Padri.

31 E tali furono etiandio gl' infreddati, che al presente schiamazzano, se vn'aura gli scuote. Tutti, tutti noi, in tempi migliori della nostra Probatione e delle nostre Primitie, riputauamo i roghi gigli, i gioghi guanciali, le traui paglie, l'assentio latte, carro di trionfo il palco della penitenza. Si espressero le cotidiane trasfigurationi d'alcuni, già bramosi di amaritudini e poi odiatori di esse, ne' famosi auuenimenti di Giona. Quest' Huomo, dopo i sacchi e le ceneri di Niniue, riposando sotto l'ombra di Ellera prodigiosa, cresciuta e nata in vna notte, perche repentinamente la vide secca, e si sentì arso dal Sole, proruppe in sì amara doglienza, che chiese la morte, per non penare. *Parauit Deus vermem, & percussit Ederam, & exaruit. Percussit Sol super caput Iona, & astuabat, & dixit: MELIUS EST MIHI MORI, QVAM VIVERE.* Apparito Iddio al doloroso e impatiente Profeta, amorosamente gli disse: Tanto strepito per vn Virgulto disseccato, e sì eccessiu collera per vn raggio di Sole, alquan-
to

10.4.7

to più caldo? *Putas ne benè irasceris tu super Edera?* Allora , più di prima intollerante l'ammonito Ministro , senza rispetto alla Diuinità che l'emendaua , le disse in faccia : **BENE IRASCOR EGO VSQVE AD MORTEM.** Domando , se vn tale Lamentatore sia quel Giona , che , alcune settimane prima , nella tempesta di Ioppe , incolpandosi reo di fuga tramata , e occasione delle tempeste inforte , pregaua i Piloti à precipitarlo nel Mare , per quiui morire , o affegato da marosi , o diuorato da pesci? *Tollite me , & mittite in mare , & cessabit mare à vobis: scio enim ego , quoniam propter me tempestas hac grandis venit super vos .* Se questi è quello stesso Giona , in qual guisa , tanto differente da sè , ora chiede l'inghiottimento delle Balene , e ora protesta peggiore assai della sepoltura le frondi cadute di frasche seccate? *Benè irascor ego usque ad mortem.* Chi da prima prouocaua nocchieri à dargli morte ne' vortici , accusatore di se stesso e adoratore dell'ire diuine : dipoi quasi rinfaccia l'eterno Padre de' troppi rigori che

Ion. I
12.

che fece vſa , e del poco conto che tiene di ſè , in eſporlo a'raggi di Pianeta infocato . Onde mai tanta diuerſità di ſenſi e di voci , in sì fauorito Meſſaggiero del Cielo ? Quando chieſe naufragij , era ſemplice Cittadino della Giudea , non celebre per impreſe , non famoſo per profetie . Dappoiche il buon Predicatore ſi vide tanto acclamato in Niniue , che tutta la Città l' accettò oracolo della ſua compuntione , e' l Rè ſteſſo di tanto Imperio , à riuerenza delle ſue parole , ſpogliato della porpora e carico di poluere , ſi dichiarò diſcepolo delle ſue dottrine , e ſeguace de' ſuoi riti , ſi credette maggior Miniſtro di quel che fu , e ſ' aggregò a' primarij Perſonaggi del Santuario . Diceua à ſeſteſſo : Io non voglio preſeruata Niniue dall'eſterminio , che le intimai : mà ben volli , che i conuertiti da mè laſciaſſero l'Idolatria , adoraffero il vero Dio , piangeſſero i proprij falli , e moriſſero con ſicurezza di eternamente regnare con Dio . Come dunque il Dio d' Abramo , cui hò ſottomeſſo vn tanto Principato e vn tanto Prin-
ci-

cipe , sì poco e mi onora e mi accarezza , abbandonandomi al liuore d'un verme , alle vampe dell' aria ? *Melius est mihi MORI , quàm viuere* . Chi , dianzi o Nuouo , o Studente , o non ammesso à Gradi , si offeriua à correggimenti , à patimenti , ad vmiliationi , e gridaua con inaudito feruore : MITTITE ME IN MARE , non temendo burrasche , non ricutando mostri : qualora si vegga , o acclamato nell' accademie , o ascoltato ne' pergami , o adoperato da Grandi , si attrista soauemente , corretto d'incorsa trascuraggine , e leggermente punito per regola violata . Ah , tralignamenti troppo miserabili di chi bramaua insanguinate crocifissioni , e poi agonizza , se l' Arco baleno non l' indora , in qualunque minima oscurità di correttectione e d' impiego . Questo è offeruare l' importante Statuto , di procurare sempre la più strana Mortificatione e delle nostre voglie e de' nostri membri ? Chi tal fosse , potrà esclamare , senza mentire : *Mihi abest gloriari , nisi in Cruce* ? Vogliamo fortificarci , per perseverare ne' primieri

amo-

amori alla Croce di Giesù ? Operiamo a' lumi della Fede, conformiamoci à gli ardori della Carità. *Fides, quæ per dilectionem operatur*. Questa viua Fede, mutaua a' Martiri i rasoi in viole, le graticole in lettieri, il solfo in rugiada. Nulla voleuano di quanto si vede: tutto ciò bramauano, che, inuisibile alle nostre pupille, si vede e si spera dalla nostra credenza. *In hac patientia Martyres coronabantur. Desiderabant, QVAE NON VIDEBANT: contemnebant, QVAE FEREBANT*. Quando sù tali ancora si fermi la Nauicella della Compagnia, niun turbine agiterà, chi in essa nauiga: e, nelle più orgogliose onde, o di contraddittioni, o di confusioni, o d'incomodi, o di pene, ad imitatione di Cristo, dormiremo tranquilli, gridando sul viso di chi ci sueglia da sì beato sonno, con dettami di Mondo e con assiomi di politica: *Quid timidi estis modica fidei?* Lasciate, che io sia sbattuto: non vi affliggete, se io sono afflitto: rasserenateui, se le tempeste mi sopraffanno: stimatemi sublimato, se mi vedete sommerso: riputa-

L

te-

Gal.
v.6.

Ser 16
d
verb.
Apost
Tom.
26.
133.

Matt.
8. 26,

temi primo, se io viuo vltimo. *In hac patientia Martyres DESIDERABANT, QVAE NON VIDEBANT: contemnebant, quae ferebant.* Chi così parla, può dire con Paolo, ABSIT GLORIARI, NISI IN CRUCE; può crederfi ascoltatore di Cristo, che à noi comanda, *Sint lumbi vestri præcincti.* Così sia, e così è.



SERMONE LXI.

Detto in Collegio Romano , nella vigilia del B. Luigi.

RENOVAMINI SPIRITV
MENTIS VESTRÆ, ET IN-
DVITE NOVVM HOMI-
NEM , QVI SECVNDVM
DEVM CREATVS EST.

Ephes. 4.

ABBOMINA IDDIO chiunque degenera da' primi Feruori, concepiti nella Religione . Vn sè detestato Tralignamento assai più spiace à Cristo nelle Comunità feruorose e oseruanti, che nelle o mitigate o intiepidite . Chi si raffredda frà Compagni, infiammati da Spirito diuino, si tira addosso l'ira eterna , che arde irremissibilmente la paglia , per-

L 2

che

che crebbe paglia frà le spighe
 del grano. Nè , per così trali-
 gnare , è necessario , smarrire la
 sostanza della Perfezione reli-
 giosa ; bastando , à renderci rei , o
 la Verecondia scolorita , o l'ester-
 no Componimento alquanto scon-
 trafatto . A ciò si aggiunge , non
 mai mancare la luce al Fuoco ,
 se infelicamente non si estingue .
 Guai , poi , à tutte quelle reli-
 giose Famiglie , oue , chi entra
 in esse , non trouasse , tra' Vete-
 rani , veri Esempolari dell' Obser-
 uanza , per imitarli .

32



Omane , nell'ora e nella di-
 uinità de' santi Sacrificij ,
 molti di Noi rinoueranno i
 suoi Voti , fatti à Dio , ter-
 minati gli anni della Pro-
 batione : e tutti rinoueranno il loro
 Spirito , per accesi proponimenti di
 ser-

feruir Cristo con eminente virtù, in questa e in ogni altra Casa, consecrata al suo Nome. La prima Rinouatione delle Promesse giurate è lodeuolissima Costumanza della Compagnia, rarissime volte dispensata, mà dispensabile. L'altra Rinouatione del Feruore alquanto smarrito, è rigoroso Bando del nuovo Testamento, affatto indispensabile da qualunque Podestà à qualsisia, che viua dedicato alla Croce. Però l'Apostolo grida affannato, etiandio à chi non mal viueua ne' primi anni dell' Euangelio, publicato sotto l'infiammata Guida de' primi Apostoli: *Renouamini Spiritu mentis vestrae*. E perche niuno s'imi s'è rileuante Editto Consiglio, e non Precetto, passiamo in Patmos; oue il Redentore del Mondo apparue à Giouanni esiliato, spauentosissimo di figura, con sette stelle nel pugno, con tagliantissima spada fra'labbri, con fuoco minaccioso a' piedi, circondato di candelieri e di fiamme: onde l'Euangelista cadde tramortito nel terrore dello spettacolo. Indi Cristo all'Apostolo, misericordiosamente riscosso dalla

Apoc
2. 4.

paura, disse : Io , con tanta maestà di sdegno corrucciofo , mi paleso in questo Scoglio , per correggere da'loro falli i Prelati dell'Asia . Giouanni , scrui da mia parte al Vescouo di Efeso queste precise voci . *Angelo Ephesi Ecclesie scribe* . Mi permetta l'adirato Messia , che io interrompa i suoi tuoni co' miei sospiri . Voi con tant'ira atterrirete sì vigilante Presidente ? Timoteo , Primogenito di Paolo vostro Vaso di electione , gouerna le Catacombe , oue voi auuiate le saette del vostro furore . *Angelo Ephesi Ecclesie scribe ?* Questi è Personaggio di bontà così accreditata , di pazienza così inuitta , di zelo tanto attento , che ognun l'agguaglia à quegli stessi Discepoli , che voi sceglieste e addottrinate , per destinargli al Reggimento del Mondo . Egli hà sostenute catene per voi : egli hà per voi mutate Prouincie : hà egli abbandonato e padre e madre , per assistere a' vostri Fedeli : non mira in faccia à veruno , qualora conuiene segregare dalla Chiesa o infetti da false dottrine o infamati da mali costumi . Sò tutto ciò , risponde
l'E-

l'Eterno Verbo, e ben veggo quanto opera Timoteo, à propagatione della mia Fede e in profitto de' miei Credenti. Tuttauia non è, qual fù: e quella stretta vnione, ch'egli meco praticaua, di non interrotta contemplatione de' miei Attributi, nell'ingombro delle faccende pastorali, si è qualche poco diminuita; nè mi ama col volto inondato da lagrime, come prima mi amaua. Però si rinuoui, e si riaccenda nel mio amore; s'imponga dure pene, in vendetta della carità raffreddata: altrimenti io con le mie mani gli torrò dalla fronte la Mitra, lo spoglierò del Comando, e lo degraderò dal sommo Sacerdotio di sì ampia Diocesi. Agghiacciamo tutti, nel recitamento del diuino Monitorio. *Scio opera tua & laborem & patientiam tuam, & quia non potes sustinere malos. Sed habeo aduersum te, QVOD CHARITATEM TVAM PRIMAM RELIQVISTI. Memor esto itaque, VNDE EXCIDERIS: & age pœnitentiam, & prima opera fac. SIN AVTEM venio tibi, & mouebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam*

egeris. Dunque vno, che visse santo e che morì martire, per leggerissimo scemamento di Vnione con Dio, soggiace à sì amari rimproueri e à sì temuti gastighi! Or chi di noi non tremerà in tutt'i membri del corpo e in tutte le potenze dell'anima, se da senno non delibera, questa mattina, di ripigliare l'antico ardore di esattissima Osseruanza e di Vita luminosa? Non crederò mai, che quel dimori frà noi huomo, o sì cieco nel conoscimento della propria Meschinità, o sì arrogante nella falsa apprensione della Virtù non posseduta, che si millanti non bisogno di Riforma, e tal correre nell'angusto e spinoso sentiero dell'abbracciata Santità, qual vi entrò e qual vi riuscì, quando con passi di Gigante s'incamminaua al Palio dell' Apostolato. Grido, per ciò, e à mè, e à Voi, e à tutt'i Figliuoli del Santo Padre, e a' Compagni di Luigi: *Renouamini spiritu mentis vestrae*. Ciò perche segua con attentissima cura, spiegherò nell'odierno Ragionamento, per qual ragione à Dio tanto spiaccia qualunque Tralignamento dallo

lo Spirito accettato : e quali sieno i Mezzi , per riparare , massimamente in chi rinuoua i Voti, il Feruore perduto. Questi sono i due Punti del mio Discorso ; incominciamo dal primo.

33 Quanto à Cristo dispiaccia qualunque Calo d'intrapresa Perfettione , l'habbiamo e riconosciuto e deplo- rato in Timoteo , costretto , à ricol- rir col suo sangue la Carità impalli- dita , e à scontare la Vita meno accesa con penosissima morte . *Habeo aduer- sum te , quòd charitatem tuam PRIMAM RELIQUISTI : age pœnitentiam , & pri- ma opera fac.* Se non si perdona à Ti- moteo : senza dubbio , non si perdone- rà à noi , se ci raffredderemo ; e , peg- gio assai di lui , scaderemo dall'altura del Caluario , doue giungemmo , fino all' vltima falda del Monte , perduta affatto di vista la Croce , che tanto sospirammo . E' troppo orrendo il sup- plicio , che Iddio prepara à chi , ne' Chiostri religiosi , non viue santo . Ciò si predisse dal Battista , mentre , descri- uendo le qualità del Figliuolo di Dio fatto Huomo , così di lui ragionò al-
le

Luc.
3. 17.

le Turbe. *Cuius ventilabrum in manu eius, & purgabit aream suam, & congregabit triticum in horreum suum, PALEAS autem comburet igni inestinguibili.* Più di questo non può farsi, ad estermínio di cosa odiata dal Cielo. Non incenerita da breue vampa la Paglia, mà stratiata e tormentata da fuoco perpetuo, che non mai si spegne. PALEAS COMBVRET IGNI INESTINGVIBILI. Se ciò si esercitasse o sopra la Cicuta o contro all'Aconito, io intenderei i fondamenti del rigore. Si detestati Virgulti danno morte à gli huomini con insoffribili e immedicabili veleni. Però non si perdoni loro vna tanta barbarie verso Creatura, da Dio fatta Padrona del Creato. Alla Paglia come non è pena eccessiua la esclusione dal Granaio, senza gittarla nelle fornaci, e senza volerla immortale nelle arsurre? E pure, *Paleas comburet igni inestinguibili.* E pure il Giudice de' viui e de' morti lascia impunito il tossico, e condanna all'incendio la pula. Mi smarrirei in Laberinto di niuna uscita, se l'acutezza di S. Agostino non

non mi porgesse il filo , per trouare lo scampo da sì inuilupate dubbierà. Che , o nelle campagne diserte o nelle rupi infeconde , nascano erbaggi velenosi e sterpi mortiferi , poco rilieua all' vniuersale Padre di famiglia . A lui duole sommamente , che , in terreno sì diligentemente coltiuato , tutto ciò , che germoglia , non sia e alimento e sustanza . *Propinquat Palea Grano* , DE VNO SEMINE EXIT , *in quo agro radicatur* , VNA PLVRIA NVTRITVR , *eundem messorum patitur , eandem triturationem sustinet , eandem ventilationem expectat . Non in unum horreum intrat .* La Vocazione religiosa , che à gli Ottimi prepara sì ricchi diademi di Beneuolenza diuina e di eterno Imperio , à gl' infreddati accende i folgori della Giustitia di Dio , intollerante di sopportargli , e deliberata di punirgli . Conciosia che troppo Iddio abbomina , che i suoi Allieui sieno così simili di educatione , e così dissomiglianti di riuscita . E mostruosità , indegna di perdono , dallo stesso Grano surgere il Frumento , che mantiene la vita , e la Paglia , che a' Giu-

In Ps.

54.

Tom.

12.

203.

Giumenti più serue di strame , che di cibo. *De uno semine exit , in una terra radicator , una pluuiā nutritur* . Nella Santa Compagnia Tutti godiamo due quietissimi anni di Nouitiato angelico , senza disturbo di ministerij , senza trafiggimento di studij , senza sollecitudine di faccende ; alleuati nello Spirito alla grande per Imprese totalmente apostoliche , con abbondanza tale di Documenti euangelici , che , in ogni giornata dell'anno , ci ricrea e ci fortifica la Religione , con non interrotti banchetti di sacre lettioni e di scritture diuine . Gli esercitij quiui della Pietà sono così sublimi , che , per diuina misericordia , possiamo non invidiare o le Tebaidi dell'Egitto , o i Monti della Macedonia , o le grotte della Palestina. Segue à gli sperimenti della Probatione il celestiale Ritiramento de' primi Studij , così pieno e d'influenze euangeliche , e di tranquillità religiosa , e di custodia serafica , che prouiamo rinnovato in Noi il prodigio di Cana ; mentre il fiele dell'Eloquenza e della Poesia ci si muta in soauissimo fauo di mi-

mi-

migliorato congiungimento alla Virtù . Ognun sà , qual sia l' Allieuo de' nostri Giouani , nelle santificare Vniuersità delle Scienze più alte . Or che , in tanta agguaglianza di Regole , di Vfi , di Esempij , di Prouedimenti , e di Guardie , vno riesca Cherubino d'innocenza e Apostolo di zelo , chieditore di Missioni e prototipo di Penitenza ; mentre , chi seco viue , diuiene infelice larua di Consuetudini trasgredite , affannato cacciatore di non conceduti Respiri , fantastico architetto di Onoranze nella scuola dell'Vmiltà , e (per vsare vocaboli proprij con chi non merita il rispetto di metaforica , cioè , di melata correttione) figliastro della Religione , e non figliuolo ; sconiatura di tanta Madre , e non parto , per le passioncelle risuscitate da beata morte à vita mostruosa e infruttifera : riesce oltraggio alla Gratia diuina , da scontrarsi con mille fiamme . Sì , sì , chi germoglia Frumento di eletti , e chi cresce miserabile Paglia , pastura di stalle e pascolo di fornaci . *Paleas autem comburet igni inextinguibili .* Padri miei,

miei, io più affai temo la vostra virtù, che le mie innumerabili imperfettioni; e meco trema, chi, dentro sì ben custoditi muri, non si guarda da trasgressioni. Il paragone di tanti ottimi, che con Noi crescono sempre più santi, ci sottopone a' fulmini dell'Ira eterna: mentre non vuole Cristo disparità di andamenti in tanta parità di Allieuo. Nel Firmamento, chi non è Stella, non hà luogo; nè in Diademi reali s'incastra pietra, che non sia Gemma. Il Cristallo si stima, e si compera: mà negli Anelli di regie Principesse, perche non è Diamante si spezza. Così nelle Case di Dio, chi non è Apostolo feruoroso, sarà Giuda proprietario, e morrà degradato.

34 Or perche stimate Voi, che Pietro Apostolo desse repentina morte, con tanto orrore della primitiua Chiesa, ad Anania ed à Zaffira sua moglie, se non perche non furono santi in tanta santità di feruorosissima Educatione? Io non dico, come dice più d'vno, anche cattolico, la colpa de' due estinti Delinquenti essere stata veniale, e di
non

non grande rilieuo . La voglio pesante ; mà non perciò intendo , come à sì Benemeriti Seguaci del Cenacolo apostolico , cui diedero grossa parte del Patrimonio venduto , si negasse , nel supplicio , etiandio il quarto d'vn' ora , per disposersi alla pena . Padri miei , e Fratelli carissimi , diuenne il fallo di costoro enorme ; percioche , mentre tutta la Congregatione de'primi Fedeli viueua così perfetta , che anche i Senatori e i Principi non si riseruauano vn soldo , à mantenimento della loro eleuata Conditione : i due sfortunati Consorti ardirono di contrauenire alla Pouertà introdotta , e à disegnarfi , o mense più laute , o letti più morbidi , o toghe più attillate , di quel che prescriuesse l' Istituto feruoroso della Comunanza , santificata da Pietro . Troppo , troppo si aggrauano dalla santità del Luogo i difetti anche non graui di chi , per ispiratione diuina , si arruola a'Santi . Così disse l'Apostolo . *Nonne manens tibi manebat , & venundatum in tua erat potestate ? Quare posuisti in corde tuo hanc rem ?* In sì ben lauorato

Giar-

Act. 4
2.

Giardino ogni Erba, che non sia droga, ogni Frutice, che non sia balsamo, ogni Legno, che non sia ebano, ogni Pianta, che non sia albero della Vita, merita lo fradicamento fin dall' vltime fibre; e se non si dà al fuoco, non è pena basteuole à sì biasimata sterilità. Qual mai fù la desolatione, che allagò tutt'i Posterì di Adamo, per la souerchia indulgenza, che quel primo Huomo usò con la Moglie ingannata? Non iucensò egli o sassi o mostri: non vomitò o eresie o bestemmie: non contaminò il bisso dell'Innocenza originale con sozzure di senso e con lordure di sangue. Masticò semplicemente il Pomo, non conceduto a' loro appetiti, e per tale boccone attossicò tutt'i Posterì e ne'corpi e nell' anime. Tanto schiantamento d'infinita moltitudine, che arde nell' inferno e che viue ribella di Cristo, tirò seco quel Frutto inghiottito; peroche Adamo, creato in gratia, non nacque, come noi, balbettante e imperito, mà formato con le mani dell' eterno Padre, e da lui così altamente istruito nel primo

mo-

momento del suo essere , che niun Letterato o fù o farà somigliante ad esso, ne'pregi della Gratia e ne' lumi della Natura . In tal copia di Conoscimenti e di Prerogative, quel poco Cibo , trangugiato con ingiuria della Diuinità , diuenne ribellione tanto sacrilega , che, per purgarla , bisognò , che vn Dio nascesse frà giumenti e morisse trà ladri . Il processo si forma da S. Agostino , rigoroso Fiscale della Trinità oltraggiata . Lasciate , scriue il Santo , che si spalanchino le sepolture à quanti nasceranno: non piangete o Adamo defunto , o tutta la sua Stirpe incatenata ; mentre doueua rendersi impeccabile , chi si riconosceua così diuinamente e ammaestrato e prodotto . *Primus Homo , quo cadente omnes cecidimus , cuius ruina est mortalitas nostra , non est natus , sed FACTVS , patre nullo , nulla matre , SED DEO OPERANTE* . Ognun di Noi , nel rinascimento alla Religione , neghi , se può , di non essere vn Adamo , scolpito immediatamente da Dio nel Paradiso , adacquato da tanti Fiumi di gratie , difeso da tanti Cheru-

M

bi-

Ser.
20. de
Tép.
Tom.
41.72

bini di spirito , proueduto di tanti Sa-
 cramenti vitali , senza vna Serpe che
 tenti , senza vn diletto che solletichi ,
 senza l'ombra di Eua , che persuada
 ribellioni , e che prometta grandezze .
 Di ognun di Noi può certamente scri-
 uersi : *Non est natus , sed FACTVS ,*
patre nullo , nulla matre , sed Deo ope-
rante . Però non si marauigli , chi , tan-
 to fauorito dalla Diuinità , se pruoua
 Dio implacabile ne' gastighi , qualora
 trauia dalla nobiltà della sua Vocatio-
 ne ; che lo necessita , à risplendere co-
 me Luminare della Chiesa , in riguardo
 di sì perfetta Educatione . Tutto ciò
 accadde à gli Angioli ; de' quali , quanti
 peccarono , tanti perirono , senza che
 pur vno d' innumerabili milioni , o si
 rauuedesse dell' errore , o si trattenesse
 dal precipitio . Sì , sì , nè pure à Ti-
 moteo si perdona , se alquanto vacilla
 dalla sublimità conseguita ; perciocchè ,
 alunno di Paolo e compagno de' primi
 Cristiani , era tenuto à sempre crescere
 nella Virtù , e à non mai diminuire
 quel Feruore , che a' Fedeli cagionauano
 il Sangue ancor bollente di Cristo ,
 le

le Fiamme ancora accese dello Spirito
 santo, e l'Ardore, con cui viueuano
 nascosti nelle Cauerne e chiusi ne' Cena-
 coli i beati Seguaci dell'Euangelio.
Habeo aduersum te, quòd charitatem
TVAM PRIMAM reliquisti. Mouebo can-
delabrum tuum de loco suo, nisi poeni-
tentiam egeris. Quì non si tratta di
 misfatti: si parla di freddura,
 e questa bastante, quando non si
 consumi, non sol à spegnere il Can-
 deliere d'oro di Prelato tanto venera-
 bile, mà à precipitarlo dall'Altare di
 Dio ne' fossi e ne' pantani della Caldea.
Prima opera fac. Però, chiunque non si
 raffigura a' primi lineamenti della sua
 Vita spirituale, tema d'incontrarsi in
 disauventure e inaspettate e inaudite.
 Dunque, *Renouamini Spiritu mentis ve-*
stræ: mà non dirò con Paolo; Vestiteui
 di vn huomo in tutto nuouo, che po-
 trebbe riuscire sommamente malageuo-
 le: dirò, ornateui, come già vi guer-
 niste, e siate quegli stessi, che foste. Gi-
 ganti nelle culle, e immensi Incendij
 di feruore nelle prime scintille della
 vostra Conuersione. *Induite veterem*

hominem de' vostri primieri anni , *qui secundum Deum creatus est* . Oue diuersamente si operi , Cristo grida dal Cielo : *Mouebo candelabrum tuum de loco suo* .

35 Nè si lusinghi veruno , per parergli , che , menando vita inaccessibile à Diletti , o di Decalogo violato o di Voti trasgrediti , non possa soggiacere all'abbandonamento della Gracia diuina , e all' infausto ritorno da Terra santa alle fuliginose e attossicate pentole dell' Egitto abborrito . Viuea Timoteo , non solamente incoronato dalle due Tauole della Legge Mosaica , mà con esattissima offeruanza de' quattro Euangelij del Saluatore , con fama d'immacolato , con fragranza di patiente , con raggi di operatore . Scio *opera tua , laborem , & patientiam tuam* . Tuttauolta , quel poco Calo della primiera Carità gli tirò addosso le minacce di vn Dio , armato di comete , e che per lingua vsò spade , dall' vna e dall' altra parte taglienti . *Echaritatem primam reliquisti* . Ciò mi fa prorompere in protestatione , che pare bugiarda , ed è veri-

verissima . Più temo nella Compagnia, chi difetta, che chi pecca : meno mi spauenterebbono i delinquenti , se vi fossero, che gl'infreddati, se vi sono. Al solo sospetto di minima , mà vera, ingiuria di Dio , tutta la Casa vrlerebbe con sì furioso schiamazzo, che non potrebbe sperarsi pace da' fremiti di sì giustificato Zelo, se subitamente non si vedesse fulminato il creduto peccante, cassato dal libro della vita sì verminoso cadauero, e strepitosamente cacciato da' muri e dall'antemurale della Religione ribello troppo mostruoso dell' Eterna Legge . Ogni Etiopo , anche di prima tintura , presso Noi è vn Lucifero , immeriteuole di venia , e meriteuole di abissi . Conseguentemente tal contagione poco può nocere à gli Alberghi d' Ignatio ; oue, frà tanti Nazarei di candidissima integrità , tutto ciò, che non è Latte , rende , nell'abito e nella faccia, lo Spruzzato più schifo e più abbomineuole del carbone . Non così auuiene , qualora o la vanità incanta , o la tepidità ammalia vn nostro Fratello . Il malore, riputato non

mortifero , non muoue lingua che ab-
 bai , non alza braccio che flagelli , non
 accende vapore che tuoni ; e bene spēs-
 so addormenta chi veglia , toglie di
 mano al Custode di questo Eden lo
 stocco di fuoco , perche non ferisca il
 Raffreddato ; e vi pone , o vn Tirso
 che appena accenni l'infrèddamento , o
 anche taluolta vn Fiore , che intitoli
 l'inuerecondia degli occhi viuacità del-
 l'intelletto , l'audacia della lingua pron-
 tezza di eloquenza , la fuga da' pretiosi
 obbrobrij della Croce generosità traf-
 fusa dal sangue , e , dalla culla , recata
 al Chiostro . Esclamaua Agostino : sen-
 za niun paragone infinitamente più
 pregiudica al mantenimento delle sa-
 cre Congregationi , chi trascura la San-
 tità , che chi trabocca in Sacrilegij .
 A' primi la leggerezza della Virtù non
 amata aggrega Compagni : à gli vlti-
 mi l'orrore de' Misfatti conuoca Giudi-
 ci e decreta supplicij . *Multo enim pe-*
iores sunt , qui intus videntur , & foris
sunt . Amant enim Mundum . Non tro-
 uerete Religione , scaduta dalle più al-
 te cime de' Monti Palestini a' più vermi-
 nosi

Ser.

53. de

verb.

Dom.

Tom.

26. 84

nosi Pantani delle Pianure Babiloniche,
 la quale non riconosca le sue confusio-
 ni da tenuissime , e quasi inuisibili ,
 trasgressioni della Regola , non punite .
 Come niun mai subitamente di ottimo
 diuine pessimo : così ogni Euangelica
 Comunità non cominciò mai le miserie
 del suo scadimento, o da manifeste Dis-
 solutioni , o da Ambitioni simoniache ,
 o da Voti conculcati . L'Oratione al-
 quanto rimessa , il Cilicio non poco
 mitigato , il Cibo meglio condito , la
 Cella non come prima voluta , i Palaz-
 zi più di prima saliti , la curiosità pa-
 sciuata con nouelle, l'otio sodisfatto da
 conuersationi , la meditatione non acce-
 sa, il coro abbreviato, l'esentioni con-
 cedute hanno , in alcune poche Raunanze
 Regolari, schiantati i fondamenti di quel-
 la eroica Perfettione , già praticata dal-
 le più feruenti Congregationi , che poi,
 con tanto stento , da canonizzati Riformatori
 si sono richiamate a' Feruori smarriti . Vn Giuda non ebbe collega
 o nel tradimento o ne'furti . Il bisbiglio
 di taluno, pel futuro Primato, in-
 fettò , quanti Apostoli vdirono da Cri-

Matt.
26.22

sto l'imminente sua morte nel Caluar-
rio. Tremarono tutti, oue l'afflitto
Maestro dinunziò al sacro Collegio,
vn di essi douerlo tradire. *Vnus ve-*
strum me traditurus est. Et, contristati
valdè, ceperunt singuli dicere: Nunquid
ego sum, Domine! Oue poi, detestata la
vendita del Fellone, si trattò di prece-
denze e di prelatione, perche niuno
stimò infernale la voglia della Prero-
gatiua, tutti ad essa arditamente aspi-
rarono. *Facta est autem & contentio in-*

Luc.
22.23

ter EOS, QVIS EORVM VIDERETVR
ESSE MAIOR. Ecco, quanto fauiamen-
te dalla sottigliezza di Agostino più si
detestauano gl'inosservanti, che gli apo-
stati, gl'impalliditi, che gl'impiegati.
Multò, multò peiores sunt, QVI INTVS
VIDENTVR, & foris sunt. Amant enim
Mundum. Chi spalanca l'inferno, non
isfugge e bandi e censure. Chi, all'in-
contro, ne' Monasteri pian piano intro-
duce o la Corte o'l Mondo, con de-
siderij e di alture e di agi, par che
nobiliti l'oscurità della Croce, e che
di essa rattemperi à gli angariati il
fiele. Così da costoro insensibilmente

il

il Caluario s'infiora: mutandosi i chiodi in piume, in guanciaie il patibolo, le derisioni in applausi, e tutto l'apparato della Passione di Cristo, vera Idea de'mortificati Claustrali, in biasimeuole apparenza di Magisterij gloriosi, non per Anime istruite o compunte, mà per Acclamations desiderate e per Priuilegij pretesi. *Peiores sunt, qui intus videntur, & foris sunt.* Contro à costoro, sitibondi di vanissimo fumo, chi accende fulmini, che li desolino? e quanti, sopra le loro chimere, distillano rugiade o di approuatione o di difesa! Ah, purchè non si oda peccato, il non profittare si dissimula, e forse l'allargamento si protegge.

36 Passiamo à riconoscere sì occulto estermínio, in vn Giardino della Giudea. Per più anni il Padrone di ameno Pometo si auuicinò al tronco di Ficaia, quanto pomposa di foglie, tanto infeconda di frutti. Attediato finalmente l'attento Gentiluomo di sì lunga sterilità, chiamato l'Ortolano, gl'impose, che subitamente con ferro recidesse il ceppo della Pianta. *Anni tres* Luc. 13. 7.
sunt

sunt, ex quo venio quarens fructum in Ficulnea hac, & non inuenio. Succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat? S'inginocchiò il Contadino a' piedi dell'adirato Caualiere, e con prieghi replicati chiese dilatione al taglio, nè si alzò da terra, finche non ottenne la prorogatione di vn anno, per meglio coltiuare l'Albero condannato. Domine, dimitte illam & hoc anno, con tutte quelle lusinghe e speranze, che il Villano espose, per preferuare i rami dalla scure. Questo è quanto auuiene cotidianamente nelle Case religiose; oue le intercessioni, à beneficio di chi non fruttifica, sono e importune e frequenti. Appena su' Legni infruttuosi germoglia fronda di qualità naturale o di scienza appresa, o di maniere ciuili, che i Protettori riparano e dal correggimento e dalla pena, chi nulla opera, ad aumento dell' Offeruanza, e ad esempio de' Condiscepoli. Subitamente oue rimbomba, SVCCIDE, risuona, DIMITTE: e sono tali i clamori di chi trattiene il troncamento de' Rami infruttiferi, che, à poco à poco, gli

Or-

Orti dell' eterno Sposo diuengono sole
 Verdure , per refrigerare chi si corica ,
 e per ricreare chi mira . Pronunzij chi
 vuole , quanto più strepitosamente può ,
 à difesa de' Tiepidi , il noceuolissimo
 DIMITTE , che à mè costui non di-
 farma la mano , mà porge assai più e
 tagliente e pesante Accetta , perche
 tronchi , chi demerita di viuere frà
 noi : pur troppo conoscendo , per l'e-
 sperienza , che mi danno dodici finiti
 anni di Governo , quanto desolino la
 Compagnia i Soggetti di essa raffred-
 dati , priui di Spirito , e non priui di
 Doti . Viuo deliberatissimo , di non re-
 car meco al Tribunal di Dio l'impuni-
 tà , data à chi danneggia la nostra Of-
 seruanza , cui l'eterna Giustitia non la
 dà . Mi bastano le proprie colpe in quel
 Sindicato , dal quale pende la nostra
 Eternità ; senza grauarmi l'anima di
 sterilità , dissimulata da mè nell' Orto
 chiuso da tante Regole , consegnato al-
 la mia Guardia . Non mi ammollirà ,
 nello scaricamento del colpo , la va-
 ghezza de' pampani di Doti o ama-
 bili o ammirabili , se la gratia dell'Om-
 bre

bre non si auualora col pregio de' Frutti. Certamente non pretesero i Beati Legislatori delle Case santificate di piantar Boschi ne' Santuarij di Dio, vietati anche nel vecchio Testamento, o di Lettere, che senza Spirito (come scriue l'Apostolo) danno morte; o di Talenti, che senza mortificatione atterrano la disciplina; o di Genealogie illustri, che, non imbalsamate da Massime euangeliche, estrarrono dal Giego della Regola le ceruici o troppo delicate, o troppo altiere. E, sicome il lustrore de' Natali, l'acquisto delle Arti, la sublimità dell' Indole inestimabilmente possono e sogliono santificare i Monasterij e accreditare gli Ordini, quando non si discompagnano dalla diuotione e dal feruore: così Qualità tanto riguardate, priue di virtù, rendono alla vigilanza de' Presidenti difficilissima l'emenda di chiunque splende à gli occhi degli huomini, e negli occhi di Cristo non arde. Oso dire, men nociue le Pianta velenose ne' Vigneti del Salvatore, che gli Arbori inferti. Sopra i Tassi griderebbe tutta
la

la Villa , SVCCIDE : abbominando ognuno e morte e colpa. Ladoue ogni Fico ombroso , quantunque mancante di frutta , si vede allontanata la ronca da più lingue , che cantano (promettendo maturità dagli anni e pronosticando pregi dall' ingegno) *Dimitte & hoc anno .* A schernimento di simili preghiere , sul fine della vita , l' incarnato Verbo , auuenutosi in Legno somigliante , priuo di pomi e pomposo di foglie , senza dar luogo ad Intercessori , appena vedutolo , lo maledisse , e lo seccò . *Videns Fici arborem , venit ad eam : & nihil inuenit in ea , NISI FOLIA TANTVM , & ait illi : nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum , & arefacta est continuò Ficulnea .* Ah , Superiori de' Collegij d' Ignatio , e Tutori di sì apostolico Istituto , affordatevi à Protettioni ; e , oue non trouate sodezza di bontà , imitate il Redentore , spregiando chi non fruttifica , e , se bisogna , maledicendolo . Finalmente , il Ceppo infecundo non trasfondeua negli altri Tronchi del Pometo la sua pigrizia : per lo contrario , chi freddamen-

Matt.
21.19

mente viue nelle sacre Case, trasmette, col mal' efempio, la difapplicatione dalla Pietà e'l poco amore alla Croce. Or fe Crifto recide vna Pianta, che non nuoce, e grida, *Succide illam*: quanto più Noi, fopra chi co'fuoi tepori fpegne negli altri l'affetto verfo la fantità, dobbiamo feueramente scaricare l'acciaio, e non appagarci di quella verdura, che vnicamente ricrea fguardi?

37 Crescono i miei tremori nella confideratione di chi dimora fterile nelle Vigne di Dio, per non fermarfi il danno nel folo mancamento del Bene. Ohimè, chi diuinamente non opera, in breue, male opererà. Sempre la in-econdità aggiunge alla penuria de' frutti nutritiui la copia di nociui germogli. Così predifle Ifaia, allorchè, rapprefentando fotto fimbolo di Vitami i Popoli d'Ifraele, mentre gli nega carichi di grappoli, non fi ferma ne'biasimi della penuria; mà, doue non vide Vue che nutriscono, protestò Spine che impiagano. Hò lungamente coltiuata quefta mia Vigna, dice l'Eterno Padre, l'hò custodita, l'hò prouedu-
ta

ta e di piogge e di falcetti : questi perche la sgrauino de' tralci inutili, e quelle perche, bagnando le radici, empiano di sugo i palmiti. Sperai graspi da essa : *Expectaui, ut faceret uuas*. E beata la Giudea, se le sue sciagure l'efecrata ingratitudine verso il suo Dio si terminauano nella sola mancanza della Vendemmia. Misera Sinagoga, che, non producendo l'Vua desiderata, produsse roghi, i quali al Messia trafissero e mani e tempie. *Expectaui, ut faceret uuas*: FECIT AVTEM SPINAS. Non disse : germogliò, o ghiande, alimento di bestiami necessario, o bacche, come non vtili, così parimente non nociue. mandò fuori crudi pungoli, affetati di sangue. Onde Agostino esclama : Non permettete, che il Figliuolo di Dio, spremuto e calcato, per abbeuerarui col suo sangue, non truoui in voi i frutti, che si promise. *Botrum in vobis inueniat, qui botrus pro nobis calcatus est*. Così chiede il perspicace Dottore a' suoi Diocesani, perche preuedeua grauissimi danni di pietà, oue non vedeua notabili auanzamen-
ti

Isa. 5.

2.

Serm.

160.

de

Tēp.

Tom.

43.

173.

ti di profitto .

38 Ditemi , vi è difetto , che appaia più condonabile , o della mentale Oratione alquanto rimessa , o della tregua data à gli ardori dell'Opere ? E nondimeno si appiattano spauentose cadute , sotto sì compatiti respiri . In tal proposito , offerua S. Gregorio Papa , il Popolo di Dio , nella depressione di tutti gli altri Auuersarij , con le sole armi hauer rotti i loro Eserciti , ed essersi impadronito delle loro Provincie . Co'soli Amaleciti bisognò , che Giosuè vnito à grosse squadre combattesse nella campagna , e fù necessitato Moisè ad alzare le mani sul monte , imminente alla zuffa . E ciò fù sì necessario , che qualora il Profeta o rallentaua la meditatione , o daua riposo alle braccia , incontanente l' Esercito Ebreo voltaua le spalle a' barbari infedeli , e o moriua sotto le loro spade , o fatto prigionie viueua ne' loro ceppi . Chi sia questo Amalec si cerca diligentemente dal gran Pontefice : e conchiude , tal Nazione figurare quel Vitio , che nè pur si nomina dall'Apostolo .

stolo, per l'enorme bruttura della sua
 infettione. *Quid est autem, quod contra* Lib. 6.
alios solis armis pugnabat Moyses: con- c. 1. in
tra Amalech verò non solis armis, SED 1. Reg
ETIAM VIRTUTE ORATIONIS? Sed Tom.
profectò magnum certamen fornicationis 25.
ostenditur, QVOD TANTA VIRTUTE 119.
TANTA DIFFICULTATE SVPERA-
TVR. Il fatto si legge nel decimoset-
timo capo dell'Esodo, oue così scriue
lo Spirito santo. Cùmque eleuaret Moy- Exod.
ses manus; vincebat Israel: sin autem 17. II
PAVLVLVM remisisset, superabat Amalech.
 Qui tremante e piange e dice Gregorio:
 non si afficuri da sì orrenda sconfitta
 d'infame seruitù à schifezza tartarea,
 se feruorosamente non contempla Dio,
 e non lauora per Dio. LEVET ERGO
 MANVS SVAS, LEVET MENTEM, *ut*
opere bono & deuotione resplendeat, qui
abscindere perfectè à se libidinis bellum
tentat. Depositis manibus vincitur, quia
ipsa etiam tollitur pulchritudo Castitatis.
 Vada, ora, chi presume di viuere im-
 maculato, non viuendo feruente, e mil-
 lanti candori angelici, benche si con-
 fessi non applicato al meditare e non

bramoso di fatiche . Se la mano si abbassa aliena da lauori, se l'occhio si ritira dal Cielo , ogni Giglio si secca , e sgorga Solfo etiandio da Sassi consacrati . *Leuet manus suas , leuet mentem , ut opere & deuotione resplendeat* . Se così non accade ne' tempi nostri , per l'orrore à sì puzzolente fracidume , auuenne certamente ne' secoli di Gregorio , che protesta abbattuta la pudicitia, oue o la mano o la mente si stancano . A dirla, come realmente la sento nel cuore , io mi aggrego à chi poco temo mostro sì deforme . Conciosiache l'ineforabile feuerità , che frà Noi si costuma , contra ogni principio di pece tanto esecrata , mi fa sperare, etiandio in qualche freddura di spirito, vna somma lontananza da' nostri Tetti , delle ombre , non che de' corpi , di sì abbominati Amaleciti . Per singolarissima gratia di Giesù , questo è vn Mare , in cui niun cadauero non è cacciato à putrefarsi nel lito . Però non parliamo di quelle abbominazioni , che tra' Santi nè pur han nome .

39 . Non così posso assicurare, chi
dor-

dorme, che non muoia, che il sonno non diuenga letargo, che il letto non si muti in bara. Mi persuade lo spauento di tal metamorfosi l'Apostolo: il quale, risvegliando chi riposa, congiunge alla quiete della tepidità il funerale o della Vocatione smarrita, o della Croce rifiutata. *Surge, qui dormis, & exurge A MORTVIS.* Si chiosa il Testo dalla penna di Agostino, con breuissime, mà diuine parole. *Dormientem audis, cum dicit, surge, qui dormis: SED MORTVVM INTELLIGE, cum audis, & exurge à mortuis.* Quà parano le negligenze di chi, sotto gli stendardi della Vita religiosa, lascia di crescere in Feruore. Appena rimette le Operationi e della penitenza e del zelo; appena diminuisce la tanto necessaria Consuetudine di contemplare, che immantenente si piange, o, per dir meglio, si truoua, senza piangersi, defunto, e anche seppellito. *Dormientem audis, cum dicit, surge, qui dormis: sed mortuum intellige, cum dicit, & exurge à mortuis.* Quanti appaiono viui ne' Monasterij etiaudio offeruanti, i quali so-

Ephes
5.Ser.
44. de
verb.
Dom.
Tom.
26.70.

no morti , tramutando il Chioftro in Cimitero ! E benchè il Corpo non fubitamente puzzi , quando l'anima ne vfcì ; non però tardano molto o'l fanguè à guaftarfi , o le vifcere à corromperfi : dilatandofi allora il puzzo in modo , che niun fi accofta , e ognuno chiede con vrli , che fi fotterri , chi non viue . Quì odo quafi da tutti Voi chiederfi à mè , fe nella Compagnia habbiano luogo le tante maledittioni del Tepore . Io finceramente rifpondo : tal Infreddamento di Spirito , quando frà Noi regnaffe , foggiacere à gli afcoltati fpauenti , di Timoteo quafi degradato della Tiara , di Adamo affatto vfcito dal Paradifo , del Fico o fubitamente secco , o sì vicino al taglio . Se poi Noi tutti fiamo felicemente fottratti à gl'incanti della Tepidità , come lo vorrei , così anche lo crederei , fe Gio. Grifoftomo , nella fua Chiefa , così ben cuftodita da lui e così altamente promoffa nella pietà , non affermafse , molti de' più amabili Figliuoli di Dio degenerati in Cerberi di trè lingue .

Multi ex filijs CANES effecti funt. Con tut-

Hom.
14. in
c.8.ad
Rom.
Tom.
41.
194.

tutto ciò non diffiderei d'immaginar mi totalmente esiliato da' nostri Muri il Raffreddamento, se talvolta, in alcuni de' Nostri, con inconsolabile cordoglio della mia anima, non vedessi più di quel, che vorrei, non dico estinto, dico eclissato l'antico splendore della ereditata Modestia.

40 A temere lo scemamento della Virtù nella mancanza della Verecondia m'incurua violentemente Agostino, mentre, con note quadre, protesta, nelle Lumiere di Dio non oscurarsi mai la Luce, senza che il Fuoco si spegna. Onde, comentando l'epiteto dato à Giouanni, *Ille erat Lucerna ardens & lucens*, così pronunziò, à sgomento di chi poco apprezza i chiarori della Grauità, con vantare, senza essa, fiamme nel petto di Bontà apostolica. *Ille erat Lucerna ardens & lucens*. ILLE IGNIS, segue à dire Agostino, *QVAMDIV EST, LVCET. Si volueris illi lucem tollere, SIMVL ET IPSVM EXTINGVIS*. Se la maturità del volto, de' gesti, de' passi, e delle voci dura in Noi, qual ella fù in Noi stessi, ne' primi anni della nostra

Traff
22. in
Ioan.
Tom.
38.
103.

Santificatione, senza dubbio, lo Spirito
 santo diuampa ne' nostri cuori, come
 arse nel Cenacolo di Sion. Che se i
 belli raggi della Modestia celestiale in
 alcun di Noi poco riluceffero, ohimè,
 à questi dinunzio perduto il Fervore.
 Sanno quei Padri e Fratelli, che meco
 vengono, quando esco o à qualche res-
 piro o à qualche Tempio, quanto io
 mi lagni, qualora veggo alcun de'miei
 Figliuoli poco composto per via. Mi
 casca il cuore a'piedi, se in essi o scu-
 pro vagabondo vn guardo, o ascolto
 vna voce stridente. Vn passo troppo
 frettoloso, vn gesto troppo libero, vn
 riuoltamento di capo non misurato, vn
 riso che non sia semplice giocondità e
 solo forrifo, m'empiono l'anima di pau-
 re, e mi fan sospettare priui di Spirito
 santo i Priuati del decoro claustrale.
 Parmi sempre di vdire Agostino, che
 replichi col rimbombo dell'ultima trom-
 ba: *Ille Ignis, QVAMDIV EST, LVCET.*
Si volueris illi lucem tollere, simul & ip-
sum extinguis. Chi può ripugnare ad
 vn tanto Teologo, e chi può credere
 Fuoco senza chiarore, quando ciò non

au-

auuiene , fuorchè nell' Inferno ? Dourei tacerlo , mà l'amaritudine mi costringe di riferirlo , vn Accidente occorso già sono due mesi , e à mè accaduto nel rientrare sù la porta della nostra tanto venerata Casa di S. Andrea . Fermato in quella Porteria à spedire alcuni Scolari , che quiui , con mia gran noia , frequentemente mi assediano , ecco vn^o assai grosso numero de'nostri e Maestri e Padri e Scolari, i quali , dalla Missione di S. Vitale saliti pel Giardino ed entrati nel Cortile , di cui era chiusa la porta , con voci niente moderate e con risa frà Noi non solite , non preuedendo nè altri nè mè nell'Androne , improuissamente si apersero l'entrata , per vscir dalla Casa ; e , coll'impeto di tal licenza , mi tolsero ogni colore dal viso , ogni mouimento dall'arteria , ogni respiro dal petto , ogni senso ne' sensi : onde , senza voce e quasi senza polso , miseramente diuenni cenere , piangendo (incapace di conforto) l'edificatione non data a' Mondani assistenti . Non possiamo querelarci di essi , se , nella souerchia allegrezza di tanti Figliuoli

del S. Padre, dissero co'fatti ciò, che Agostino esprese con le voci. *Ille Ignis, quamdiu est, LVCEAT*. Si volueris illi lucem tollere, simul & ipsum extinguis. Come può essere, che l'Apostolato in costoro fiorisca, se tanto in essi è disecata la Granità? Deh, per quanto amiamo la buona Fama di sì incorrotta Religione, ognuno freni e labbra ed occhi; altrimenti il nostro credito necessiterà gli Stranieri e i Romani, à rendere la credenza della nostra Virtù, com'è la Fede de' diuini Misterij e de' Sacramenti, la quale altro vede, e altro crede. Se non rimirano lampi di Verecondia, negheranno in Noi fiamme di Santità. *Ille erat Lucerna ardens & lucens,*

41 E pur quei pochi, che, frà tanti luminosissimi di maestà euangelica e di serietà religiosa, compaiono dimenticati del lor Abito e senza lumi di esteriore Esemplarità, se vorranno aprire à se stessi il seno, e riconoscere nello specchio del loro primiero Fervore il presente mancamento di esso, facilmente si accorgeranno, quanto veracemente
pos-

possa ad essi dirsi dall' Euangelista Gio-
 uanni, in nome di Cristo minaccioso:
*Habeo aduersum te, quod charitatem pri-
 mam reliquisti*. Forse, chi dapprima,
 in ogni giornata dell'anno, si flagellaua
 e nell'aurora e nella notte, ora appena
 ciò pratica trè volte nella settimana,
 e forse, forse, con poche goccio-
 le di sangue e con non affondate liti-
 dure. Chi oraua nel mezzo della stan-
 za sul nudo pavimento, in tutta l'ora
 della costumata Meditatione; al presen-
 te, ben appoggiato contempla, o etian-
 dio negli vltimi quarti ritto e passeg-
 giante. Chi sì frequentemente si muta-
 ua la tauola del ristoro in beato flec-
 cato di penitenza, col bacio ne' piedi,
 col seder sù la terra, con astenersi da
 viuande, collo spandere le braccia al-
 l'aria in forma di Crocifisso: ora, forse,
 da sì comune esercizio di pene volon-
 tarie si astiene, fuorché nelle vigilie
 più solenni, nel sabato, e nella festa
 feria totalmente dedicata alle ferite del
 Redentore. Forse, chi era il primo à
 chiedere le vltime sedie ne' Magisterij:
 forse, chi ansiosamente aspiraua à viue-
 re

re ne' Collegij più mendici: forse, chi godeua di coprirsì con toppe e di vestire saie logorate, aspira à Cattedre, sospira gran Case, sogna e cerca, nella liurea di Cristo rappezzato o nudo, panno di nuouo taglio e toga segnata da pieghe.

42 Palperanno costoro anche più chiaramente, quanto sieno e da sè e da noi tralignati, se rifletteranno e à quel che furono e à quel che sono, tanto dissomiglianti da sè. Ditemi, scriue Gregorio Nisseno, non è l'Occhio formato, per godere la luce? Certamente Tobia negò in se stesso capacità di contento, per le tenebre in cui viueua.

Tob. *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris*
 5. 12. *sedeo, & lumen Cali non video?* Or la Pupilla, che tanto si ricrea co'lumi del Cielo, se à caso perde il vigore, rosicata da flussione salmastra, odia la chiarezza, e ama l'ombre. *Vbi acrior fluxus visuum spiritum turbauerit, corporeis*
 Orat. *OCVLIS iucundior AC GRATIOR CALIGO EST.* Lo splendore, ch'è l'unico specificatiuo di sì nobile sentimento, diuiene all'Ammalato pena insoffribile:
 de Dor. mien. Tom. 13. 16

Pe.

Però, se la finestra si apre, il meschino cuopresi con le mani la fronte, tira le cortine della lettiera, protesta di morire, se ogni raggio non si esclude. Elegantemente e concordemente à Gregorio Agostino. *Non solum autem absens sit perturbatione sua à luce presenti; sed etiam POENALIS EST ILLI LVX, ad quam videndam factus est.* Troppo farebbe fortunata la Posterità di Adamo, se tal miseria di abborrito chiarore ristagnasse negli Occhi del volto, e non trascorresse negli occhi dell'Anima. Mà noi soprammodo miserabili, a' quali ciò infelicamente dispiace, che già fù lo scopo, per cui conculcammo e Padre e Patria. *Sic & OCVLVS CORDIS perturbatus atque sauciatus auertit se à luce Iustitiæ.* Alle pruoue, se non si crede à gli Oracoli. Chi di Noi non uscì dalla casa paterna, per ritrouare nella Casa di Dio quei disagi, quei roffori, quei patimenti, e quelle afflittioni, che diffidaua di trouare sotto i suoi tetti? Si esamiui ora, se più à Noi piaccia il dispregio, che l'acclamazione; la bassezza, che l'onoranza; la pen-

nu.

Ser.
18. de
verb.
Dom.
Tom.
26.31

nuria , che il prouedimento . Come può , chiunque si aſcriſſe à queſto Comune , amareggiarſi anche leggermentemente , ſe da vn luogo è tramandato all' altro ; ſe nelle traſgreſſioni è pubblicamente punito ; ſe gli ſi nega ogni commercio col Parentado ; ſe non gli ſi permettono ſapori e comodi ; ſe gli ſi aſſegnano o dure fatiche , o baſſi miniſterij , o penoſe vigilie co' moribondi : mentre , à queſto ſolo fine e di penare e di abbaffarſi ; diſprezzò ricchezza di patrimonio , lagrime di parenti , ſperanze di magiſtrati , teatri , ſollazzi , cacce , e banchetti ? Non è ciò quel , che Agoſtino ſbeffaua nell' Occhio , roſo da maligna diſtillazione , cui tanto rinceſce la Luce ; i cui godimenti erano , per prima , l' vnico oggetto de' ſuoi guardi ? *Sic & Oculis cordis perturbatus atque ſauciatus auertit ſe à Luce iuſtitiae* . Si pianga l' intiepidito , e ſi dichiari non luſco , mà affai più miſero d' ogni cieco , mentre à queſto il Sole non diſpiace , quantunque nol goda , e à ſè ogni ſpirituale Chiarezza cagiona penoſiſſime traſitture . Se il cuor tuo non
foſ-

fosse decaduto dagli euangelici Fini del tuo passaggio a' Chioftri di Cristo, come dianzi tanto desiderauì e di auuiliarti e di patire, così ora trionferesti nelle gloriose confusioni della Croce, e negli amabili tormenti del Crocifisso. Chi nacque Grande, Nouitio sepelliua Bifauoli, e fremeuà, se alcuno gli nominaua il Casato: e chi venne in luce plebeo, spalancaua officine, e riferiua o martelli o vanghe de Genitori, per più confonderfi. perche, al presente, non così opera e l'vno e l'altro, mà, sitibondo di vanissima gloria, espone Morioni incoronati, chi gli hebbe, e sprofonda accette meccaniche, chi le usò? Il ributtar tù, quasi tossico, gli alimenti dell'vmiltà e del dolore, pe'quali tanto crescesti nella Perfettione, è contrassegno manifesto, lo Spirito tuo, qual secco Tronco, prouocar fiamme, che lo desolino. Se nella primauera il Melograno non si veste di frondi e non s'imporpora con frutti, ognuno lo pubblica morto nelle radici, e indegno di coltura. Poiche il miserabile Ceppo, oue, finche visse, tirando à sè l'vmidità del

del

del terreno e l'vmore delle piogge ,
 conuertiuua le brutture del Concime in
 pregiate corone de'suoi pemi e in pre-
 zioso sapore de'suoi grani : mentr'egli du-
 ri nel terreno senza vita, nulla trae à
 sè, o per rinuerdire o per fruttificare,
 onde il Concime lo sporca , e non lo
 feconda . Tanto occorre a' raffreddati
 nella Virtù. Le Iridi della Contempla-
 tione l'attristano , e non lo ricrea-
 no : il lauoro della Casa lo snerua , e
 non l'auuiua: il correggimento del Su-
 periore l'annuola , e non lo purga :
 le beate Regole , che quante più erano
 tanto più regiamente l'incoronauano ,
 ora l'incatenano quasi schiauo , e non
 l'ingioiellano quasi principe . Dunque,
Renouamini spiritu mentis vestrae , & in-
duite veterem hominem , qui secundum
Deum creatus est : posciachè il traligna-
 mento è conuinto , e pur troppo ci
 piangiamo, non esser Noi , quali fum-
 mo .

43 Nè, per giungere in tal pro-
 fondo di miserie , di minacce , e di
 supplicij , bisognano o le catene di Ero-
 de , o le graticole di Valeriano , o le

vio-

violenze dell'Anticristo. Senza terrori di Tiranni, senza portenti di Stregoni, senza strazio di Fiere, si lascia la Santità, e si accetta il Tepore. Vn motto, vn gesto, vno schernimento, vn racconto, vn mezzo mal esempio basta, per estinguere tutta la Pentecoste di Cuore soprappieno di Spirito diuino: massimamente se l'età di chi vede e di chi ode è fresca, e gli anni o di chi parla o di chi opera sono maturi e accreditati. Frequentemente ciò, che, riferito frà huomini graui, nè pur gli refrigera nelle vampe della virtù; in principiante di Spirito produce ghiaccio, da non disfarfi nè pure colle arsure de' Soli estiuui. E' veleno al palato di chi studia appena Accolito quel, che a'Sacerdoti o è rugiada del Cielo, o è acqua lauorata da fiori. Se chi manca di esperienza intende, o la scusa fatta per ischiuare gastigo, o la richiesta esposta per migliorare Collegio, o la raccomandatione procurata per trascendere da' rudimenti di Donato, à spiegare precetti di Rettorica e articoli di Sapienza; subitamente si aliena da classi.

in-

inferiori, da publiche correctioni, dall'indifferenza à luoghi, dalla cecità nell'vbbidire, dal desiderio di penare, e stima ogni Circolo d'inaueduti vn' Areopago di oracoli: mentre somiglianti Narrationi sono a' Prouetti racconti, perche sappiano ciò, che accade, e non documenti, perche apprendano nuoue maniere di viuere. Padri miei, prima di aprir bocca, apriamo gli occhi, e rimiriamo, chi sieno coloro, che ci odono. A gli Anziani può dirsi ciò, che a' Principiatori conuien tacere. La Selce e la Pietra focaia sono piene di fuoco, e tuttauia chi le tocca, le troua fredde, nè niuna scheggia di esse apparisce disfatta in cenere in tanta copia dell'elemento, quiui chiuso, o per virtù (come parlano le Scuole) o per atto. Nel Fieno, per lo contrario, è basteuo: le qualunque Scintilla, ad accenderlo tutto: e peggio fa la Fauilla negli arsenali della poluere, che tutti gli manda all'aria, con infinita ruina e delle Città e delle Rocche. In vn'Animo, rozzo di conosciementi e fresco di chiosiro, qualsia Voce non santa e qualsi-
uo-

voglia Operatione non buona cagiona-
no estermij: i quali oggetti, in Cuor-
ri rassodati o dall'età o dalla forza,
nulla fanno, e niente nucono. Così
scrive il Principe de' morali Filosofi.
Non interest, ex quàm magna causa nas- Lib.2.
catur, SED IN QVALEM PERVENIAT ep. 18
ANIMVM. SIC IGNIS, non refert quàm ad Lu
magnus, SED QVO' INCIDAT. Nam, cil.
etiam MAXIMVM SOLIDA NON RE- To.9.
CEPERVNT, rursus arida & corripì fa- 26.
cilita, SCINTILLAM QVOQVE FO-
VENT VSQVE IN INCENDIVM. Deh,
non si tratti nella stessa forma con tut-
ti, e si distingua vna rupe da vn pa-
gliaio. Sacrifichiamo e alla Perseueran-
za di chi con Noi conuersa, e al Bene
della Compagnia nostra Madre quell'at-
tione, che può offendere pusilli, e quel
ragguaglio, che può fare strage d'in-
nocenti. E' facilissimo il danno, perche
lo Spirito s'infreddi: e piacesse al Cie-
lo, che così facile ne riuscisse il rime-
dio, che allontana la freddura, e che
mantiene l'ardore nelle Religioni offer-
uanti.

44 . Niun'Antidoto poi è più pos-
O sen-

sente, per preseruare da inciampi, chi entra nella carriera della Perfettione consumata, come l'apparire i più Anziani di Professione a'meno Prouetti di Abito scrupolosi Esecutori d'ogni Legge. Tanto praticò S. Agostino co' Catecumeni d'Ippona, prima di battezzarli. Voi, diceua il Santo, farete, dopo l'acque del sacro Fonte, annouerati a' veri seguaci della Chiesa. Or, affincbe passiate gli anni in essa, senza intaccatura di vizio e con pregi di profitto, stabilite la imitatione de' Perfetti. *Catecumenis dico, Exardescite ad percipiendam Grattiam. Sed, eligite vobis in Ecclesia Dei, QVOS IMITEMINI.* Che se talora i Neofiti, dopo curiosa esamina per adocchiare nella Metropoli Idee di ben viuere, ritornauano mesti al lor Pastore, protestando, non veder essi, chi talmente fosse e' regolato e feruente, che quasi Prototipo si prefiggessero à seguirlo; accorato il Santo in vdire sì perniciosà rarità di sicuri Esemplari, accettando la scusa, suggeriu a' nouelli Cristiani: *Si non inueneritis.* Indi, nell'atrocità della conceduta pre-

mes-

Hom.
48. ex
50.
Tom.
26.
225.

messa, parte pentito e parte agonizzante, riuolto al Cielo esclamaua: Dunque in tutta Ippona non hò vn Suddito, che riluca, e che guidi con le sue orme i Rinati à Dio nell'angusto sentiero de'configli euangelici? *Eligite vobis in Ecclesia Dei, quos imitemini. Si non inueneritis; hei mihi, Deus meus, QUID EST, QVOD DICO, si non inueneritis? Ergo in Populo Dei non est, quem inueniatis? Per tot annos tot homines sine causa baptizamus.* Ciò detto, col pugno chiuso più volte Agostino si percossè il petto, e si dolse di hauer creduto quel, che i nuoui Battezzati bugiardamente gli esposero. Niuno ottimo, in sì vasta Metropoli? Troppo ingiurierei Chiesa sì cara à Cristo, quando la riputassi tanto pouera di Anime santificate. *Ab sit hoc à me, ut credam.* SPERO ESSE, *credo esse.* Indi turbatissimo l'addolorato Teologo, così proseguìua i Treni interrotti: Bensì lagrimo sangue sù la mia e vostra disgratia: poiche i bestemmiatori, i rapaci, gl'incontinenti, i maliardi son deferiti al mio Tribunale; e, perche peccano in publico, sono

offeruati da'miei Conuertiti. I Limosinieri, all'incontro, che non si suonano dietro la tromba; i Contemplanti, che prima di orare serrano l'uscio; i Mortificati, che nelle tenebre s'impigliano; gli Astringenti, che seppelliscono la carne tra' licori del cibo; i Penitenti, che cuoprono col velluto il cilicio, per lo più nè da mè si riconoscono; e a' Neofiti viuno totalmente sconosciuti. *Inde est autem misera conditio mea, quia plerumque cogor adulteros nosse*, CASTOS NOSSE NON POSSVM. *In occulto est*, VNDE GAVDEAM, IN PVBLICO EST, VNDE TORQVEAR. Ah, quanto le deplorate disauventure del famoso Dottore dell'Africa si auuerano ne' Generali degli Ordini! Miseri noi, a' quali ogni sconcerto si scrive, e ogni neo si notifica. Non ci è Soprastante alle Prouincie, che non ci armi la mano di flagello, se vno sdrucchiola, se vno tituba, se il silenzio non è più che pitagorico nelle nostre Case, se il sonno non si rompe al primo tintito della campana, se la sacra Lettione non precede à tutto rigore l'esaminanza della coscienza, se la carità si ap-
pan-

una con vna voce risentita , se vn
 schinno troppo libero profana la sala
 el respiro , se nella spiegatione delle
 scienze scappa vn corto periodo á gli
 studenti, se (il che o non mai auuie-
 ne , o quasi è raro come la Fenice) si
 scriffe lettera non permessa , non rico-
 nolciuta , non sigillata dal Superiore . In
 somma, qualsisia Difetto s' intaglia nel
 porfido con durissimo scarpello , perche
 sempre ne duri la memoria nell'afflitta
 sollecitudine di chi gouerna : *Celte scul-*
puntur in sílice . Ogni Fatica apostolica
 e ogni Azione santificata , o non si scri-
 uono , o si descriuono nell' acqua , ac-
 cennate alla sfuggita , e non ingrandi-
 te con lodi . Delle lagrime , che sgor-
 gano sì copiose sù le guance di tanti ,
 nelle ore dell'orare ; de' sospiri mandati
 al Cielo sì frequentemente , quando ne'
 due esami della giornata ognun discute
 la sua vita ; del sangue sparso dalla più
 parte de' Nostri , nel volontario marti-
 rio delle pene esercitate ; di quelle
 tante innumerabili Virtù , comunemen-
 te praticate da tutti , niun Visitatore
 compone paragrafo , niuno Esploratore

Job.
 19.29

forma parola. Gl'innumerabili Bambini che cotidianamente nascono , si cuoprono nelle culle, e niun li vede , se non entra nella stanza della Nutrice: i Morti si portano à vista di tutti per la Città , con cerei accesi , perche ognun li vegga; con suono di Torri ecclesiastiche e con canto di Frati e Preti, perche ognun corra, à rimirare il cadauero. *In occulto est , unde gaudeam ; in publico est , VNDE TORQVEAR .* Le tante domande de' miei Figliuoli, per passare alle più pericolose Missioni delle due Indie , si chiudono nel mio scrigno , e Iddio solo le vede. Ognun guarda qualsisia vmanità o nella villa, o nella mensa , o nella scuola . Anche frà Noi le miniere de' tesori giacciono seppellite nella terra; sopra la quale, à vista di tutti , si ostentano la felce , la gramigna , e i cardi . *In occulto est , unde gaudeam ; in publico est , unde torquear .* Quanto sarebbe e grande e celestiale la Compagnia negli occhi nostri e negli altrui , se di essa vguualmente comparissero la poluere di quei difetti , che , chi viue, difficilmente scansa;

fa; e i diamanti, che, chi fantamente viue, sempre mai lauora fu' diademi della sperata Beatitudine! Contiamo gli Offeruanti à migliaia, più che à centinaia gli Operarij apostolici ne' nostri Muri: de' quali ognuno, quanto più può, nasconde le prerogative del suo spirito. In tanto i rarissimi, meno di essi infiammati da feruore e meno cauti nell'operare, perche pubblicamente si palesano e nella libertà del discorrere e nella curiosità del guardare, discreditano sì gran coro di Giusti, e tolgono, quasi canne scordate, tutta l'armonia ad Organo, sì numeroso di ben' accordati registri. A costoro non lasci (chi risplende) di buttare in viso tanta piena di vampe euangeliche, che gli astringa, à diuenire, di Ombre notturne, Angeli di luce.

45 Che se tuttauia i Degenerati non risorgono à vita perfetta, e fuori del Mondo ripigliano il Secolo, già così magnanimamente abbandonato, ogni Huomo graue, ogni Maestro intelligente, ogni Collega feruoroso, ogni Condiscepolo verecondo, gli rimiri con

ciglio adirato , neghi loro risposta , e
volti costantemente le spalle à chi , per
incoftanza di ben viuere , le hà riuol-
te alla Croce . Grido con Agostino .

Hom.
20. ex
50.
Tom.
26.
183.

*Auersamini Canes , conuersos ad vomitum:
detestamini , & auersamini MVNDATAM
ET VACANTEM DOMVM , quò nequio-
res alij septem Spiritus adduntur .* Quan-
do ognuno si dichiarasse e si mostrasse
stomacato nell' infreddamento de' pro-
sciolti , niun di essi persevererebbe tras-
gressore . Così accadde à Giacomo In-
tercifo . Questo infelice Apostata , per
le minacce del Rè di Persia , che som-
mamente l'amaua , negò , alla presenza
di tutta la Corte , e la Trinità de' Cri-
stiani e l'Euangelio di Cristo . Tornato
à Casa , solo si vide e nella sala e nel-
la tauola , giurando sì la Moglie come
la Madre , di non volere commercio ,
ancorche minimo , con vn Rinnegato
del Cielo . Sbigottì talmente il grande
Satrapo all'odio della Genitrice e all'or-
rore della Consorte , che , lauata in vn
fiume di caldissime lagrime la sporca
lebbra della Fede abiurata , ritornò
Cristiano al Principe ; à cui si professò
ser-

feruo del Crocifisso , e , per cui tagliato à membro à membro , ottenne o'l principato fra' Martiri , o trà essi l'indubitata palma di Martire memorabile. Tanto può l'Auersione degli Ottimi , per emendare anche i pessimi , non che per risvegliare gli addormentati . Io rifletto al volto implacabile , all'occhio nuuoloso , alle voci tronche , con cui il Grand'Huomo Francesco Piccolomini (mio predecessore nella Croce che porto , e mio Maestro nella Filosofia che vdi) riceueua e mortificaua ciascun di noi suoi discepoli , se , à caso , di noi si publicaua colpa nel Refettorio , o si narraua mancamento etiandio minimo , non risaputo da' Superiori . Nè duraua nel risentimento l'ottimo Custode della nostra disciplina , per quel solo giorno del nostro abbaglio : perseueraua settimane e mesi senza guardarci , inesorabile à chiunque non compensaua la Regola trasgredita con insoliti e manifesti feruori . Ah , non ci lasciamo lusingare da qualche dote naturale di chi è uscito dall'arringo della vita . Si promuouano i Talenti , se sono animati dallo
 spi-

Cant.
2.3.

spirito ; se di esso sono poveri , si sprezzino quasi spazzatura , e non si ammirino quasi gioie . Voglio , che l'Ingegno si stimi in Religione , che professi Scienze , e che apre alla Gioventù famose Vniuersità . Sotto tali verdure di naturali abilità ne' Sudditi seggano i Prelati religiosi , se , trà le frondi di Qualità acclamate , scorgono Pomi di spirituale alimento . *Sub umbra illius , quem desideraueram , sedi :* mà incontanente seguirà dire : *Et fructus eius dulcis gutturi meo.* Tutta , tutta l' audacia degl' intiepiditi Letterati deriuu dalla troppa stima , che della loro Intelligenza si mostra . Conciosiache , oue si negasse l'applauso alla Sapienza non offeruante , chi ascolta Dottrine , chi spiega Quistioni , chi interpreta Euangelij , chi guida Principi , chi interuiene in Assemblee , quando , ritornato nelle nostre Case , si mirasse sfuggito da ciascheduno , e mal veduto da' Presidenti , ripiglierebbe la smarrita pietà ; e , per non rimirarsi solo negli angoli e detestato ne' ministerij , frequenterebbe l' Oratione , e riabbraccerebbe la Croce . Ascoltiamo Girolamo , e termini.

miniamo il Discorso. Esclama l'erudito Vecchione dalle sue grotte della Nitria verso tutt'i Chioftri della Fede cattolica: Prelati religiosi, che custodite, quasi nouelli Cherubini, gli Orti chiusi della Santità apostolica, non tollerate chi scandalizza, e troncate da Voi chi si dischiorda da Cristo. Qualunque Inosservante, ancorche o empia le Chiese di lagrimosi, o riempia l'Accademia di ascoltatori, sperimenti i vostri sdegni, e non mai sperì da voi o lusinga di esaltatione, o bacio di pace. L'Anima della Compagnia sarà sempre e sempre è stata la Esemplarità de' Costumi: onde, perche questa non manchi, muoia, chi non viue à Dio. *Si scandalizat te oculus, pes, manus, PROIICE EA. NVLLI PARCAS, vt soli parcas anima.* Ogni strappata d'occhio non fisso nel Cielo, ogni tagliamento di mano non vnita alla Croce, ogni ferita di piede poco fermo nel Santuario di Dio, basta, per riaccendere, in quantì viuono nelle Case d'Ignatio, il fuoco, ch'egli vi accese. Compagnia di Giesù, se vuoi, che ti glo.

Ep. 4.
ad Ru
fic.
Tom.
17.23

glorifichi con fragranza di esempi, chi ti discredita con proscioglimenti d' inuerecondia, abbandona nel loto, chi non si sollicua al Cielo; non mirare, chi non mira Dio; confondi, chi ti confonde. Anche à tè predice il Profeta la santificatione de tuoi Soggetti, se tù in vn mare di ro fiori affogherai, chi viue Egitto nel passaggio à Terra santa.

Psal.
82.17

IMPLE facies eorum ignominia: & querent nomen tuum. Se a' Tiepidi negherai Pergami, Cattedre, Maggioranze, e sempre li terrai sotterrati nel Moggio, senza speranza di Candeliere, per non viuere abbietti, viueranno feruenti. Quando costoro si scorgano odiosi à tutti e scansati da tutti, si butteranno compunti a'tuoi piedi, per non morire e viuere sotto i piedi d'ognuno. Se così tutti opereranno e Minori e Vguali e Maggiori, tutti parimente gl'Infreddati liquefaranno il gelo del cuore, e tutti si rinoueranno nel fuoco del Fervore. *Renouamini Spiritu mentis vestrae.* Se si offerueranno gli esposti Documenti, si soggiungerà con sommo giubilo e della

Ter-

GASTIGATO DA DIO. 221

a e del Cielo , in trionfo dell' A-
lo , che parla à Voi per la mia
bocca , *Renouamini: Dixit , &*
facta sunt. Così è,
e così sia .



SERMONE LXII.

Detto in Collegio Romano , nel-
l'Ottava de' Santi , e insieme
Rinouatione degli Stu-
dij e dello Spi-
rito .

STANTES ANTE THRO-
NUM IN CONSPECTU A-
GNI, AMICTI STOLIS AL-
BIS, ET PALMÆ IN MA-
NIBVS EORVM.

Apoc. 7.

L'INNOCENZA della Vi-
ta e' l' Dono dell' Orare , Prero-
gative sì proprie e sì necessarie
à tutte le Religioni , e massima-
mente alla Compagnia , che viue
frà Turbe , deriuano dall' Anne-
gatione de' voleri e de' diletti . Pe-
rò i Beati , che si dipingono nel
Cie-

Cielo assistenti à Dio e guerniti di bianche stole, ostentano, nelle due mani, Palme spruzzate di sangue, argomenti di duri conflitti, in chi vince e la Natura e'l Secolo. Anna digiuna vide Cristo nel Tempio, oome i Pastori affannati l'adorarono nel Presepio: onde la Contemplatione del Verbo Eterno non si negherà à chi odia agi, e à chi tollera scomodità. Sdegnò Sebastiano i leggieri tormenti di chi moriua Martire ne' confini dell'Italia. Corse, per ciò, à Roma per più penare, sotto gli occhi di Diocletiano, crudelissimo persecutore de' Fedeli. tanto segue ne' Maggioraschi del Chiostro, in cui i più Eminentì di Doti meno si risentono de' disagi: ne' quali fremono e tuonano i più abbietti di merito, di ta-
len-

*lento , e bene spesso di stirpe .
Teme poi Bonauentura , che non
soggiaccia alle mortali ferite del-
la Concupiscenza , chi dal suo
corpo allontana le piaghe di Giesù.
Il Giglio della continenza si sec-
ca , oue o il ferro non c'insangi-
na , o le spine non ci trasfiggono.*

46



Vesto è l' Originale di quei
Santi , che , Canonizzati o
dalla Trinità o dalla Chiesa,
regnano in Cielo con Cri-
sto : e questo è il Ritratto
de' veri Figliuoli della Compagnia , che,
aspirando non già a' supremi Onori , mà
ben alla somma Perfettione de' Beati ,
seruono fedelmente à Dio in Terra .
Vn Candore senza minima macchia ed
vna inuariabile Assistenza al Trono del
Creatore formano l' adorata Immagine
de' Principi dell' Empireo e de' Ministri
dell' Euangelio . E quel che importa
(al contrario delle Pitture nostrali) l'O-
riginale di lassù si ricaua dalla Copia
di

di quaggiù ; così dimorando i Giusti nella Reggia delle ricompense , come trā Noi vissero nell'Esilio de' lauori . Sì, sì, l'immacolata Innocenza e l' Vnione strettissima coll'Onnipotente, come quiui compongono a'Comprensori la maestà dello Stato ; così quì a'Viatori colorirono la santità del Grado . Nella quale diuennero sì riguardeuoli i primi Seguaci del nostro Istituto, che anche le tante Lingue , che li ferirono , le tante Penne , che gl'impugnarono , i tanti Persecutori , che gli oppressero , non mai ad essi rinfacciarono sozzure d' Intemperanza ; e sempre in essi confessarono profonda Communicatione con Dio, e Neue angelica di esemplare Purità, dicendo di Noi anche chi ci odia : *Sine macula sunt , ante thronum Dei* . Per queste Doti e di praticata Meditatione e di custodita Onestà operarono gl' incomparabili Allieui del S.Padre le tante marauiglie nel Mondo , che niun loro negò , saluo chi nega i Dogmi della Fede , da essi in varie Prouincie propagata , e i Precetti del Decalogo , per essi in moltissime Anime stabilito. Vero

Apoc.
14. 5.

è, non rimirarsi da Noi nel Reame della Beatitudine i Campioni, che veneriamo, guerniti di bianche Stole e fisi nella Visione di Dio, senza vittoriose Palme nella mano; argomento di duri conflitti superati, con la rinnegatione di se stessi, e coll' infanguinata mortificatione e delle voglie e de' sensi.

Stantes ante thronum, amicti stolis albis: mà subitamente con aggiungerfi, à sì inuidiati pregi, lo stentato combattimento delle ripugnanze vinte e delle inclinationi debellate: *Et Palma in manibus eorum*. Per ciò nella vigilia di sì famoso Trionfo precedente alla Festa, rimbombano dall'Altare le quattro Beatitudini, da Christo proferite sul Monte; che tutte, contrarie alla Natura, la sommergono in vn mare di afflittio-

Luc.6 ni. Esclama S. Luca: *Beati Pauperes spiritu: Beati, qui nunc fletis: Beati, qui nunc esuritis: Beati eritis, cum vos oderint homines, & cum separauerint vos, & exprobrauerint, & eiecerint nomen vestrum, tanquam malum*. Quasi à Noi dica la Sposa di Cristo e nostra Madre: Vi piacciono le santificate Glorie de'

Bea-

Beati, assisi al Trono di Dio, e forniti di bianchi paludamenti? *Stantes antethronum, amicti stolis albis*. Disponeteui à patimenti di corpo, à tristezze di animo, à tedij, e à disagi: poichè, per sentiero sì disastroso sono giunti quei, che incensate, alla Grandezza, che in essi riuerite. *Palma in manibus eorum*, riportate nella dura lotta delle pene sostenute e de' diletti ricusati. Or perche, nella doppia Rinouatione e della Pietà con gli Esercitij spirituali e della Sapienza coll'aprimiento delle Scuole, si addossa à tutt'i Nostri e di questo Collegio e dell'altre Case vn pesantissimo Fascio di fatiche e di pene: essendo lo Studio quasi vn prolungato Martirio, sì per li Maestri che insegnano, come per gli Studenti che imparano; io animerò e Voi e mè alla generosa sofferenza di quella Mortificatione, che sempre si accompagna a' nostri Ministerij e alle nostre Imprese, dichiarandone il Prezzo, e spiegandone la Pratica, per la ferma speranza di apparire a' Mondani, come in Cielo compaiono i Santi, innamorati di Dio, e risplen-

denti di Candore . *Stantes ante thronum Dei , amicti Stolis albis , & Palma in manibus eorum .*

47 In queste Palme , che producono à chi le stringe là sublimità della Contemplatione e'l prodigio dell' Inno-
cenza , si dee , senza dubbio , riconosce-
re il disagio del Corpo e'l cordoglio
del Cuore : questo ripugnando a' desi-
derij , e quello stratiato dagl'incomodi .
Ciò scopertamente si trae dalle parole ,
susseguenti al Testo allegato . Poichè
non sì tosto l'Angelo , scopritore del-
la Visione , ricreò l' Euangelista collo
spettacolo degli Eroi regnanti frà Stel-
le , che subitamente l'interrogò , quali
egli credesse i Personaggi venerati .
*Respondit unus de Senioribus , & dixit
mibi : Hi , qui amicti sunt stolis albis ,
qui sunt ? & unde venerunt ? Et dixi il-
li : Domine mi , tu scis .* Voi , che lun-
gamente siete dimorato Collega de' Se-
natori celesti , potete à mè riferire , don-
de essi sieno passati all' altura de' Sogli
posseduti . *Domine , tu scis .* Allora lo
Spirito angelico pubblicò le immense
amaritudini , per cui i Beati nauiga-
rono

rono da queste spiagge à quel lito : solcando vn mare, in tutto il corso della lor vita, di brame soffogate , di onori fuggiti , di piaceri vinti , di confusioni e di mortificationi accolte à braccia aperte , e riposte con veneratione nel seno. *Et dixit mihi : Hi sunt , qui* Apoc
venerunt DE TRIBVLATIONE MA- 7. 13.
 GNA, & *lauerunt stolas suas , & deal-*
bauerunt eas in sanguine Agni . Ideo sunt
ante thronum Dei . Quei, che tu ammi-
 ri coronati d'Imperio , si fabbricarono
 il diadema dell'eterno Comando sù la
 dura incudine di vita affatigata , di
 membra illiuidite , di penurioso ali-
 mento , di aspro abito , di pouero al-
 bergo , di breue sonno, di prolungate
 vigilie , di soggettione perpetua . VE-
 NERVNT DE TRIBVLATIONE MA-
 GNA , & *lauerunt stolas suas* . Ed auuer-
 ti, che il tanto Candore delle loro To-
 ghe si trasfuse ad'essi da' meriti dell'Agnel-
 lo fuenato. *Dealbauerunt eas in sangui-*
ne Agni . Imbiancarono i Manti trion-
 fali o della recuperata o della mante-
 nuta Innocenza, non nell'acqua di Ca-
 na da Cristo conuertita in vino , non

negli alabaſtri di Betania da Maddale-
na verſati ſù le chiome del Saluatore,
non negli ſplendori del Monte , che
circondarono il Meſſia traſfigurato : li
purificarono nel Sangue dell'Orto ſcor-
ſo dalla fronte di Criſto agonizzante ,
e nel tanto più Sangue , che dalle ſue
vene forate ſpremetterò le spine e i chio-
di del Caluario : imitando il Figliuolo
di Dio negli ſpaſimi , e non ne' conui-
ti ; negli obbrobrij , e non ne' trionfi ; nella
croce beſtemmiata da ladri , e non
nella culla riuerita da Rè. *Lauerunt ſto-
las ſuas, & dealbauerunt eas* IN SAN-
GVINE AGNI. *ideo ſunt ante thronum
Dei.* Ecco il modo , e di conſeguire
l'eſeuato dono dell'Oratione mentale , e
di conſeruare quella integrità di Coſtu-
mi , per cui tanto ogni Nazione e de-
ſidera e adopera la Compagnia.

48 Qui dubita più d'vno, nelle
accennate voci dell'addotta Apparitione
dinotarſi le Palme de'Martiri , ſpruzza-
te di ſangue , e non le Ghirlande de'
Religioſi, ſmaltate da lagrime. *Hi ſunt,
qui venerunt de tribulatione* MAGNA.
Io non nego, in vguaglianza di meri-
ti c

ti e in parità di affetti, precedere alla vita de' **Claustrali** la morte de' **Martiri**. Bensì dico, frequentemente le austerità de' **Confessori** togliere la mano, e non darla, a' **Martirizzati per Cristo**. Chi giammai affermerà, cedere nella Gloria, à **Porfirio Mimo**, à **Genesio Scrittore**, à più **Carnifici**, compunti trà le carnificine de' **Cristiani**, subitamente decapitati per la Fede e battezzati nel loro sangue, **Paolo primo Eremita**, veduto nel coro degli **Apostoli** da **Antonio Abate**, dopo quasi cent'anni di grotta? Chi non agguaglierà à molti **Martiri della Legione Tebea**, à molti **Fanciulli** quasi in fasce strangolati da **Tiranni**, à molti **Cattolici** oppressi nelle **Catacombe** dalle rouine della sabbia, **Simeone Stilita**, tanti anni viuuto sù la **Colonna**? **Benedetto Legislatore de' Monaci**, miracoloso di voci profetiche e di operationi apostoliche? **Maria Maddalena**, ne' trent'anni della spelonca, solleuata in aria, sette volte in ogni giorno, all'ascoltamento delle armonie celesti? Io pure grido coll'Angelo, bisognare alla Co-

templatione e alla Bianchezza patimenti eccelsiui. *Hi sunt, qui venerunt de tribulatione* MAGNA: mà insieme confermo, non mancar questa ne' Monasterij, che tanto abbondò nelle prigioni, e sù gli eculei. Anzi, se crediamo à Tertulliano, tolti i Vincenzi, i Lorenzi, gli Stefani, e i simili ad essi, per acerbità di supplicij e per ardore di carità; le Leggi delle Case religiose precedono non di rado alle Spade de' Persecutori; che talora, con vn colpo di dolore momentaneo, trasmettono al Cielo Anime, per prima non poco lordate da colpe. **MAIUS EST VIVERE IN CASTITATE, QVAM PRO EA MORI.** Così scrisse Tertulliano. Chi muore vittima di Pudicitia, o decollato da scure, o affogato da fiume, trionfa gloriosamente de' Cesari incrudeliti, dopo zuffa o di breui giornate, o anche, alle volte, di ore non lunghe. Chi, all'incontro, per custodire la Verginità, cinge cilizio, vsa flagelli, abbandona patrimonij, attornia il fiore della Gioventù con roghi pungentissimi di apprese Scienze, di Regola custodita,
di

Ex-
hort.
ad
Cast.
Tom.
58.
252.

di esilio preso da'Tetti paterni , da'Teat-
 tri pubblici ; dalle Case priuate, da tut-
 t'i diletti , che il Secolo somministra
 à chi ben nato viue con ridondanza,
 non che con abbondanza , di agi ; e si
 ritira à viuere in tutta quella inonda-
 tione di non mai interrotti patimenti,
 che sempre assediano i Crocifissi con
 Cristo nelle Case religiose : passa, tal-
 uolta , sessanta e settant'anni in sì pe-
 nosa tortura di carne e di cuore. Or
 chiamerete non paragonabile la vita
 de' rinchiusi ne' Chiosfri alla morte de'
 feriti su'Palchi? Se crediamo alle Cro-
 nache della primitiua Chiesa , assai più
 Catecumeni si ritirauano dal Battesimo,
 per l'orrore concepito alla dura vita
 de'Cristiani, che alla sanguinosa morte
 di essi. Quando a' Gentili, desiderosi di
 Sacramenti , intimauano i Pontefici e i
 Vescoui l' euidente rischio di morire,
 se adorauano Cristo, rispondeuano pron-
 tamente gli ammaestrati Conuertiti :
 Non ricusiamo di perdere la vita in
 onore di vn Dio morto per Noi, men-
 tre tante volte l'auuenturiamo negli E-
 serciti , per sodisfare a' capricci di Co-
 man-

mandanti bestiali . Oue poi ad essi si proponeuano la vendita de' patrimoni, la frequenza de' digiuni , l'assenza dalle scene , l'esercitio delle preci , l'vso delle vigilie , l'astinenze nelle quaresime e nel sabato da' cibi più grati , il perdono delle ingiurie , l'amore a' nemici , il discongiungimento da' Parenti , la fuga da' Magistrati , l'assistenza à' gli Spedali , la dimenticanza de' Poeti ; lo studio de' Vangeli , la meditatione à' ginocchi piegati delle Scritture di Dio e degli Attributi diuini , sbigottiti i meschinelli allo spauentoso racconto di sì duri Statuti , abbandonauano gli altari della Croce , e si ristabiliuano ne' passatempi dell'Idolatria e delle Statue . Disse però in altro libro , à confirmatione dell'apostasìa cagionata ne' Catecumeni atterriti , l'allegato Tertulliano : *Plures inuenias , quos magis PERICVLVM VOLVPTATIS , QVAM VITAE , AVOCET AB HAC SECTA . Nam mortem etiam stultus , vt debitam , non extimescit : VOLVPTATEM ETIAM SAPIENS , VT TANTAM , NON CONTEMNIT ; cùm alia non sit & stulto & sapienti vita*
gra-

Lib.
de
Spect.
Tom.
58.
252.

gratia , NISI VOLVPTAS. Ah , noi troppo felici e beati , se penetraſſimo i teſori della noſtra mortificata Vocazione.

49. Vſciamo à riconoſcerla nel primo termine dell'eſiliato Giacob , quando i Genitori , per ſottrarlo all'ire del Fratello , l'auuiarono nella Meſopotamia. Quiui giunto il nobile , mà poueriffimo , Pellegrino , ſenza pompa di carriaggi e ſenza prouedimento di arredi , priuo anche di vn guanciale per ripoſare la notte , ſteſoſi ſul nudo terreno , ſi valſe di rozza ſelce per piumaccio. Non sì toſto lo ſtanco Viatore chiuſe gli occhi , che , in rimuneratione del viaggio diſaſtroſo , ſi aperſero à lui i Cieli , con la compaſa di numeroſi Angeli e di Dio ſteſſo , che all'addormentato così diſſe : *Ego ſum Dominus Deus Abraham : Terram in qua dormis , tibi dabo . Dilataberis ad occidentem , & orientem , & ſeptentrionem , & meridiem : ET BENEDICETVR IN TE & in ſemine tuo cunctæ tribus terræ . Ero cuſtos tuus quocunque perrexeris .* Più qui ſi promette al fuggitiuo Nipote , che non ſi

Gen;
28.13

Gen.
22. 15

fi diede all'Auolo sacrificante. Concio-
fiache , dopo il coltello sfoderato sul
collo del Figliuolo, vn Angelo , e non
Iddio , parlò ad Abramo , cui disse :
Benedicentur in semine tuo omnes gentes
terrae. Ladoue Iddio stesso ragionò col
Sonnoloso , e protestò , da Lui , non me-
no che da' suoi Posterì , douer ricono-
scere il Genere vmano le Benedittioni
dell'eterna Salute. *Benedicentur IN TE,*
& in semine tuo cunctae tribus terrae.
Si che, nel cospetto dell'Eterno Padre ,
quasi più valse vn Sasso che tormentò
chi dormiua, di quel che valse il dise-
gnato Sacrificio dell'Erede, tanto ama-
to dal Patriarca. Sì, sì , il Creatore
dell'Vniuerso s'intenerì , nel vedere vn
Giuuanetto di Schiatta confederata co'
Rè , debellatrice de' Principi , padrona
di tante mandre e di tanti schiaui , ad-
dormirsi senza cortinaggio e senza piume
sull'asprezza della pietra ; e nel pre-
vedere le arsure e i geli , che per ven-
ti anni doueua soffrire , sotto le barba-
rie di Laban nella custodia del gregge.

Gen. *Die noctuque astu urebar & gelu* . Sic-
31. 40 *que per viginti annos in domo tua seruiui*
tibi.

tibi . Questi sono i guiderdoni, che il Cielo dispensa à chi pena con vittoria di se stesso, per adempimento et diandio di conuenienze ciuili. Se dunque tanto da Dio e si fà e si dà, à conforto e ad ingrandimento di chi, per ischiuare i furori d'Esau, si trasferisce in Paese straniero, à procacciarsi Sposa del suo antico Lignaggio: quali faranno i diluij delle misericordie diuine sopra tutti voi, che usciste o da'Palazzi o dagli Alloggi paterni, non per temenza di ferite mortali, mà con sicurezza di godere ogni copia di delizie tra' vezzi del Parentado, e quà correte mossi, non da speranza di Nozze illustri, mà da magnanima voglia d'abbracciarui con la Croce in ogni ora del giorno, in ogni tempo della Vita, in ogni faccenda della Religione, da voi preferita a' lussi, à gli onori, e a' piaceri abbandonati? Canteranno, sul punto de' vostri funerali, i Cittadini tutti della Città beata: *Hi sunt, QUI VENERVNT DE TRIBVLATIONE MAGNA*, voluta à prezzo d'un Mondo rifiutato. *Maius, maius est, in Castitate VIVERE, quàm pro*

Gen.
28.13

pro ea MORI. Per ciò rapirete, anche in questa vita, i due palij de'sopportati conflitti, cioè, il Candore de'costumi, e la Presenza diuina, con Dio conosciuto per sopranaturale intelligenza del suo essere e del suo regnare. Stantes ante thronum Dei in conspectu Agni, amicti stolis albis. Cumque vellet requiescere post Solis occubitum, tulit de lapidibus, qui iacebant, &, supponens capiti suo, dormiuit in eodem loco. Viditque in somnis scalam, & Dominum innixum scale dicentem sibi: Dilataberis ad orientem, & occidentem, & septentrionem, & meridiem: & benedicentur in te cuncta tribus. Compagnia di Giesù, che tanto sei stata da'primi giorni del tuo nascimento fino à quest'ultimi tempi favorita, sopra ogni tua speranza e oltra ogni tuo merito, nella tanto venerata Prerogatiua degli Esercitij spirituali e dell'Orare, e nell'inuidiata Consignatione di tutte le Prouincie della Terra al tuo Zelo; dilatatafi la tua Predicatione e la tua Dottrina dall'Oriente all'Occidente, dal Mezzogiorno al Settentrione, e, quel ch'è più, dal nostro

al nuouo Mondo , penetrati dall'industrie de'tuoi Sacerdoti gl'immenſi Regni delle due Indie; ritieni, con attentiffima cura, le mortificationi, le penitenze, i patimenti, i ſudori, la pouertà, che, in sì pochi anni, ti hanno innalzata al poſſedimento di tante Anime, al pregio di tanti Giuſti e di tanti Martiri, o beatificati o canonizzati da' Vicarij di Chriſto. Emulando i diſagi di Giacobbe, promettiti ſempre nuouo fauori, e di Opere ſantificate, e di Contemplatione ottenuta: ma non permetti, che giammai cadano dal tuo pugno le Palme di ſtentati lauori e di amaritudini inghiottite: peroche, oue non ſono Patimenti ſofferti, quiui nè il Candore mantenuto riſplende, nè Iddio riluce contemplato.

50 Nè può il nuouo Teſtamento inuidiare al vecchio i premij dell'incomodità riconoſciuta. Eccoui l'Angelo del Signore, che, in compagnia di numeroſi Angeli, appena nato il Saluatore, ſcende dal Cielo ſu' diſtretti della Giudea. Doue, doue, beatiffimi Spiriti v'inuiate, così feſtoſi, dalla voſtra

fra Reggia ? Voliamo in Terra dalla Città de' Coronati , à confortare chi merita. Chi merita ? Forse v'incaminate , per diuolgare 'il nascimento del Verbo a'tanti Principi della Palestina ? nò. Presso Dio i Grandi non son Grandi , se non sono o santi o innocenti. Dunque entrerete negli alloggi o de' sommi Sacerdoti o degl'Interpreti della Legge , per loro suelare la maestà del Presenio ? Viuono, senza dubbio, tra'Sacerdoti e'Leuiti Personaggi di approuata Virtù. Tuttauia il nostro Dio, per ora , antipone anche à gli Offeruanti de' suoi Riti il disprezzato Gentame de'Vicini Villaggi : stimando degni della Visione del suo Figliuolo , fatto huomo per gli huomini , quei, che in queste ore notturne più d'ogni

LUC. 2
8. altro miseramente patiscono. *Et PASTORES erant in regione eadem VIGILANTES , ET CVSTODIENTES VIGILIAS NOCTIS super gregem suum.* A tali Contadini indirizzò l'eterno Padre i chiarori dell'Aria, le ambasciate dell'Angelo , le armonie de' Cori celestiali, e volle, che , primi di tutti, i
più

più infelici di tutti godeffero la faccia del nato Bambino . *Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & dixit illis Angelus : Euangelizo VOBIS gaudium magnum, quia natus est VOBIS hodie Saluator. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae celestis, laudantium Deum.* Spieghi chi può, qual sia l'intrinfeco valore delle amarezze comperate, de' patimenti voluti, delle durezza, delle angustie, delle spine, colte e scelte da' fiori, che conculcammo, e dalle lusinghe, che non volemmo : mentre à chi ansaua e patiua, per pura conditione di stato famelico, Iddio comparte inuidiati tesori di Angeli compariti, di sinfonie rimbombanti, di Cristo adorato e veduto nella Stalla. *Inuenerunt Mariam & Ioseph, & Infantem positum in praesepio.* Simeone, glorificato da Mitra, vedrà Giesù, mà dopo quaranta giornate. Gli Erodi, guerniti di porpora e adorati per lo scettro, rimireranno Cristo, mà dopo trentatrè anni dal suo nascimento. Zaccheo si rampicherà sul tronco d'un albero, per ri-

Q mi-

mirarlo , l'alloggerà tra' suoi muri ; mà gli conuerrà spargere in limosine la metà del suo grosso contante . A' Pastori di Betlemme, nel primo momento de'suoi vagiti , il Figliuolo della Vergine si palesa , gl'inuita con voci angeliche , à goderlo nel fieno . in tanta stima da lui si tennero le vigilie , gli affanni , i freddi di pouerissimi Villani , abbronziti dal Sole , dimagrati dalla fame, mal coperti di cenci , e nè pure risalutati da'nobili e da'meccanici delle Città .

51 Di quà si tragga se , chi ama disagi voluntarij , può temere Cieli chiusi alla sua mente , quando le incomodità violente di Pastorelli malnati muouono talmente à compassione delle loro amaritudini la Trinità , che , in solleuamento delle miserie permesse loro , gli ricrea con suoni , gli onora con Legati , gli deifica co' risplendenti volti e del Figliuolo di Dio e della Madre di Dio . *Inuenerunt Mariam & Ioseph , & Infantem possum in praesepio .* E' nostra indubitatamente la Contemplatione de'diuini Arcani , purchè sia
vgual-

vgualmente nostra l'Afflittione ne' nostri membri , e l'Affettione a' nostri incomodi. Altramente, se l'Anima non si distacca dal Corpo, non può vnirsi con Dio. Tal bando si pronunziò da S. Ambrosio ne' Comentarj , ch' egli scrisse sopra San Luca. **QVI ENIM NON PERGRINATVR A CORPORE, PERGRINATVR A DOMINO** . Se totalmente non ci allontaniamo da' nostri sensi , quanto l' Occaso si discosta dall' Oriente , abbominando , e non accarezzando, questo corpo di morte , che in ogni ora c' insidia , e che sì spesso ci abbatte , diffidiamo d' impetrare la diuina Presenza nelle nostre menti ; e tanto più miseramente presupponiamoci esiliati dalla faccia di Dio , quanto più brameremo o delicatezze o delizie .

Qui enim non peregrinatur à Corpore , peregrinatur à Domino . Ed è sì potente la vile Sollecitudine di ben nutrirci e di viuere sodisfatti , che, quando ella entra in vn'anima , quasi dissi, la tramuta in ossa e in carne, abbassando la nobiltà de' pensieri euangelici all' infangate ansie di corporali riflessioni . Sempre

Lib.
7. in
Luc.
Tom.
13.93

si pensa o à cibi o ad agi : di essi si
 parla , per essi si mormora , in essi si
 ferma il cuore: sì che taluolta più at-
 tentamente si riflette al desinare , che
 all'Altare . Piangeua , per ciò , e insie-
 me tonaua l'istesso Beato Dottore : *Ne*
carnis & sanguinis praecepta audias , AT-
QUE IPSE SANGVIS ET CARO FIAS.
Vtinam à carnis & sanguinis remoti cu-
piditatibus , possint dicere singuli : NON
TIMEBO , QUID FACIAT MIHI CA-
RO . Disperi pure , chi tal fosse trà
 Noi , o Manna nel Tempio , o Lumi
 nelle Preghiere , molto più gridando
 l'Apostolo di quel , che gridasse Am-
 brofio : *Hec dico , fratres , quia caro &*
 1. Cor 15.50 *sanguis regnum Dei possidere non possunt .*
 Non sì tosto rapì Adamo vn frutto sa-
 poroso , che incontanente abborrì la
 faccia di Dio ; e , per non rimirarlo ,
 si nascose trà piante . Onde , talora ,
 chieggo io a'Superiori delle nostre Ca-
 se , come l'Oratione mentale e germo-
 gli e risplenda ? Con crolli della fron-
 te mi rispondono : passare la Medita-
 tione non male ; e , se non quanto ba-
 sta à renderci feruorosi , almeno quan-
 to

to bisogna , perche non viuiamo agghiacciati . Proteftano : lo ftudio dell'Orare non può dirfi contaminato nella fua ora , trouando , chi visita , ciafcheduno nella fua ftanza , fe non rapito al terzo Cielo con Paolo o incallito ful pauimento con Giacomo , certamente nè applicato ad altro , nè dormiglioso . Confefso finceramente la mia codardia: tremo à sì fredda relatione di quelle fiamme , le quali fe mancano in chi medita , non medita : e dal turbamento mi sento precipitare in implacabili dubbietà , che forfè à taluno de' Figliuoli del Santo Padre , che ci obbliga à procacciarci , in ogni cofa , contrarietà e pene , non manchi l'ardore del Patire , mentre in effo non arde la voglia di Meditare . In mè non capirà giammai , come vn Sacerdote , profefso della Compagnia , fi appaghi di vna fola ora di Contemplatione nel giorno , fenza confumare nel conofcimento di Oggetti eterni altro tempo , faluo il comandato dalla campana . A gli fteffi Studenti noftri non debbono nè i Prefetti dello Spirito nè i Sopraftanti alle Vniuerfità

negare qualche mezz'ora di più d'amorosa vnione con Cristo . Cristo poi nel Tempio , non solamente à Simeone , mà ad Anna si pose nelle braccia , in remuneratione di quei continouati digiuni , co'quali la santa Vedoua si macerò , fino all'anno ottantesimo della sua vita . Di lei così scrisse Girolamo . *In*

Lib. 2
adu. *foribus Euangelij Anna uniuira inducitur,*
Iouin. SEMPERQVE IEIVNANS . *Et Domi-*
Tom. *num virginem longa castitas , LONGA-*
17. QVE IEIVNIA SVSCEPERE . Chi sà ,
232. fe , per auuentura , qualche Messa nelle

nostre Chiese si celebri con fretta indinota , in distanza de' due quarti d'ora prefissi (senza quei teneri sentimenti , che Iddio fin'ora ci hà conceduti nella diuinità de' Sacrificij) per la poca audità , che il trascurato Sacrificante professà di patimenti ! Io non dico , che agramente non si correggano , e che anche pubblicamente non si puniscano quegli abborriti Sacerdoti , i quali , intollerabilmente noiosi a' Secolari , eccedono il tempo prescritto , e alienano il Popolo da' nostri Santuarij ; rendendo odiosa la diuinità del Misterio , coll'affet-

fettata tardanza de' gesti, de' riti, e delle voci. Bensì dico, non essere nostro Sacerdote, chi, nella giornata precedente, non si prepara con accese brame al conuito dell'Agnello; se non sospira sù la sera la venuta dell'alba, per consecrare degnamente l'Ostia; se, nell'assistenza al tremendo Olocausto, non si liquefa nell'anima; se non crede vna beatitudine del Cielo anticipata, l'esercitio dell' Offerta all'eterno Padre del suo vmanato Figliuolo. Ne' quali affetti non può prorompere, chi non odia se stesso, e chi attentamente non si slontana dalle sue voglie. *Qui enim non, peregrinatur à corpore, peregrinatur à Domino. Dominum Virginem longa castitas,* LONGAQUE IEIVNIA SVSCIPERE.

52 Odo le ritenute querele di più d'vno, che protesta, costare troppo la Mensa celestiale del Calice diuino e del melato Pane degli Angioli, se a' godimenti dell'inneffabile Banchetto non giunge, chi nella Compagnia non si crocia, e non si affligge. Costa troppo la soauità dell'Azzimo? Se ciò

diceſſero o gli Alunni di Antonio, che veſtiuaſſero ſtuoie, che ſi paſceuaſſero d'er-
be, che abitauaſſero tugurij, che viuera-
no trà fiere, che non vedeuaſſero faccia
d'huomo, ſe la cocolla non lo copri-
ua, io forſe non replicherei alle loro
doglienze. Forſe anche non mi adire-
rei, ſe in ſomiglianti querimonie pro-
rompeſſero i Seguaci di Romualdo, ri-
legati negli Appenini dell' Italia, af-
ſiſti ſi ſpeſſo da digiuni in pane e ac-
qua, priuati ſempre dell' uſo delle car-
ni, abitatori d'anguiſtiſſime celle confi-
nanti e all' umidità del terreno e all'
arſure de' tegoli, deſti nella notte in
prolungata Salmodia, viaggiando al co-
ro, nella più parte dell'anno, per ne-
ui e per ghiacci, morti à tutti gli af-
petti delle nouità umane, ſeppeſſi e
inſieme viui nell'oſcurità de' boſchi, nel-
la ſeuerità della Regola, nella durezza
della lettiera, nell'aſprezza della tona-
ca. Mà che Religioſi di queſta Comu-
nità, penitente, mortificata, pouera,
deſtinata ad impreſe apoſtoliche, con-
ſumata in laborioſi miniſterij, o di
giouentù iſtruita, o di eretice conuin-
te,

te, o di peccatori assoluti, o di Gentili conuertiti : tuttauia ciuilmente trattata nel vestimento pouero , mà non pungente ; nel vitto frugale, mà non misero ; nella stanza nuda , mà sana ; nelle astinenze in ogni settimana , mà moderate ; nelle pene priuate e pubbliche , non però nè indiscrete nè orride ; si dolgano stranamente oppressi , se comprano le delizie dell'Altare con quella rinnegatione, che trà Noi si pratica , o nell'offeruanza de'nostri Decreti , o per riuerenza a'nostri Riti ; parmi lamento indegno di chi viue, oue vissero i nostri Santi canonizzati . Questi si guadagnarono i rat- ti , gli splendori , le lagrime nel sacrificare , coll'orrore delle piaghe aperte à forza di s'erze , col tremore de'den- ti perduti nell'orare bocconi , con lo squallore di volti impalliditi dalle vigi- lie e da' digiuni . Francesco , Apostolo dell' Indie , più volte coll'Ostia nella mano fù adorato da'Popoli sublime nel- l'aria . Sà ognuno la durissima vita , che vn tant'Huomo menò in quei Cli- mi , sì contrarij à gli Europei . L'altro
no-

nostro Francesco , che tante ore passaua nel diuino Sacrificio , fù più tosto Martire di penitenza , che confessore di virtù. Sacrificaua Ignatio in vn mare di lagrime così dirotte e così calde , che intanto non l'accecarono , in quanto da chi reggeua la sua Anima fù raffrenato con precetto , e fù dal Sommo Pontefice dispensato dall'Officio diuino , per porre termine all'inondatione del pianto . Chi vuol sapere con quanto sangue egli s'imposseffasse della viuua forgente di sì inaudite contentezze , legga la Vita del Santo. Tanto dite di tutti quegli altri sì venerati Serui di Dio , che dentro le nostre mura sperimentarono le cataratte del Cielo , rotte affatto , à loro smisurato conforto , nel tempo dell'Olocausto : de' quali fù così eccessiua la brama di penare , che, nelle nostre Cronache e ne' nostri Menologij , compaiono Stiliti senza colonna , e Martiri senza carnefici . *Dominum virginem longa castitas* , LONGAQUE IEIUNIA SVSCEPERE . Chi vuole l'Agnello suenato nelle sue mani con quell'allagamento di latte e di mele , che dal-

dalle ferite di lui sgorgano à chi degnamente nel Tabernacolo l'onora, non si auuicini ad esso senza copia fedele, ne' suoi sensi e nel suo spirito di tutte quelle pene, nelle quali egli visse e morì. *Longaque ieiunia susceperet*. Niun Santo ricusò o liuidure o pallori, purché si auuicinasse al costato del suo Dio crucifisso.

53 Vitupero, con dir ciò, e non lodo, i feruori di chi aspira alle prerogative e della Contemplatione e del Sacerdotio. Chi è veramente Amatore del Verbo eterno, non solamente è pronto à sopportare patimenti per goderlo; mà passa sì oltra nell'ambitione delle pene, che non vuol Cristo trà le sue braccia, se in esse non riposa, con priuarlo d'ogni quiete, e con sopraffarlo di tristezze. Vdiamo, nella sacra Sposa, espressi sì eroici sentimenti. *Fasciculus MYRRHAE Dilectus meus mihi; inter ubera mea commorabitur*. Come se ella dicesse, sospirando amaritudini, e sitibonda di fiele: Se voi, mio Signore, mi affogherete l'anima in perpetua agonia d'insopportabili disconforti: se permet-

Cant.
1. 13.

metterete alla mia mente perpetui disturbi di tentationi importune: se ordinerete dolori insoffribili a' miei membri: se scolorirete la mia fama con calunnie: se m'imporrete vn pesante giogo di durissime leggi: se con ispirationi ripetute mi animerete ad incrudelire contro mestessa; sì che io non dia, nè habbia tregua o dagli affanni, o dagli incomodi, o dagli affroni, io vi stringerò con tutto l'affetto nel mio seno, regnerete in esso con assoluto dominio, e sarete l'vnico Diletto del mio Spirito, percioche sarete ad esso vn pesante Fascio di mirra tormentosa. *Fasciculus myrrha dilectus meus* MIHI? INTER VBERA MEA COMMORABITVR. Che se voi, negandomi la vostra Croce, mi diuerrete vn Dio fiorito o gioiellato, glorificando la mia fama, nobilitando la mia conditione, consolandomi con odori, abbeuerandomi con ambrosie, volendomi compagno ne' conuiti, e non ne' patiboli, riempiendomi e'l corpo di vigore e'l petto di godimenti, io vi trasporterò dal mio Cuore al vostro Altare, e quiui vi adorerò, perche siete
mia

mio Creatore, mà non vi amerò come
 Sposo, perche lasciate di maltrattarmi.
 Se mi diuerrete Grappolo saporoso di
 Cipro, rimarrete per mè su' pergoleti
 d'Engaddi, senza che io o vi coltiui, o
 vi colga. *Botrus Cypri in vineis Engad-* Cant.
di. Quando vogliate, che totalmente I. 14.
 sia vostra, e che voi siate l'vnico cen-
 tro de' miei amori, diuenitemi crudo,
 fatemi bersaglio di quanti mali è ca-
 pace la Posterità di Adamo. Se io di-
 co troppo, si oda Teresa, che nella
 Spagna grida ad alta voce: *Aut pati,*
aut mori. Si ascolti Francesco nell'In-
 dia, che di molte Croci non si appa-
 ga, se Cristo non gliene promette vna
 larga e folta selua. Si senta nell'Anfi-
 teatro di Roma Ignatio martire, che
 aizza Leoni è sfida Pantere. Certo è,
 che se volle il Figliuolo di Dio trasfon-
 dere nel petto di Teresa le vampe del
 suo amore, conuenne, che il Serafino
 con lancia affilata l'addolorasse e la fe-
 risse, e non con viole e con narcissi
 le infiorasse il petto e'l capo. Questa
 è la stima, in cui stà, presso i veri
 Amanti di Dio, la rinnegatione di se-
 stes-

stessi , e l'odio implacabile verso qualunque diletto , etiandio innocente , e di spirito .

54 E perche la fragilità della nostra Vita soggiace all' ineuitabile necessità di conforti vmani , oue massimamente il peso de' Ministerij apostolici abbatte la Natura , chi da vero ama il suo Dio , ricusa ristori , se ad essi non frammette disagi e non congiunge ripugnanze . In nome di sì veraci Penitenti parlò Salomone ne' sacri Cantici , quando scriueua : *Messui myrrham meam cum aromatibus meis* . Non solamente i Serui di Cristo non odiano i Patimenti , mà senza essi rifiutano quegli aiuti , de' quali è necessitosa la debolezza de' nostri Corpi . Si dee , da chi studia , accettare il passaggio dall' Accademie a' Giardini , alcune volte nel mese : mà insieme , per non distaccarsi mai dagli spasimi della Croce , ne' respiri della Villa , o desideri , o si procuri quel Compagno per via , che meno corrisponde al suo genio . Così quiui trà le verdure tralasci , ad onore del Crocifisso

Cant.
5.1.

fisso , o la veduta di più diletto , o l'ombra di più godimento , o'l discorso più curioso . *Messui MYRRHAM cum AROMATIBVS meis* . La Religione pietosa madre mi vuole ristorato , perche più , à suo tempo , affatighi : mà la Mortificatione mia tutrice non vuole , che io discongiunga dall'amabilità degli Aromati la mordacità dell'amarezze . Assisterò talora , benche di mala voglia , alle mense de'Grandi : in esse tuttauolta mi ciberò de' cibi men dilicati , mi asterrò dalla viuanda più esquisitamente condita . Accetterò , nelle pubbliche Vniuersità , di sostenere acclamate Conclusioni in solenni dispute : mà molto più goderò , quando nel discioglimento de' dubbij farò meno felice , che quando , con marauiglia di chi ode e con rossore di chi gli espone , prontamente li tronco . Se diuerrò o grato a'Principi o inuidiato a'Collegli , o prodigioso a'Popoli , frà le glorie di sì onore Onoranze , rifletterò da memedesimo , alla mia Prosapia, se non è illustre ; a'miei difetti , se sono per auuentura occulti . In somma , chi è Cittadi-

dino del Monte Caluario, non ammette Droghe odorifere, senza ingrate ricordanze, e senza disgustose figure. Nè qui finiscono gli strattagemmi di chi rinnega se stesso. Conciosìache, nella Mirra, si prefigge grossi manipoli, mietuti con la falce in notabile abbondanza: MESSVI *myrrham*. Ladoue negli Erbaggi pretiosi non si ragiona di mietitura, mentre appena si carpiscono con la mano. MESSVI MYRRHAM *meam cum aromatibus meis*. Nè queste sono l'ultime finezze di chi generosamente si affligge. Ragguarda, chi tal'è, i cespugli dell'ingrato Virgulto, e quella Mirra sceglie per sè, che, frà tutte l'altre, riesce più insoffribile e più ingrata. Tanto à noi prescrisse il Santo Padre, oue con le sue Leggi ci obbligò, à cercare, e in qualunque Oggetto e sempre, la maggiore e più acerba mortificatione. Altrettanto si praticò, nella fievolezza delle Persecutioni tiranniche, da' Confessori di Cristo, più feruenti. Ecco Sebastiano, che, nobilissimo di stirpe e ricchissimo di patrimonio, si parte da Milano sì celebre Emporio, e

ca-

caualca altroue con grosso numero di famiglia. Chieggo al Santo, ou'egli passi, abbandonando sì beata Prouincia? Passo à Roma, oue regna Diocletiano. Forse, per ottenere da esso Cariche più gloriose militari? Sarò, nell'arriuo dichiarato Generale delle guardie, e sarò quiui gran Principe del Palazzo. Ciò, tuttauia, non mi spinge à quella Corte. Là corro, per trouarui ciò, che mi manca in Paese, da quello distante. Riferirà le cagioni dell'intrapreso cammino Ambrosio, Moriuano (scrive il Santo) in odio della Fede cristiana, nella Gallia Cisalpina, talora i Seguaci di essa, uccisi da manigoldi. Erano, tuttauolta, i Martirij non frequenti, ed erano rarissime volte acerbi: ciò seguisse, o per temenza che i Cesari hauessero di non irritare quella Nazione bellicosa e risentita, o perche al gouerno di Popoli sì magnanimi inuiassero Pretori più miti, Sebastiano, che aspiraua alla Mirra più di tutte amara, sdegnando accette e naufragij, che con poco dolore toglieuan la vita, s'incamminò à questa Città; in cui la presen-

R

za

za de'Regnatori, la moltitudine de'Soldati, la ceruice di questa Cittadinanza, incallita sotto il giogo della seruitù, rendeuano inestimabilmente più spietata la carnificina; che, ne' Teatri frà le zanne de'mostri, e nella strage degl'incendij e delle ruote, si praticaua, in ogni Piazza, contro à gli oltraggiatori degli Dei, tanto scioccamente incensati dal Campidoglio e nel Panteon. Se giungo à Roma, diceua l'inuitto Campione, prouocato Cesare, e da'suoi fauori che spregio, e dalle sue ire che non temo, mi abbrucerà à fuoco lento, o mi taglierà à membro à membro infin che muoia. Così scrisse Ambrosio. *Aduertit HIC, aut nullum esse, aut TEPERE certamen. Romam profectus est, VBI, propter Fidei studium, PERSECVTIONES ACERBAE FERVBANT.* Ridica, ora, nel suono di sì eroico preconio, chi prima diceua, non poter procacciarsi le dolcezze de' diuini Sacrificij, celebrati trà rugiade di soauissime lagrime, all'eccessiuo prezzo di quella Mortificatione, che tollera, chi offerua la nostra Regola, e non
con-

Ser.
20. in
Pf. 118
Tom.
42:
164.

conculca i nostri Vfi. Sebastiano, non per godere celestiali tenerezze nella obblatione dell' Azzimo frà timiami e armonie, mà per più spasimare sù gli eculei e sotto le piombate, volta le spalle alla Patria, si esilia dal Parentado, abbandona poderi e castelli, passa montagne e fiumi, per finalmente arriuare, oue Diocletiano infuria, e oue la Croce adorata partorisce infinite Croci, e crudelissimi scempj à gli ascoltatori dell'Euangelio. *Romam profectus, VBI PERSECUTIONES ACERBAE FERVEBANT.* Può, in faccia à sì celebre Martire saettato in tutte le membra, ricusare qualsisia di noi la discretezza de' nostri disagi e la moderatione de' nostri decreti, benchè sia certo di sperimentare diluuij di eterne consolationi, nella maestà d'un Dio sacrificato!

55 Dico nulla degli antichi Confessori della nostra Fede, benchè habbia detto e ridetto tanto. Voleuano essi non solamente pene acerbe, mà le più acerbe e le più atroci, che Lucifero inuentasse, per mutare i Creden-

Ser.

135.

Tom,

13.

18.

ti in Apostati, e per tramutare le Pecorelle di Cristo in Tigri di spietata inimicitia con Cristo. Questo è nulla. Riputauano i tormenti contenti, le spade fiori, la fiamma refrigerio, i Leonì che ruggihauano Augelli che cantassero, letti fioriti le graticole infiammate. Così scrisse Pietro Grisologo di Lorenzo Leuita. *Craticulam supplicij* LECTVM QUIETIS PVTABAT. Quanto viuerèi e sbigottito e confuso, se, mentre s'è magnanimo Confessore stima morbidissimo letto le traui di ferro infocate; à taluno sembrasse graticola di martirio la coltrice men morbida e men piena di lane di quel, ch'egli la godeua negli Appartamenti paterni. Adunque quei combattuti Cristiani intitolauano nettare il fiele, banchetto la fame, piume di ristoro i tegoli spezzati e i carboni accesi: e chi ne' Chioftri si arruola al Crocifisso, se il pane non è neue, se il vino non è nettare, se le lane non vincono la bambagia, se il lino non trasparisce, se la cottura del frumento non è, quasi dissì, efimera d'vna sola giornata, se più d'vna toppa rat-

tac-

raccona i calzari , si spaccerà più tosto martire , che pouero , e ciò negli alberghi dell' abbracciata Penitenza ! Voi sapete , con quante lettere scritte , con quanti discorsi fatti , con quante ordinationi imposte io habbia sempre e stimolati e violentati i miei Ministri e i vostri Superiori in tutta la Compagnia , à prouedere con infatigabile attentione i miei Figliuoli di quanto loro bisogna , fino à gli vltimi confini di quel , che à noi permette la nostra giurata Pouertà . Mi dolgo sempre mai , di non essere in ciò , come vorrei , pienamente esaudito . Nondimeno , come non finirò giammai di attrin- gere , chi comanda , à somministrare , con ogni finezza di carità , e alimenti , e vestimenti , e ogni altra cosa à chi , per viuere trà Noi , lasciò copiosi patrimoni , singolari delitie , speranze di auanzamenti , e libertà di diletti : così non posso non suggerire à chi soggiace la tolleranza di qualche incomodo , che , alle volte , è ineuitabile nelle Comunità religiose , dissimulando o la trascuraggine de' Soprastanti , o la infelici-

tà delle prouifioni . Quando quefte foffero , non cafuali , mà cotidiane , non talora e per accidente , mà comuni e ordinarie per poca vigilanza , tocca a' Confultori e à gli Ammonitori darne parte à chi gouerna le Prouincie , e farne quello frefpito , che merita o la durezza o la negligenza di chi immediatamente prefiede . In tanto appartiene a' Soggettati , fchiuare ogni ombra di doglienza , maffimamente oue ben proueduti in tutto l'anno , in qualche giornata di effo fegua alcun difordine , con qualche patimento nelle noftre Cafe , il che nè pure fi fchiua nelle gran Cafe de' Principi . Ah , *Craticulam Supplicij* LECTVM QUIETIS PVTABAT : e Noi riputiamo fupplicio infopportabile qualunque mancanza di conueneuole prouedimento ?

56 Nel che (per lo fquittino , che hò fatto in tanti anni di Cura) più frefpita , chi men di tutti dourebbe rifentirfi , e più d'ogni altro conuerrebbe , che diffimulaffe e taceffe . I meno bifognoſi , i meno deboli , i meno affatigati , i meno benemeriti , talora i peggiore

gio nati, più acerbamente si querelano, se o le strettezze de' tempi correnti, o le contingenze non superabili del caso porgono loro occasione, etiamdio leggiera, di merito in non preuedute incomodità della vita comune. Segue ne' Monasterij bene spesso ciò, che auuiene nelle Ville de' Signori. Si spazzano di quando in quando i seccumi de' Boschi, e, ammontati in grossi mucchi, si dà loro il fuoco. E' intollerabile il grosso e nero fumo, che sale fino alle nuuole dalle frondi abbruciate, ed è incredibile lo scoppiamento con cui ardono. *Crepitantque in igne*, disse quel gran Senatore di Roma. Si segano, all'incontro i Lauri più fronzuti e i Cedri più odoriferi, e, di essi fatto in pezzi il ceppo, si consegna alle fiamme. Ardono quietamente i pretiosi tronchi con dilicato e gratissimo fumo, senza minima scoppiata. E pure le Foglie strepitose de' Lecci e de' Cipressi, inutili, disseccate, cadute dagli arbori, meritauano d'incenerirsi trà carboni. Ladoue i viui Pedali di Piante, o amene per l'ombramento cagionato, o frut-

Plin.
lib. 12
c. 17.
Tom.
57. 99.

tifere pe' pomi prodotti , giuftamente poteuano pretendere di eſſere cuſtoditi , e non arſi . Altrettanto accade a' più qualificati Operatori delle Religioni (modeſti e non queruli , tolleranti e non impatienti , auidi di lauoro e non chieditori di riſtore) ſe alquanto patiſcono ; peroche in gratioſo ſorriſo compenſano, o co'paſſati o co'futuri agi, la preſente e caſuale diſauuentura . E quantunque odano i fiſchi e gli ſchia- mazzi de' poco mortificati , perſiſtono inuincibili nella riuerenza a' Maggiori , e nella ſofferenza degl'incomodi . Trag- gono il bene dal male , e ſi raffinanò pregiati diademi di pazienza , nell'in- grata materia de'diſguſti . Appunto co- me l'Oro creſce nella viltà de'tuſi , e le Perle più fine ſi addenſano nell'ac- que ſalmaſtre dell'Oceano : coſi , chi è generoſo Mortificato , conuerte la me- ſtitia in giocondità , e l'abbaffamento in trionfo . Sà ognun di voi la ſenten- za , data dal Padredifamiglia contro

Luc. / all'infruttuoſa Ficaia . *Ecce anni tres*
 13. 8. *sunt, ex quo venio quarens fructum in-*
ſiculnea hac , & non inuenio: succide-

cr-

ergo illam. Allora il Contadino, in vece d'alzare l'accetta, prese la vanga, e supplicò il Padrone di breue indugio alla tagliata. *Domine, dimitte illam & hoc anno, usque dum fodiam circa illam,*
ET MITTAM STERCORA. Appruouo lo scauamento della terra, ed esorto il Giardiniere a sprofondare la zappa, quanto più può. Mà a qual fine sporcare la Pianta col fracidume di stabbio ammorbato? **ET MITTAM STERCO-**
RA. Quanto sarà e puzzolente e ingrata la sostanza de' frutti, che l'Albero infelice formerà co' sughi dello sterquilino, affondato sù le radici! *Et mittam stercora.* Sbeffa i nostri timori lo sperimentato Villano, e, additandoci i Melaranci carichi nel maggio d'innargentati fiori e di pomi dorati, ci fa vedere, quella gran pompa di odori e di sapori essere cresciuta su' rami dell'Arbore, difeso, nella vernata, dalle sozzure delle stalle e dalla paglia infracidata. In sì pretiosi Ceppi de' regij Pometi forma Iddio vna viua Immagine de' suoi Serui; che quanto più penano ne' sacri Chiostri, tanto più lauora-

no

no e rilucono, mutando i rigori della Regola, le asprezze de' Prelati, le incomodità de' Ministerij, le negligenze de' Ministri, la tardanza di chi prouede, le ingiurie o del caso o della stagione, in trofei di raddoppiati feruori, e in giubili di accresciute fatiche. Allora più s'infiammano gli assodati Religiosi à multiplicare esempi di Virtù singolare, quando si conoscono meno grati à chi regge, poco grati à chi opera, notabilmente ingrati à chi agghiaccia. Questa è la differenza, che passa tra' falsi e i veri Alunni delle Case consacrate. Dagli ottimi si esalta la Vocazione, quando si veggono e aggrauati e depressi: per lo contrario, dagl'intiepiditi si bacia l'Abito, mentre nel Monasterio abbonda la mensa, e'l coro si abbrevia. *Benedicit enim Dominum Iustus, CVM LABORAT; Peccator, CVM LVXURIATVR.* Così diffini a' suoi Sacerdoti l'incomparabile e santo Arcivescouo Ambrosio. Sono, sono aborti, e non parti, delle sacre Vniuersità coloro, che, trafitti da vna spina, urlano, come se mortalmente giaceessero impia-

Ser. 14
in I. f.
118.
Tom.
42. 59

piagati da lance . Ad ogni ripulsa del Superiore si spacciano fulminati da quel Cielo, onde si promettevano e chiarori di pianeti e refrigerij di rugiade . Per l'opposto, i veri Discepoli de' Beati Fondatori cantano, come Cigni , nelle agonie, e salmeggiano, come i trè Fanciulli d'Israele , nelle fornaci Caldee, quando la fiamma pareggia i monti. *Dominum benedicit Iustus, CVM LABORAT; Peccator, cum luxuriatur* . Anche Baldassarre lodava i suoi Dei di creta e di metallo, quando largamente beueva, in tazze d'oro , amabilissimi liquori. *BIBEBANT vinum, & LAVDABANT Deos suos, aureos, ferreos, & lapideos* . Ogni crapulone sà benedire, ch'è l'abbevera, e l'ingrassa . I soli Predestinati più amano chi li mortifica , e à quei Reggitori più amorosamente si accostano , i quali più amaramente li rigettano . Tanto ci vuole, se bramiamo di ritenere nella Compagnia il pregiatissimo dono dell'Orare . *Stantes ante thronum in conspectu Agni, & Palma in manibus eorum* . Senza laboriose vittorie , riportate de' nostri sensi e delle

no-

Dan.
5-4.

noſtre voglie , non ſi ottiene la diuina Preſenza ne' noſtri Oratorij , e ne' noſtri Altari.

57 Sarebbe, tuttauolta, lagrimeuole sì, non però ſpauentofa perdita lo ſmarrimento delle diuote Contemplationi, in gaſtigo delle pene non amate. Ohimè, all'odio delle Afflittioni abborrite ſegue l'appannamento del Candore, tanto neceſſario à chi regna con Dio. *Stantes ante thronum, AMICTI STOLIS ALBIS.* Tale Bianchezza ſi colorifce con Sangue, o ſparſo da Tiranni ne' Martiri, o ne' Confefſori ſprenuto da Penitenza. Oue queſta o rallenti o ſi ritiri, non è ſicura l'Oneflà in qualunque Albergo, per cuſtodito e per regolato che ſia. Ditemi: ne' primi ſecoli della Religione Ciſtercienſe, vide la Chieſa di Criſto Monafterij, o più auſteri, o più puri, o più venerati, di quei di Bernardo è la cui Vita era vna perpetua morte; il cui Coro congiungeua tante ore della notte à tante ore del giorno; le cui Celle rendeuano, nel ſuo paragone, maeftoſi gli ergaſtoli, grauioſe le ſepoltu-
re;

re, la cui Solitudine , assediata da vapori mortiferi , esiliata da ogni guancia colorita , componeua vna insuperabile trincea à quei dimagrati Monaci d'inspugnabile Continenza . Nondimeno , perche taluno di essi sospirò qualche maggior conditura ne' legumi , qualche più attenta cottura negli erbaggi, qualche varietà di brace e di graticole in quel raro Pesce . che, nelle grandi Solennità , si dispensaua nella tauola , sgomentato Guerrico , protestò vicinanza di solfi tartarei frà tanti incensi di sacrificij e di salmi, se costantemente non si asteneuano dalla troppo studiata preparatione della cicerchia e dell' orzo . Vdiamo i tremori dello sbigottito Abate. *Ipsi viderint, si ita extinctus est in eis inginitus* ILLE PESTIFER IGNIS; VT , TOT FOMENTIS CIRCVMPOSITIS, NEQVEAT REACCENDI . Che se voi , soggiungeua l'accorato Cenobiarca , millantasse , nella moderazione de' costumati rigori , copia di Gigli e gloria di Palme , benedirò Dio , che ne' nostri dormentorij pianta trofei senza zuffe, e schernirò i nostri Antenati, che,

Ser. 4.
de S.
Ioan.
Tom.
19.67
66.

che , per imitare la purità di Giouanni , seguirono l' eterno Verbo trà perpetue piaghe de' suoi chiodi e de' suoi roghi . *Nunc autem Deo gratias , qui dedit nobis (SI TAMEN DEDIT) sine pugna victoriam , sine poenitentia veniam , sine opere iustitiam , SANCTIMONIAM SINE LABORE .* Planè *si ita est , RIDENTA EST MAGIS , quàm predicanda , VITA IOANNIS ; & omnem Nationem Filiorum Dei , qui dura via secuti sunt Vnicum Patris , REPROBARE magis expedit , quàm IMITARI .* Or se vn tant' Huomo non assicura i contorni di Chiaraualle e di Cistello da' focosi bitumi di Pentapoli delinquente , se oseranno di adoperare qualche più copiosa stilla di olio nelle viuande , e qualche maggior cura ne' focolari di sì fredde e penitenti cucine : chi potrà prometterli Candori angelici nello trascorrimento ad insolite delicatezze dalla tanto temperata mortificatione delle nostre Case ? Crescono poi , à dismisura , i miei terrori , leggendo la colligatione di Pietro Grisologo con Guerico : affermando l' eloquente Prelato ,

appiattarsi anche trà le necessità del vivere; le insidie dell' Inferno, perche, chi ben viue, malamente perisca. *Offert somnium, ut inertiam tradat*, CVRA VENTRIS ONERAT, VT SALVTIS AVFERAT CVRAM: *facit corpus passionis pompam; facit, ut sit homo sua mors, vita vitiorum*. Nè mi dite, scriue il Grisologo, alla debolezza del nostro loto bisognare sostegni di singolari prouedimenti, per inuigorirla nell'impresse del Publico, e ne'lauori delle Metropoli. Io rispondo (replica il Santo à chi così replica) nascondersi trà le verdure di pretesti ragioneuoli Serpenti velenosi, e formarli Carboni di estrema desolatione frà le ceneri di ostentata necessità. *Fragilitas certè est, quæ, dum serpit in carne*, IN VITIQRVM PHRENESIM ERVMPIT. Ben veggio chi à tuono sì strepitoso ghigna con fronte rasserenata, dicendo, la tempesta di sì minacciose cadute colorirsi quiui dall'allegato Dottore, o à Popolo meramente mondano, o, per più, à Clero secolare, non armato da Regole. Ecco Bonauentura, che tremolante si
but-

Serm.
41.
Tom.
36
128.

Cap
3. sim
diu.
am.
Tom.
19.84

butta a' piedi di Cristo confitto nella Croce, e lo scongiura, ad ispirare ne' suoi Religiosi, figliuoli di Francesco, spirito così eroico di Penitenza, che rinuoui, in ogni membro di essi, le piaghe e'l sangue del loro Padre: affinché Satanasso, guardandogli senza ferite di volontario martirio, non gl'impiaghi nel cuore, e nella carne con possime di morte. *Festina, Domine, induere Ieruos tuos armis, scilicet vulnerebus Filiij tui, ne deficiamus in pratio. Pugnamus enim cum hostibus tuis. Curre Domine, curre, &* VVLNERA SERVOS TVOS VVLNERIBVS SACRIS, NE VVLNERENTVR VVLNERIBVS MORTIS. Voi intendete ciò, che Bonauentura racchiuda, e seppellisca nella voce di morte. VVLNERIBVS MORTIS. Tali ferite se le teme l'Aluernia, non può sbeffarle Ordine veruno religioso, nè alcun sacro Edificio. E benchè la implacabile vendetta (che trà Noi si prende d'ogni scintilla tartarea, la quale sfauilli da' tizzoni di sì infernale bruttura) comunemente ci sottragga à gli obbrobriosi spettacoli di vampe trop-

troppo abbominate : non è , per ciò , senza enorme temerità , il prometterfi impossibilità di piaghe che dan morte , oue manchino liuidure che danno vita. Il Candore , per diuina misericordia , è sotto i tetti d'Ignatio , quale voi lo scorgete , e quale à Noi per patrimonio l'hanno lasciato i nostri Antecessori , *Amicti stolis albis* . Guardici , con tutto ciò , l'eterna Prouidenza , che non disgiungiamo dall'Esilio ciò , che il Cielo congiunse nella Patria , cioè , candide Stole e Palme infanguinate . *Amicti Stolis albis , & Palme in manibus eorum* .

58 . . . Se così è , e se tanto è necessaria in tutti la contrarietà alle Inclinationi naturali , quanto sarebbe reo , chi , o coll'esempio o con le voci , dissuadesse a'Compagni il proprio rinnegamento , e la beata crudeltà contro se stesso ! Non sì tosto Pietro disapprovò nel Messia la sete del sangue e la fame dell'ingiurie , con ritirarlo dal patibolo , che si prefiggeua , e dalla cattura , à cui si auuiava , che incontanente fù dichiarato Diauolo del sacro Collegio ,

S e Ten.

Matt.
16.21

e Tentatore assai più infesto al Verbo incarnato nelle pianure di Cesarea di quel, che à lui fosse Lucifero sù le rupi del Diserto. *Cœpit Iesus ostendere Discipulis suis, quia oporteret eum ire Ierosolymam, & multa pati, & occidi.* Allora Simone esclamò: ABSIT A TE, Domine: NON ERIT TIBI HOC. *Qui conuersus dixit Petro: vade post me, SATANA, scandalum es mihi.* Chi ciò credesse! Nella soauità di sì amoroso rimprouero, qual fù allontanare dal Maestro la Croce, Pietro si affondò l'esecrata voragine nel Cortile di Caifa, oue le tante Negationi del suo Signore lo precipitarono in vn abisso di vergognosi misfatti. Chi trema nell' vdir da bocca, già piena di oracoli, la detestabile codardia di quell'infame, *Non noui hominem*; intenda, sì indegna viltà essere deriuata dall'imprudente tenezza, con cui l'Apostolo rimosse il patibolo dalle mani e da' piedi del suo Signore. *Abstet, à te, Domine, non erit tibi hoc.* Però, palpitante al pernicioso consiglio dato à Cristo, profetizza Pietro Grisologo à Pietro Apostolo la de-

deplorata Metamorfosi, di destinato Pontefice della Chiesa in rinnegato fuggitivo dal Fondatore di essa. TRIVMPHV M CRVCIS VACVARE CONTENTIT, *cùm feruore se nimio amore mentitur. Non tibi hoc erit, Domine. Venenum quàm dulce serpentis! ante facit militem Regis sui* NEGARE VICTORIAM, SERVVS DOMINVM QVAM NEGARET. *Vnde Dominus seruum post se mittit.* Tanto spiace all'eterno Padre qualsisia disapprouatione delle Opere mortificate, che anche al primo Principe del Senato Apostolico, in pena dell' *Absit* proferito con affetto indiscreto, permise sì scandalosa caduta, pel corto periodo di vilissima Fante. E pure Pietro ragionò per solo amore verso il Figliuolo di Dio, e tentò di ammolliare vna pretiosa e dura Pietra, che non soggiaceua nè à piegamento nè à rottura: tuttauolta scontò, con sì brutto fallo di effeminata paura, l'abborrimento scoperto a' rossori e a' dolori di Giesù. *Absit à te, Domine, non erit tibi hoc.* Considerate, ora, voi, in quali supplicij di Spirito smarrito e forse di conculca-

Ser.
27.
Tom.
36.
120.

ta Vocatione sia per incorrere , chi , non ad vn Dio immobile ne' buoni proponimenti , mà ad vn Giouane , più fragile d'ogni Canna , infredda la perseveranza ne'feruori , e diminuisce l'esercitio delle pene . Chi attentamente rintracciasse l'origine di più d'vno , o cacciato od vscito dalla Religione , tro- uerebbe datagli la spinta , sul precipitio de'ripigliati piaceri nel secolo , dal pòco applauso , ch'egli fece a'Condiscepoli penitenti . Non permetta mai Iddio frà Noi sì enorme delitto , che à chi sospira patimenti alcun di Noi raffreddi l'ardore , o con ironie auuelenate , o con forrifi traditori . Pietro , se con poche voci batte vn Diamante infrangibile , rinnega : e chi martella con pareri e con mali esempij vn fragilissimo Cristallo , si arrolerà a'Serafini , e sarà nella Compagnia Eroe di meriti e d'impieghi ? Stupij pur tanto , quando da Prouincia lontana giunto nel Ritiramento di questo Collegio vidi taluno trasferirsi , dopo l'esame della sera , à flagellarsi nel buio della comune Cappella . Dunque , o voi arroffite di ben operare alla pre-
sen-

senza di chi con voi abita la stessa stanza ; il che sforzerebbe l'ineforabile Giudice de'viui e de'morti, in pena di sì biasimata erubescenza, à negarui suo seruo nel giorno finale del mondo : o, chi con voi viue negli stessi muri, non acclama in voi l'immagine di Cristo impiagato : il che se à Pietro costò l'apostasìa di trè negamenti, ognun si auuisi, qual sia per essere la pena di chi ripruoua e pene e penitenze. *Venenum quàm dulce Serpentis! Ante facit militem Regis sui negare victoriam, seruus Dominum quàm negaret.*

59 Spero, che non solamente sia libera ad ognuno la pratica di priuate mortificationi, mà che da ciascheduno e si ammiri e si celebri chi le esercita. Più temo, che più d'vno non sia à semedesimo Pietro disapprovatore di patimenti, raffreddandosi nelle domande degli vñci laboriosi e de'luoghi pueri, dicendo à sè: *Absit: hoc tibi non erit.* Se così non dice, certamente così farà, chi ama la Compagnia, quando l'innalza à Cattedre, quando lo glorifica con Gradi, quando l'assegna à Case

prouedute, quando seconda le sue voglie: e poco, all'incontro, la serue, se lo sbassa à fatiche, se l'attrauerfa nelle brame, se non l'impenna à falite, se lo ritiene sotto il moggio di non luminose faccende. Può auuenire, che noi apprezziamo la Religione, come da Dauid si prezò l'Arca. Vdite. Preparò l'ottimo Principe luogo e sito nella sua Reggia al Tabernacolo di Dio, e ve lo conduceua con inaudita pompa di Sacerdoti e di Trombe, allettato ad hauerlo fecò da tanti prodigij, che il sacro Deposito operò in Terra e in Mare, à beneficio del Popolo d'Israele. Nel mezzo della Solennità, fù l'Arca da'Buoi, che la guidauano, piegata co'calci à miserabile caduta: ed ella, con terrore di tutti, si fè cadere morto sù le ruote del Carro Oza leuita, che la sostenne. In veder Dauid la strage del Ministro e i crolli della Macchina, non più la volle in sua Casa, e lasciolla sotto i tetti di Obededom, huomo

2.Reg. mo Geteo. *Et noluit diuertere ad se*
 6.10. *Arcam Domini in ciuitatem Dauid, SED*
 DIVERTIT EAM IN DOMVM OBE-
 DE-

DEDOM GETHAEI. Non sì tosto s'intesero dal Rè le benedittioni , piovute dal Cielo sopra l' Albergatore dell'Arca , coll'abbondanza delle ricolte, colla multiplicatione degli armenti , coll'accrecimento dell'entrate , con la fecondità delle Schiaue, che incontanente corse all'Alloggio fortunato, e con gloria maggiore di prima trasse nella sua Rocca Mole sì benefica . *Nunciatumque est Regi David, QVOD BENEDIXISSET DOMINVS OBEDEDOM, ET OMNIA EIVS PROPTER ARCAM Dei. Abijt ERGO David, & adduxit Arcam Dei DE DOMO OBEDEDOM IN CIVITATEM DAVID cum gaudio.* Dubito fortemente, che ne' Monasterij si rinuoui molto spesso l'ascoltato Auuenimento. Bacciamo le mura del Chiofiro, se in esso viuiamo, e ben veduti, e ben pasciuti, e primi fra' Primati. In tal cumulo, di desiderij esauditi, di preminenze concesse, di comodità offerte, chiamiamo e Madre ottima la Religione, e Padre misericordioso Dio, che ad essa ci spinse. Cessano le tenerezze, e succedono le rughe del

ceffo a' baci delle muraglie , fe il Superiore giorno e notte non riflette alla coltura di quei germogli , che la gloria o la pigrizia producono ne' noſtri cuori . Ah , Santuarij apoſtolici , incenſati e riueriti , ſe accreſcite proſperità in chi vi adora . Miſeri voi , ſe , chi vi frequenta , o vi ſcorge combattuti , o vi ſperimenta ſeueri . Ci attriſta la maledicenza de' vitioſi , che ci oppugnano : ci turba il rigore di chi preſiede , ſe percuote traſcurati . Non è ciò certamente , per guadagnarci la Preſenza di Dio e per conſervarci illibato il Candore , ricuſare conſiglio , di odij patientemente ſoſtenuti dal ſecolo , e di zelo d' offeruanza , cuſtodita con pene . *Stantes ante thronum in conſpectu Agni , amicti Stolis albis , ET PALMAE in manibus eorum .*

60 Terminiamo il Diſcorſo con due breui Documenti , ſuggeriti e à chi vbbidiſce e à chi comanda . Chi ſoggiace , non ſi diminuiſca il merito del Giogo rigoroso , con importune richieste di generali licenze . Queſte pian piano ci mutano le tante gioie dell' Vbbi-

bi-

bidienza eseguita in miserabile arena, in capricci soddisfatti. Onde, defraudati di quei trofei, che incontra chi muore, perche visse soggetto, ci troueremo sù quel punto senza ghirlande e senza palme, per l'abborrita seruitù alla Regola santificante, e per la ricuperata Possanza di eseguire ciò, che aggrada. Contro à questi freme e tuona Tertulliano, così scriuendo. *Si veram pates Saculi libertatem*, REDISTI IN SERVITVTEM HOMINIS, QVAM PV-TAS LIBERTATEM: *amifisti libertatem Christi*, QVAM PVTAS SERVITVTEM. Tali Concessioni; veri tarli dell' Offeruanza, se in Età matura, e in Ministrij ardui si ottengono; ciò sia, per sottrarci, ne' casi improuisi e impensati, à scrupoli di epicheie disputabili, e non per rompere il santo vincolo di vmi-liarci à chi regge, e di esporci à ripulse di chi si attedia nel compiacere. Vizio pessimo per chi nega, vtilissimo à chi sopporta. Più de' sudditi pericola chi Gouverna, se, pauroso di ascoltare que-rele, e auido di vdire applausi, om-mette di punire trasgressori, e tralascia

Lib.
de co
ro. Mi
lit.
Tom.
58.
1971

di correggere raffreddati . Con tale
 diffimulatione si spalanca la chiusa por-
 ta nelle Case di Cristo ad vfi perniciosi
 e difusati ; che , à poco à poco , muta-
 no gli steccati della Penitenza in teatri
 o di onoranze o di diletti . *Vno pec-*
cante (scriffe Origene) *ira super omnem*
Populum venit . Hoc accidit , quando Sa-
cerdotes , qui populo præsunt , ERGA
DELINQVENTES BENIGNI VOLVNT
VIDERI : verentes peccantium linguas ,
ne fortè malè de eis loquantur . Però ,
 oue l'Offeruanza vacilla , stendiamo il
 braccio à ripararla , senza temere chi
 sparla , senza amare chi ci ama . Non
 esca da Noi voce amara , o per impe-
 to di natura , o in vendetta di chi ci
 oltraggia . Non fischi nell'aria etiadio
 vn sottilissimo filo di seta , per colpire
 chi non alza apoteosi ad ogni fantasma
 della nostra mente , e ad ogni bozza
 del nostro pugno : segregando sempre-
 mai dalla santità del zelo sacerdotale
 gl'indegni rigori di priuate vendette .
 All'incontro , oue l'Oratione si trascu-
 ri , oue la Pouertà si offenda , oue i
 Prossimi non si aiutino , oue lo Studio
 non

Hó. 7
 in c. 7
 10f.
 Tom.
 41.69

non si coltiui , oue le Leggi non si rispettino , oue l'Ambitione si affacci , oue la Penitenza si scemi , oue il Parentado si riami , oue finalmente il Secolo si ripigli , rubiamo à Cristo il duro flagello delle funi , e battiamo à due mani , chi del Monte Caluario tenta di fare , o vn Monte Auentino per gare , od vn monte Parnaso per delizie . Che se , nel rimbombo de' nostri santificati furori , l'inofferuante ci morde , il vanaglorioso ci abbaja , il risentito ci sbrana , giubiliamo e nelle ferite e ne' veleni . E , purchè alla Croce non si tolga ò vna spina , od vn chiodo , o vna sola gocciola di sangue , esponiamo la fama nostra e'l nostro nome alle smanie de' gl'intiepiditi . Imitiamo il Rè Daud , che non la perdonaua a' peccanti , e che da essi accettaua i sassi , come fiori , nutrendosi col tossico de' detrattori . Così scrisse Ambrosio , e così io finisco . SAGINABATVR *venenatorum sermonibus . Quasi bonus Ceruus , qui bibisset de fontibus aquarum , nequaquam humanorum serpentium spiras , ET MALEDICORVM VENENA METVEBAT .* Ser. 6. in Ps. 118. Tom. 41. 60
Co-

Coluber illi non erat noxa , sed prada .
 Io così dico , mà indegnamente parlo ,
 mentre, in questo Collegio e negli altri
 tutti del S. Padre , niuno è sì mal fi-
 gliuolo di esso , che non ami , chi di-
 fende l'Offeruanza , e chi accende il
 Feruore . Tutti , tutti coll' affetto alle
 Afflittioni si armano e si ornano la ma-
 no di Palme , per mantenere nella Com-
 pagnia il pregio della Contemplatione
 e'l fregio dell' Innocenza . Sì che può
 anche di Noi , con qualche verace ana-
 logia , dirsi ciò , che si scrisse de' Beati :
Stantes ante thronum Dei , amicti Stolis
albis , & Palmæ in manibus eorum . Così
 farà , e così è .



SERMONE LXIII.

Detto in Collegio Romano , la
vigilia del B. Luigi .

POTVIT TRANSGREDI, ET
NON EST TRANS-
GRESSVS .

IDEO STABILITA SVNT BO-
NA ILLIVS IN DOMINO.
Eccli. 31.

POTEVA IL B. LVIGI sot-
trarsi da' rigori dell' Osservanza ,
per la chiarezza del Nascimen-
to , per la debolezza delle for-
ze , per la distrazione de' viag-
gi , per la dimora nella Casa
paterna , per la gravità degli af-
fari maneggiati : e , nondimeno ,
fù sempre tenacissimo dell' Osser-
vanza , e sempre visse l'istesso ,
in tante occasioni di variarsi .

Di

Di tal fermezza nè proponimenti
 e di sì riuerita perseueranza si
 coronò l'ammirabile *Giouane*, per-
 cioche non riguardò giammai, co-
 me si viuesse dagli altri, ma
 bensì come conuenisse *viuere nel-
 le Case di Cristo*. Non è offer-
 uante, chi, sotto attenti Superio-
 ri, custodisce la Regola: mentre
 chi tal fosse, in riguardo del vi-
 gilante Presidente o del Collegio
 ben regolato, indubitatamente de-
 genererebbe sotto Prelati meno ze-
 lanti, e frà Compagni non tan-
 to inferuorati. Così auuenne a'
Siracusani, studiosi e temperanti
 nell'arriuo di *Platone*; e inconta-
 nente, nell'esilio di lui, più di
 prima e dissoluti e ignoranti.
 Quello è vero Spirito di Vita
 Religiosa, che, senza Custodi,
 riluce, e che, fra' mali esempj,
 si

si prescrive rigori più duri , costumi più santi . Altrimente saremo Iridi , che , se il Sole tramonta , di Archi trionfali si mutano in oscure nuuole , senza scintilla di colore . La Statua , sì di notte come di giorno , sì nel verno come nell' estate , sì ne' fondi delle fosse come nella sublimità delle colonne , rappresenta le fattezze dell' Eroe scolpito , e non mai varia sembiante . Così l' Huomo di Dio , in qualsivaria varietà di gradi e d' imprese , si dichiara seguace della Croce , e crocifisso con Cristo .



L. B. Luigi diedero grande 61
occasione, e di viuere meno
offeruante e di morire poco
feruente , la nobiltà de' Pa-
renti , la beneuolenza de'
Superiori , la varietà degli Affarti , il
nu-

numero de' Viaggi , la dimora nella Rocca paterna , la delicatezza della Compleffione , la frequenza e la grauità delle Malattie: e , nondimeno , in sì grande contrasto di Oggetti , contrarij alla Perfettione , morì Serafino , e viſſe Santo . Non parlò mai della Proſapia , nè giammai la oſtentò o ſe ne valse , per comparire ſublime , e per ottenere diſpenſe . Dall' amore di chi lo reſſe non impetrò nè licenze nè gratie , e ſtrappò ſempre mortificationi , confuſioni , penitenze , ſpedali , fino à perdere , per eſſi , la vita . Dimorando nel Principato per comandamento eſpreſſo dell'Vbbidienza , accrebbe l'oratione , non la diminuì : riſtrinſe il vitto , non l'allargò : più rigorosamente chiuse gli occhi , non gli aprì , nè pur mirando la Madre in volto ; e preſcriuendo dure leggi ad eſſa , di eſiliare dalla menſa la magnificenza de' Copieri e le delizie delle viuande , con introdurui la pouertà nella ſolitudine de' Seruanti e nella triualità de' cibi . Ne' cammini , occultando la ſchiatta e diſſimulando biſogni , tollerò i diſagi de' pubblici

blici Alberghi, giubilando in essi, senza ombra di leggiero risentimento. Delle faccende, che sì graui maneggiò, etiandio con Duchi Serenissimi dell'Italia, non si fece scudo, per sottrarsi o all'ore, o a' pesi della vita comune. Si abbattuto di forze, come ognun sà, procurò scuole di niun grido, e raddoppiati lauori. Ammalato dormì senza lenzuoli, moribondo chiese flagelli, non ricusò amarezze d'antidoti, non formò voce, o desiderosa di ristori, o insofferente di pene. In somma, paruerò congiurati, à danno del suo Spirito, gli Oggetti della Natura, della Ciuità, della Religione, e, quasi difsi, della Gratia: de' quali tutti si preualse l'angelico Giouane, per moltiplicarsi corone, trouando modo d'auuantaggiarsi nell'Osseruanza, oue poteua, notabilmente diminuirla. **POTUIT TRANSGREDI, ET NON EST TRANSGRESSVS.** *Ideo stabilita sunt bona illius in Domino.* Durò ne'primieri ardori, e giunse sì oltre a' pregi di consumata Virtù, ne' corti anni della Vocatione e della Vita; peroche, tante Occa-

T
fioni

sioni , che à lui si offerfero , per mitigare i rigori della Professione religiosa , le vinse tutte , e le conuertì in viui stimoli , per rapire il Palio di Santità , incoronata da miracoli . *Potuit transgredi , & non est transgressus* : ecco l'antecedente di santificata conseguenza : *Ideo stabilita sunt bona illius in Domino* . Inesplicabilmente si aumentano nell'aringo della Bontà i Meriti , quando ci accompagnano le due Teologiche Libertà di Contrarietà e di Contradditione : rimunerando Cristo con dismisura e di gloria e di doni , chi spontaneamente nel suo seruitio s'inferuora , e chi , potendo allentare i passi della stentata carriera nel corso apostolico , in essa volontariamente più tosto vola , che corre . *Potuit transgredi , & non est transgressus* . A quest' uso trionfale di spontaneo Feruore , che , senza necessità di violenze , opera , io animerò e voi come nella breuità dell'odierno Ragionamento , dappoiche haurò spiegato il prezzo di chi così lauora , non necessitato à lauorare .

ciata Mortificatione, cammina violentato dalla vigilanza de'Gouvernanti e dalla consuetudine della Comunità, in cui viue, merita, senza dubbio, stipendij di eterna Beatitudine, per la soggettione che sopporta, e per le vſanze che rispetta. Sono, nondimeno, incomparabilmente più nobili le Attioni di chi si auuantaggia sopra le Prescrittioni della Regola, e di chi à seſteſſo preſcriue rigori, o non impoſti alla ſua Perſona, o diſpenſati alle ſue Doti. Queſta Dottrina ſi ſtabili, nella primitiua Chieſa, dal Maeſtro delle Genti Paolo Apoſtolo, quando ributtò quegli amorosi Diſcepoli, che lo ritirauano da' tanti lauori meccanici, co' quali sì fa-moſo Banditore de'nuoui dogmi ſi procacciua la copertura dell'abito e la meſchinità degli alimenti. Predicate (diceuano à lui i Criſtiani delle catacombe orientali) e non teſſete; poiche alle voſtre neceſſità prouederanno le noſtre mani, ſantificate dalla voſtra lingua. Non piaccia al Cielo, riſpoſe Paolo, che io da voi accetti sì pernicioſo, benchè amoreuole, documento.

LUC. X,
7.

Più tosto morire , che viuere à spese altrui : essendo deliberato di non gra-
uare, anche di vn soldo, chi mi ascol-
ta; auuengache Cristo permetta a' suoi
Euangelisti l'alloggio nelle Case degli
ammaestrati. *Dignus est enim Operarius
mercede sua*. Così disse pubblicamente il
Fondatore della vera Chiesa: mà non
così pratico io, vltimo Ministro di es-
sa. Anzi vi protesto, riputarmi assai
più glorioso trà voi per quel che non
ammetto dalla splendidezza de' vostri pro-
uedimenti, che per la celestiale dottri-
na, la quale cotidianamente vi compar-
to. Conciosiache dall' insegnare non
posso astenermi; mentre tal Carica m'
impose, chi mi compunse dal Cielo.
Ladoue il sedere con voi alle vostre ta-
uole, il vestirmi co' vostri panni, non
è illecito à mè, che spontaneamente
fudo per viuere, e sgrauo voi dalla
sollecitudine di nutrirmi. *Bonum est mi-
hi magis mori, quàm VT GLORIAM
MEAM quis euacuet. Nam si euangeliza-
ueró, NON EST MIHI GLORIA. Ne-
cessitas enim mihi incumbit. Væ autem
mihi est, si non euangelizauero. QVAE
EST*

1. Cor
9.

EST ERGO MERCES MEA ? *Vt , euangelium pradicans , SINE SVMPTV PONAM EVANGELIVM CHRISTI , vt non abutar potestate mea in Euangelio .* In vdir ciò Gio. Grisostomo trattiene l'inferuorato Apostolo da sì nuouo e sì inaudito paradosso . *Si euangelizauero , non est mihi gloria ?* Se dichiarate gl' impenetrabili Misterij della Trinità , Padrona del Mondo ; se persuadete la Diuinità d' vn Huomo crocifisso nel Monte ; se preferite a' tesori de' Monarchi e de' Cesari la mendicità di chi si consacra alla Croce , non meritate o acclamationi da chi vi ascolta , o preconij dagli Angioli che vi assistono ? Per lo contrario, quando non entriate, dopo sì grossi crediti di palesata Teologia , à cenare e à dormire co' Neofiti de' vostri Catechismi , farete Eroè dell'Euangelio , assai più celebre per la continenza delle vittuaglie offerteui , che per la sublimità degli articoli comunicati ? *Quid loqueris , Paule ? Si euangelizaueris , non est tibi gloria , sed si gratis communices ?* Igitur hoc , quàm illud , maius est ? MINIME ! . Sì , sì , esclama-

Hom.
22. in
1. Cor
9.
Tom.
43.
192.

ma Paolo : non corre paragone tra' Pergami da mè occupati per istruirui , e le Menfe non volute da mè per non grauarui . Quì non si efamina la natura delle vofre viuande e delle mie quifioni : precedendo , con infinita diftanza , a' fuffidij del voftro Focolare la diuinità della mia Scuola . Pondero, qual Palma fia più illufre , ne' fregi del Minifterio apoftolico , fe quella della Faccondia che fpiega fcritture , o pure quella della Frugalità, in cui danno, ricufò, che mi fpefiate . A quefta aggiunge incomparabile valore la Libertà, che io hò , di alimentarmi nelle vofre Cafe : potendo io, e non potendo, come meglio giudico, difpensarmi dal lauorare padiglioni , aprendo Giesù gli alberghi de' Conuerfiti al foftentamento de' Predicanti . Dal qual' ufo di goduti alimenti qualora io mi aftego, per più accreditare l'Euangelio , multiplico alla mia Corona pretiofe gemme di volontario difinterelfe . *Ve mibi eſt , ſi non euangelizauero . Qua eſt ergo merces mea ? Vi , Euangelium prædicans , ſine ſumptu ponam Euangelium Chriſti . Illud quidem præceptum eſt ,*

HOC AVTEM MEAE VOLVNTATIS OFFICIVM. *Qua enim supra praeceptum fiunt, MVLTAM, secundum hoc dictum, MERCEDEM CONSEQUVNTVR.* Or se la Libertà di sudare e di non sudare ne' lauori meccanici agguaglia all' eleuatissimo Magisterio della parola diuina, i vili Ordigni di pelli ricucite; sì che, nel Vaso di elezione più risplende il rifiuto delle Sporte, che la publicatione de' Vangeli: conghietturi ognuno, quanto in Luigi si solleuasse il merito dell' Osseruanza, mantenuta in tanta comodità di violarla! *Potuit transgredi, & non est transgressus*: assai più da se stesso restringendosi nella custodia delle Costituzioni, quando compariua dispensato da esse, o dalla debolezza delle forze, o dalla qualità degli affari. *Quid enim Prædicationi comparari potest?* Tuttauià à lei precede l'intralasciato vso delle Ta-uole imbandite: mentre in queste poteua Paolo ristorarsi, e non poteua non istruire Idolatri. *Veruntamen, cum alterum quidem praeceptum sit & debitum, alterum voluntatis promptitudo, hoc illo maius est.*

63 Mà, siccome il volontario Feruore raddoppia corone alla Virtù esercitata, qualora può ella lasciarsi: così l'oggetto materiale di singolarissima Bontà smarrisce il merito, se, nell'esercizio di essa, mancano le finezze del nostro arbitrio. Sentite. Estatico S. Agostino, nell'vdire impegnato il Regno de' Cieli à chi viue in questo Mondo mendico, *Beati Pauperes: quia vestrum est regnum Dei*, giraua ansioso la sua Diocesi, per incontrarsi in chi godesse le prerogative della tanto remunerata Pouertà. Esclamaua: doue, doue haurà Ippona vn Pouero, à cui io m' incurui, per la padronanza del Cielo? E perche, nell'affanno del rintracciamento, da'suoi Sacerdoti gli si mostrauano grossi stuoli di rappezzati e di famelici, egli ad essi replicò: cerco più che mai, in tanta turba di mendicanti, vn vero mendico. *Oscurret mihi pauper, ET QVAERO PAVPEREM*. Voi mi additate cenciosi e storpj, de' quali pur troppo è piena la Città, che gouerno. Non son però costoro i Poueri, che io adoro, e a' quali l'Euangelio por-
ge

Luc.
6. 20.

Serm.
110.
de
Tép.
Tom.
43.95

ge l' Inuestitura dell' Imperio eterno .
OCCVRRIT PAVPER , ET QVAERO
PAUPEREM . In essi tiranneggia la Ne-
cessità dello stato sproveduto , e manca
la Volontà , che ami la miseria del na-
scimento , o che la elegga , per più
conformarsi alla Pouertà di chi nacque
nel Presenio , e ci salutò nella Croce .
Ostentano i meschini stracci puzzolenti ,
che li ricuoprono , e rodono nero e
duro biscotto , che li tormenta . In tan-
to , sotto la copertura del corpo infe-
lice , si appiattano nel cuore di essi i
tesori di Assuero e di Cresò ; sospirando
essi con impatienza ciò , che loro man-
ca , e abbominando con bestemmie la
mendicità , che gli assedia . *Occurrit mi-*
hi pauper , & quero pauperem . Quid mi-
hi ostentas nullas facultates , CVM EGO
CONVINCAM TANTAS CVPIDITA-
TES ? Miseri noi , se , differenti dal B.
Luigi , tollerassimo , e non amassimo , la
durezza della nostra conditione , sotto-
messa a' tanti disagi della Penuria reli-
giosa , e della Vmiltà che l' accompa-
gna . E' frugalissimo il nostro vitto , è
meschinissimo il nostro vestito , è nuda
la

la nostra stanza, non possiamo disporre nè di vn filo nè di vn foglio, senza espressa licenza di chi presiede. *Occurrit pauper*. Mà se à tanta perfectione d'incomodi euangelici si mischiasse brama veruna, o di viuande meglio condite, o di lana più finamente tessuta, o di albergo più vanamente addobbato, lagrimoso soggiungerebbe, con Agostino, Ignatio: *Occurrit pauper, & quero pauperem*. Invidiate, o pure compatite, chi più maestosamente comparisce di voi, e più lautamente si ciba? Quando (il che Iddio tolga da ciascheduno di noi) ci spiacesse la semplicità de'nostri cibi, e co'ribelli Israeliti rimirassimo le pentole dell' Egitto, santamente da noi sacrificate alla Croce, e poi forse detestabilmente riuolute dalla nostra cupidigia; i Beati tutti del nostro Istituto, à confusione di Pouertà violenta e non volontaria, direbbono con tuono spauentoso à ciascheduno degl'infastiditi mendici: QUID MIHI OSTENTAS NULLAS FACULTATES, cum ego conuincam tantas cupiditates? A qual fine millantarci Pouerì di Cristo

sto , in tanto appetito di delizie e di splendori secolari !

64 Il peggio è, dietro al tuono del rinfacciamento d'Agostino , seguire vn fulmine così mortale d'Eucherio , che fa tremare i Monti , e fa crollare i cardini stessi del Cielo. Se di Noi , come dell' innocentissimo Luigi , non potesse dirsi : *Potuit transgredi, & non est transgressus* , rappresenteremmo , ne' nostri Chiostri , non il Cenacolo di Sion ricettatore d'Apostoli e pieno di Spirito diuino, mà gli Ergastoli degl' Incatenati da' Barbari , sopraffatti da bastoni , e priui di corone . In sì sfortunato congiungimento di pene e di voglie , d'incomodità sofferite e di lautezze sospirate , di veri rossori e di onoranze chimeriche , ci tireremmo addosso l'orrenda protestatione del santo Prelato ; che dichiara , sopra ogni altra sorte d'huomini , vituperosamente infelici coloro , i quali , sì poco hauendo nella vita presente , o nulla o poco hauranno nella futura . *Hominum miseranda conditio ! Voluptatem vite breuioris non capiunt* ,
PERPETVAE SPERARE NON POSSUNT .

Ep.
de cō
temp.
Mūd.
Tom.
58.
423.

SVNT. *Bonis temporalibus non utuntur,*
 NON VTENTVR AETERNIS. Lagri-
 merei viuo e copioso sangue, quando,
 et iandio ad vn solo, fra' ragunati in
 questa Sala, toccassero l'obbrobrio e la
 fuentura di sì esecrata predittione. *Hic*
rei parum, illic spei nihil. Nè vi è scam-
 po da' terrori dell'ascoltata Profetia, se
 non verificiamo in noi, *Potuit trans-*
gredi, & non est transgressus: mutando
 la ineuitabile necessità delle nostre ca-
 restie e de' nostri abbassamenti in ado-
 rato sacrificio di Animo generoso, che,
 frà giubili di sperata Eternità, ciò vo-
 glia dopo i Voti, che, nell'uscire dal
 Mondo, volle à costo d'un Mondo.
 Sì che, et iandio oue poteffimo, o tem-
 perare l'angustie della militia religiosa,
 o anche abbandonarle, sempre più ci
 confermiamo, nella elettione del Cal-
 uario preferito al Campidoglio, de' do-
 lori antiposti a' piaceri, della bassezza
 fourapposta à gli onori. Non più è in
 nostra mano, variare Vocatione; men-
 tre si esclude dal numero de' Predesti-
 nati, chi, posta la mano sull'aratro
 della Vita euangelica, volta anche vn
 fo-

solo sguardo à gli agi ricusati: come non fù lecito à noi, sotto pena di eterna morte, di affordarci alla Chiamata diuina, non potendo la Creatura ripugnare a' voleri del Creatore. A gl'incostanti si disse chiaramente da Cristo: *Nemo, mittens manum suam ad aratrum, & RESPICIENS RETRO*, *aptus est regno Dei*: A' disubbidienti si predisse dalla Sapienza: *Quia vocaui, & renuistis, despexistis omne consilium meum; ego quoque IN INTERITV VESTRO RIDEBO, & subsannabo, cum vobis id, quod timebatis, aduenerit*. Però l'vnico argm̃e, che possa allontanare da noi il diluuio e della infelicità temporale e de' disastri sempiterni, è, rendere spontaneo alle nostre Anime il pesante Giogo, che, volendo o non volendo, siamo astretti di strascinare ne'campi di Terra santa. *Miserandus hominis status iste*, conchiude Eucherio, *nisi fortè faciat DE ACERBISSIMA CONDITIONE CONGRVAM NECESSITATEM*.

65 Presupposta in questa prima Parte del mio Ragionamento, la impossibilità di non viuere aggrauati nella

Luc. 9
62.

Prou.
1, 24.

la Professione , che , per vbbidire à Dio, eleggemmo dapprima , e poi giurammo , discuteremo , Quanto importi à noi Religiosi trasustantiare in nostri Voleri le Costumanze della Compagnia : volendole perfettamente eseguire , anche quando fosse à noi non totalmente illecito , o mitigarle o scansarle . Fù questa quasi la prima Regola , che dal Messia si prescriuesse à gli Apostoli , nell'ultima giornata di sua vita . Prima d'auuiarsi all'Orto dell'agonia , impose loro così seueramente l'armarsi o di coltello o di stocco , che gli obbligò , se bisognaua , à spogliarsi anche della tonaca , per comperare , col prezzo di essa , armi d'offesa e di difesa . *Qui non habet* , *VENDAT tunicam suam* , *ET EMAT GLADIVM* . Indi , entrato il Salvatore ad orare nel Monte trà gli Vliui di Getsemani , fù cinto da insolentissima birreria , che , irriuemente ad vn tanto Dio , l'affalì con impeto , Poltraggiò con legami , l'attornìò di asse e di sferze : onde Pietro , intollerante di sì enormi ingiurie , sfoderato il coltello , ferì Malco , e frenò alquanto la
fma-

Luc.
22. 36

fmania di quegli Orsi scatenati , che caricauano il Messia di catene. *Extendens manum*, EXEMIT GLADIUM, & *percutiens seruum Principis Sacerdotum*, amputauit auriculam eius. Io stimaua, che, alla braura di sì fedele Seguace, Cristo moltiplicasse i preconij: e che, siccome, quando egli nelle pianure di Cesarea lo affermò Verbo del Padre, gli destinò il sommo Pontificato; così ora, che lo preferuaua dall'infame cattura degli Scribi, gli raffermaffe il Primato della Chiesa, e gli raddoppiasse l'Onoranza delle Chiaui. E, nondimeno, per sì eccessiuo amore e per sì magnanima intrepidezza, à chi auuenturaua la propria vita à fin di saluargli la sua, non assegnò ricompense, e predisse gastighi. *Tunc ait illi Iesus: conuerte gladium tuum in locum suum. Omnes enim, qui acceperint gladium, GLADIO PERIBVNT.* Quì, nella contraddittione de' Testi, mi si eclissa la concordia de' Vangeli, e la veracità de' Precetti. Come si comanda la compera della Spada, se tanto seueramente se ne proibisce l'vso? Perche volere più

Matt.
26. 51

to-

tosto nudi i Discepoli , che disarmati ,
Vendat tunicam , & emat gladium: se
 non può trarsi il ferro dal fodero , à
 fauore d'un Dio ingiuriato? Io così la
 discorro . Volle il Messia patientissimi
 gli Apostoli , in qualunque auuenimen-
 to di torti manifesti : mà non li volle
 impotenti , à ripararsi da chi gli offen-
 deua . Se mi seguirete senz'armi , gl'in-
 uiperiti Farisei vi crederanno timorosi
 per mancanza d' acciaio , e non man-
 sueti per eminenza di carità . Concio-
 siache à chi non assiste possanza d'atter-
 rare nemici, se lascia loro libero il cam-
 po per infierire , si sminuisce il pregio
 dell'indulgenza, e notabilmente gli cala
 la veneratione dell'esercitata tolleranza .
 Se non può dirsi di chi sopporta af-
 fronti , *Potuit transgredi , & non est trans-*
gressus: il trionfo della Pietà degenera
 in vergognoso biasimo di sproueduta
 Impotenza . Tanto diceua il Principe
 de'Morali a' suoi ascoltanti . *Si vis scire*,
 AN VELIM, *effice*, VT POSSIM NOL-
 LE . Io troppo grauemente offendo gl'
 Interpreti delle Scritture , sfregiando ,
 e non abbellendo , le Massime Cristiane
 con

con assiomi di Accademia gentile. Ecco Ambrosio ; il quale non genericamente presuppone Libertà di contraddizione nelle imprese di merito , mà , nel caso nostro di Pietro corretto , espone la dubbietà da mè proposta , e diuina-mente la scioglie . Signore (dice Ambrosio à Cristo) perche necessitate , à prouedersi d'armi quei , che volete interizzati nella vendetta ? *Cur emere iu-* Lib. 10
bes gladium , QVI FERIRE ME PRO- in Luc
HIBES ? *Cur habere precipis* , QVEM Tom.
VETAS PROMI ? Diuina chiusa di sì 13.
elegante Comentatore . *Vt videar* PO- 100.
TVISSE *vindicari* , *sed* NOLVISSE . Sì , sì , nelle Operationi cristiane il Merito infinitamente si auuantaggia , quando , chi opera , può astenersi dall'adempimento del fatto . La possanza di ben fare e di mal fare incorona l'arbitrio di chi odia la pigrizia della Negatione , e s'inferuora nella conquista de' Meriti . *Vt videar* POTVISSE *vindicari* , *sed* NOLVISSE .

66 Ammira ogni Prouincia della Compagnia l'Offeruanza , con cui ciascun di noi viue e splende in questo
V Col.

Collegio , sì famoso per dottrina e sì eminente per virtù . Io , all' incontro , mi apparto dall' vniuersale acclamazione , parendomi necessario , non libero , il Feruore di chi si allieua in sì ben regolata Vniuersità ; cui abbondano Maestri di tanta modestia , Superiori di tanto spirito , Anziani di tanta fatica , Studenti di tanto ardore ; rendendosi impraticabile la tiepidezza trà vampe di sì beato incendio . E chi giammai può annouerarsi trà noi così sfrontato per temerità , che osi opporsi non solo à riti di Casa sì santa , mà a' cotidiani e viu esempij di venerabili Letterati , e di Angeli più tosto , che Giouani feruorosi ? Anche l'agghiacciato è costretto à diuampare in sì accesa Pentecoste di penitenza e d'innocenza . Mi dichiaro , con riferire ciò , che auuenne in Siracusa , quando quiui sbarcò Platone . Era ol-tremodo dissoluta quell' immensa Città , seppellita in vn abisso d'intemperanze e di brutture . Non sì tosto , perfettionatosi Dionisio negl'insegnamenti del Filosofo , si trasferì dalle spelonche delle oscenità a' licei della scienza , che la Corte tutta , tut-
ta

ta la Nobiltà, e i Cittadini migliori, alienatisi totalmente da' vitij trascorsi, si dedicarono allo studio, chi di riformata Poesia, chi di rigorosa Sapienza, chi di verace Matematica, chi di Leggi profitteuoli. La Reggia del Tiranno era ricoperta da finissima poluere ne' cortili, nelle sale, nelle scale medesime, per vna gran parte di esse: sopra cui la Gente bassa e alta con sottili bacchette formaua figure geometriche e astronomiche, di quadrati, d'angoli, di circoli; sembrando quel reale Palazzo vn maestoso Tempio di Minerua, per Dottrine, specolatiue, morali, e ciuili. *Regiam puluere fuisse refertam, PRAE TVRBA geometricas fingentium figuras.* Così scrisse Plutarco del primo Emporio della Sicilia. Dopo qualche tempo, il mal'abituato Principe, noiatosi dell' Ospite erudito, lo licentiò da sè, con rientrare nelle infami grotte dell' esiliate licenze, diuenuto più di prima furioso e scomposto. Allora, bestemmiansi da tutto quel Popolo ricaduto la posticcia Filosofia, sforzatamente accettata per l'esemplarità del Comandan-

De adulat.
& Amico.
Tom.
110.
150.

te e per la stima dell'Albergato, riempi
 le piazze, le case, i prati di danze
 effeminate, di banchetti prosciolti, di
 rapine impunte, di profanità introdote,
 di scostumanze perniciose; sprofondandosi ognuno in voragine, assai
 più cupa della primiera, d'empietà verso
 il Cielo, d'iniquità col Pubblico.
 Correuano da per tutto strepitosi carri,
 à raccogliere la copiosa spazzatura della
 poluere letterata, per gittarla con
 furia nel più fondo seno del mare; escu-
 crando ciascheduno l'ora del riccuoto
 rauuedimento, e promettendo di com-
 pensare con lunga vsura di moltiplicate
 abbominazioni i giorni, com'essi dice-
 ceuano, smarriti nella paralisia della Stupidi-
 tà, che, in faccia d'un Emendato
 e d'un Filosofante, non seppe peccare.
*At simul atque iam offendisset Plato, ac
 Dionysius, relicta philosophia, rursus ad
 computationes, ad mulierculas, ad nugas,
 ad lasciuiam praeceptis raperetur, statim*
 VNIVERSOS, perinde quasi Circis pocu-
 lis transformatos, LITTERARVM O-
 DIVM VITAEQVE MOLLITIES OC-
 CUPAVIT. Fui duro, o fui sauo,
 quan-

quando scopertamente difsi, da mè non venerarsi alcun di voi, dimorante in queste Mura, ancorche ottimo di portamenti? Quì manca potenza, per vi- uere raffreddato, trà fiamme di tanto spirito. Anche Siracusa si riuoltò in vn vasto Arcopago, quando à lei rilussero Dionisio corretto e Platone filosofo. Vi riuerirò, oue, applicati à ministerij di Collegio men proueduto e men custodito di questo, riterrete la verecondia, l'vbbidienza, la mortificatione, il silentio, e la pietà, che quì esercitate. Vi voglio, come Luigi, quasi messi in libertà di vivere inosservanti, per canonizzare la vostra Perfezzione. Se non si dice d'ognun di voi: *Potuit transgredi, & non est transgressus*, non mai soggiungerò à vostra lode; *Stabilita sunt bona illius in Domino*. Molto meno adoro i Principianti del nostro Istituto, tanto ardenti nel patire, tanto attenti nell'orare, tanto religiosi nel discorrere, tanto cauti nel vedere, tanto sofferenti ne'disagi, tanto auuersi a' ristori, tanto dimenticati delle patrie, tanto discongiunti da' congiunti, e me-

ritamente, per ciò, creduti Angeli di purità, Apostoli di feruore. In tal cumolo di preconij io, o con ironia forrido, o, se totalmente non ammutolisco, prego i più prudenti, à non alzare sì presto altari d'incenso à Virtù, inchiodata nel Bene. E come mai può vn Nouitio, ne'Santuarij della Probatione, dimorare non Santo? se le Mura glie spirano Apostolato, se i Compagni ispirano Euangelij, se gli Esercitij sono continouati Olocausti del fomite, sottomesso, del corpo penitente, della diuotione trionfante. Come può quiui comparire, o vanità di lingua, se sempre si ragiona di Dio? o licenza d'occhio, se sempre si rimira la poluere e si mira il Cielo? o sconciatura d'appetito, se alla pouertà delle viuande la voglia di penare toglie sapori, e procaccia o incomodità di sito, o nuoua mendicità? Allora decreterò l'apoteosi a'nostri nouelli Allieui, quando, usciti di tutela, non temeranno chi gli offerui, non vdiranno chi gli ammaestri, non riguarderanno chi li guardi. In somma, oue non rimbomba: *Potuis trans-*

transgredi , & non est transgressus , il Preconio, o manca del tutto , o sotto voce risuona.

67 In tal proposito , mi souuicene lo scherno, con cui Agostino ricusò d'ammirare certo Trafficante , che a' Pupilli di defunto Cittadino , nel giorno prefisso, restituì fedelmente l'imprestanza del denaro , riceuuto alcuni anni prima dal Padredifamiglia seppellito . Chiese il Santo a' Panegiristi del celebre Negotiatore, se , nel contratto del consegnato contante , interuenissero testimonij e si rogassero cancellieri . E perche da' lodatori intese , durare ne' pubblici protocolli la scrittura dell' oro confidato , francamente disse à tutti : Io adorerei, chi voi riuerite ; se à costui il denaro si fosse sborsato in stanza segreta , priua di testimonij , alla sola presenza di Dio . Oh , in tal caso , io , prostrato a' piedi d' huomo sì giusto , l'agguaglierei a' Santi dell'Empireo: percioche , potendo violare la Giustitia senza timore di sentenza e di giudicio, volontariamente l'hà rispettata , priuandosi del tesoro, per non priuarsi dell'in-

Ser.19 nocenza. *Beatum sancta Scriptura dicit,*
 de qui potuit transgredi, & non est trans-
 verb. gressus. Reddidisti, quando A SOLO
 Apost SOLVS accepisti, VBI DEVS INTER
 Tom. VOS FVERAT? Si tunc reddidisti, tunc
 26. te laudabo. HABETO FACVLTATEM;
 141. ET TIBI LAVDABO DOMITAM CV-
 PIDITATEM. Ecco, in qual guisa, vn
 sì profondo Teologo sprezzò ciò, che
 la necessità ottiene dalla sforzata retti-
 tudine di chi ben opera, per temenza
 de' Fiscali: e, all'incontro, inestimabil-
 mente apprezza, chi, libero da paura,
 rende il suo à gli Eredi, per sola ri-
 uerenza di Dio, consapevole del Ma-
 neggio. Passi (chi dimora sotto seuera
 guida di zelanti Superiori, o ne' Noui-
 tiati, lontani affatto da qualunque in-
 ciampo, o ne' maggiori Collegij, tanto
 prudentemente preseruati da crolli) à
 viuere, oue, nel poco numero degli
 abitanti, è sì minore il numero delle
 apostoliche sentinelle: doue della rino-
 uata Pentecoste se non cessa la fiamma,
 poco più che fuma la cenere: doue,
 se non si ode la voce, si trasente l'ec-
 co dell'antico Serpente, che chiude la
 se.

sepoltura a' trasgressori con vn fatale
Nequaquam moriemini, e inuita à co-
gliere pomi vietati, per vana creden-
za di apparire Semidei frà gli Huomi-
ni: e subitamente scorgerete, quanto
da se stesso si differentij, nel parlare,
nell' operare, nel presumere, chi sem-
braua, nella solitudine del cuore e de'
senfi, o Ilarione adirato a' suoi pensie-
ri, o Antonio debellatore dell'inferno.
Sì miserabile metamorfosi di chi otti-
mamente visse, e poi viue miserabile,
si colori da Gregorio Nazianzeno nel-
l'Aria, rasserenata da Zeffiri. Finche in
essa spirano l'Etesie, non vi è Elemen-
to, che la superi. Refrigerà, chi la
respira; conforta, chi la guarda; fe-
conda la campagna, che à lei soggia-
ce. Non vi assicurate, soggiunge il San-
to, nè nell'aure delicate, con cui vi ri-
crea, nè della fertilità, che ingene-
ra alle piante e alle biade. Impero-
che, a' primi impeti di Turbini furio-
si, concepando gragnuole e vibran-
do lampi, atterrerà torrioni, desole-
rà seminati, fulminerà coltiuatori e cit-
tadini.

Tom.
115.5

Ac nunc videntur hìc quidem quiescere :
AT EST VERENDVM, NE *gravi quæ*
grandine

Est facta nubes, ASPERO VENTO IN-
CITA,

IN NON PVTANTES GRANDINEM
EFFVNDAT SVAM.

Nec enim quieti prauitas unquam studet.
Nil pensi habebit, NVNC LICET VIS
HVNC PREMAT.

Così diuinamente cantò il Nazianzeno nell'eloquente e poetica descrizione de' suoi auuenimenti. Ah, quante procelle si van formando nella mente incostante, di chi ora apparisce vero Ritratto del B. Luigi! Tal riesce à noi, che lo rimiriamo, in sì ben custodita Vniuersità. Oue sopra esso tanti occhi non veglino, e tanti esempi non isfauillino, di Angelo diuerrà Huomo, e d'Isaac figliuolo d'vbbidienza, che nè pure ricusa il coltello del Padre, tralignerà in Ismaele, fabbricatore d'idoli, e pessimo consigliere del fratello. Riflettete a' Nuuoloni dell'Aere sul nascere del giorno, e gli vedrete quanto rilucano, e quanto s'imbianchino, qualora han-

hanno dirimpetto il Sole . Dipinge
 questo Pianeta , nell'oscurità delle esala-
 tionì addensate, così gratiosi Archi ba-
 leni , che, nella vaghezza de'colori , sol-
 leuano i riguardanti , à benedire l'on-
 nipotenza del Creatore . *Vide Arcum,* Eccli.
& benedic eum , qui fecit illum. Appena 43,12
 si risepPELLISCE tra'vapori il gran Lumi-
 nare, che incontanente, dileguatafi l'I-
 ride , più di prima si oscura la Nuuo-
 la, e minaccia rinouate tempeste . Alla
 gran cura, che di essi si hà dalla Reli-
 gione , non pochi debbono quel chia-
 rore d'Offeruanza , che i Mondani am-
 mirano nella religiosità de' nostri Gio-
 uani . Or come molti di essi , per ben
 radicata virtù , ritengono fino alla mor-
 te l'appresa Bontà , ouunque tocchi lo-
 ro di passar gli anni , e di esercitare
 ministerij : così più d' vno suenturato
 (benche di costoro pochissimi ne pian-
 ga la Compagnia) nel mutare Collegio,
 muta feruore : e, siccome ardeua nel mon-
 te Sinai cinto di fiamme celestiali , così
 agghiaccia nel Libano sopraffatto da
 neui. *NIL PENSI HABEBIT, nunc li-
 cet VIS bunc premat.*

Non

68 Non così accadde à Giuseppe, giouane di rassodata Pudicitia . Questi, lontano dal Padre , altrettanto lontano dalla Patria , in Paese idolatro , profano, licenzioso , assalito con preghiere e lusingato con promesse da Femmina , potente per comando e impotente per passione , ributtò la Padrona , schernì l'offerte , sprezzò le minacce , e , per conseruare intatto nel petto il giglio della Verginità , espone le mani a' vincoli , i piedi a' ceppi , il corpo alla prigione , il nome e l'animo all' infamia . Poteua egli dire à se stesso , per facilitarli il consenso a' pianti e la soggettione all'ire della Sirena ammalata : Io sono Israelita , mà già per più anni aggregato à gli Egittij . Vissi tra' figliuoli di Abramo , mà viuo tra' seruenti di Faraone . Compiaccio chi m' inuita , e non alletto chi mi sfugge . Perche non posso esaudire , chi mi prega ; mentre de' miei Fratelli , chi , con tanta ingiuria del Genitore e della Parentela , o profana il Talamo paterno , come fà Ruben , o , come Giuda , difonora il cortinaggio della Nuora ? Sbigottì l'innocen-

centissimo Maggiorduomo a' primi vezzi della lusinghiera ; e , protestando impossibile il fallo , esclamò : *Ecce Dominus meus , omnibus mihi traditis , ignorat , quid habeat in domo sua : QVOMODO ERGO POSSVM hoc malum facere ?* Nel che si noti , l'ottimo Seruitore non essersi ritirato dalla colpa , per non divenire ingrato à Principe , sì benemerito della sua Persona . Pose da parte la gratitudine , di cui era debitore à chi tanto l'onoraua , e vnicamente temette l'offesa di Dio . *Quomodo ergo possum hoc malum facere , & PECCARE IN DEVM MEVM ?* Altrettanto disse , e più anche fece , quando l'incapricciata Sfinge l'assalì , in totale assenza di tutta l'altra famiglia . *Accidit autem quadam die , ut Ioseph operis quippiam , ABSQVE ARBITRIS , faceret , & illa diceret : dormi mecum .* Abbandonò prontamente il manto l'assaltato Innocente , e nulla stimò la segretezza del luogo e la mancanza de' guardatori , atterrito dall' indegnità del fatto , non veduto dagli Egittij , e dagli Angioli disapprouato . Così segue , quando , chi è solleticato à

traf-

Gen.
39. 8.

trasgressioni , considera , non se'l na-
 scondimento cuopra il difetto , mà se
 la coscienza adori la regola . Grande
 assioma d'Ambrosio , e insuperabile ri-
 paro , per non cedere ad incanti ! Si-
 bi est reus priusquam cateris , nec tam
 pudenda apud eum publicatio flagitij ,
 QUAM CONSCIENTIA EST . NON
 LATEBRA SAPIENTI spes impunitatis ,
 SED INNOCENTIA EST . Ideoque non
 terrore pœne reuocatur à culpa , SED
 HONESTATIS REGVLA . Intendeva
 l'accortissimo Combattuto , non bastare
 alla vittoria di sì graue assalto la ri-
 cordanza del Benefattore , se non solle-
 uaua il cuore in Dio , Legislatore del-
 la Giustitia e Sposo dell'Onestà . Dice-
 ua à se stesso Giuseppe : Può morire Pu-
 tificare : onde , se io mi rattemperassi , in
 riguardo di lui , dagli abbracciamenti
 di costei , potrei sù la speranza della
 Bara di esso farmi scala alla vietata let-
 tiera , acconsentendo a' suoi falli , per
 poi goderla senza rimprouerì . Conuien,
 per ciò , ch'io tema , chi non muore ; e
 che , venerando vn Dio immortale , ren-
 da à mè impossibile la violatione de'suoi
 Pre-

Lib.5.
 offic.
 c.5.
 Tom.
 58.45

Precetti . *Quomodo possum hoc malum facere , & peccare in Deum?* Che si sappia il mio delitto , o che si occulti , niente rilieua alla mia anima ; le cui piaghe dipendono , non dall'occhio che mi rimira , mà da Dio che mi sgrida .
Non latebra ; SED INNOCENTIA .

69 A mantenimento di sì verace e generoso assioma, suggeriuu S. Zenone, nel sabato santo , a' Neofiti dell' anteceduto Battefimo la ineuitabile necessità, che haueuano, per conseruare il candore del petto , glorificato dal candore dell'abito, di ributtar sempre Satanasso tentatore , non per paura che la maluagità si discoprisse , mà per orrore di ricouerarla nel cuore . Non guardate , se alcun vi guardi : temete , che , per la fragilità commessa, l'animo vostro si scolori , mutando il crisma in solfo , l'acqua della Gratia in carboni dell'Ira .
Accepta indulgentiæ regale beneficium fortiter custodite . Securi gaudete , nihil faculo iam debetis , Qui CONSCIVM timebatis , CONSCIENTIAM nunc timetis .
Non leggo mai sì magnanimo dettame, che io inconfolabilmente non mi ram-

Ser. 4.
ad
Neo.
Tom.
13.
100.

ma-

marichi della sacra Ronda, frà Noi introdotta nell'ore, che ci esaminiamo, o meditiamo. Primieramente incarico a' Superiori, sotto pena di trascurata vigilanza e di violata fede alla Compagnia, di visitare cotidianamente le stanze de' loro sudditi, ne' prescritti tempi del doppio Esame e dell'Oratione, Primogenita nostra frà tutte le attioni del giorno. Mi accora, con tutto ciò Vso sì santo, indizio di non indubitata Santità. Non volle Ignatio, che (come piamente si costuma in tante altre Religioni) i suoi Figliuoli passassero l'ora matutina dell'orare in publica o Cappella o Sala, alla presenza degl'inferiori e de'maggiori; fidandosi della nostra pietà, e assicurandosi, che anche soli nelle nostre camere verferemmo fiumi di lagrime, contemplando la Vita di Cristo, e ruminando Scritture. *Qui consciuntur timebatis*, CONSCIENTIAM NVNC TIMETIS. Però esclamo trafitto dal cordoglio, qualora mi dicono: Niuno non trouarsi genuflesso dal comune Visitante, ne' tempi della comandata Contemplatione. Dunque, perche oriamo,à
noi

noi bifognano Efploratori ! Dunque frà noi fi dubita , fe taluno meditaffe , quando non correfse la visita ! Se ciò foffe , ne'viaggi , nelle miffioni , nelle ville , nelle grotte , e nelle Corti , oue non di rado dimoriamo , o per affiftire à moribondi , o per affoluere penitenti , non è ficura la Compagnia , che i fuoi Sacerdoti contemplino , e che i fuoi Fratelli , nel riconoscimento de' propij abbagli , e piangano e fi dolgano ? Io certamente , per l'innanzi , non anuouererei a' Figliuoli del fanto Padre , chiunque , chiuſa di nuouo la ſtanza da chi viſita , variaſſe ſito nell'orare , o (*quod abſit* , e non mai può ſeguire in Comunità , iſtituita da Ignatio tra' baci dell'amore e non tra' flagelli della paura) diuertito da ſtudij e diſtratto da faccende interrompeſſe l'Oratione , rauuolgendo trà sè dottrine , e non vangeli . Sì sforzata Oratione farebbe puro tormento de' ginocchi , e non incenſo odoroso dell'anima . Non dico , chi medita per timore , laſcerà di meditare , quando non tema : Dico , viuere reo d'intralasciata Contemplatione ,

X

chiun-

chiunque non orerebbe, se mancasse, chi vede. Altrettanto pronunzio di tutti coloro, i quali nella Scuola scriuono taciturni, e mutoli odono chi gli amaestra, in riguardo della Finestrella, aperta ne'muri dell'Accademia; oue sospettano, che il Superiore, non veduto pe' ripari della gelosia, vegga da' fori di essa, chi non tace. In caso tale, qualunque più rigoroso Silentio, presso Dio e presso mè, farebbe enormissima Loquacità: mentre, non l'affetto al decoro della nostra Fama, tanto bruttamente sfregiata da ciarle sì puerili; mà l'obbrobrioso orrore alle pene prescritte imbriglia i soli labbri, e affatto non incorona i nostri voleri. Ecco Agostino, che condanna à sferze Innocenza troppo seruile. *Qui timore innocens est,* NON EST INNOCENS. Sbeffo però chi alle volte meco detesta il tralignamento di qualche scioperato Studente. Ah, colui non è quegli, che fù. anzi è quello stesso trasgressore ch'egli era, quando vbbidiua. Poiche hà bensì egli deposta la maschera della finta modestia e della simulata grauità, che, o
prin-

In ps.

93.

Tom.

12.

320.

principiatore o in grandi case, ostentaua à chi lo custodiua : mà non mai amò i beati rigori della disciplina religiosa, sospirando il termine della Probatione, o promettendosi maggiore libertà di conuersare e di viuere in Collegij minori. *Tales*, seguita à dire Agostino, *si inueniant occasiones*, NON MALI FIVNT, SED MANIFESTANTVR, *non ut sentias quod natum sit manifestum, sed VT INTELLIGAS, QVOD LATEBAT inclusum*. Ecco quanto à mè vniforme sì gran Dottore, nieghi degenerati i discoperti Violatori delle nostre Costumanze. Non peccarono prima di ora, perche la loro sfacciataggine ghiacciava alle vampe di chi presedeua : onde, sparita la Verga vigilante di Geremia, che minacciava piaghe a' colpeuoli, è subitamente comparsa la inosservanza de' violentati Feruenti. *Tales non mali fiunt, sed manifestantur*.

70 Nè questa euangelica seuerità è solo parto d' Agostino, sì perito di Bibbie e sì vnito à Cristo. Fù dettame di Stoici, acciecati a' lumi della Fe-

de. Dico troppo : fù schernimento di Poeti intemperanti , che non ardirono d'intitolare oneste quelle Matrone , le quali viueuano più caste di Lucretia , perche ad esse assisteuano i Genitori e i Mariti coll'aste calate , pronti à lacerare loro il cuore , se da esso uscìua scintilla d'Affettione non coniugale .

Quæ, QVIA NON LICVIT, non dedit, ILLA DEDIT.

Non vdiamo costui , perche infamò la verecondia delle Muse , con la dissolutione de'versi . Ascoltiamo Seneca , onestissimo spiegatore di Poesia non onesta. *Non immeritò in numerum peccantium, refertur , quæ PVDICITIAM TIMORI PRAESTITIT, NON SIBI.* Intendete , mortificati serui del Crocifisso ! Non è sacrificio di Religione il tacer noi ne' nostri Tempij , se il Silentio imporpora i nostri labbri nel pallore delle preuedute correctioni , ineuitabili à chi preuarica , sù gli occhi di Padri zelatori e di Custodi vigilantissimi , che non perdono à sì scandalosa profanatione de'sacri Luoghi . Se , chi ammutolito per pietà Ora nelle nostre Chiese , guarda-

te

Lib. 4.
de Be
nef.
Tom.
29.
110.

te da'Superiori, che le girano; vguualmente tace in altre Basiliche, doue non assiste chi ci offerui, à tal Silentio ressono gli Angeli ghirlande di lode; percioche è fiorita vittima di amore filiale a' nostri Decreti. Che se, mutoli nelle nostre armonie, parliamo altroue, lontani da'guardi di chi sopra noi veglia, anche quando la Taciturnità fantifica le nostre lingue, frenate dalla paura, temo che Satana le incateni come schiaue del gastigo, e non le incoroni Ignatio come figliuole, ossequiose a'suoi Riti. *Non immeritò in numerum peccantium refertur, quæ pudicitiam timori præstitit, non sibi.* Non è offeruanza di Ordinationi claustrali quella Esemplarità di Costumi, che nasce, non dalle viscere di Sara che ama l'Istituto, mà dalle ossa di Agar che teme il flagello, e senza liuidure non si accheta. *Quæ, quia non licuit, non dedit, illa dedit.* In vn tal circolo di Letterati si anteponeuano da'Matematici gli Oriuoli solari à gli Orologi da ruota. Celebrauano in essi la veracità dell'ore, seguate ne'muri, sempre yniformi, e non

mai erranti: ladoue, nelle Sfere di metallo, corre taluolta la Lingua dorata, con passo disuguale, variando il corso del tempo misurato. Rintuzzai la balanza del vantamento astronomico, con rimostrare la troppa dipendenza, che dal Cielo haueua lo Stilo disegnatore delle linee colorite. Sono certamente infallibili l'ombre degli Oriuoli murali; mà per quel solo tempo, che dal Sole si ragguarda il Ferro. Non sì tosto il luminoso Pianeta declina dall'Oriente all'Occaso, o dall'Occidente al Settentrione, che subitamente niun segno d'ore si scorge, nella sì bene scompartita muraglia. Anziche, etiamdio mentre il gran Luminare sopraffa alla figura dipinta, se qualche nebbia, o sottilissima nuuola, si frappone nell'aria, niuna ora dall'ombramento si forma nella calcina astronomica. Per lo contrario, l'Oriuolo da suono, sì di notte come di giorno (purchè si carichi) batte l'ore, e perfettamente ne distingue i confini. I feruenti Religiosi, purchè la campanella risuoni ne' tempi consueti, in assenza di qualunque Soprafiante,

leg.

leggono, studiano, lauorano, e contem-
 plano, à sola istigatione dell'interna,
 brama, di viuere à Dio nelle Case di
 Dio. Questi, per custodire la Regola,
 non riguardano chi li guarda, non te-
 mono chi presiede, non pretendono
 guiderdone alle lor opere; non altro
 riconoscendo nella esemplarità de' proprij
 feruori, fuorchè l'obligatione, che
 co'voti s'imposero, di perseverare cro-
 ciffi al Mondo, sull'ertà cima del Cal-
 uario religioso. Verso questi stende la
 braccia Giesù, stringendosegli al seno,
 come suoi veri e adorati Ritratti. Al-
 tri, diuersissimi da sì lodati Claustrali,
 tutto fanno, se, chi comanda, gli of-
 serua: nulla o poco adempiono de' no-
 stri Vfi, se non veggono, chi gli veg-
 ga. Non vorrei, che, nella Compag-
 nia, all'Orologio solare ciò si dices-
 se, che fù prédetto à Giacob nella vi-
 sione della Scala. *Dilataberis ad Occi-*
dentem, & Orientem, & Septentrionem,
& Meridiem. Temo, che possano mul-
 tiplicarsi coloro, de' quali l'Apostolo
 scrisse, *Ad oculum seruientes*; Arcangeli
 d'imprese, se o temono o sperano: &

Gen.
28.14.

Eph.
6.6.

repentinamente meno che huomini, qualora si stiano sottratti a' guardi di chi, nel Paradiso della Religione raggirando spada di fuoco, esclude Adami trasgressori, e strozza Serpi tentatrici. Niun pinga trà noi sì miserabili Oriuoli da Sole; le cui linee à mè diuerrebbero più spauentose di quel, che fossero e tremati e orribili à Baldassarre gl'improvisi e fatali caratteri della Sala. Niun dipenda, nel ben vinere, dalla vigilanza di chi ben regge: peroche, oue, chi tal fosse, s'incontrasse in Presidenti non zelanti, dismetterebbe l'acceso ardore, imprèstato al suo cuore, e non nato da esso. Siamo tutti Oriuoli, proueduti da Ezechiele di ruote profetiche, che in festesse concepiuano e formauano lo spirito de' santificati mouimenti; spingendo il Carro della diuina Gloria, senza bisogno, o di Corsieri che le arrassero, o di Guida che le sottraesse à gl'inciampi. Però, anche non custoditi, anche non ammoniti, anche non corretti, e anche non remunerati, corriamo oue Iddio c' inuita, eseguiamo ciò che la Compagnia c' impone. Al-

tra-

tramente femineremo, senza raccoglie-
re; fuderemo, senza giungere; infan-
guinati mà non trionfanti, priui di
palio negli aringhi, mancanti di pal-
me ne' conflitti, poveri di spighe negli
stentati lauori dell' aratro euangelico.
Grida ad alta voce Ambrosio, compa-
tendo i duri esercitij di mani incallite,
di piedi ghiacciati, di bocche chiuse,
di viscere fameliche, d'Animi seppelli-
ti in grotte, col perpetuo esilio dalle
patrie, dagli onori, dalle reggie, cala-
mità tutte praticate ne' Chioftri e negli
Eremiti; le quali, sì come, sposandosi
ad esse il Cuore con tenerezza d'affet-
to, sublimano alle corone de' Martiri;
chi con allegrezza le tollera; così ab-
bassano all'ignominia degl' incatenati ne'
nauilij, chi o per vfanza le sopporta,
o le odia, quantunque le eserciti. *Qua*
merces christiano homini, si non ex vo-
luntate, sed ex necessitate curas suas &
opera componit. Vbi enim directā necessi-
tas, ibi inhonorata industria.

Lib.4.
exam.
c.4.
To. 2
171.

71 Se non erro, l'incarnato Ver-
bo ciò volle significare à Noi, quando
s'intitolò Fiore, non di Vasi, mà di
Cam.

Cant.
2.1.

Campagna . *Ego Flos Campi* . Ne' segreti Giardini delle Principesse o de' Principi i Narcisi e i Tulipani , che quiui crescono , si nutriscono con terra criuellata; s'innaffiano, sul finire del giorno , con acqua cristallina ; si riparano con cannuce intrecciate dalla malignità delle brine ; si scauano dal terreno nelle fiamme della Canicola ; si preseruano dalle baue , non che da' morsi delle lucertole . In sì attenta coltura , non possono non fiorire le Peonie e non colorirsi le Giunchiglie . Ricusa l'eterno Sposo tal guardia , e tanta attentione ne' suoi Germogli . Li vuole , nel mezzo delle Praterie , incolti , non preseruati , esposti alle ingiurie de' tempi ; senza stuoie di riparo , senza soccorso d'innacquamenti , senza grassura di concime , arsi nella state dal Sole , agghiacciati nel verno dagli aquiloni , pesti da lumbrici , da ramarri , da serpi , da rospi : e tuttaui viuaci , odoriferi , coloriti , in tanto abbandono di cura , e in tanta calca d'auuersarij .
Ego FLOS CAMPI . Poco Cristo ti apprezza , se verdeggi coltiuto dal Superio-

riore che corregge, dal Compagno che riluce, dal Prelato maggiore che offerua, dal ben composto Collegio che arde. Chi non crescerebbe più che huomo in tanta copia d'Angeli, in tanta luce d'Esempij, in tante rugiade di Esortazioni e di Visite? Sarai Giglio di celestiale germogliamento, se, senza sollecitudine di chi governa, senza bontà di chi teco conuiue, senza le feruorose vſanze del luogo, oue dimori, tù a teſſeſſo ſarai iſtigatore, per ſantamente eſeguire i riti e gli ordini della tua Profeſſione, in beati eſercitij di penitenze volontarie, di meditationi prolungate, di fatiche ſoſtenute, di anime eſtrate dal lezzo de' peccati, e ſciolte dalle catene di peſſime ed inuecciate conſuetudini. *Ego Flos campi*. E voi: *Matt. 6. 28.*
Conſiderate Lilia AGRI, QVOMODO CRESCVNT. Non ci è ſiepe, che li circondi di ſpine: non vi è ſarchiello, che li purghi dall'erbe: non vi è mano, che gli annaſſi con liquori: non vi è paglia, che gli preferui da gragnuole e da neuì. Tuttauia ſi bianchi Fiori vincono le porpore di Salomone, a
 g:o.

gioielli e le gioie d'Oloferne. *Nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut unum ex istis.* Chi desidera di piacere al suo Dio, senza coltiuatione germogli, senza cura di guardiani sparga odori, e si solliuei da terra.

72 E già che siamo coll'Eterno Sposo nella Campagna, con più forte Geroglifico riconosceremo, quanto egli voglia e liberi e voluntarij i suoi Seguaci, nella durezza de'disagi e nell'amore alla Croce. *Vadam ad montem*

Cant.
46.

Myrrhe. Piacciaui, mio Signore, che io à voi dissuada la incomodità di tanto viaggio, e l'affanno di sì stentata salita su'Monti della Mirra. Di questa ogni fondaco di ricco Droghiere abunda, nelle piazze del vostro reale Emporio. Quiui ordinate a' vostri Prefetti, che la scelgano e odorifera e fresca, in tutta quella copia, che bisogna a' vostri vsi. Nò, risponde l'Apprezzatore di Gomma tanto misteriosa. Voglio sì amara Droga, ou'ella nasce, e non doue i Trafficanti la conseruano. Imperoche, presso me, quel Patimento vince ogni prezzo, che quasi naturalmen-

mente spunta dal petto mortificato di chi m'imita. Ne' Vasi de' Venditori con purgamenti e con ansie si conserva la Mirra ; che , nelle colline d' Arabia , viuace e festosa profuma chi la coglie. Tali bramo le Anime , meco crociffisse ne' Chioftri. *Vadam mihi ad montem Myrrhæ*. Qui esclama ad ognuno de' suoi Monaci Gilliberto Abate. *In HOC MONTE colloca cubile tibi , immò Dilecto ; ubi species aromatica magis ORITVR , quàm ADVEHITVR*. Colui , segue à dire l'eloquente Cenobiarca , io stimo canonizzata Montagna di stima- tissima penitenza , in cui veggo non quella sola aufterità , che à noi comanda la Regola , mà quella in oltre , che , per l'ardore di esprimere nelle proprie carni le ferite del Redentore , ciascheduno da sè inuenta , e à sè prescriue. *Benè Mons Myrrhæ , qui Christi in se MORTIFICATIONEM NON TAM GESTAT , QVAM GERMINAT*. Se ti restringi à quei soli rigori , che la Costituzione dichiara , e che l'Vsanza esercita , sei Officina di Mirra nauigata , e non Monte , ou'ella fiorisca. Voi sape-
te,

Ser.
28. in
Cant.
Tom.
109.
139.

te, nelle vigilie de'nostri maggiori Santi e nelle solennità di Cristo addolorato, qual sia il concorso, etiamdio degl'indeboliti e degli acclamati, à penitenze sanguinose e à mortificationi pesanti. Questa, quantunque sia amarissima, non però è Mirra di ceppo odorifero, mà di custodita officina. Conciosiache à Pene vniversali niun può mancare, senza rossore di volto, e senza taccia di dilicato. Sarà Mirra di germoglio, se in giornate di minore pietà compariremo penitenti, con minor numero di chi si affligga. Butta, per ciò, l'allegato Scrittore qualche poca cenere sopra quella mistura, che Nicodemo adoperò nel Sepolcro del Messia: peroche, com'egli nota, la portò seco al Caluario, e non la produsse dal suo seno. *Ferens, inquit, idest, secum ferens, NON EX SE PROFERENS; PORTANS, NON PARIENS. Bona utraque & quæ offertur, & quæ oritur; SED ISTA POTIOR. Denique illa ad Christum aduehitur, AD HANC IPSE VADIT. VADAM MIHI ad montem Myrræ.*

Che

73 Che se ne' Patimenti, etiandio grauissimi e patientemente tollerati, toglie e lode e premio l'abbietto riguardo à timori vmani, dissipatori del patrimonio, che l'Opere buone accrescono a' Serui di Dio; mancando à noi corone, se à noi manca contentezza nell'offeruanza de' nostri ordini, praticati, mà non amati: consideri ognun di voi, qual ricompensa possa prometterfi, chi, per ben correre, è necessitoso di chi lo stimoli, di chi lo sgridi, di chi lo sferzi. Vna tal vita ne' Monasterij spoglia, chi opera, di quelle odorose ghirlande, per cui trionfano i lauoratori della Vigna di Cristo, che in essa affondano la vanga e alzano la ronca, senza bisogno di Economi, e senza presenza di Villici, fissi con gli occhi sulle braccia degli affatigati. Stimo, per ciò, che il Salvatore dell'Anime paragonasse il Regno de' Cieli, non a' Diamanti, che trà noi tanto si prezzano, mà alle Margherite, che, ne' riuerberi e negli splendori, cedono à Gemme sì stimate. *Simile est* *Regnum Calorum homini negotiatori, querenti bonas* MARGARITAS. Non tro-

Matt.

13. 45

ue-

uerete mai, che à Pietre dure , auuen-
 gache inestimabilmente pretiose , si pa-
 ragoni il Regno de'Santi . E pure qui-
 ui ne'fondamenti della diuina Gerusa-
 lemme si sprofondarono carbonchi, sme-
 raldi, topazi, ametisti. Chi penetra sì
 ascoso Misterio di Perle preferite a' Cri-
 soliti, à mè l'esprima, balbutiente nel-
 la malageuolezza della Dottrina , cieco
 nell'oscurità del Sacramento . Ecco Ter-
 tulliano, che rischiara il buio di tanta
 dubbietà. A diruela schiettamente (scris-
 se l'acuto Affricano) il Diamante ris-
 plende al pari de' Pianeti , mà premuto
 da ruote, mà purgato da ferro, mà lun-
 gamente stropicciato dall'industria de' la-
 uoranti . TARDE' TERVNTVR, VT
 NITEANT: *subdolè sustruuntur , vt flo-
 reant* . Costa troppo l'ammirato Lam-
 po, che sfauilla dalla Gioia , tormentata
 dall'acciaio e legata nello smalto,
Tardè teruntur, vt niteant . Que a' Su-
 periori riesce sì difficile l'impetrare pro-
 fitto da'Soggettati; costretto, chi regge,
 à vigilanza importuna, ad ammonitio-
 ni amare, à pene ingrate; anche quan-
 do, in tanto strepito di affannata Pre-
 fet-

Lib.
 de cul
 mu-
 lier.
 Tom.
 58.
 225.

fettura , regni la Regola ne' portamenti de' sudditi , somigliante Feruore poco da Cristo si stima . Da lui si esalta sopra le Stelle la Margherita , percioche esce dalla Conchiglia perfettionata ne' pregi, senza maneggio d'Artefici e senza forza di lime . A quel Fratello, e à quel Padre io mi prostendo , il cui Apostolato, di desiderij feruorosi , d'impresure, di costumi esemplari, tanto vale, e niente costa à chi comanda . Ancorchè sopra lui tutti gli occhi de' santi quattro Animalì si addormissero , egli veglierebbe e nell'oratione e ne' lauori . Teme , mà di spiacere à Dio , e non di offendere Gouvernanti , Si rammarica d'vna voce proferita nell'ore del silenzio , non perche la vdi chi Sourasta , mà perche , nel pronunciarla , violò lo Statuto . Si attrista dell'occhio aperto sopra Oggetto o pericoloso o vano, non perche chi gouerna l'apri sdegnoso contro all'incorsa imprudenza ; mà percioche , nell'inuerecondia dello sguardo, da lui Cristo ritirò il guardo . Senza rispetti sì nobili d'eroica gelosia , che tema la disapprouatione del Cielo , niu-

no è sicuro di non cadere , se non nel lezzo del peccato , nella poluere almeno di occulte trasgressioni . Anzi che , nello stesso tempo delle Regole custodite , viviamo inofferuanti , se , per paura , le veneriamo . E benchè paia à noi estinta , per l'esteriore cautela mantenuta , in vicinanza delle pene soprastanti à chi erra : freme , nondimeno , in noi la mala Volontà di preuaricare ; il cui tuono allora rimbomba , quando il Superiore non tuona . *Confige timore tuo carnes meas* . Sopra lo scarlatto di sì magnanima preghiera tesse S. Agostino vn ricamo , degno della sua Penna . TIMOR , QVO NON AMATVR IVSTITIA , SED TIMETVR POENA , NON CRVCIFIGIT CARNEM . *Viuit enim peccandi Voluntas , quæ tunc apparet in opere* , QVANDO SPERATVR IMPVNITAS . *Cùm verò pœna creditur secutura , latenter viuit* , VIVIT TAMEN . Può il zelo delle nostre generali Congregationi moltiplicare Decreti , à sicurezza del nostro Istituto , in numero assai maggiore de' Riti mosaici , in tanta copia descritti ne' libri dell'Esodo e del Leuitico ; senza

ve-

In pf.
118.
Tom.
12.
383.

veder mai o finezza d'Offeruanza o lustrore di Virtù , se gli Animi nostri non si riempiono di generoso amore, a' Beni eterni . Questo Affetto doma, tutte le Affettioni , contrarie allo Spirito: alle quali solo fa testa il capo pieno d'Eternità; senza che ad esse possa resistere qualunque Capo di Religione, benchè armato di lancia , in estermio de' delinquenti . Così terminò, sopra l'allegate parole , le sue teologiche riflessioni S. Agostino . *Casto timore carnes crucifiguntur , quoniam carnales delectationes, quae Legis litera VETANTVR potius, quàm VITANTVR, SPIRITUALIVM BONORVM DELECTATIONE VINCVNTVR .*

74 Ammaestrato da sì sacra e in-contrastabile Filosofia , io mi addoloro , allorchè , festosi i Prouinciali , mi ragguagliano dell'acclamato e prodigioso miglioramento d'alcune nostre Case . Scriuono à mè con giubilo: Dappoiche al tal Collegio soprintende, chi voi ad esso ultimamente assegnaste e Guida e Padre , non è credibile, quanto in esso sia sparita anche l'ombra di

leggerissimo fallo : Orano , sudano , insegnano , catechizzano ; con voci , con ansie , con esempij ; la Città tutta da essi rimane santificata : ladoue , per l'addietro , in alcuni di essi l'educatione de' Giouani freddamente si promoueuu ; a' moribondi lentamente si andaua ; negli spedali e nelle carceri rare volte si compariua ; tra' penitenti più si coltiuaua il facultoso , che il mendico , più chi prouedeua , che chi accattaua . Finalmente , ad Albergo , che per qualche sua parte sembraua cadauero raffreddato dalla tiepidezza , il nouello Superiore , quasi anima immortale , ridà vita . A tali allegrezze io tolgo la serenità , esclamando : Dunque , se , per l'assistenza di Huomo feruoroso , arde il Luogo , che descriuete , santificato da fiamme al pari del Cenacolo palestino ; terminato il Triennio , e variatosi il Reggitore (meno apostolico dell'anteceduto) il fuoco posticcio traligherà nel ghiaccio primiero , e coloro , i quali , per le vampe di chi li guida , sembrano accesi Roueti ricettatori della Diuinità , nello stante , che da essi si
ap-

apparta chi gl'infiamma, ripiglieranno l'antico torpore, e di bel nuouo tal Collegio sarà lo sfregio della Prouincia, auuengache ora ne fia il Diadema. Se da fessessi i buoni Huomini non s'inuogliano di conuertire trauati, d'istruire discepoli, di consolare afflitti, di ammaestrare ignoranti, d'assoluere penitenti, di atterrire scorretti, di proporre à tutti, con serietà di voci, l'importanza della salute e la riucrenza a' Vangeli, sarà il loro ardore, come suol dirsi, vampa di fieno, e non fuoco di cedri. *Quoniam carnales delectationes, quae legis litera VETANTVR potius, quàm VITANTVR, spiritualium bonorum delectatione VINCUNTUR.*

75 Sia o non sia esemplare e prudente, chi con noi tiene le veci di Dio, noi faremo suoi serui, tenaci delle promesse fatte ad vn tanto Signore. Potranno bensì giouarci molto i Compagni regolati e i Maggiori vigilanti: ma non mai à noi noceranno Operationi etiandio scandalose, quando, frà noi, possano auuenire in chi dimora con noi, o à noi souraffa. Così segul nel fan-

ciullo Samuele . Questo religiosissimo figliuolo di Anna , dedicato al diuino Tabernacolo da sua Madre , passò i primi anni , per ogni parte assediato da' pessimi esempi , de' due Principi sacerdotali Ofni e Finees ; della Famiglia di essi , rea d'intemperanze dissimulate e di rapine introdotte ; di Eli stesso sommo Pontefice , condannato dall' Eterno Padre alla confiscatione della Tiara e della Vita , per tanti misfatti non puniti , per tanti sacrilegij non ripresi . E tuttauia dell' ottimo Giouanetto così scrisse lo Spirito santo , dopo la narratione d'insopportabili sconcerti . **SAMVEL AVTEM MINISTRABAT ANTE FACIEM DOMINI** , *puer, accinctus ephod lineo* . Mentre tutta la Garzonaglia del Palazzo pontificio assassinaua le Vittime , Samuele santificaua l'Altare . Mentre i Sacerdoti a' sacri Timiami degli Olocaufti mescolauano pece di esecrate incontinenze ; mentre il sonnoloso Presidente perdonaua delitti e accarezzaua delinquenti : Samuele ripuliuu i santi Vasi , infioraua l'Ostie preparate , nutriuua con puri licori la fiamma del Candeliero ,
 guar-

1. Reg
 2. 18.

guardaua le porte del Tempio , e vi-
ueua Cigno frà nibbij, Angelo frà dia-
uoli. *Erat ergo peccatum Puerorum gran-
de nimis coram Domino : quia extrabe-
bant homines à sacrificio Domini. SA-
MUEL AVTEM MINISTRABAT ante
faciem Domini , PVER , ACCINCTVS
EPHOD LINEO.* Schiacciava l'intrepi-
do Ecclesiastico la testa à tanti Draghi,
disprezzando la loro Maggioranza , in-
fiammata da vitij, con riflettere diuo-
tamente al consecrato Lino, che lo ve-
stiuu. Io, io non peccherei , anche frà
gl'infiniti dannati dell'Inferno, se qui-
ui risedessi ascoltatore delle loro be-
stemmie, e spettatore delle loro empie-
tà , con la sola ricordanza del Mini-
sterio , ch' esercito . Così, afferrando
con tutte due le mani le cresphe dell'
Abito leuitico, diceua à se stesso : Que-
sta corazza non può forarsi nè pure dal
tridente di Lucifero , nè vi farà scele-
ratezza così enorme in queste mura, à
cui il mio cuore non sia inaccessibile,
e impenetrabile , difeso dalla santità di
sì candida copertura. Ah , Padri e Fra-
telli miei, se giammai occorresse (il che

non succederà mai) che in quest'Orto dell'eterno Sposo entrasse Serpe infernale, ad inquietare la nostra quiete; à solleticare la nostra modestia; ad intiepidire il nostro ardore; à sedurre la nostra semplicità; à volerci huomini, e non Angeli, in vn Cielo terreno; à suggerirci crolli, additandoci il letargo di chi, à caso, sù la cattedra della Reggenza si addormentasse, stringiamoci con questa saia euangelica, e gridiamo sempre: Chi veste la liurea del Crocifisso, non si distacca dalla Croce, anche quando schiodato lo ricouerassero Troni. Sarebbe à noi difettuosa Immagine, per auuantaggiarci nella Perfettione, il miracoloso Carro dell'Arca, uscita da' confini Filistei. Peroche le due vacche, che lo tirauano, correuano, mà mugghiauano; posponeuano all'imposto Ministerio la fame de' Vitelli partoriti, mà ne ascoltauano i gemiti. Nostro Modello, per ben correre nel sentiero della Virtù, faranno le Ruote e le Guide del Cocchio di Ezechièle. Queste andauano, oue lo Spirito di Dio le inuitaua: quelle da-

fe-

se stesse si volgeuano, ad accrescimento del corso. SPIRITVS VITAE erat in Rotis. Vbi erat impetus Spiritus, ILLVC GRADIEBANTVR, nec reuertebantur, cum ambularent. Nulla da Noi si consideri, tolta la obligatione di vbbidire a' nostri Riti. Ezec. 1, 12.

76 Da tale eminenza di singolarissimi portamenti non ci rimuoua l'indegna fospeccione, che la troppa Bontà dia occasione à chi gouerna, d'abusarsi della nostra tolleranza. Se aggravato ammutolisco, tutt'i pesi della Casa e degli Vfici si scaricheranno, in ogni ora e in ogni occorrenza, sù le mie spalle. In ciò come farebbe traditore della sua Maggioranza, chi comanda, se così mal si seruisse di chi alla Compagnia serue sì bene: così a' soppraffatti Figliuoli di essa somigliante disauentura farebbe somma fortuna. Conciosiache alla misura de' grauamenti corrisponderà la dismisura della Gratia, santificante, la infinità de' Premij eterni senza misura. A chi Regge ordino, sotto pena della disgratia del Santo Padre, che non opprima. Feruenti. A'

Sottomessi prego vigore , per desiderare strapazzi , e per non volere giustitia, o di ricompense douute a' loro lauori , o di fatiche ingiustamente moltiplicate a' loro carichi e alle forze di essi indebolite. Mà io presuppongo quel , che Id- dio terrà lontano dalle nostre Case. Auuerrà à gli amatori della Mortifica- tione ciò, che accadde à Susanna. Que- sta Donna celestiale , mentre accettò la Morte , per non accettare l'errore , sfuggì il supplicio , e mantenne l'one- stà . Così su' trofei della preseruata In-

Lib.3. nocente scrisse S. Ambrosio. *Dum HO-*
 Offic. *NESTATI intendit , etiam VITAM reser-*
 c. 14. *uauit* . Sull'armonia delle quali note
 Tom. formò vn contrappunto angelico S. Ci-
 58.49 priano , ostentando i sassi destinati alla calunnia dell'Incontinenza presupposta , riuolti in pretiose pietre di riconosciu-

I lib. ta Pudicitia . *Susanna , bis uictrix , ET*
 ce. *LIBIDINEM EVASIT , ET MORTEM .*

Disc. Chi viuerà sotto i nostri tetti più pa-
 6. 10- tiente e più 'vmile , non sarà inabbissa-
 20 pu to , come teme la codardia : salirà sù
 dic. le Sfere più sublimi de' nostri Impie-
 10.4. ghi , respirerà negli odorati refrigerij
 138. del-

della discretezza; come fin'ora, per diuina misericordia, pratica questa minima Compagnia, così amica della Giustitia distributiva, così attenta a' Meriti, così riuerente de' Meriteuoli. Casso, tuttauolta, speranze, da voi magnanimamente ricusate: nè piaccia à Dio, che io abbassi l'altura del vostro Spirito, à penare, per abbietta brama di guardi amoreuoli e di rimunerazioni transitorie. Sì, sì, se tacerete, permetterà Cristo, che siate centro di raddoppiate fatiche, e bersaglio di necessità domestiche. Seruirete nella Mensa, quando à voi non tocca. Supplirete nelle Scuole, quando gli studi vi opprimeranno. V'inuieranno nella notte ad Agonizzanti, dappoiche voi haurete in tutto il giorno profciolti Penitenti. Dopo i sudori della Predica, vi negheranno ristori, e v'imporranno catechismi; non adoperando chi si risente, e tacendo con chi parla. Tale sciagura io auguro à chi feruentemente cammina. Tanto auuenne alle prodigiose Vacche, dimenticate de' Parti e benemerite del Tabernacolo. Dopo sì stentato viaggio nel
ri-

riportamento dell'Arca , dopo sì generosa vittoria degli sprezzati muggiti , in vece di vederfi sciolte dalla Macchina , e lasciate libere à satiarfi di pascoli , scannate da ferro e fatte in pezzi , s'incenerirono trà fiamme . *Conciderunt ligna plaustri , VACCASQUE imposuerunt super ea holocaustum Domino .* Piacesse all'Eterno Padre , che anche à noi , dopo copiosi stenti di non acclamate occupationi , sopraggiungessero nuoui pesi di Ministerij sconosciuti . Più beati , se , degni di corone , per esemplarità di vita , per anzianità di grado , per eccellenza di doti , per quantità e gloria d'impresè , ci rimirassimo scoronati , priui di guiderdoni , e sottoposti à flagelli . Seguirebbe à Noi , in sì pregiato trionfo di pazienza , ciò , che Cristo permise al S.Ladrone , collega del tormento . Confessò egli intrepidamente la Diuinità del Messia , in faccia degli Scribi bestemmiatori . *Memento mei , cùm veneris in regnum tuum .* Dietro à sì eroica generosità , di Giesù crocifisso publicato alla Turba freneticante per Rè della Gloria , non si vide il costan-

te

1. Reg
6. 14.

Luc.
23. 42

te Banditore del diuino Innocente dis-
 chiodato dal patibolo, come sù la pri-
 m' ora de' suoi spasimi sperò e chiese
 coll'altro Ladro. *Si tu es Christus, sal-* Io. 19
uum fac temetipsum & nos. Sentì, in 32.
 gastigo del glorificato Messia, con più
 furia spezzarsi i suoi ossi da' manigoldi, e
 raddoppiarsi à sè i tormenti, in pena
 della confessata Diuinità. *Venerunt ergo* Io. 19.
 MILITES: & PRIMI *quidem* FREGE- 32.
 RVNT *crura.* Sia in tutti Noi vniforme
 la deificata ambitione, di meritare
 tutto, e di non hauere nulla. Si dia
 à noi ogni facoltà di viuere dispensa-
 ti da vfi, da pesi, da feruori; e, in
 tanta licenza di licenze, noi à noi la-
 uoriamo pesantissimi gioghi di scrupo-
 losa Offeruanza. Oue da Noi si dica
 a' Superiori benigni: quanto più voi
 amorosamente mi alleggerite da Cari-
 che, quanto più voi mi allargate con
 dispensationi paterne l'angusta via del-
 la religiosa austerità, tanto più io
 mi restringo il sentiero, e mi sotto-
 metto à pesi: diranno di ognun di
 noi gli Huomini e gli Angioli, adora-
 tori della nostra Virtù: *Potuit trans-*
gre-

350 L'OSSERVANZA DVRI

gredi, & non est transgressus. IDEO
STABILITA SVNT BONA ILLIVS IN
DOMINO. Così sia, e così
farà.



SER-

SERMONE LXIV.

Detto in Collegio Romano, nell'Ottava de'Santi.

GAVDEAMVS OMNES IN
DOMINO, DIEM FESTVM
CELEBRANTES SVB HO-
NORE SANCTORVM OM-
NIVM.

ET PALMÆ IN MANIBVS
EORVM. Apoc. 7.

NIVN SANTO giunse al
Regno de' Beati, senza graue
conflitto e senza palme nel pu-
gno: chi riparandosi dalle lusinghe della felicità, possedendola, e
non amandola: e chi non si at-
tristando nella miseria, amando-
la e tollerandola. Tanto vorrei,
che seguisse in questo famoso Col-
le-

legio. Chi profitta negli Studij , non s' innalzi e non si allarghi. Chi, all'incontro, rimane addietro nelle Scienze, non si raffreddi nella Vocatione, non diminuisca e l' Offeruanza e i Lauori. Niuno è sì minimo, che, se sarà feruoroso, non possa e compungere Anime e santificare Prouincie. Per lo contrario, se, chi è Letterato, si arrogasse priuilegj e introducesse abusi, schianterebbe, e non glorificherebbe, la Compagnia. Abbominò Roma le Vittorie di nobile Trionfante, perciocche, in rimunerazione, de' suoi Trofei, chiese le Nozze d' una Vestale. Guardiamoci di non tramutare l'esercitio de' talenti, datici da Dio, in biasimata mercatura di preminenze e d' immunità. Scipione,

oue

oue si accorse violarsi gli usi della Republica co' domestici della sua famiglia, per troppa gratitudine a' suoi Meriti, uscì di Roma, e volle più tosto viuere esule, che tollerare, per sua cagione, trasgredite le buone usanze della Patria. Niuno ammetta dispensationi insolite: e, imitando Moise, nasconda i raggi delle proprie doti, per viuere, quantunque massimo, nelle nostre Case, come in esse viue ogni minimo.



Nuno viue tra' Fedeli, che 77
non intenda, quanta e quale sia la contentezza, la maestà, la signoria de' Beati, regnanti nel Cielo con Dio.

Questa è tanta, che meglio di tutti colui l'intende, che non l'intende. Così scrisse l'Apostolo, e così sente la Chiesa. *Nec in cor hominis ascendit, quae* 1. Cor.
preparauit Deus diligentibus se. Più dif- 2.9.

Z

facil-

facilmente si penetra , come mai i Figliuoli di Adamo delinquente , composti di loto sì pesante e sì verminoso, si sieno trasferiti dall'esilio miserabile della Vita presente al glorioso imperio della Vita futura . Eccone le conquiste : Combattendo sanguinosamente si tinsero la Porpora , che li rende sì venerabili à Noi , sì riguardeuoli à gli Angioli . *Palma in manibus eorum* . Qui forge il dubbio , in quale delle due mani si stringa da'Santi l'Insegna del loro Trionfo . Io riconosco i Regnatori dell'Empireo diuisi in due Classi, amendue adorate . I Principi della prima schiera ostentano nella man destra i Trofei del loro conflitto . Alzano gli altri con la man manca i Fregi della loro lotta . Conciossiache de' Santi, che celebriamo, chi nacque Grande e visse Fortunato : chi , all'incontro, venuto in luce frà l'ombre o di case plebee o di capanne villane, passò la vita e sconosciuto e trangosciato . Diuersissime , per ciò , ne' contrasti le Anime , che veneriamo canonizzate , altre vinsero le lusinghe della Fortuna, dis-

disprezzando la Prosperità , e non amandola : altre sofferrono la Miseria, venerandola , e non l'abborrendo . A questa differenza di zuffe alluse Paolo , quando disse : *Per arma iustitiae à dextris & à sinistris* . Qui esclama Agostino: chi aspira alla conquista della Beatitudine , incoronata di stelle , si armi per debellare i godimenti di stato riverito , se frà noi dimora o invidiato o temuto : che , se geme o inglorioso , o mendico , o tormentato , si animi , non solamente alla tolleranza , mà all'affettione e degli scorni e delle pene . *A dextris & à sinistris habemus arma . In his utrisque armis confugo cum diabolo* : PROSPERIS , SI NON CORRVMPOR ; ADVERSIS , SI NON FRANGOR . Così operarono , e così vissero mortali quei , che ora incensiamo e inuochiamo immortali . Vorrei trasportare ciò , che i Santi praticarono nella carriera degli Anni, all'aringo degli Studij , che domattina cominceranno in questa e famosa e santificata Vniuersità: con suggerire à chi profitta nelle Scienze , la modestia negli ap-

2. Cor
7.7.

In ps.
38.
Tom:
12.
128.

plausi, l'osservanza ne' gradi, l'vmiltà
 nelle alture: con rappresentare, à chi
 poco o nulla si auanza nell'acquisto del-
 le arti e nel conoscimento delle scien-
 ze, la pazienza negli suantaggi, il giu-
 bilo nella confusione, l'ascendimento in-
 Dio nell'abbassamento dell'imperitia.
 Trionferà diuinamente questo Collegio,
 se, ne' Glorificati della Scuola, potrà
 dire, PROSPERIS NON CORRVM-
 POR: e soggiungerà negli Abbandona-
 ti dall' Ingegno, ADVERSIS NON
 FRANGOR. Ciò, che principalmente
 dico à chi ammaestra e à chi studia,
 sia detto à tutt'i Ministerij del nostro
 Istituto; affinche niuno si attristi, se,
 pouero di talenti, lauora non acclama-
 to; niuno insuperbisca, se, ricco di do-
 ti, cagiona stupori in chi l'ascolta.
 Anche nell'Accademia de' Pagani rim-
 bombò, molti anni prima, il documen-
 to di Agostino: mentre Seneca, con
 suon di trombe, publicò seuerò bando,
 a'Sublimati della Republica di modera-
 tione sommessà, à gl'Infelici del Popo-
 lo di rasserenata sofferenza. *Ad utro-*
que casus aptus, BONORVM RECTOR
 EST,

EST , MALORVM VICTOR. *Quam-* Ep. 85
cumque Fortunam acceperit , ALIQUID Tom.
 EX ILLA MEMORABILE EFFICIET. 29.
 Non è Romano, chi, depresso dalla 237.
 Sorte, non onora la Patria, nella fe-
 deltà del Vassallaggio, nella soggettio-
 ne a' Magistrati, ne' ruoli della Militia.
 Similmente è straniero al Campidoglio,
 chi siede Senatore o comanda Consolo,
 senza affabilità di voci, senza odio al
 fatto, senza accomunarsi a' volgari. Ogni
 Cittadino di queste mura non è Poste-
 ro di Romolo, se Alto non si abbassa,
 e se Minimo non si auualora. *Quam-*
cumque Fortunam acceperit , *aliquid ex*
illa memorabile efficiet. Non vi marau-
 gliate, per ciò, se io pure esclamo:
 non è Allieuo, nè della Compagnia nè
 d'Ignatio, chi alla Compagnia fedel-
 mente non serue, come può e come
 dee, sempre più vmile, chi più s'inal-
 za co'meriti; *Prosperis non corrumpor*:
 sempre festoso e sempre pronto à lau-
 rare, chi si conosce sproueduto di abi-
 lità eminenti; *Auersis non frangor*.
 Questa sarà la diuisione del mio Ragio-
 namento: in cui, nel primo luogo, per

fuaderò la Docilità à chi risplende , e , nel secondo , à chi poco splende la Contentezza .

78 *Et Palmae in manibus eorum* .

Prima di porgere sì apostoliche Palme a' Maestri e a' Discepoli di questa addottrinata Casa , e di tutte l' altre Case nostre , oue si studia , debbo alla sfuggita dichiarare , o , per meglio dire , accennare la sublimità dell' Istituto , à cui Iddio con la Vocatione ci spinse . Può parere à taluno , non intelligente de' Riti cristiani , poco eleuata la Conditione di chi , non abitando spelonche , non gode la quiete degli Eremiti , si dibatte ne' tumulti della Scuola , e si consuma nell'esaminanza de' Volumi . Oda Paolo , chi meno stima il prolungato martirio della Sapienza . *Exhibeamus*

2. Cor *nosmetipsos* , grida l' Apostolo , *sicut Dei*
6.4 *Ministros* , in multa patientia , in necessitatibus , in angustijs , in plagis , in carceribus , in seditionibus , in laboribus , in vigilijs , in ieiunijs , IN SCIENTIA . Ecco annouerato lo Studio delle diuine Scritture e della Teologia oppugnata , alla fame , a' ceppi , alle torture , alle feri-

ferite , à gli sbranamenti , alle carnificine , alle infame morti de' Confessori di Cristo . *In plagis, in carceribus*, IN SCIENTIA . Chi non crede à Paolo , rimiri la pallidezza di chi studia , miri l'etisia di chi ammaestra , il dimagrimento di chi scriue , la sepoltura fra' libri nella cella di chi specula , l'arsure , le neui , i mari , e i torrenti di chi viaggia per predicare . Sono sì palesi gli strazij , che della propria vita fanno i Ministri dell' Euangelio , i Maestri e gli Studenti tanto delle inferiori come delle superiori Accademie , che , chi ne nega i disagi , o non hà occhi nella fronte , o hà nel cuore il veleno del liuore e' l' fiele della malignità . Appena rimane , o colore nelle guance , o dente nelle gengiue , in chi sacrifica se stesso à Comenti scientifici e ad Esercizij d'Apostolato . Non voglio , che , per autenticare Affioma sì indubitato , lo sottoscriua , chi Scriue . Voglio , che , in tale giudizio , rendano testimonianza alle prerogative della Dottrina due Monaci , consecrati al silentio della Selua , e a' sacramenti della Contempla-

platione. Il primo sia Gilliberto, Abate di Chiaraualle, che, riconoscendo, nella tanto luminosa Donna dell' Apocalissi, la Chiesa vnuerfale, mentre la protesta incoronata di dodici stelle, vuole, che tal diadema si creda formato da chi, emulo degli Apostoli, ammaestra Nationi negli articoli della Fede, e ne' precetti dell' antica e della

Apoc.
12.
Ser.
20. in
Cant.
Tom.
109.
93.

nuoua Legge. *Mulier amicta Sole, & in capite eius corone Stellarum duodecim.*
APOSTOLORVM tibi & numero & specie CHORVS MONSTRATVR. *Qui enim ad Sapientiam erudiunt multos, quasi Stelle splendent in perpetuas eternitates.*

Sul qual pregio di Titolo, inestimabilmente glorioso a' Letterati, si offerui, nelle solenni Messe, che il Clero cattolico celebra (tolta la sola Vergine e con essa sola Maria Maddalena) non cantarfi il Simbolo apostolico, saluoche a' gli Apostoli di Cristo, e a' Dottori della Chiesa. Arde Lorenzo sù la graticola, e à lui, miracolo di fortezza, si decreta l'ottaua; mà o si nega, o non si dà la singolare onoranza del Credo. Si serba questa à chi, nelle due Chiese

fe

fe latina e greca , promulgò Libri , o
 à difesa della Religione , o ad instrut-
 tione de' Credenti. *Qui erudiunt multos*
ad Sapientiam, quasi Stellæ . Il sangue
 sparso e le membra lacerate di chi spi-
 rò l'anima per Cristo , o diuorato da
 fiere , o ucciso da manigoldi , non con-
 futarono Eresie , e non convinsero Set-
 te, benchè le confondessero co' prodigij
 della fortezza : ladoue le penne de' Co-
 mentatori e i tuoni de' Disputanti at-
 terrarono l' Idolatria , e confusero gli
 Eresiarchi. Or che sarebbe la Chiesa ,
 se , morendo noi sotto l'accette de' Ti-
 ranni, non si ributtassero il Paganesimo
 e l'Ateismo , la falsità de' dogmi e la
 profanità delle massime ? Crescerebbono,
 ne' pascoli dell' Ouile euangelico, la ci-
 cuta e l'aconito della Superstitione e
 della Licenza , che muterebbono gli
 Agnelli di Cristo in Lupi di sfrenata
 Libertà e di Sette perniciose , quando i
 Sacerdoti , eruditi ne' sacri Libri , non
 estirpassero l'erbe attossicate dell' igno-
 ranza e dell'inganno , con surrogare ad
 esse timi odoriferi di Documenti pro-
 fitteuoli , e sostanziosi trifogli di Con-
 figli

Dan.
12.3.

figli innocenti. Sì, sì: *In capite eius corona stellarum duodecim. Qui erudiunt multos, sicut Stella.*

79 A Gilliberto si aggiunga, per secondo Testimonio, Bernardo, tanto maggiore di esso, in fantità di costumi, in celebrità di dottrina, in precedenza di età e di Badia. Comentandosi dal Santo quelle voci del celeste Epitalmio, *Meliora vbera tua Vino: vmilia* la fidanza de'suoi Monaci, con dare la precedenza sopra essi à chiunque suda in aiuto dell'Anime. Pare, ch'egli dica à chi ne' Boschi contempla: Voi, nel paradiso della Chiesa, siete Cipressi di vaga apparenza, di buono odore, non tocchi da ferro, e bastenolmente preferuati da tarli. Non però, o nutrite con alimenti, o curate con antidoti, chi vi coltiua e chi vi ammira. Ciò fa la Vite, legata da vinchi, potata da ronche, molestata da vanghe, e infino spampanata da custodi. In voi si ricrea, chi vi guarda taciturni, chi vi adora solitarij. Niuno, con tutto ciò, o nel vostro silentio si ammaestra, o dalla vostra solitudine si corregge.

Gli

Gli esposti alla salute dell'Anime, sgridano peccanti, assoluono penitenti, confortano moribondi, richiamano all'vbidienza de'Precetti i trauati dal Decalogo. Il Sollazzo, per tanto, delle Meditationi, che, per tant'ore della notte e del giorno, vi trasportano dal Chiosfro al Cielo, è vtilissimo a' vostri Spiriti, mà in voi ristagna, e non santifica, chi peccò. Quei, all'incontro, che, per sola gloria della Trinità, si accomunano alle Turbe, inseguatori di buone dottrine, e correggitori di male vfanze, empiono i Tempij di lagrimanti, e votano i teatri d'otiosi, le strade di assassini, i telonij di rapaci, i lupanari di dissoluti. *Meliora vbera tua vino.* In tal suono, o ammutolisca la supplica, o sotto voce risuoni: *Osculetur me osculo oris sui: Quod enim postulans, te quidem delectat: sed Vbera, quibus paruulos alis, quos & paris, meliora, hoc est, necessaria sunt vino contemplationis. Aliud siquidem est, QVOD VNIVS LAETIFICAT COR HOMINIS, ET ALIVD, QVOD LAETIFICAT MVLTOS. Nam etsi Rachel formosior, sed Lya fecundior est*

Ser.9.
super
Cant.
Tom.
112.
20.

est

est . Noli ergo nimio insistere osculis contemplationis , quia meliora sunt VBERA PRAEDICATIONIS .

80 Gittato il fondamento della nostra Vocatione , che c'inchioda a' seggi della Sapienza , gloriamoci , non solo d'agguagliare alla quiete de' sacri Monti il bisbiglio de' nostri Cortili , mà di vincere con le nostre Cattedre i Cori de' Contemplanti , mentre così apertamente scriue e dice Bernardo: *Aliud siquidem est , quod unius latificat cor hominis , & aliud , quod latificat multos .* E noi beati , se i Cedri incorruttibili de' pergami apostolici e delle cattedre letterate non soggiaceffero à spauentose metamorfosi di palchi pestiferi e di scene ammaliate . Anche Lucifero si assise nel trono di venerata Sapienza : tuttavia, perche non seppe federui, non combattendo con la man destra contra le insidie della grandezza , che godeua , ne fu miseramente precipitato ; diuenuto Principe delle tenebre , chi spuntò nella sua creazione Primogenito della Luce . *In cathedra Dei sedi .* Tema nel Monasterio somiglianti cadute , chi
raf-

rassomiglia sì suenturato Cherubino nella vana compiacenza de' suoi splendori, e nell'arrogante voglia di salire sopra i Pianeti, e di comparire più Grande de' Grandi. Per tanto, si guardi, chi nella Compagnia è diuenuto Sedia di celestiale scienza, per le dottrine o che possiede o che comunica, sì ne' Tempj come nelle Accademie, di non tramutarsi in Cattedra di pestilenza: come seguirebbe, quando si arrogasse, in riguardo de' suoi chiarori, o immunità da' pesi comuni, o impunità nelle trasgressioni commesse. *Vide ergo, piange e scriue Gilliberto, ne, per elationem*, Ser. 17
 DE CATHEDRA IVSTITIAE EFFI- in Cât
 CIARIS CATHEDRA PESTILENTIAE, Tom.
 ET FERCVLVM SCANDALI, &, per 109.
te, vel exemplum, vel sermo malus, ad 75.
multorum perniciem serpat, ut cancer.
 Niun Demostene e niuno Ortensio può spiegare, quanto nuocano alla nostra Giouentù certi periodi, scappati talora dall'inconsideratione di chi molto riluce, e poco riflette: o querelandosi, se non ottiene ciò, che presume; o pretendendo ciò, che frà noi santamente
 non

non si costuma. *Sermo malus ad multorum perniciem serpat, ut cancer.* Quel trasformare il Seggio della prosperata. Dottrina in Altare di fallace Deità, scorona chi profitta; riputandosi taluno, nel rimbombo degli applausi, quasi Corpo santo, meriteuole d'incensi, e molto più degno d'vrne d'oro trasparenti ne' cristalli di rocca, per riposare sottratto à qualunque ingiuria, o di aria fuentolata, o di poluere non aromatica: onde allontana da sè, col fasto del ciglio e coll' alterigia de' vantamenti, anche il fischio, o dell'Vbbidienza che propone, o del Flagello religioso, che sana liuidure di mancamenti triuiali con paterne correttioni, mentre non apre piaghe nella carne, e le salda nel cuore. Chi tale si costituisce, o insegnando, o predicando, o lauorando per Dio, lo disonora ne' suoi doni: e, quanto più saglie nella sublimità de' talenti, tanto più si precipita nella bassezza di vsurpate esentioni. Indi, con sì danneuole esempio, discredita l' immenso prezzo della Mortificatione claustrale, e riempie il capo, à chi o l'ode o'l

vede , di lagrimeuoli chimere , che miseramente imbricano , chi da prima voleua , nel conuito dell'Agnello suonato , l'ultimo luogo , e poi arditamente sospira e chiede il primo . *Vide , vide : ne , per elationem , de cathedra iustitiae efficiaris CATHEDRA PESTILENTIAE , & ferculum scandali .* Gridi , sul volto sfacciato di sì mostruosi Superbi , i quali nella scuola dell'vmiltà sognano alture , Agostino sì dotto e sì santo ; *Prosperis non corrumpor* : vi gridi parimente lo Stoico ; *Bonorum Rector , malorum Victor .*

81 Quanto costoro e affliggano e sconquassino i Tabernacoli di Dio , introducendo , in faccia della Croce , che da per tutto spira difonori e tormenti , l'abbominato asilo di Priuilegij disusati , che da ogni fianco ostentano ambitione e delitie , da mè non può spiegarsi , se di quà non passiamo ad vdire nel Campidoglio , chi , con la disorbitanza delle domande , rendette il trionfo delle sue Vittorie più odiato à Roma , che ad essa non sarebbero riuscite esecrate , la sconfitta de' suoi Eserciti , l'espugna-
tio-

tione delle sue Torri. Questo Generale, quanto fù più felice nella guida dell'Armi romane, scompigliando i Barbari, che inquietauano la Republica, tanto diuenne miserabile e detestato nell'vbbriachezza del Trionfo. Conciosiachè, terminata la pompa de' prigionierì incatenati, delle bandiere rapite, de' principi sottomeffi, chiese, in guiderdone de' pericoli incontrati, e della padronanza mantenuta, lo sposalizio d'vna Donzella Vestale, da sè à sè prefissa per vnico scopo del sangue, e sparso dalle sue vene, e tratto dall'arterie nemiche. Sbigottì il Senato all'inaudito sacrilegio dell'abbomineuole richiesta: mentr'era indispensabile, fino all'anno trentesimo, nelle Vergini della Dea, ogni pensiero, non che ogni nodo di matrimonio. E perche il Vincitore, ricusando e tesori e dominij offertigli da Magistrati, duraua inflessibile nelle Nozze esposte, i più vecchi Principi del Palazzo, tutti ad vna voce ruggiando più tosto, che discorrendo, si protestarono assai più miseri nell'onoranza di tanti Trofei, di quel che farebbono nel-

nel-

nello fridore delle catene oftili , se
 gli Auuerfarij , espugnata Roma , ha-
 ueffero sotto i piedi schiaui , con tutto
 il Popolo , i due Consoli della Città re-
 gnante . I Barbari , finalmente , se disfa-
 ceuano le nostre squadre , erano per sac-
 cheggiare bensì essi le nostre case , ma
 (come à noi simili di setta) non già
 per desolare i nostri Tempij ; il che tu
 sacrilegamente disegni , mutando vn
 Chioffro di Sacerdotesse in vn Serraglio
 di Desflorate . Tanto appunto opera ,
 chi dalle sacre fiamme di Vesta estrac-
 le Custodi del Fuoco santificato , per
 sommergerle nello stagno tartareo di
 solfo impudico . Meglio è per noi , ri-
 chiamare , a' nostri danni , chi ci assa-
 liua , che sostenere , in oltraggio de' no-
 stri Numi , chi ci hà renduti Signori
 di tanto Stato . Indi , voltatisi quei
 trangosciati Vecchioni all'Esercito trion-
 fante , dissero lagrimosi : o diuenite
 barbari e auuerfarij nostri , caricandoci
 mani e piedi di ferro seruile ; o , se
 ciò ricusate , costringete il vostro Ca-
 po , à non conculcare i riti e gli sta-
 tuti delle Deità , che ci proteggono .

Ex
Dict.
16.
Tom.
27.
337.

Vdiamo S. Ennodio , narratore del fatto . *Adest , qui gemere nos imperat , quòd Patriæ nostræ vicit inimicos . Consummatis præ'ijs , dum laboris pretium flagitat .* & HOSTES ET BELLA COMMENDAT . *Si ad hoc te cassibus obtulisti , ut pro sudore tuo nominari pudeat , quod requiris ,* NOS NON POSSVMVS SCORTIS DEBERE , QVOD VICIMVS . E , perche persisteuua l'impotente Innamorato , in volere sua consorte la desiderata Verginella , ad vna voce i Nobili dichiararono il laureato Combattente assai più crudele contro alla Patria coll'ostinazione delle Nozze proibite , di quel che apparuero contra di essa i Cartaginesi , nella rotta data sù le riuè del Trasimeno ; i Sennoni espugnatori di Roma , nel macello fatto di tutt'i Primati , col fuoco appiccato à gli Ed.ficij , renduta la Città tutta vna immensa sepoltura di cenere . Malediceuano , per ciò , la fortezza degli Eroi , che , sì frequentemente traboccando in voglie fregolate d'insoliti guiderdoni , mentre riparano la libertà romana dal giogo degli Stranieri , la sottopongono à gli scand-

dalosi capricci di Vincitori laureati .
Sine causa hostes depulisti , QVI EORVM
 VICIBVS FVNGERIS IN TRIVMPHO.
 FUGIENDA EST VIRORVM FOR-
 TIVM FELICITAS . *per quam iungimur*
miserijs subditorum . Dio mio , quante
 volte nelle Religioni , chi più le glo-
 rifica con chiarori di dottrina e con-
 fregi d'impresè , più similmente le sner-
 ua nell'Osservanza e le innabissa negli
 Abusi ! Guadagnano c. fioro alle Comu-
 nità , oue risplendono , celebrità di no-
 me e veneratione d' addottrinate : mà ,
 quanto le sublimano con la Sapienza ,
 tanto le atterrano coll' estermínio del
 rigore claustrale : sì che , coronandole
 di stíma , le scoronano di virtù . Sì , sì ,
 talora i Chioftri più perfetti , trà in-
 consolabili lamenti di allargata discipli-
 na , maledicono i Giganti della Scien-
 za , che trasfigurano in Pigmei gli Eroí
 del Caluario e i Primogeniti della Cro-
 ce . *Fugienda est Virorum fortium felici-*
tas ; per quam iungimur miserijs subdito-
rum . Scancelli pure Cristo , con la pun-
 tura de'suoi chiodi , tutt'i caratteri del-
 la profana e della sacra Sapienza nel-

la mente di quei Figliuoli della Compagnia, che preuede, dalla semplicità della nostra vguaglianza douer tralignare in efecrati Architetti d'altezze disufate, che mutano la tranquillità delle Case modefte in incantati Edificij d'ambitione tempeftofa. Che giona à noi, fe l'Addottrinato conuince chi ci calunnia e confonde chi ci odia, fe, nella Vittoria delle accufe dileguate, con quella fteffa Penna, con cui ci difefe, miferamente c'impiağa, faluandoci la Fama, e peruertendo l'Istituto? Non dirò io, e non direte voi à sì mal Letterato, quando (il che fin'ora non è ftato, nè, come fpero, farà) allontanando da noi bugiardi accusatori, intromettesse ne' noſtri muri impenfate, larue di difpenſate Coſtitutioni: *Sine cauſa hoſtes depuliſti, qui eorum vicibus FVNGERIS IN TRIVMPHO?* Nò, nò, la Compagnia non vuole, che, à coſto di Regole traſgredite, alcuno de' ſuoi Allieui la immortalì nelle Biblioteche, e la illumini nelle Chieſe. Gridano e dal Cielo i noſtri Santi, e dalle loro ſtanze i noſtri Giuſti: *Non poſſu-*

mus SCORTIS DEBERE , QVOD VICIMVS . Cessi ogni Scienza in Noi , manchi trà Noi ogni Talento , niun di Noi o assista à Principi , o interuen- ga in Assemblee , o predichi in Metro- poli , o legga in Vniuersità , se , chi ci auuantaggia in credito forse anche so- pra molte Religioni , senza riuerenza a' nostri diuieti , opera quel che fa , e disfa quel che il Santo Padre stabilì , con tante lagrime e con tanto sangue , frà noi . NON POSSVMVS SCORTIS DEBERE , QVOD VICIMVS . Se si de- florano le nostre celestiali Consuetudi- ni da chi ci rende , frà le montagne di Terra santa , luminosi Taborri di ac- clamate marauiglie , congiungendo à sì amabile trasfiguratione la temuta meta- morfosi del Caluario (monte di dolori) o nell'Auentino centro di discordie , o nell'Arcopago , solo ricouero di erudi- tione e di politica ; la paralisia attrag- ga chi scriue , l'apoplessia istupidisca chi opera , il delirio offuschi chi specu- la . *Nos non possumus scortis debere , quod vicimus .* I Volumi composti con danno della Meditatione diminuita , i

Sermoni detti con perdita della penitenza intralasciata, i Ministerij sostenuti à spese delle Ordinationi ad essi posposte, sono Trionfi; mà che assai peggio profanano la innocenza de' nostri Vfi, di quel che il Vincitore Latino infamasse il Coro immacolato delle Vestali, coronate di gigli e incapaci di tede. Ohimè, troppo è mortale il rimprovero di chi confessasse, *Debere scortis, quòd victimus*. Hanno scritto, mà non hanno vbbidito: hanno ragionato da' pergami, mà non sono perseverati genuflessi nell'oratorio: hanno guadagnata la beneuolenza de' Dominanti a' nostri bisogni, mà hanno sopra noi estinto il Patrocinio de' Beati; che niente stimano gli splendori della Scienza, se ci discongiungono dalle santificate tenebre dell'Vmiltà. Mentre frà Noi, chi luce, non esclama; *Prosperis non corrumpor*: tuona contra di lui il Cielo, e con esso grida e piange la Religione: *Sine causa depulisti inimicos, qui eorum vicibus fungeris* IN TRIVMPHO. Che se Roma ricusa Reami, qualora, chi à lei gli acquista, intacca il culto delle sue

sue Dee : non si dispreszeranno con più acceso zelo di pietà dalla Compagnia le Onoranze , che le accresce , chi conculca Regole , e adotta Esentioni ?

82 Direte : la mostruosità del vietato Spofalizio essere auuenuto in Roma idolatra , priua di fede e piena d'appetiti : nel qual baratro di storte intentioni non può giacere , chi lauora nella Religione , sì libera da Fini terreni , sì attenta alla Gloria diuina . Voi dite ciò , che dourebbe seguire , mà non riferite ciò , che segue : assicurandomi , niuno militare , sotto gli stendardi del nostro Beato Legislatore con brame di auuantaggi transitorij , vnicamente riguardando con Abramo le Stelle , quando o combatte per l'Anime o suda per la Chiesa . Concedo , il portentoso capriccio dello sfrenato Trionfante essere accaduto , quando in questa Città regnaua l'Errore : oue forse anche non auuenne ; percioche pare , ch' Ennodio più tosto finga l'auuenimento , ad esercitio d'ingegno , che lo detesti per temenza , che vn tal sacrilegio si pro-

pagasse in molti, per la temerità di vno. Mi spauenta Gilliberto. il quale in Chiaraualle, Monasterio il più famoso di quel secolo, confessa non dissomigliante abominatione di politici auuanzamenti, che scontrafaceuano le ammirate operationi de' suoi Monaci penitenti. Veggo, diceua l'attento Superiore, gran frequenza nel Coro: mà chi primo vi entra e vltimo da esso si parte, pretende, nella prima Dieta de' Cenobiarchi, il vacante Decanato del nostro Chioſtro. Così, chi Cellerario difende le nostre Tenute ne' pubblici Tribunali dalla violenza de' Litiganti, si promette, per la diligenza che vſa, per lo valore che mostra, di trasfigurarſi d' Assistente a' Litigij in Priore de' Frati. Chi veglia, nelle notti sù le speculationi d' Aristotile e d' Agostino, per ben ammaestrare i miei Giouani nelle sottigliezze della Metafisica e nelle verità della Teologia, vuole non soggiacere a' Lauori dell' Orto, al prolungamento del Canto, alla correptione del Capitolo, alla fuga da tutto ciò ch'è Mondo. Finalmente, chi, nelle nostre Adunanze, ragiona con zelo,

lo, propone riforme, sgrida abusi, rafferma decreti, aspira alla Mitra, e stende il braccio al Pastorale. Costoro tutti, nella prosperità delle doti, e nella benevolenza delle fatiche, miseramente si putrefanno con fini sì bassi, e rendono i Santuarij della Diuinità vergognosi Mercati, di glorie improprie al nostro Sacco, di delizie contrarie al nostro Eremo. Fanno i miserabili Figliastri di Benedetto, che tutta la santità delle nostre più riguardeuoli imprese degeneri in esecrato traffico di fantasime, impugnatrici della mortificatione e del rigore, che professiamo.

Omnes, quæ sua sunt, quarant, non quæ Iesu Christi. MVLTO (vi dico molti, e non vi dico alcuni) *sic quarentes repe-*
ries aliud, præter ipsum, SED TAMEN
PER IPSVM. Tractatur in consilijs,
disceptatur in iudicijs, in scholis disputa-
tur, cantatur in Ecclesijs. RELIGIOSA
 SVNT HAEC NEGOTIA, *sed vade ad*
exitus aquarum, ET PENSA, QVIS
 GENERALIOR ISTORVM FINIS EST
 OPERVM. VIDE, SI NON PER HAEC
 OMNIA QVAEDAM EXERCEANTVR

Phi-
lip. 2.

Ser. 5.
in Cate
Tom.
109.
29.

MER-

MERCIMONIA DE CHRISTO . Chi può prometterfi, che Mercatura si schi-
fa non infetti le Vniuersità d'Ignatio , i
suoi Pergami , e i suoi Ministerij , se-
tanto lagrimeuolmente infatuò la Selua
di Bernardo ? Ah, *Questuosa res nomen
est Christi*. Da per tutto si nomina Dio;
risuona in ogni angolo delle nostre
Chiese e delle nostre Scuole la Gloria
diuina maggiore : mà quanti sono in-
taluno i contrabandi della Vanità , sot-
to le protestationi di Giesù ben serui-
to ! Si nomina Cristo , e si procura
l'ammirazione del proprio Nome. *Que-
stuosa res Nomen est Christi*. Quanti Te-
loni; ostentano Monete coniate con la
Croce , falsificate da nascose figure di
Cattedre ambite e di applausi sospirati !
Trouò modo Lucifero di seminare sì
sconce pretensioni nella cenere di quel-
le menfe, negli ergastoli di quelle cel-
le , nelle lagrime di quei salmi , negli
orrori di quegli abiti, nella viua sepol-
tura di quei Penitenti , morti à tutti gli
Elementi della Natura . Anche doue e
le Attioni erano sì aspre , e le Costitu-
zioni sì dure , e i Riti sì celestiali , po-
tè ,

tè dire il supremo Presidente : *Vide , se non per* HAEC OMNIA *quædam exer-*
ceantur MERCIMONIA DE CHRISTO.
 Conghietturate dagli vdti treni di sì
 elegante Scrittore , quanta in mè possa
 essere la paura , di piangere tarmate le
 nostre saie , tarlate le nostre sedie , e-
 clissata la nostra luce . Con estremo pa-
 timento insegniamo a' Fanciulli nelle
 scuole . Tal lauoro , assediato da tedij
 insoffribili , può suanire del tutto , se,
 chi sopporta sì pesante croce , spera
 passaggio à scuola più alta , per acqui-
 starfi fama , o d'ingegnoso fra' delirij
 della Poesia , o d'erudito trà le ampol-
 le dell'Eloquenza . Quanto spasima , e
 quanto si dibatte , chi predica a' popoli
 i tormenti dell'Abisso , e dichiara a' pec-
 catori i fulmini dell'Ira eterna ! Non-
 dimeno , sì ansante Apostolato nulla
 gioua à chi l'esercita , se , nelle conuer-
 sioni che opera , negli schiamazzi che
 pratica , spera di farsi strada à Pergami
 d'Emporij più celebri , e di Collegiate
 più nobili . Altrettanto farebbe la suen-
 tura di chi , esatto custode della nostra
 Osseruanza in Collegio non numeroso ,
 si

fi facilitasse, e non si attrauerfasse, l'incaminamento alla reggenza di Case venerate. In somma, per non allungare il Discorso, chi non si benda gli occhi à qualsisia vantaggio, mentre à Dio, o sottomette Città, o riconcilia ribelli, o prepara vassalli; muta il Tempio del zelo in publica Fiera di sudori venduti, o all'ambitione, se pretende salite, o al diletto, se ricusa aggrauamenti. *Religiosa sunt hæc negotia: sed per omnia quædam exercentur mercimonia de Christo.* A' quali sconcerti niuno può dare rassetto, se non grida; *Prosperis non corrumpor*: se non aggiunge; *Bonorum Reftor, Malorum Viçtor.*

83 Odo più d'vno, protestare impossibile, l'affordarsi à gli applausi, l'accecarsi ne' raggi, il non crederfi nè Grande nè Ammirato, mentre risiede sù le cime de' Monti più luminosi. Tal'impossibilità, senza dubbio, e si scorre e si deplora in chi non discongiunge dal fumo della Scienza naturale il fuoco della Sapienza euangelica: appagandosi d'intendere sottiliezze, che troppo facilmente istillano arroganza, sen-

senza riflettere a' documenti del Verbo incarnato, e à gli assiomi o degli Apostoli o de' Profeti. Tali Vanarelli, e tali Superbi sono, ne' loro Magisterij, suenturati Discepoli di Beemot; il quale, incapace di modestia e spregiatore di moderazione, inchioda gli occhi delle sue brame sù quelle alture, che sopraffanno à tutto il creato. Così scrisse San Bernardo delle Anime inuinite.

*Quæ contenta ea scientia, quæ inflat, Ser.8.
eam, quæ edificat, nescierunt. Nec mi- in Cât
rum, quia & caput eorum Beemoth, N. Tom.
HIL HUMILE, sed (sicut de eo legitur) 12.16
VIDET OMNE SVBLIME. Ohimè, mi Iob.41*

toglie e dal viso il colore e la respirazione dal petto la profetata presunzione degl'interessati Intelligenti. OMNE *sublime videt*. Piaccia à Dio, che anche negli anni più freschi, chi profitta nello studio, e chi si pauoneggia ne' talenti, non si disegni l'arriuò, in altri anni, à tutti quei Siti più eminenti, che le Religioni decretano, o alla Virtù, o al Merito, o alla Capacità, i quali Adoperati Cristo chiama primi Luminari de' suoi Alberghi. Non solamente

costoro veggono , mà preueggono sopraffare alle loro tempie , quanti Diademi fabbrica la Santità e smalta il Valore a' Personaggi di prima sfera , di consumata Perfettione , e di Dottrina eleuata . OMNE SVBLIME . S' incurui fino alla poluere , chi così s'innalza al Firmamento : ammutolisca , e non yrli , chi falsamente afferma , non poter si venire la tanto da mè ripetuta Vmiliatione alla sublimità de' Talenti , e alle Acclamationi conseguite da' Popoli stupefatti , e da' Principi attoniti ne' riverberi de' nostri prodigij . Ditemi , chi frà Noi più famoso del Suarez , del Vasquez , del Lessio , del Canisio , del Sancio , e del Sanchez ; Dottori sì celebri , Scrittori sì lodati , Maestri sì riceuti in tutte le Vniuersità del Cristianesimo , come Oracoli di ben fondata Dottrina , di sublime Intelligenza , di Fama inaccessible a' morsi dell'Eresia e a' trafiggimenti dell'Ateismo ? Questi , tuttauolta , religiosissimi di costumi , esemplarissimi di offeruanza , mortificati , vbbidenti , vmili , meritarono , che con libri scritti ne' fasti della Chiesa si registrassero le
lo-

loro Vite, ricche di fatti gloriosi, e non pouere di sopranaturali fauori . Mà perche in Climi sì distanti cerchiamo Letterati memorabili per virtù , se in questo Collegio , oue voi dimorate e io ragiono , fiorirono tanti Sapienti di ammirata Perfettione ! Qui lessero il Bellarmino, il Tucci , e , niente ad essi dissimile , il tanto celebrato Cornelio, Comentatore del nuouo e vecchio Testamento . Del primo si tratta nelle Congregationi Vaticane la solenne Beattificatione . Nel secondo siam dubbiosi, se maggiore fosse o la Penitenza o la Sapienza ; mentre , Prefetto degli Studi e Arca di consigli , dormiua sulle assi , insegnaua nella Scuola le Scienze più alte vestito di spauentoso cilizio in tutto il corpo , oraua genuflesso nella sua stanza , in ogni giornata dell'anno, per quattro lunghe ore , contemplatore di Dio . Finalmente l'vltimo de'trè, vltimo sempre, frà quanti qui abitauamo , di sentimenti e di soggettione , quantunque di fama primo frà tutti , non dissimile all' Occhio vmano , vedendo così perfettamente i più nascosi Sacramen-

menti delle Scritture , affatto non vedea se stesso : riputandosi , nel paradiso della Religione , tronco inutile , benché fosse in esso l'Albero del Sapere , carico di tanti volumi , e fecondo di sì venerati comenti. Niuno più di lui , o dipendeva da' Superiori , o si accomunava à gl'infimi , o si mortificava nella mensa , chiedendo ossequioso e scoperto qualsivisia più minuta licenza , per proferire vna parola fuor d' ora , per dare vn passo fuor di casa , per inuiare altroue vn foglio scritto , per dedicare a' Benefattori della Compagnia i Tesori delle sue riuerite Interpretationi. Quanto io attesto di questi pochi , compendiosamente riferiti da mè , tanto potrei esporre di molti e molti di quei ammirati Precettori , i quali , mentre io qui studiaua , riluceuano quasi Soli di questa Vniuersità. Ricusauano gli ottimi Religiosi qualunque apparenza di singolarità , nel soggiacere e nel viuere. Goduano di presentarsi , non a' primieri Presidenti della Casa , mà a' Ministri di essi , per impetrare dispensationi in cose minime , per ottenere conuenien-

ze,

ze, o necessità giustificate. Gioiuano, col sentirsi leggere colpeuoli di leggerissimi falli, nella publica mensa: in cui spontaneamente compariuano penitenti, al pari de' Giouani o più robusti o più mortificati. Io stesso, lettore nell'antico Refettorio, proferij la colpa di quattro principali Lettori, che tutti sedettero nella tauola di mezzo più bassa, con beato sorriso, per rimirarsi oggetto à gli altri, sì di punita inosservanza, come di religiosa sofferenza. Anzi i più acclamati Sapienti di quel tempo, se trascorreuano molti mesi, senza vdirsi corretti, essi stimolauano i Soprastanti del Collegio, à non dimenticarsi de' loro abbagli, e à non lasciare impunita qualunque trasgressione, che in essi si notasse. Siamo tutti, diceuano, Figliuoli del Santo Padre: dunque la Compagnia à tutti si mostri Madre, non ci differentiando, nella conquista de' meriti e nell'acquisto delle corone. Quel zelo si vfi con noi, che si adopera co' meno adoperati, e co' meno prouetti di noi. Ognun di essi ripeteva con Agostino: *Prosperis non corrumpor:*

por: e voglio quì viuere, come quì con tanto rigore si viue.

84 Da' quali esemplarissimi Letterati, nostri sì ben regolati Antecessori (quando alcuno, ò si risentisse nelle pubbliche penitenze, o non amasse l'vguaglianza con tutti) non solamente si apparterebbe, mà rimarrebbe superato e confuso, in tal disamore dell'vniuersale Offeruanza, da' Grandi del Paganesimo, e da' Trionfanti di Roma. Vdite. Debellata Cartagine, e aggiunta, l'Africa al Dominio del Campidoglio, quà ritornò Scipione venerato, quanto sà, chi sà d'Annali. Non dispiaquero al Vincitore i primi applausi del Popolo e del Senato, godendo di ripatriare così ben veduto, e così caro a' Romani. Indi si accorse l'incomparabile Eroe di qualche maggior rispetto, che seco vsauano i Magistrati e i Giudici, in riguardo de'tanti trofei, piantati, à gloria di Roma, nelle Campagne nemiche. Conciosiache, se taluno della Corte di lui era citato, per sodisfare a' debiti, e per corrispondere a' trafficanti, niun Questore ammetteua la que-

rela , per dubbio di amareggiare l'Acclamato . Così dal Fisco non si accertavano l'accuse, etiandio di graui delitti, se il deferito era o parente o confidente dell'Affricano . Ogni angolo del Palazzo di lui era così sicuro asilo a' rifuggiti , come ad essi sarebbe stato il Tempio di Giove Capitolino . Calaua il corteggio a' due Consoli , e cresceua ogni dì più al rispettato Guerriero . Non sì tosto il magnanimo Generale si auuide dell'eccessiua riuerenza , che à lui portauano gli Amministratori della Giustitia e i Censori de' Costumi , che incontanente protestò , non voler egli legge alcuna violata o co' suoi o seco . Si tratti ognun de'miei , e meco parimente si tratti , come comandano le dodici Tauole, e come costumano i Presidenti della Republica con qualunque più abbietto e più cencioso Cittadino . Se vi hò conseruata la potenza , vincendo Annibale , che l'impugnaua , io voglio , che francamente questa si eserciti dentro le mie mura . *Nihil volo derogari legibus . Causa tibi Libertatis fui , ero & argumentum .* E perche non s' indus-

Ep. 86
ad Lu
cil.
Tom.
29.
237.

fero mai i Primati delle Prefetture, à
 diminuire, verso vn tant'Huomo, il me-
 ritato rispetto, egli, e zelante del Ben
 publico e impatiente di priuate Immu-
 nità, con poco bagaglio della sua Guar-
 daroba uscì di Roma, affine in Roma
 rimanesse la Libertà al Gouerno. EX-
 EO, SI, PLVSQVAM TIBI EXPEDIT,
 CREVI. Quì estatico il Principe de'
 Morali, incuruando la fronte sull' or-
 me dell'Esule glorioso, infinitamente più
 esalta l'Esilio di lui, che il Trionfo: so-
 prapponendo alla vittoria d'vn terzo
 della Terra la fuga dalla Patria, per con-
 seruarle l'autorità. Fù Scipione di po-
 co inferiore à gli Dei immortali, non
 perche entrò fulminante in Cartagine
 debellata, mà perche uscì verecondo da
 Roma ossequiosa; non perche vinse i
 primi Combattenti del suo secolo, mà
 perche superò se stesso; conculcando tro-
 fei, per non calpestare statuti. Semideo
 ammiratissimo Scipione, *Non quia ma-
 gnos Exercitus duxit, (hoc enim & Cam-
 byses furiosus) sed ob egregiam moderatio-
 nem, pietatemque, magis in illo admirabi-
 lem, cùm RELIQUIT PATRIAM, QVAM*
 CVM

CVM DEFENDIT. *Aut Scipio Roma
deesse debebat, aut Roma Libertas.* Che
diranno nella Valle dell'vniuersale Giu-
dicio, alla presenza di sì gran Princi-
pe, volontariamente passato à Linter-
no, per non disturbare la scuerità de'
Giustitieri Romani, quei gonfiati Reli-
giosi, i quali, per qualche lustrore, o di
Poesia freneticante, o di Eloquenza strì-
dente, o di formontante Speculazione,
vogliono nelle Case di Cristo (che so-
no Scuole d'vmiltà e Cenacoli di pa-
ce) sconvolto l'ordine della Vita comu-
ne, e ridotto il Cielo di sì ben com-
partite Regole in vn confuso Chaos di
mal dispensate Consuetudini? Rimirino
costoro ciò, che Scipione pratica, e
l'odano in ciò, che dice. EXEO, SI,
PLVSQVAM TIBI EXPEDIT, CREVI.
Voci, più di queste o venerabili o pro-
digiose, nè si proferirono da veruna
Lingua, nè rimbombarono in veruna
Città, nè si descrissero in alcun Libro
di quel secolo coronato: per le quali
il più sublime Personaggio, che allo-
ra viuesse, si appianò a' più vili plebei
della Patria, da sè tanto aggrandita.

coll'armi. Replichi ora, chi può, ciò, che prima protestaua, cioè, riuscire impossibile affatto in chi è Grande di Doti, l'vguagliarsi a'Minimi, e il niente crescere nella stima, e nella venerazione di sè. Dunque vn accecato Adoratore di Statue senza senso, in tanta immensità di Glorie, nulla vuole dalla sua Republica; e vuole, che, à tutto rigore, con sè e co'suoi partigiani ogni Tribunale eserciti tutta la possanza della costumata Giurisdittione, ne' dazij, ne'tributi, nelle censure, ne' supplicij, come se fosse, non Domatore di tanto Mondo, mà meccanico Artesice di vilissima officina: e chi segue vn Dio crocifisso, se scioglie vna quistione, se forma vn panegirico, se ascolta la confessione d'vn Potente, se Diffinitore siede in vn Sinodo, se hà qualche peritia di sacre Lingue, se si auuicina, o à Prisciano ne' precetti, o à Tullio ne' periodi, o à Tibullo ne' versi, si arrogherà l'altura di mostruoso Olimpo, alla cui salda non giunga, nè nebbia di correggimento, nè aura di comando! Certamente di vn tal'Erudito nè Seneca di-

direbbe, *Bonorum Rector est* : nè canterebbe Agostino , *Prosperis non corrumpor* .

85 Si detestata arroganza , che si estrae da' canonizzati Vsi delle Comunità crocifisse à Cristo , non è parto di Grandezza , che riempia il cuore di generosità , intollerante del giogo : ella è sconcatura d'Animo meschinissimo , à cui l'ampolle insaponate de' fanciulli sembrano , o cristalli di fino artificio , o diamanti ritondati da ruote . Se tu fossi magnanimo , niun oggetto vmano à tè farebbe grande . percioche sei pigmeo di mente , per ciò ogni tua Dote ti pare più alta degli Appenini , e qualsia raggio di gloria à tè sembra il secondo Luminare del primo Cielo . Colui è sublime , che così si rimira nella sublimità delle Scienze , come se fosse principiante di Sommole : e nulla più si apprezza Maestro in Cattedre o Predicatore in Pergami , di quel che si stima discepolo nella Scuola e ascoltatore nella Chiesa . Vdiamo , come si difinisca dallo Stoico la Grandezza dell'Animo ragioneuole . *Magnus ille est* ,

B b 4 qui

Ep. 5. *qui* FICTILIBVS SIC VTITVR, *quem-*
 ad Lu *admodum* ARGENTO. *nec ille minor est,*
 cil. *qui* SIC ARGENTO VTITVR, QVEM-
 Tom. ADMODVM FICTILIBVS. *Infirmi ani-*
 29. *mi est,* PATI NON POSSE DIVITIAS.
 151. Come è contrassegno di debolissima
 Testa l'imbriacarsi al saggio d'vna sola
 tazza di vino: mentre, all'incontro,
 chi è forte di capo e vigoroso di cer-
 uello, trangugia profondi e numerosi
 calici di maluagia, senza vacillare nel
 discorso, e senza sconvolgere o vn lab-
 bro od vn occhio: così, se infelicien-
 te insuperbisci per qualche splendore di
 profitto nelle arti liberali, sei vna di
 ristrettissima capacità, che strepitosamen-
 te gorgoglia, dopo poche goccioline di
 licore trasfuso. Vi voglio, e Platoni
 nella finezza delle Idee, e Archimedi
 nella nouità degli Strattagemmi, e Tolo-
 mei nel conoscimento de' Quadrati lu-
 minosi, e Omeri nell'abbondanza delle
 Figure poetiche, e Licurghi nella fa-
 uiezza de' Dettami politici: hò peccato,
 profanando questa Sala con vocaboli di
 Gente, ignorante di Dio. Voglio, che,
 chi ragiona ne' Tempj, sia vn Giouan-
 ni

ni Grisostomo: che, chi disputa nelle Scuole, pareggi Agostino confutatore di Fortunato: che, chi scriue à fauore della Diuinità di Cristo, non ceda o ad Atanasio o al Nazianzeno: che, chi regge Collegij, e ragiona, come io qui ragiono, preceda à Basilio, così efficace nel persuadere, così santo nel gouernare. Sieno finalmente gli altri nostri Addottrinati, come fù ogni più acclamato, o Missionario, o Confessore, o Consigliere, od Oratore, o Teologo de'nostri primieri Lumi, tanto nello spirito, quanto nelle lettere, e ne'maneggi. Ognun di questi, se non si vmiha, non è Grande: è piccolissimo ed è nulla, se alquanto gonfia. INFIRMI ANIMI EST, PATI NON POSSE *diuinitas*. Chi insegna, sia come chi impara. Sia, come chi ascolta, chiunque, ammaestra. Creda pouerissima maiolica di triuiali Qualità, chi fa pompa d'oro e d'argento nell'eminenza de'Magisterij. *Nec ille minor est, qui SIC ARGENTO utitur, QVEMADMODVM festilibus. Prosperis non corrumpor.*

mo, in tanta eleuatione di Doti, che non più prezza, dirò così, le orientali porcellane delle sue Abilità, di quel che stimerebbe la creta più fragile di Meriti mediocri, mi fa scendere nella seconda Consideratione di animare, chi non profitta, à gioire ne' corti passi del suo triuiale progresso nell' aringo delle Scienze, e nel corso degli Affari. Chi, per altro, arrossirebbe nella confusione della sua mediocrità o lentezza, alzi l'animo à Dio, e ingrandisca l'eterna Prouidenza, che, fra' Colleghi e i Condiscepoli, lo lascia sì minimo. *Aduersis non frangor*. Se non haurà nella man Destra la Palma dell'Applauso sprezzato, haurà nel pugno della mano Sinistra le vittoriose frondi del Rossore sofferto. *Benorum Rector est*, MALORVM VICTOR. Io speraua, di potere scorrere in questa seconda parte del Ragionamento, senza premere più che tanto nella subordinata tolleranza delle Scienze mal'apprese, de' Ministerij con poco grido esercitati; mentre l'Apolline de' Politici protestò, assai più difficilmente resistere, chi viue, à gli Archi

chi baleni d'Imprese prosperate, che
 alle gragnuole di Conditione o afflitta,
 o abbietta. *Secunda res ACRIORIBVS*
STIMVLIS animum explorant: QVIA
MISERIAE TOLERANTVR, FELICI-
TATE CORRVMPIMVR. Mà la lunga
 esperienza di quella seruitù, con cui
 già, per quindici anni, seruo à Voi,
 e à tutte la nostre Prouincie, mi ne-
 cessita à protestare, trouarsi frà Noi
 assai più Moderatione ne' Prosperati
 dalla gloria de' Talenti, che o conten-
 tezza o sofferenza ne' Mediocri di qua-
 lità, e negli Esclusi dallo Studio. Ne'
 trionfi della Sapienza rarissimi non gri-
 dano, *Prosperis non corrumpor*: più rari
 assai, nel mancamento degli applausi,
 dicono con labbra tremolanti e con-
 guance scadute, *Aduersis non frangor*.
 Presso l'Idolatria vaneggiante, appena
 comparue vn Tantalo frà le chimere
 de' Poeti, che aspirasse sitibondo à fiu-
 mi fuggitiui, famelico à pometi ritrosi.
 Per lo contrario, nelle Religioni sono
 numerosissimi, e anche non sono pochi
 frà Noi, i Tantalì impalliditi, i quali,
 accorati, rimirano la primogenitura
 del-

Cor.
 Tac.
 lib. 17
 Ann.
 To. 9.
 276.

delle Scienze, l'altura degl' Impieghi, l'acclamatione de' Popoli, l'amore de' Principi, la stima de' Prelati: sospirando tutto ciò vanamente, e miseramente contristandosi, peroche non ottengono quel, che altri, senza procurarlo, e godono e posseggono. Io non nego, molti e molti disprezzare tutto ciò, che non è puro spirito e pura fiamma di Feruore, senza curarsi o di apparire, o di splendere. Molti, nondimeno, e s'inquietano, se non rilucono; e si sbattono, se non salgono; e, se non trascendono i pinnacoli dell' Accademia e del Tempio, pare loro di giacere putrefatti con Lazzaro, nella più cupa sepoltura di Betania addolorata. Tuona sopra costoro l'Apostolo con amarissimo

2. Cor rimproccio: *Fiducia nostra ex Deo est:*

3. 6. *qui & idoneos nos fecit* MINISTROS *no-*
ui Testamenti, NON LITERA, SED
SPIRITV. Se sacrificiamo all'Altare,
bagnati di lagrime; se, coperti di stolle, ascoltiamo peccatori; se ci mortifi-
chiamo nelle stanze spruzzati di san-
gue; se viuiamo, pieni d'Eternità, cre-
ditori con Dio d'vn Mondo abbandona-
to;

nato ; se à Cristo vbbidiamo , che
 c' inuitò , ad occupare l' vltimo luogo
 ne' conuiti ; se l' vmiltà , di cui il Re-
 dentore si pregia , ci annouera a' suoi
 Primati ; se ne' Telonij de' Serafini tanto
 più vale della Sapienza il Feruore, per-
 che rattristarci , quando à noi manca
 la paglia delle Doti, e à noi abbonda
 il frumento dello Spirito? Perche desi-
 derare ciò , che gioua sì poco ; e per-
 che non volere quel, che il tutto rilie-
 ua? A ciò si aggiunge : niun potere, o
 co' sospiri , o con le brame accrescersi
 vn mezzo dito di statura negli auan-
 zamenti dell' intendere : e potere cia-
 cheduno rendersi Gigante di virtù, se
 la procura, e la desidera. Ah, *Vnum* ,
unum est necessarium . Tanto si disse da Luc.
 Cristo à Marta , e tanto diceua Pietro 10.42
 Cellense a' Monaci. Questo prudentissi-
 mo Abate rinfacciaua , sdegnato, i suoi
 sudditi, per quella indegna tristezza,
 che alcuni di essi rappresentauano ne'
 volti e nelle voci, per non vedersi ado-
 perati nelle faccende e glorificati nelle
 maggioranze del Monasterio . Figliuoli
 miei , diceua lo scandalizzato Cenobiar-

ca à gl'infattiditi , o del preueduto , o del tollerato nascondimento: Voi vi affannate per caricarui di Cure , che, nel cospetto di Dio, nulla vagliono, se l'Offeruanza monastica non le auualora: e, dall' altra parte , stimate sì poco la salmodia del Coro , l'asprezza dell' Abito , la quiete della Cella , la lettione delle Scritture , la eleuatione della Mente in Dio , Oggetti tutti meriteuoli di Diademi eterni , e pregi , che Iddio à niuno niega , se ad essi coll'affetto si consacra . Or perche smaniare nella conquista di ciò , che poco importa , e di ciò , che non dipende da voi ; trascurando quel , ch'è in man vostra , e quel che incorona le vostre Anime ? *O quàm bonum & quàm iucundum Fratres habitare in VNVM !* Ascoltiamo i periodi dell'adirato Presidente , che indubitatamente egli distese , à nostro profitto , con piume d'Angioli , e a'suoi Tonsurati pronunziò con lingua di Cherubini.

Lib. 5 *Vnum est necessarium, quid vero multa?*
 ep. 10 NON NECESSARIA. *Que ergo vanitas*
 Tom. *est filiorum hominum, VT MVLTAE QVAE-*
 27.63 RANT, ET NON CVRENT VNVM?

Præter

Prius est unum, quam multa ; & facilius consequimur unum, quàm multa.
Cùm ergo sine uno non SVBSISTIMVS,
& in multis DEFICIMVS, in multa tamen insania VNVM POSTPONIMVS,
ET MVLTA CVPIMVS. Finalmente rinfrinse il pretioso Oro di sì euangelici Documenti trà due Gioie smisurate di nobilissimo epifonema. *Reuera SOLVS ille SAPIT, qui VNVM solum SAPIT: solus ille desipit, qui MVLTA, prater unum, SAPERE CVPIT.*

87 Haurei voluto assistente alle mie ire vn sì acerbo Correggitore della vanità religiosa, quando aprij la lettera (non sono molti mesi) d'vn tal nostro Sacerdote, differito, per le sue colpe, dalla solenne Professione de' quattro Voti. Protestaua l'accorato ed insieme accecato Superbo nel foglio scrittommi, tanta essere la melinconia del suo cuore, tale lo sbattimento del suo spirito, che, non dormendo la notte nè quietando nel giorno, agitato sempremai dalle furie del cordoglio, disperaua di viuere, se non giungeua co' suoi Compagni al conseguimento del Grado.

do . Io oltremodo mi alterai contro
 sì mal mortificato Seguace di Cristo
 crocifisso, e Allieuo indegno del San-
 to Padre, che ne' suoi Discepoli volle
 pienissima indifferenza, e giurata obbli-
 gatione, di trasformarsi, in tal materia,
 a' Voleri dell'Vbbidienza. Che mai pre-
 tese costui, con la protestata dispera-
 tione ne' sensi e nella mente? Se amaua
 di soggettarfi al sommo Pontefice ne' di-
 sagi delle Missioni lontane, perche non
 farne semplice voto nella sua stanza?
 Se ardeua in lui la voglia di allontanarsi
 con giuramento dalle Onoranze della
 Chiesa e da' Magistrati della Compagnia,
 perche non chiese à mè di farne segreta
 promessa al Cielo nell'Altare? Se altro
 volle, e ad altro rimirò l'innauueduto
 scontento, stimò il misero, per marcita
 piaga di schifosissima ambitione, Gloria
 vana votarsi à Dio di non ambire. Or
 non è questa la scomunicata Rapina di
 fumosa apparenza, che Iddio onnipote-
 nte tanto abbagliava frammessa da' su-
 perbi nel serio e venerato olocausto,
 che di sè fa alla Croce, chi con la
 Professione s'incatena? *Ego Dominus,*
dili-

diligens iudicium , & odio habens RAPI- Esai.
 NAM IN HOLOCAVSTO . Quanto era ^{61. 8.}
 meglio , che vn sì mal Conoscitore de'
 Voti , ch'egli profanaua col fasto delle
 voglie e coll'affanno degli affetti , riuoltasse
 le scontentezze alla detestatione de'
 suoi tepori , in vece di piangere la non
 conseguita e sognata Altura , nel Cal-
 uario de'nostri publici Giuramenti ! Che
 non farebbe la superbia di sì infuriato
 Afflitto , se , per mancamento di Scien-
 za , si riguardasse escluso per sempre dal-
 le fumose precedenze , ch'egli immagi-
 na ne' raddoppiati nodi delle solenni
 Promesse ? Io , per mè , dubiterei , che ,
 chi tanto infuria e tanto delira nell'ap-
 prensione di Gloria non auuicinata ,
 quando ne diffidasse l' arriuo , non ri-
 piantasse ne' nostri Orti il tronco feroce
 di Giuda , per seguirlo nell' orrore del
 supplicio , mentre l'assomiglia nel sacri-
 legio della tristezza . Diuinamente , in
 tal proposito , Agostino co'sentimenti di
 Daud : *Illic trepidauerunt timore , ubi Ps. 52*
non erat timor . Il non afferrarsi nelle
 sacre Comunità il palio o del sapere o
 dello splendere , non è smarrimento ,

C c

che

che meriti riflessione veruna : bastando crescere in auuantaggi di Gratia , ancorche à noi manchi ogni vantaggio di Stima. Proponeua, però, il S. Dottore da vn lato il patrimonio perduto , e dall'altro la sapienza della Fede estinta. Sgridò l'Impouerito , perche sommamente si lagnaua nella incorsa pouertà delle ricchezze paterne , le quali non accompagnano verun defunto al Tribunale di Dio , senza punto rammaricarsi negli oscurati lumi delle Dottrine cristiane , e nell'irreparabile naufragio della Gratia giustificante . Tanto pallore , se la Fortuna ti abbandona : e niuna paura , se l'Amicitia di Dio à tè tramonta ! *Numquid timor est , si quis perdat diuitias ?* NON EST IBI TIMOR , ET IBI TIMETVR . *Si quis autem perdat Sapientiam , ibi verè timor est ,* ET IBI NON TIMETVR . Quanta similmente è la sollecitudine de' nostri Gio-uani , di felicemente riuscire con lode nell'esaminanza degli studi ! E quanta è forse la trascuraggine in più d'vno , di ben esaminare la coscienza , di santamente passare l'oratione , di fauiamen-

in Pf.

52.

Tom.

12.

195.

te aumentarfi la offeruanza! Meglio era, vfare gli vltimi sforzi dell' attentione e dell'industria, per mantenere la fantità; che, con tant'ansia, procurare l'approuamento de' Macstri, ne' cimenti delle quistioni. La Dottrina rimarrà ne' nostri fogli; la Virtù ci seguirà, dietro le nostre bare. Come dunque tanto si apprezza ciò, che infedelmente ci lascia; e quel si abbandona, che non mai abbandona chi lo prezza?

88 Non posso non rappresentare, per più imprimere sì necessario documento, le doglienze del vecchio Plinio nel fouerchio amore, che molti Nobili portauano all'Aria, sì ameno elemento; con tacciar essi la Terra di lorda, di pesante, di noceuole, in tanti veleni che produce, in tanti serpenti che auuiua. Io con voi (diceua il senfato Senatore) lodo nell'Aere la vaghezza delle Iridi, la morbidezza dell'aure, la soauità delle rugiade, la chiarezza della luce, il foccorso de' respiri. Ma che seruirebbono à Noi le sue amenità, se, priui degli alimenti, che in tanta copia ci somministrano le cam-

pagne, spirassimo l'anima affamati; e se, non ci porgendo ella bitumi e pietre, dimorassimo senza fabbriche, molestati dalle neui nell'inverno, dalle fiamme nell'estate? Questa ci riccue nel nascimento, ci nutrisce adulti, morti ci ricuopre. Nondimeno laceriamo sì buona Madre, che ci si muta in ancilla, suiscerandosi in ogni ora, per conseruarci la vita. *Nascentes excipit, natos alit, semelque editos sustinet semper, nouissimè complexa gremio iam à reliqua natura abdicatos, tum maximè ut mater operiens. Benigna, mitis, indulgens.*

VSIBVSQVE MORTALIVM SEMPER ANCILLA. Tanto appunto opera con noi la Bontà. Questa, nelle Case di Probatione, ci slatta dal Mondo, e ci allatta coll'Euangelio. Questa, ne' Collegij, congiunge alla Letteratura, che, secondo l'Apostolo, c'impiega, *Littera occidit*, congiunge, dico, lo Spirito, che dà vita e vigore, *Spiritus autem uiuificat*. Questa, ne' Ministerij, ci rende riguarduoli alle Nationi, profittetuoli alla Chiesa. Questa, finalmente, nella morte c'immortala, nel Cielo c'incorona.

Lib. 2.
nat.
hist.
c. 63.
Tom.
57. 14

2. Cor
3. 6.

na . Tuttauia à sì buona Genitrice
 de'nostri Spiriti , à sì ansiosa Tutrice
 de'nostri Pregi , non tutti rendono que-
 gli ossequij e quegli onori , che Iddio
 prescrisse , nel suo Decalogo , a'Genito-
 ri del nostro corpo . Molti più sudano,
 per acquistare dottrine , che per conser-
 uarsi la virtù . Tante ore nel riuolta-
 mento de'libri , tanta vigilanza nell'in-
 telligenza degli articoli , tanto strazio
 delle nostre forze , per penetrare la
 profondità de'secreti scientifici : e , per
 auventura , non tutta l'ora nella medi-
 tatione delle Bibbie , non tutt'i quarti
 nel ripurgamento della Coscienza , o
 poco o niuno sforzo nella vittoria del-
 le Passioni , niente affannata cura di su-
 perare in Santità , chi ci vince d'Inge-
 gno . Si toglie il tempo al sonno , si
 diminuisce il peso al cibo , si nega al-
 l'occhio il ristoro delle vedute , s'inchio-
 dano i piedi alla durezza delle tauole ,
 si prende volontario esilio da' necessarij
 passeggi , dalle costumate verdure , dal-
 le conuersationi civili , per seppellirci
 trà volumi , e per risorgere nelle cat-
 tedre . Se poi altrettanto si operi , per

Lib.
ad
Mar-
tyr.
Tom.
58.
202.

non rimanere inferiore à veruno , nell' eser-
cizio delle Pene , nell' offeruanza
delle Leggi , nella pietà delle Preghie-
re , ne' manipoli del Zelo , ne' trionfi del-
l'Innocenza , io ne rimetto la decisione
alla propria censura d' ognuno . Bensì
dico : se tanto ci affanniamo nel colti-
uamento di piante fronzute , mà infrut-
tifere , perche in qualcheduno sì poca
coltura nell' Albero della Vita , che
pialla croci , per laudarci troni ? *Tan-
ti Vitrum ! quanti verum* MARGARI-
TVM ! *Quis ergo non libentissimè tantum
pro vero habeat erogare , quantum alij
pro falso ?* Così scriueua Tertulliano , à
conforto degl' Imprigionati per Cristo ;
sgridandogli , se non tollerauano , per
la Fede , quelle pene e quelle piaghe ,
che i Gladiatori nel Teatro , e che i
Campioni nelle Battaglie sofferscono ,
per la Ghirlanda o di erbe o di fron-
di . Ohimè , l' Offeruanza , ch'è l' anima
del nostro essere , à taluno sembra piom-
bo di poco prezzo : à cui diuengono
la Scienza e le Doti Oro di Offir e
Margherite dell' Eritreo . Per perfettio-
nare l' Intelletto , si fa tutto : per san-
ti-

tificare il Cuore, poco da molti si fa, o nulla. *Vnum est necessarium. Multa non necessaria.* Nella quale deformità tanto più cresce il biasimo, quanto la Santità stà nella nostra mano, oue affatto non risiede l'Intelligenza. *Facilius consequimur vnum, quàm multa.* Ancorche io mi liquefaccia nell'insatiabile appetito di riuscire Addottrinato, non per tali brame, etiamdio fortificate da lauoro, diuerò Dotto. Sarò incontanente Santo, se della Virtù m'innamoro. *Amicus autem Dei, si voluero, ecce nunc fio.* Ah, più coltura della Terra, e minore ammiratione dell'Aria. Di essa, anche chi muore, abbonda più di prima, respirando con più impeto nell'agonia: lascia, nondimeno, l'agonizzante di viuere, perche rifiuta i prouedimenti del Terreno. Ci prostendiamo ad innumerabili Beati, viuuti ignoranti: à niun sapiente s'incensano l'ossa, se non menò la vita trà splendori di eccessiua Virtù.

89 Preueggio lo scudo, che da più d'vno s'imbraccia, per mascherare l'ambitione di comparire, col falsificato

pretesto di fruttificare. Bramo, dicono essi, il mio profitto nell' Accademia, per glorificare la Compagnia, e per perfettionare l'Anime, ricomperate da Cristo. Se altro non pretende la tua inquietudine, puoi incoronare la Religione tua Madre, ancorche à tè la Scuola non tessa corone. Con simigliante scusa grosso stuolo d'affascinati Soldatelli invidiaua la fortuna de' Tribuni e de' Centurioni, non tanto, come falsamente affermauano, per superba auidità di Comando, quanto per potere, in grado più riguardeuole, promouere maggiormente le vittorie dell'Esercito, e le conquiste del Publico. Che posso io fare, à beneficio della Patria, se, semplice fante, nè guido Legioni, nè assalto Fortezze? Troppo puoi, risponde à costoro l'ammirabile Stoico dalla Reggia di Nerone, se hai l'animo superiore alla bassezza del Nascimento, e all'impotenza della Sorte. Quantunque tù non sij condottiere dell'armi, e cammini trà gli vltimi della vanguardia, quando le schiere si azzuffano, se à tè non tocca sfoderare la

spa-

spada, anima, chi combatte, con la voce, coll'esempio, coll'offerirti ad entrare nel mezzo delle Coorti nemiche, per farti la sepoltura nel grosso numero de'cadaueri trucidati da tè. *Te fors inter triarios posuit?* INDE VOCE, ad *hortatione*, EXEMPLO, ANIMO MILITA. Anche colui, al quale l'Auversario troncò le mani, potè con le strida ritenere la fuga de' compagni, rior- dinare l'esercito impaurito, e fermare con braccia senza polsi la buona Fortuna ne' Quartieri latini. *Præcis quoque manibus ille in prælio inuenit, quod par- sibus conferat, qui stat tantum, & cla- more iuuat.* Che se adirato o'l Persia- no o'l Cartaginese ti turerà con panno impeciato la gola, senza lingua, com- batti col silentio, co' guardi, con la costanza stessa di non fuggire ferito, e di assistere mutolo à gli stendardi Ro- mani. Non è mai o disutile o poco profitteuole, sì nel Senato, come nel Campo, chi ama la Patria; auuenga- che egli sia o pouero di facultà, o mi- fero di possanza, o sproueduto di se- guaci: conciossiache la grauità del ci- glio,

Lib. I
de
Trâq.
Tom.
29.
351.

glio, la maturità de' passi, la ferocia degli occhi spauenterà chi tradisce, rincorerà chi difende, confonderà chi teme. *Si quis fauces oppreſſerit, ſtes tamen*, ET SILENTIO IVVES. NVNQVAM INVUTILIS EST OPERA CIVIS BONI. *Auditu enim, viſu, vultu, nutu, obſtinatione tacita, inceſſuque ipſo* PRODEST. Quanti frà Noi non profeſſi, nelle due Indie e in Europa, al pari operarono, ſe non più, de' Sapienti, in beneficio d'intere Prouincie conuertite, di groſſe Popolationi migliorate, di Principi e di Rè negli ottimi coſtumi criſtianamente iſtruiti! Quanti Studenti noſtri nelle noſtre Caſe, con la modeſtia de' loro volti, con la vercondia delle loro voci, con la pietà de' loro andamenti, aſſai più giouano alla domeſtica diſciplina di quel, che la promouea qualche gran Letterato, poco grande di feruore! Aſſai più ſtima accrebbe al noſtro Nome Alſonſo Rodriguez, portinaio nel Collegio di Maiorca, tanto fauorito dal Cielo nell'anima, tanto venerato dal Popolo nella vita, tanto crudo nemico del ſuo corpo, tanto at-

ten-

tento e promotore e custode del suo spirito, di quel che à Noi l'accrescero molti e molti Dottori, viuuti in uo tempo, con somma lode di dottrina. Lo stesso dico di quei prodigiosi Coadiutori, Fratelli nostri, de' quali in tanto numero, sono stampate le attioni nella Fiandra e nell'Italia, con estrema edificatione e con profitto incredibile, e di Noi, e di numerose Comunità, che nella publica mensa le leggono. Sì, sì: *Nunquam inutilis est opus Ciuis boni. Auditum, visu, vultu, nutu, incessuque ipso prodest*. L'angelica compositione de'membri ne' nostri dueuati Giouani, Stanislao e Luigi, tante compunse, quantunque il secondo non terminasse gli studi, e'l primo pure gli principiasse.

E, nondimeno, niuno non si stilla, per imparare Scienze, e talora d'vno, meno ansioso d'inferuorarsi in vampe di Gratia, che di abbellirsi in fregi di Sapienza, purché arriui al teguimento dell'Arti, intermette ritiri, fuor d'ora poco medita, nel tempestoso del contemplare rumina speculala-

lazioni , e non efamina Vangeli ; e ,
 purchè riefca tra' Condiscepoli Stella
 e non Fiaccola , poco cura , fe alla fua
 mente tramontino i due Luminari , del-
 l'Eternità coftantemente apprefa , e del-
 la Perfettione magnanimamente ritenuta .
 Riefcano felicemente , nell' efami-
 nanze dell' Agofto , le rifpofte da noi
 date à chi c'interroga ; e , giubilanti per
 le dubbietà fottilmente profciolte , po-
 co rifletteremo allo fcapitamento patito ,
 in tal riguardo , nell'efercizio della Pie-
 tà , e nella riuerenza alla Regola . Ci
 colori vn sì biafimato diuario Moifè
 Profeta , negli auuenimenti di Giacob
 Patriarca . Riferì ad effo Rebecca , fua
 madre , la difegnata Benedizione d'I-
 faac moribondo al diffoluto figliuolo
 Efau . Quefta io voglio (diffe la Donna)
 che à tè tocchi , e non à lui . E , per-
 che prima di benedirlo , vuole tuo Pa-
 dre cibarfì di cacciagione ben prepara-
 ta , corri alla Mandra , e portami vn
 capretto , che , da mè cotto e da tè of-
 ferto à mio Marito , t'impetrerà il Prin-
 cipato della Famiglia . Sbigottì il fem-
 plice Giouane all'inuiluppo degli artifi-
 cij

tij prescritti: onde, protestandosi troppo differente dal Fratello, nell'ispidezza delle mani e nel tuono della voce, emette d'essere maladetto, in pena dello schernimento congegnato. *Si attretauerit me Pater meus, timeo, ne putet me fìli voluisse illudere, & inducat super me MALEDICTIONEM PRO BENEDICTIONE.* Ripigliò la sollecita, benitrice l'orditura della frode, e disse al pauroso: Quando Isaac ti maladì, voglio, che sopra di mè si scari tutta la tempesta delle imprecationi paterne. *IN ME SIT, ait, ISTA MALEDICTIO, fìli mi: tantum pergens, ser, qua dixi.* Assicurato Giacobbe i fulmini della preueduta vendetta, ingugiò tutte quelle bugie, che atterniavano la scena dell'inganno. Però, con insolita velocità corse al gregge, e portò alla Madre la bestiuola desiderata. *Abyt, & attulit, deditque matri.* E volte mentì al Padre, nella scalinaria della tavola imbandita, dichiarandosi Esau, negandosi Giacobbe, moltiplicando tutte quelle e menzogne falsità, che bisognarono, per istrappa-
 pa-

Gen.
 27.10

pare dalle mani del ristorato l'investitura del Dominio. *Benedicens illi, ait: seruiant tibi Populi, & incuruentur ante te Filij Matris tue.* Non permetta Gesù Cristo, che, nella Compagnia, segua giammai vn sì abbomineuole portento d'ingoiate trasgressioni, e di doppiezze digerite, in chi ambisce, di riuiscire tra' Letterati Primogenito. In Giacobbe quel misterioso gruppo di equiuocationi e d'industrie fù vn oscurato vaticinio di futuri sacramenti nel Figliuolo di Dio, coperto della nostra figura. Mà ciò in Noi diuerrebbe vna schisa sentina di Riti conculcati e di estinta Verità, qualora, per non decadere dal pregio di Graduato e dal titolo di Professo, viuessimo meno offeruanti delle nostre Leggi, e poco apprezzassimo, o l'vso delle penitenze, o la perseveranza nell'orare. Anche à Noi può essere, che la Superbia dica, *In me sit ista Maledictio*, dal Santo Padre destinata à chi santamente non vive, per animarci, nel desiderio delle Scienze, à non temere suenture di tempo. Oda, chi tal fosse, ciò, che

Ago-

gostino disse alla Sinagoga, timorosa
non perdere Decime, e intrepida
alle perdite dello Spirito, fino à cro-
figgere il Messia, per non diminuire
e loro Tiare o l'onoranza o la ric-
ezza. *O stultitia, & imprudentia! Ti-*

disti perdere Terram, ET PERDIDI- In ps.
I CAELVM: timuisti, ne venirent Ro- 52.
mi, & tollerent tibi locum & gentem. Tom.

INQVID TIBI TOLLERENT DEVM? 12.
fero te, che, non piangendo i dan- 195.
dell'Ardore smarrito, giubili nel

l'acquisto di Letteratura, comperata
prezzo di ore ritolte alla Pietà. Così
reggeua Agostino vn'Auarone, il quale,
empiendo l'Arca di rapite monete,
poueriua l'Anima di quante massime
essa scolpì la Fede. *Lucra tua com-*

is, damna non cogitas? DE ARCA In ps.
VDES DE CORDE NON PLANGIS? 123.
ndat nescio quid in arca tua; sed vi- Tom.
quid imminutum sit in corde tuo. 12.
401.

IS PERDIDISTI, QVAM ACQVI-
TI. Fratello mio, e Padri miei, se,
souerchio appetito di apparire elo-
nti o dotti, sfregiamo l'esecutione
nostri Vsi e la diuinità de' nostri As-
sia-

fiomi , e con ciò alquanto meglio intendiamo fillogismi , e scriuiamo componimenti , siamo , senza dubbio , più letterati : mà siamo indubitamente meno accetti à Dio , meno vtili a' Popoli , meno esemplari nella Religione , più greui e più odiosi à chi Règge . Dal che non di rado deriuano le male riuscite di chi male imparò : volendo l'onnipotenza eterna della Trinità , che viua confuso , chiunque , per più piacere à gli huomini , poco si studiò di piacere a' Beati Fondatori delle Comunità regolari . *Quoniam Deus dissipauit*
Pl. 52 *ossa eorum , qui hominibus placent . Confusi sunt , quoniam Deus spreuit eos .* Tali saranno quei pochi stolti , i quali , dalle Case della Probatione trasferiti a' Collegij dello Studio , nell' aprire i libri o degli Oratori o de' Filosofi , chiudono e le Constitutioni d' Ignatio e gli Euangelij di Dio . Questi , nel nostro Sigillo , appena coloriscono la prima Lettera , che in esso e spezzano i tre Chiodi , e sfasciano la Croce del Salvatore . Dourebbono i temerarij considerare , che nell' accennata nostra Im-
 pre-

presa, per due grossi anni, la Compagnia a' suoi Nouizij nulla imprime de' caratteri, e vnicamente impronta i ferri e'l patibolo di chi morì nel Caluario per noi. Anche a' Prouetti la nostr'Arma, non compendiando, mà esprimendo tutt'i Chiodi, e tutto il Legno del crocifisso Messia, nel nome di lui abbrevia le Lettere, non abbreviando le Pene.

91 Orsù io, o per pochissimi, o forse anche per niuno, amareggio e turbo sì numerosa adunanza di addottrinati Offeruanti e di feruorosi Studenti. Più tosto, vnendo al proemio del mio Discorso il fine di esso, scongiuro tutti, à dimorare intrepidi, se nelle Scienze non si auanzano, gridando con volto sereno; *Aduersis non frangor*: o, se, acclamati nelle Scuole, rilucono assai più modesti e vbbidenti de'meno Dotti, esclamino col capo chino; *Prosperis non corrumpor*. Vn sì beato congiungimento d'Intelletti veloci e tardi rinouerà in Noi l'angelico spettacolo di Lazzaro mendico, ricouerato, presso San Luca, nel seno di Abramo

D d

fa-

Luc. facultoso. *Factum est autem , ut more-*
 16.22 *retur mendicus , & portaretur ab An-*
gelis in sinu Abrahae . Qui, uscito di sè
 Agostino, ed entrato nell' ameno riposo
 del Limbo , dice ad alta voce : chi
 mai congiunse sì amicheuolmente frà sè
 huomini , trà sè sì discongiunti di sta-
 to? IN SINU DIVITIS PAVPER ! E
 in pf. 31. tuttauia l'vno abbraccia e bacia l'altro,
 Tom. come se , usciti dal seno materno nella
 12. stess'ora , fossero viuuti gemelli sotto lo
 192. stesso padiglione , vgualmente addobba-
 ti e pasciuti. Deh , disuniteui ne' respiri
 del sotterraneo Albergo voi , che , so-
 pra la terra , viueste tanto differenti di
 Profapia e di Fortuna . L'vno contò
 più vlcери , che membra , ed ebbe me-
 no brice , che piaghe . Giacque l'infeli-
 ce , nutrendo col suo sangue i cani del
 Banchettante , senza riportarne il prez-
 zo d'vn tozzo . L'altro , all'incontro ,
 conuitò Angioli , sbaragliò Principi , si
 collegò con Regnanti . Con tutto ciò
 il S. Teologo , ritrattandosi della prote-
 stata dissimiglianza di Abramo e di Laz-
 zaro , con clamori assai più robusti es-
 clama : Lasciate , che , quanto più stret-
 ta-

amente possono, si rendano di due vultolo Spirito, Imperoche amendue furono ricchissimi di eroica Virtù, e ambidue vissero poverissimi di cuore: niente inferiore, nell'umiltà e nella pazienza, chi trionfò incontrato da sommi Sacerdoti, à chi co' bastoni fù scacciato dalla porta dell'imporporato Lecone dagli Schiaui della sua Reggia. Diceua Lazzaro al Patriarca, che l'alloggiaua: quante limosine io, come voi, haurei dispensate a' bisognosi, se abbondaui di tesori! A lui replicaua l'incoronato Combattente: Vissi, per diuina misericordia, dispostissimo à preuenire la povertà di Iob, spogliato delle greggie, e necessitoso di crusca, se in tale nudità la Prouidenza diuina mi seppellìua. Possedeui tesori, mà non gli amai: non conobbi miserie, mà erano esse il bersaglio delle mie brame. Però, similissimi d'intentioni, riposiamo non dissimili di seggio. *In sinu Diuitis Pauper.* AN POTIVS AMBO DIVITES, AMBO CVPIDITATE PAVPERES. Sieno uguali anche in questa Casa i differenti di grido. Chi splende, non pre-

Matt.
25. 18

fuma: chi giace, non si attristi. Operi ciascheduno, conforme a'doni riceuuti da Dio. Chi non può conuertire le Anime con la dottrina, le santifichi coll'esempio. Chi non saglie su' pergamini, per persuadere l'innocenza, segga paziente e misericordioso ne' confessionali, per assoluere e per istruire peccanti. Si guardi il meno Letterato di noiarli ne' Ministerij di acclamatione minore, sotterrando l'vnico Talento della sofferenza e del zelo, perche Iddio à sè, non ne consegnò, come ad altri, o cinque o due. *Qui autem VNVM accepit, abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui.* Perche festoso non catechizza villani, chi nelle Metropoli non può da luogo alto interpretare Vangeli à Principi? Perche meno capace di fortigliezze accademiche non con la stessa applicatione instilla il latte de' rudimenti gramaticali a'fanciulli, con cui a'Gionani adulti e a'grauì Cherici spiegano gli Addottorati i più ardui articoli della Teologia? Ah, *Aduersis non frangor*, quanto difficilmente si pronunzia da chi non giunge sù la più eleuata
ci-

ima delle montagne erudite ! Non vorrei, che similmente pochi fossero coloro, i quali, quasi trasfigurati nel Tabor della Sapienza, cagionano stupori in chi gli ascolta, se non possono con verità cantare : *Prosperis non corrumpor* : arrogantissimi troppo, se alquanto fanno . A questi addito Moisè nello scendimento del Monte Sinai . *Cùmque descenderet Moyses de monte Synai, tenebat duas Tabulas Testimonij*. Giunto a' padiglioni Israelitici con la legge di Dio nel pugno, vedeva le Turbe coprirsi gli occhi, e piegare le teste, senza intenderne il misterio . Finalmente il luminoso Profeta, che nulla sapeva de' suoi splendori , interrogò la Gente , à qual fine sfuggisse di riguardarlo nel volto ? Allora le Tribù confessarono l'impotenza di rimandarlo nella faccia , donde scaturivano raggi più chiari del Sole, a' quali le loro pupille non reggevano . Arrossi l'Huono di Dio in tal ragguaglio , niente prima accortosi de' suoi chiarori . *Tenebat duas Tabulas Testimonij, ET IGNORABAT, quòd cornuta esset facies sua, & consortio sermonis Domini*. Indi, con-

Ezod.
34.29

autorità di Legislatore, impose al Popolo i Precetti, tutti, mà soli, che à lui Iddio prescrisse nel monte, e col dito scrisse ne'marmi. *Quibus praecepit CVNCTA, quae audiverat à Domino in monte Sinai.* Terminato il bando de Riti celestiali, come se non più gli bisognassero i lustrori del capo, à fine di ragionare con autorità di Nuntio sopraumano, si coprì con velo la Fronte, per conuersare tra' soggettati simile in tutto ad ognuno di essi. *IMPLETISQUE SERMONIBVS, POSVIT VELAMEN super faciem suam.* Ecco l'Idea di ben vivere, à chi viue acclamato: *TENEBAT, & IGNORABAT*: ciò è dire; ritenere nelle operationi nostre la santità delle Regole, e non accorgersi punto degli applausi, che meritiamo, e de' talenti, che in noi adora il Mondo. *Tenebat duas Tabulas, & IGNORABAT, quòd cornuta esset facies sua.* Per predicare con più frutto, per insegnare con più credito, per presedere con autorità maggiore, tolleriamo, che i nostri Seguaci e i nostri Sudditi ci ammirino, e che ci credano più che huomi-
 mi-

mini frà gli huomini. Terminata l'ora
 de' Magisterij , ou'è lecito di fare ogni
 pompa dell'Ingegno e della Scienza , nel
 ritornare in Casa, ricopriamo talmente
 la chiarezza e la gloria delle nostre Qua-
 lità , che niun Superiore tema di ado-
 perarci , e osi ognuno di correggerci .
*Impletisque sermonibus, posuit velamen su-
 per faciem suam* . Permettiamo , che a'
 Secolari , i quali , o da noi dipendono,
 o à noi soggiacciono , o ci vogliono
 consiglieri e guide , compaiano tutte le
 qualità nostre di Nascimento , di Sa-
 pienza , di Bontà , che c' incoronano ,
 e che c' illustrano : affinché, venerando
 essi le Doti , accettino i documenti.
 Que poi cessa l'attuale esercizio o di dis-
 pute , o di pareri , o di ragionamenti ,
 nascondiamo a'nostri Prelati , quanto d'
 ammirabile riceuemmo studiando e na-
 scendo . *Impletisque sermonibus, POSVIT
 VELAMEN SVPER FACIEM SVAM* .
 Or che farebbe, se, mentre gl'illuminati
 e i risplendenti vogliono divenire sco-
 loriti e offuscati; chi, per così dire ,
 tutto è tenebre, e in niuna guisa rilu-
 ce, si circondasse o di falsi riuerberi o

di fauolosi chiarori , non solamente per guadagnarsi autorità negli esercizi del Sacordotio , mà per rendersi , à chi lo gouerna , inaccessibile ne'comandi, e intatto a'freni ? Dio eterno ! come potrà proferire, senza menzogna , *Non corrupor* , chi forma lumi dall'ombre , e chi tenta d'apparire venerabile , senza verun merito di stima e di culto ? Tale incanto (che sarebbe peggiore assai delle fauolose magie di Circe) per cui gli Vmiliati dal Cielo si trasformerebbono in Primati del Chioſtro , non hà fin'ora trouata fessura minima ne'nostri muri , per profanare la beata vmiltà de' nostri Riti. Più toſto godono le Case d'Ignatio , di rimirare impiccioliti (come volle Giesù e come disse a'suoi Apostoli) i Grandi delle Cattedre e gli Eminentissimi del Pergamo : facendosi à gara frà noi, per rapire a'Compagni la Palma di beata Indifferenza , di perfetta Soggettione, di Vita totalmente comune: Procura ognuno di fabbricarsi diademi eterni di canonizzata Virtù : rallegrandosi il men sublime nel poco che hà , ed abbassandosi l'elevato nel tanto che

che possiede. *Quamcumque acceperit fortunam, aliquid ex illa memorabile efficiet.* Si serua con tutto il cuore à Dio nella misura delle Gratie, che la Maestà sua, ci comparte: chi può molto, operando assai; chi men può, tutto tollerando, à riuerenza de' diuini Decreti. Così adempiremo in Noi i due Oracoli di Agostino: *Prosperis non corrumpor, Aduersis non frangor*: e fioriranno nelle nostre mani l'Insegne de' Beati, che vissero, o spregiatori delle Prosperità, o tolleranti della Miseria. *Et Palma in manibus eorum.*
Così è, e così sia.



SERMONE LXV.

Detto in Collegio Romano , il
giorno de' Santi Gordiano ed
Epimaco , presenti i Padri e i
Superiori della Congregatione
Prouinciale .

EGO SVM VITIS, VOS PAL-
MITES. Ioan. xv.

OGNI RELIGIONE *rassom-*
miglia la Vite , i cui Allieui
sono Tralci e Palmiti Euange-
lici. Però il Superiore , che col-
tiua , sia vniforme ne' legami e
ne' tagli , e sia sommamente di essi
sofferente , chi è coltiuato . Chi
presiede , nè ami , nè odij : mà
indifferentemente punisca , chiun-
que traligna ; promuoua e rimu-
neri , chiunque profitta . Non
rispetti , negl'infreddati , nè altura
d'im-

d'impieghi, nè sublimità di talenti: gastigando difetti, ouunque gli scorge. Per lo contrario, etian-
 dio nè poco affettionati alla sua
 Persona glorifichi la Virtù, e
 lodi i Lauori. Bensì è necessario,
 che nè pure per ombra si sospet-
 ti, hauere parte minima il ran-
 core nelle pene: come conuien-
 che si escluda l'affetto, qualora
 si premia il benemerito. Anche,
 con chi è decaduto da' primieri
 feruori in insoffribile tiepidità, non
 si usino o amarezze o barbarie;
 bastando la paterna sollecitudine
 di chi gouerna, à riuoltare, con la
 morbidezza della mano, i Serpen-
 ti velenosi in Bacchette fiorite,
 abili a' miracoli. Vero è, da'
 Soggettati douersi tollerare qua-
 lunque asprezza di correggimen-
 to, purchè il gastigo ridia loro
 la

la Perfettione , alquanto appannata, e gli renda veri Figliuoli del santo Padre. Ferisca il Falchetto, purchè nasca il Grappolo. Sgridi e punisca il Gouvernante, se così o egli vuole, o'l bisogno richiede: mentre alla tempesta delle piogge succeda la fertilità delle spighe, e la copia delle vendemmie.

Ego sum Vitis, Vos palmites.

92



Anto disse il Redentore del Mondo a' suoi Discepoli : altrettanto dice la Compagnia à Noi tutti, suoi Figliuoli. Il che è sì vero, che

possiam dire di questa sì prosperata Vite ciò, che il Profeta disse della Vigna di Dio : *Extendit Palmites suos usque ad Mare, & usque ad Flumen Propagines eius*. Non vi è Clima in tutto il giro della Terra, che non goda, e che non ammiri la fertilità di Vitame, troppo fauorito da Cristo. Anche i Grap-

Psal.

79.12

Grappoli de' suoi Tralci sono riusciti non inferiori o di peso o di sapore al misterioso Grapo della Terra combattuta; la cui sterminata grossezza caricò e piegò le spalle de' due Israeliti, Caleb e Giosuè. Appena terminato il primo secolo del nostro piantamento nel campo della Chiesa, adoriamo trè Santi canonizzati, e tanti più ne contiamo ne' nostri Cimiteri da Canonizzarsi: oltre i Martiri e i Beati, riposti da' sommi Pontefici sù gli Altari alla veneratione de' Popoli. I morti di ferro e di fuoco, nella propagatione dell'Euangelio, sono à centinaia. I viuuti e defunti con fama di consumata virtù sono sì numerosi in tutte le nostre Prouincie, che quasi non hanno numero. Nelle Biblioteche de' Letterati i Volumi de' nostri Scrittori oramai non trouano luogo: tanta è la copia di essi, e tanto è l'approuamento della loro dottrina. L'Eresie conuinte, gli Eretici conuertiti, i Pagani illuminati, le Vniuersità aperte, i Peccatori compunti, i Regni istruiti, il nostro Mondo e' l nuouo, in sì gran parte di sè, o ammaestrati ne' dog-

dogmi, o riformati ne' costumi, o promossi ne' feruori, o arricchiti da miracoli, manifestamente dichiarano l'euan-
gelica fecondità de' nostri Palmiti. La
qual Gloria, di Lauori apostolici, di
Anime santificate, di Scienze stabilite,
di Libri scritti, di Articoli vaticani di-
fesi, di Errori e d'Idoli abbattuti, di
Crocì innalberate, à costo di viuo san-
gue, negl'immensi Distretti de' Rè gen-
tili e de' Barbari idolatri, tanto più
cresce, quanto minore è stato il nume-
ro de' nostri Sacerdoti; non annoueran-
do il nostr' Ordine nè ottanta nè cen-
tomila Operatori, ristretto sempre, an-
che nello strepito di sì approuate Im-
prese, sotto il breue computamento di
venti, o poco più, mila Allieui d'Igna-
tio, suo Padre. Resta ora, che ricono-
sciamo, come da Tralci non molto nu-
merosi si sieno prodotti frutti innume-
rabili, e sì pregiati. *Ego sum Vitis,*
VOS PALMITES. I prodigij di sì smi-
surata Vendemmia deriuarono, in questa
Vite, dall'esatta Osseruanza de' Precet-
ti, che, in tale Agricoltura, il Figliuo-
lo di Dio riferì, e che l'Eterno suo
Pa-

Padre esercitò , nella Coltiuatione degli Apostoli . Questi non sono infiniti , come infiniti a' Vignaiuoli da Columella si prescrissero e da Varrone . A due soli si riducono , nell' allegato capo di S. Giouanni , *Pater meus Agricola est . Omnem Palmitem in me non ferentem fructum* , TOLLET EVM , & *omnem , qui fert fructum* , PURGABIT EVM .

93 Tollet eum. Questa è la prima Regola , per fecondare Vigneti consecrati . Della Primogenitura di tanto profitteuole Rigore , frà tutte le Religioni, quasi , quasi la sola nostra Compagnia fù dalla Santa Sede istituita Erede : mentre sola da sè recide con taglio irreuocabile i Palmiti infracidati . *Omnem Palmitem in me non ferentem fructum* , TOLLET EVM . Qual'altro de' tanti Ordini Regolari può da sè troncare vna Fronda , non che vn lungo Tralcio, con ferro di cacciata perpetua , come facciamo Noi , à nostro incomparabile sgrauamento ? Padri e Ministri miei , non tradite questa Comunità , trascurando il tanto inuidiato Priuilegio, di taglia-
re

re il seccume de'Palmiti, inabili all'Ofseruanza. Imitiamo Giesù, già che siamo Compagnia di Giesù: con iscaricare, ad emulatione di esso, sopra i Rami pampanosi e infruttiferi, cioè, sopra chi nulla opera, e tanto nuoce col mal'esempio della sua incorrigibile sterilità, il troppo necessario colpo della totale e perpetua Separazione da Noi.

- Luc. Venio quærens fructum in Ficulnea hac,
 13. 7. & non inuenio. SVCCIDE ERGO ILLAM. E, percioche, all'intimatione dell'accetta, subitamente si oppose la stolta corapassione del Contadino, esclamando, Domine, DIMITTE ILLAM & hoc anno: il celeste Maestro, prima di morire crocifisso, auuenutosi in Pianta non differente dalla condannata, senza far parola de'suoi disegni, all'improviso seccò l'Albero, pomposo di foglie, e priuo di pomi; chiudendo il passo alle intercessioni di chi NON ODIA SCANDALI, e PROTEGGE TALENTI. Nihil inuenit in ea, NISI FOLIA TANTVM, & ait illi: Nunquam ex te fructus nascatur in sempiternum. ET AREFACTA EST CONTINVO' FICVLNEA.
- Matt.
 21. 19

NEA. Deh, non si muri quella Porta occidentale, che le chiaui di Pietro à Noi vnicamente aprirono, perche niuno, di chi cresce frà noi, con noi rimanga o infecondo o noceuole. Alziamo la scure generosamente contra chi gode le rugiade del Cielo e la grassezza della Terra, che Iddio concede à questa sua Vigna, senza dar segno o di frutto o di vita. *Omnem Palmitem in me non ferentem fructum*, TOLLET EVM. Massimamente mostrandoci l'esperienza, non durare trà Noi sì fatti Cadaueri; i quali, se non subito si gittano nella sabbia del lito, tanto poi vi corrono da sè, dopo hauer tolta la vita à molti Corpi sani, coll'infettione de' loro fregolati costumi. Or, siccome è bando indispensabile, diuidere ciò, che Iddio congiunse, *Quod Deus con-* Marc
iunxit, homo non separet: così niuno ri- 10. 9.
tenga sù questa Pergola quel Tralcio verminoso, che Cristo da essa diuide. Nondimeno, benchè tanto rilieui l'adempimento di questa primiera Instruttione, armata di tagliente acciaio pe' Sarmenti infruttuosi, non piaccia all'e-

E c

ter-

terno Agricoltore , che io oggi contri-
 fti la Congregatione Prouinciale , com-
 pofta di tanti miei Coadiutori nella
 Reggenza , i quali mi afcoltano , e a'
 quali principalmente io feruo , in que-
 fto Difcorfo , coll'orrore di sì fpauen-
 tofe tagliate . Delibero però di efami-
 nare il fecondo Precetto di più mite
 coltiuamento: che, attento à migliora-
 re i Tralci fruttuofi , gli purga , mà
 non gli fmembra; li pota , mà non li
 fulmina. *Et omnem , qui fert fructum ,*
PVRGABIT EVM , vt fructum plus af-
ferat . A' Palmiti od otiofi o maligni fi
 prefcriue l'effterminio: *TOLLET EVM .*
 A' buoni Rami non fi lascia libertà di
 confumare la fufianza e'l fugo del Vi-
 tame , in vanità di frondi , o in tenui-
 tà di grappi dimagrati; mà fi aggiun-
 ge vigore , per multiplicare racemi e
 per ingroffare grani , col potamento di
 ciò , che ridonda . *Et omnem , qui fert*
fructum , PVRGABIT EVM , vt fructum
plus afferat . Tale Purgatione , toccando
 e a'Superiori perche l'vfino , e a'Suddi-
 ti perche l' amino , fparte il mio Ra-
 gionamento in due punti . Confidere-
 re-

remo nel primo : Qual debba essere e la rettitudine e la destrezza di chi COLTIVA ; per poi animare alla sofferenza de'legami e de'tagli, chi è COLTIVATO . Incominciamo dal primo .

94 Vuole il Messia , che la Coltura de'sacri Palmiti sia vniforme con tutti : OMMEM, *qui fert fructum*, PVRGABIT EVM . Ciò non seguirà mai, se dal petto del Superiore non hanno l'esilio sì l'ODIO come l'AMORE : sì che, mantenendosi egli, per l'indifferenza verso tutti, in perfettissimo equilibrio di adorata Rettitudine, ciò eserciti, che a'Comandanti impone il profitto de'Gouernati . Per tanto il Falcetto si adopera, non dal cuore, mà dalla fronte ; dall'Intelletto che giudica, e non dalla Volontà che soggiace ad affetti . Conciossiache, oue l'Auersione regnasse , ogni paglia di difetto diuerrebbe traue all'occhio alienato : come, all'incontro , ogni gemma di riguarduoli abilità parrebbe fragilissimo vetro à chi noiato gouerna . Per lo contrario, se , chi regge , Ama , la leggerezza de'costumi si chiamerà viuacità

Ee 2 d'in-

d'ingegno , e si riputeranno il curioso zelante , l'ardito letterato , prudente , il politico , custode della propria fama , chi si nega mancante , e chi si millanta qualificato . In somma , la stessa trasgressione , in chi amiamo , si passerà senza correggimento ; di cui faremo implacabili censori con quei , che con lusinghe e con corteggi non comprano il nostro amore . Così predisse Gregorio Nazianzeno . *Nec de EIS REBUS EADEM , AMANTES , ET NON AMANTES , IVDICAMVS .* Ad alcuni si allentano del tutto le briglie , con loro permettere , quanto chieggono : ad altri si ritira talmente il freno , che nulla impetrano delle tante dispensationi , sottoscritte a' condiscipoli o a' colleghi . Si veggono talora su' candelieri più sublimi i meriteuoli di moggio sprofondato ; giacendo , in tanto , abbandonati negli angoli delle Case i degni di acclamati magisterij . *AMANTES , ET NON AMANTES , IVDICAMVS .* Vn neo sul piede ricoperto di chi non adula si sgri-
da come puzzolente cancrena , che disonori il nostro Nome : ladoue sul vi-
so

Orat.
14.de
Pace.
Tom.
115.
120.

fo de'nostri Cari dissimuliamo sfregi bisognosi di più punti , e piaghe necessitate d'impiastri . NEC DE EISDEM REBUS EADEM, *amantes, & non amantes, iudicamus* . Non vi fidiate di voi , dice il Nazianzeno, se ritenete nel seno vestigio di passioni , che acciecano etiandio coloro , che , ad imitatione de' santi quattro Animali , hanno più occhi , che membra : nella quale oscurità di eclissato giudicio , esaltando pigmei e deprimendo giganti , presederemo disprezzati , e da chi hà quel che non merita, e da chi non ottiene quel che palesemente gli è douuto . Tutta, tutta la stima di chi guida Anime ne' sacri Chiostri pende dalla inflessibilità nostra, o al mollume dell'amicitia , o alla durezza dell'auersione . *Iusta & vera sunt viae tue , Rex Apoc*
saeculorum. QVIS NON TIMEBIT TE , 53.
Domine , & magnificabit nomen tuum ? Niuno osa ripugnare alle pene , e niuno ardisce di biasimare i premij di chi o mortifica o innalza con grido d'incorrotto, vguualmente libero , e dall'accarezzare chi l'attornia , e dall'abbatte-

re chi lo schiua. Rimbombano da' per tutto voci di veneratione , verso chi è conosciuto inaccessibile ad inclinationi di natura , che sempre prorompono in aborti scontrafatti , e non mai in parti figurati. *Audiui quasi vocem turbarum*,
 Apoc 19. 1. *multarum in Celo dicentium : Salus & gloria & virtus Deo nostro est : QVIA vera & IVSTA indicia sunt eius . Ouunque splende Rettitudine di Reggenza , si alza e si allarga vn immenso profumo di vniuersale rispetto al Presidente . Salus & gloria & virtus Deo nostro : quia vera & IVSTA IVDICIA sunt eius .*
 Nel che io non sono nè sì crudo , nè sì mal pratico di Scritture , che voglia i Superiori scogli senza senso , e non huomini con sentimenti . Non ripruouo in essi , e bramo , che anche in mè non si disapprouoi qualche maggiore domestichezza , verso chi guadagna la nostra Affettione , o con la docilità dell'indole , o coll'amabilità delle parti , o coll'eminenza delle doti , o coll'ossequio a' nostri cenni ; purchè essa si restringa ne' limiti d'innocente amicitia , e non entri nel Sancta Sanctorum della Giusti-

sti-

stitia o distributiva o vendicativa ; per mutare vn sì adorato Santuario d'inuiolata costanza in vn caos abborrito , o di Magisterij mal dispensati , o di Colpe non punite. Anche Cristo , nostra diuina Idea , rimirò con tenerezza speciale Giouanni Euangelista , ricettandolo nel seno , e rimunerandolo dalla Croce : mà , non per ciò , lo costituì sommo Pontefice della Chiesa. Guardi l'eterna Prouidenza tutto il Collegio de' Gouvernanti religiosi dall'amaro rimprovero di Gregorio , esecratore di chi mal ama , e peggio odia , mentre , assiso sù la Cattedra del Reggimento , o giudica o rimunera. *Nec de eisdem rebus eadem*, AMANTES, & NON AMANTES, *iudicamus*.

95 Nè basta à chi presiede la Indifferenza co' Soggettati , se , quanto egli è giusto nelle distributioni e nelle censure , altrettanto non si rende e circospetto e tardo nelle deliberationi del suo Arbitrio , massimamente quando castiga. Prima di afferrare la ronca , si agghiacci il sangue , con la dilazione e di ore e di giornate. La neces-

E c 4 sità

fità di tal lentezza nelle pene surge
dalla incapacità, che à se stesso impo-
ne, o di moderare la punitione esegui-
ta, o di ritrattarla. Diceua, per ciò,
il Principe de' Morali: La testa, che
non si tronca al Reo sull'alba, può à
lui recidersi sul tramontare del Sole, o
nella giornata e settimana futura. Per
l'opposto, al decapitato in questo mo-
mento non può in alcun tempo resti-
tuirsi la vita. *Potest pœna* DILATA
EXIGI, *non potest* EXACTA REVOCA-
RI. Non corriamo, mentr'ancor fuma
il mancamento commesso, à pubbliche
penitenze: delle quali e'l Delinquente
sarà più capace, estinta che sia affatto
la vampa della passione, che lo vince;
e Noi faremo più maturi diffinitori, do-
po il riposo di più notti, e dopo l'of-
ferta nell'Altare di ripetuti Sacrificij.
Potest pœna dilata exige. All'oppor-
tunità della meglio esaminata Censura si
aggiunge, rare volte su' primi bollori
del zelo non salire dall'incendio molta
caligine di perturbate violenze, che of-
fuschano l'intendimento, e lo trasporta-
no di là da'confini di giustificato casti-
go.

Lib. 2
de Ira
ad No
uat.
Tom.
9.85.

go. Sicche, e chi delibera si rammari-
 ca dell' eccello, e'l corretto ricalcitra,
 all'emendatione, con miserabili precipi-
 tij, o di detestata contumacia in chi si
 duole, o di odiosa seuerità in chi cor-
 regge. Sì aspra predittione di pen-
 menti e di querele si auuentò da Ter-
 tulliano contra qualsiuoglia Determina-
 tione affrettata. *Nihil IMPETV ACTVM,
 aut non offendit, aut non corrui, aut non
 praecepta abijt.* Sempre l'Impeto, quan-
 tunque mosso da buoni fini, o inciam-
 pa, o crolla, o cade: e, oue la Dila-
 tione non reprima gli ardori della bile,
 madre di sconcature, anche chi si muo-
 ue (per giusta custodia dell'Offeruanza)
 al taglio delle trecce orgogliose, più
 tronca, che non bisogna. *Nihil, NI-
 HIL IMPETV ACTVM, aut non offen-
 dit, aut non corrui.* Onde conchiude
 l'Autore. *Quid mihi cum ultione, cuius
 modum regere non possum?* Non può poi
 basteuolmente spiegarfi, quanto l'impo-
 sta Penitenza si accrediti, qualora essa,
 non quasi vagisce partorita di fresco,
 mà come adulta, se affatto non tace,
 certamente ben parla. Sà ognuno le

Lib.
 de Pat
 Tom.
 58.
 158.

tan.

- tante chiamate di Samuele nel buio d'vna notte, e sappiam tutti l'ordinatione, che à lui diede il Pontefice di dire à Dio: *Loquere, Domine, quia*
1. Reg *audit seruus tuus*. Il perspicacissimo
- 3.9. Vecchio non dubitò punto degli Oracoli riuelati, contro alla sua persona, all'vbbidente Giouanetto. Però aspettava ch'egli, sull'aurora, frettoloso entrasse nella sua stanza, à vantare la Visione, e à sgridarlo de'falli. Indi, scorrendo trattenuto il Ministro e dalla verecondia e dalla riuerenza nel palefare le minacce, non solamente non lo sfuggì, mà lo volle narratore della strage. Questa raccontata fedelmente ad Eli da Samuele, fù da lui riceuuta, senza vestigio di offesa, e con ossequiosa diuotione, à Dio che lo colpiva, al Fanciullo che gl'intimaua lo scempio. *Indicauit ei Samuel vniuersos sermones, & non abscondit ab eo*. ET ILLE RESPONDIT: DOMINVS EST; *quod bonum est in oculis suis, faciat*. Se subito, vdata la iliade de' decretati estermij, volaua il Giouane, à riferirgli nel camerino del Decrepito dormiglioso, o nul-

nulla egli credeua delle minacce ascol-
tate , o rinfacciava di audacia il rela-
tore : forse anche querelandosi della
Diuinità, che , potendo dire à sè se-
gretamente i meritati supplicij , gli ha-
uesse propalati ad vn suo Seruitore , sì
fresco d'anni , con tanta infamia della
Tiara sacerdotale. Chiudè il capo à Dio
e al Banditore , peroche lentamente que-
sti sindusse ad esprimergli lo schianta-
mento profetato . *Samuel TIMEBAT*
INDICARE VISIONEM ELI: questa è
la premessa. Ecco la conseguenza: *Et*
ille respondit: DOMINVS EST, quod bo-
num est in oculis suis, faciat.

96 Guernito che sia il Gouvernan-
te di RETTITVDINE INDIFFEREN-
TE e di MATVRO RIGORE , si accin-
ga alla Coltiuazione de' Palmiti , cioè ,
alla custodia dell' Osseruanza , e all' ac-
crescimento della Virtù . Si tramuti di
Huomo in Diamante e in Calamita ,
come già fece Atanasio nel gouerno del
Patriarcato Alessandrino . Quest' ammi-
rabil Personaggio , quanto si mostraua
inesorabile à gli audaci , a' ritrosi , a' mi-
nacceuoli , sprezzando le loro ire , raf-
fre-

Orat.
21. in
laud.
Athá.
Tom.
115.
227.

frenando le loro proteruie ; flagellando la loro ribellione : tanto si rendeu a-
moroso co' pusillanimi , co' modesti , con
gl'impauriti , prouocandogli ad accostar-
si , ad implorarlo , à chieder gratie e
fauori. *Vt in summa dicam , duorum*
laudabilium LAPIDVM naturam imita-
tur . Nam & PERCVTIENTIBVS A-
DAMAS efficitur , & DISSIDENTIBVS
MAGNES , arcana natura vi ferrum tra-
bens , ac durissimam omnium materiam
SIBI ASCISCENS . Molti sono , al pa-
ri di Atanasio , e Calamite e Diaman-
ti , mà troppo diuersi da esso , nell'e-
fercizio di Gioie si lodate . Siamo , tal-
uolta , con gl' importuni e co' baldan-
zosi fuergognate Calamite , temendo o
le penne o le lingue o i volti strauol-
ti di chi merita penitenze . Onde , con
indegna bassezza , ci arrendiamo a' cla-
mori delle richieste , e impallidiamo a'
lampi delle doglienze . All' incontro ,
può darsi caso , che taluno a' timorosi
e a' rassegnati diuenga Diamante , duro
in compiacergli , indiscreto nell'aggra-
uargli , crudo nel prouedergli . Tali
Gemme , sì mal adoperate , non sono

Gio-

Gioie della Città di Dio : sono o schegge di Gerico abbattuto ; o squame di Drago inuiperito . *Percutientibus Adamas efficitur , dissidentibus Magnes , durissimam omnium materiam sibi asciscens* . Si chiami in camera il Verecondo , che non forma parola o de' suoi desiderij o de' suoi bisogni , per vdirlo e per solleuarlo . Si àpra il seno à chi non si spalanca la porta delle largure . Accostiamoci à chi , per troppo rispetto , non si auuicina à Noi , per consolarlo , per istruirlo , per promuouerlo . A' chi tutto vuole , à chi nulla opera , à chi ardito batte l'uscio ad ogni ora , per soddisfarli ne'capricci , trasformiamoci in Diamanti , che spezzano chi li batte , e riescono infrangibili e sulle ancudini e a' martelli . *Percutientibus Adamas , dissidentibus Magnes* .

97 Presupposte le dottrine premesse , è tempo di principiare il Miglioramento dell'eterno Agricoltore , praticato co' buoni Tralci . ET OMNEM , *qui fert fructum* , PURGABIT EVM , *ut fructum plus afferat* . Già veggo armato ogni Superiore di Rigidez-

ze insuperabili , per accrescere profitto ne'fudditi: come lo Scultore, per figurare del marmo la Statua , si carica l'vna mano e l'altra di scarpelli e di mazze . Ciò si fa co'Sassi indurati , mentre la Soauità delle dita non può dar loro o bellezza o figura . Per l'opposto, nel Vetro liquefatto e rouente , basta l'alito dell'Artefice , per glorificarlo senza strage , più tosto toccandolo delicatamente , che spietatamente spezzandolo co' ferri . Alziamo di gratia gli occhi , e fissiamogli con Abramo nelle tante Stelle del Cielo . Queste , ricche d'influenze e maestose di splendori , non si sono da Dio incastrate nel Firmamento con violenza di colpi . L'eterno Padre , in sì sontuoso lauoro, ricusò di seguire la carnificina della Scultura . Non si vdì, nè si vide ferita di Metalli nella formatione di Pianeti . Il patientissimo Job, (di cui oggi solennizziamo la festa ne'Menologij della Chiesa) dica à noi, con qual arte il Cielo, priuo di lumi , si addobbasse con chiarori . *SPIRITVS eius ornauit*
 Job. 26.13 *Celos . Oh , quanto più faremmo co'Fi-*
 gli-

gliuoli del santo Padre , se taluolta
 faceffimo meno ! Alla rozza Creta del
 campo Damasceno il Creatore onnipoten-
 te diede vita , non tormentandola
 con fiamme, come da' Vafai si costumà;
 mà l'animo il Rè dell'Vniuerfo, col re-
 frigerio d'alito dilicato. *INSPIRAVIT* Gen.
in faciem eius spiraculum vitæ, & factus 2.7.
est homo in animam viventem. Dissiden-
tibus magnes. S' inuiti paternamente
 con volto pietoso il Figliuolo diffiden-
 te, o intiepidito o inofferuante , e con
 melate parole se gli esprima il tanto,
 ch'egli opererebbe à gloria di Cristo
 nel nostro Comune , se alquanto im-
 brigliasse , o la licenza degli occhi , o
 la prontezza de' labbri. Gli si esponga,
 qual Luminare riuscirebbe trà Sapiienti
 e trà Affaticati, se alquanto più lunga-
 mente perseverasse nell'orare, e più bre-
 uemente si distraesse in vani ragiona-
 menti co'mondani. E' impossibile, che
 non si soggettaffe all'amorosità di pro-
 testationi, ricche di speranza , e appe-
 na spruzzate di correttione , chi si ve-
 de e preuenuto e desiderato da noi.
Spiritus eius ornauit Calos. La prima
 lu-

Gen.
1.3.

luce, che dileguò le folte tenebre dagli immensi spatij dell'Aria, tutta si accese à due voci del suo Signore. **DIXITQUE DEVS: *Fiat Lux*, & **FACTA EST LVX.****

98 Tanto segue (mi opporrà qualche austero Comandante) oue la Materia non resiste alla Forma, per la buona dispositione, che in essa risiede à qualunque Ornamento. La morbidezza dell'Aria non contrastò con gli splendori della Luce; dalla sottigliezza de' Cieli si diede prontamente ricetto alle Stelle. Non così accade in Oggetti ribelli; se la violenza non s'infuoca, indarno si tenta la introduzione in essi di Vaghezze ricusate. Primieramente, quanta è la ferocia e qual'è la barbarie del Ferro! Tuttauolta opera sì fattamente la Calamita, senza operar nulla, che anche con salti à lei si accosta l'Acciaio. **MAGNES DISSIDENTIBVS *arcana quadam natura* vi FERRVM *trahens, ac durissimam omnium materiam sibi asciscens*.** Sì, sì, basta il Fiato di bocca odorifera, à riempire tutto vn Firmamento di Gioie scintillanti. *Spiritus eius*

eius ornavit Celos . Voglio , con tutto
 ciò , attribuire con voi l'adornamento
 delle Sfere celestiali alla delicatezza di
 quei Corpi eleuati . Prendiamo vn' at-
 tofficata Ceraſta di lunga corporatura,
 e di squame diſuſate , ritirataſi in an-
 guſta cauerna , pronta ad auuelenare ,
 chi mette vn dito nel foro . Or che
 fareſte , per eſtrarre dal naſcondiglio sì
 maligno Serpente? Impugnereſte , ſen-
 za dubbio , groſſe aſte di punta arro-
 tata, e , con la faccia auuerſa a' vapori
 della grotta , procurereſte di traſiggere
 la Serpe , per poi cauarla con raſſodate
 tanaglie . Buttate e lance e forfici , ſur-
 rogando à sì funeſto apparato di ſcem-
 pij ſanguinoſi la Mano gioiellata , per
 inuitare all' uſcita dal temuto couac-
 ciolo la Biſcia abborrita . Sorride , per
 auuentura , chi poco ſtima i vezzi del-
 la Carità , nella eſpugnatione de' Moſtri.
 Come mai bafteranno fragiliſſime dita,
 à ſoggiogare vn rintanato Biſcione?
 Eccolo ſottomeſſo , ſenza tortura d'or-
 digni , e ſenza ſtrepito di baliſte . Vdia-
 mo Iob , non ſolamente nello ſteſſo ca-
 po , che poco prima allegai , mà nell'i-

Iob. 26.13 *stesso verso del Testo proferito. Spiritus eius ornauit Calos: &* OBSTETRICANTE MANV EIVS, EDVCTVS EST COLVBER *tortuosus*. Nelle quali parole si offerui, la Mano, trionfante del Drago estratto, non intitolarsi, o fulminante con tuoni, o flagellante con piombi. Si descrive così disarmata e così benigna, come l'aprono le Mammane, quando raccolgono il Portato. OBSTETRICANTE MANV *eius*, e, tuttauia, Bestia sì formidabile parlamento con la Raccogliatrice, e, vinta, si auuolse nel pugno di chi non la feriuu. *Obstetricante manu eius*, EDVCTVS EST COLVBER TORTVOSVS. Affettuose accoglienze, e non acerbe sferzate, trarranno dalla tana e Aspidi e Basilischi. E perche questi non compaiono nelle Religioni offeruanti, molto più varrà la dolcezza, à ritirare dalle tenebre di occulti difetti alla luce di vmile palesamento Ramarri senza veleno e Lucertole senza denti.

99 Voglio (ancorche non sia) presupporre, che sia tramutato in Vipera, chi voi vorreste o Tortora o Colom-

lomba. Confesso, anche nelle Religioni santamente custodite, tralignare talvolta i Feruenti in Serpenti: pur troppo deplorandosi; etandio frà noi, riuolti (benche pochi, e rare volte) i meglio formati Parti dell' Osseruanza in deformi Aborti d'impensata tiepidità. Piangiamo noi pure, ricusarsi talora, con replicati scongiuri, il passaggio da vn Collegio all'altro da chi poco dianzi chiedeua, di viuere ramingo nelle capanne dell'India. Con questi altresì protesto, non bisognare nè armi nè furie. Ecco il caso nostro, descritto nel quarto capo dell'Esodo. *Quid est, quod tenes in manu tua? Respondit: VIRGA.* Exod. 4.2. Non sì tosto il buon Profeta la lasciò cadere sul terreno, che incontanente la vide e l'abborrì Biscia. *Proiecit, & versa est in COLVBRVM, ita ut fugeret Moyse.* Oh, quì sì, che, emuli di Daud, vi caricate il zaino di lisce pietre, per lapidare la Bacchetta inui-perita. Lasciate, lasciate nel Torrente di Cedron i sassi, riposti nel cuoio alla vendetta degli intiepiditi. Nè pur voglio premuta con vn piede la coda

del Mostro, che fischia. Viamo con-
 tal Serpente le industrie, che Iddio e-
 fercitò, presso Iob, con la Serpe, lu-
 singata dalla sua mano. Altrettanto si
 ordina à Moisé, che, messo in fuga,
 fu richiamato, à riformare in bastone
 d'appoggio la Cerafa esasperata. *Dixit-
 que Dominus*: non son'io, che parlo, e
 che persuado sì beati incantesimi a'miei
 Compagni: Iddio è il consigliere della
 soauità con gli sfigurati. *Extende MA-
 NVM tuam, & apprehende caudam eius.
 Extendit, & tenuit*, **VERSAQVE EST
 IN VIRGAM**. Che dite ora voi, che
 credeuate fiacchezza di cuore l'amoro-
 sità con gli auuelenati? Non si gridi:
*A priuatione ad habitum non datur regres-
 sus*: conciosiache si ripiglia, à dispet-
 to de'crudi Presidenti, dalla Verga pa-
 storale, trasformata in Aspido, il sem-
 biante perduto. *Tenuit, versaque est in
 Virgam*. Non la sgridò, non la battè,
 non l'affisse con calci, non la strinse con
 molli: slargò il pugno, e, non sì to-
 sto la tenne, che dal Drago si ricupe-
 rò la smarrita figura. *Versaque est in
 Virgam*. Hò detto poco, e hò detto
 ma-

male . Doue , per prima , quel Legno
era abbietto Bastone per guidar man-
dre , dopo i vezzi delle dita profetiche,
diuenne Scettro glorioso ; che aperse al
Popolo di Dio l'Oceano, che trasse fiumi
dalla Rupe , che fè piovare manna
dal Cielo , che disfece Armate nemiche,
che flagellò Faraoni ostinati , che pose
a' confini de' Regni Cananei vittoriose
le Tribu . Migliore e più feruoroso di
prima diuerrà l'infreddato , per non
dire il contumace e l'insolente , se la
nostra destrezza , sequestrate le penne ,
darà per prima l'assalto al ribello con
tenerezze d'inuiti , e con grate reminis-
cenze de'preceduti feruori . TENVIT,
versaque est IN VIRGAM . Si alletti
con lodi , e si allatti con promesse il
meschino , precipitato dall' altura della
Perfettione nel fango di vita triuiale ;
senza diffidare , che le Mutationi , au-
uenute alla falda del Monte Oreb , deb-
bano accadere ne' Tabernacoli del Cro-
cifisso . Sì , sì : *Tenuit, versaque est in*
Virgam.

100 Vero è , più d'vna volta re-
sistere alle fresche aure dell' Amore pa-

Act.
10.13

florale il Fuggitiuo dalla Croce ; nè sempre è basteuole a'disprezzatori della Regola la mano infiorata del Comandante, se non riuolta i narcisi in coltelli, e se non viene a'ferri con gli asfordati alle voci . Anche à Pietro fù detto , che sfoderasse la spada , per far sangue di coloro , a'quali spiaceua il latte . *Surge, Petre, OCCIDE.* Conuiene, e non di rado, calpestare chi giace, e non vuol forgere. E' nostro debito variare, talora, la fragranza de' turiboli gratiosi in esalationi ingratitude di solfo bollente ; adoperando , non fumi di timiami, mà vampe di carboni, oue il mal'abito ritiene nel lezzo, chi temerariamente vi cadde . *OCCIDE.* Si faccia macello , non si dia impunità ; si fulmini , e non si palpi ; non si curi, e si seppellisca il Raffreddato , posciache così si comanda all' Apostolo astinente . *Surge, Petre, OCCIDE.* Accetto l'oracolo, e approuo la strage ; purché si auuerino, ne'nostri rigori, le conditioni dell' accennata tragedia. Pietro ammazzi, se bisogna ; mà dopo lunga oratione , fatta nella parte superiore del-

dell' Albergo , full' ora del desinare .
Ascendit Petrus in superiora, VT ORA-
 RET. Ne' raggi della contemplatione
 si decreti il gastigo , e non nelle tene-
 bre palpabili di appassionato raggua-
 glio . Si alzi il coltello della seuerità ,
 mà contro ad animali immondi ; di-
 chiarati tali dal Cielo , che , nel lenzuo-
 lo , li colori leopardi , pantere , balene ,
 e cerasse . VIDIT CAELVM *apertum* ,
 & *descendens Vas quoddam , velut lin-*
teum magnum , in quo erant omnia qua-
drupedia & serpentina Terra , & volatilia
Celi . Dunque sopra coloro si scharichi
 l'accetta , che l'Angelo di Dio confessa
 e publica delinquenti , come bestie vie-
 tate dalla Legge , e detestabili à gli
 adoratori di Dio . *Quatuor initijs SVB-*
MITTI DE CAELO in terram , in quo
erant omnia quadrupedia & serpentina .
 Allora si gridi pubblicamente , OCCIDE ;
 quando il Relatore de' commessi man-
 cementi è ANGELO d'innocenza , pri-
 uo di fiele , e incapace di liuore : e non
 quando CIRCE maliarda spalanca vna
 incantata spelonca , in cui i Guerrieri
 più forti , i Legislatori più sauij , gli

Ammiragli più benemeriti , per malignità di fatture , non sono , mà compaiono Orsi rabbiosi , Giumenti dispregiuoli , Tigri e Pardi imbrattati di sangue . Se crederemo , nelle dinunzie , o all'inuidia di chi odia migliori , o alla superbia di chi non comporta vguali , o all'ambitione che scaualca concorrenti , o alla peruersità che mal vede chi ben viue : noi , dando fede à Streghe , bastoneremo Eroi , trasfigurati in bugiarde figure di mostri . *Occide* , se il Cielo dichiara Bestie esecrate coloro , che presenta al Zelo della nostra Oratione , perche le impiagli . *Surge , Petre , occide* . OCCIDE , mà congiungendo alla voce , che prescriue estermij , la parola , che allo scempio vnisce banchetti . *Surge , Petre , OCCIDE , ET MANDVCA* . Gastighiamo , chi preuarica , se ciò à noi si notifica da Zelatori spassionati : mà , terminata la pena , non abbominiamo il Corretto , detestandolo come scandaloso sfregio o della Prouincia o della Casa , che gouerniamo . Auuiciniamolo al nostro seno , per baciarlo nella piaga , aperta dalla Giusti-

stitia esercitata. Questo è poco: nè ciò à Pietro si prescrisse. Incorporiamolo alle nostre viscere, e così affettuosamente trattiamo col gastigato, che, senza lui, à lui paia, non poter noi nè reggere nè viuere; come, senza ristori di cibo, non viuere od opera. OCCIDE, ET MANDVCA. Creda il Mortificato, esserci così saporoso il suo rauuedimento, come a' conuitati sono saporate le droghe, e come fù, nelle nozze di Cana, pretiosa e amabile l'Acqua, da Cristo conuertita in Vino. Non si rinfacci mai all' Emendato il fallo punito. Si mostri ad esso e stima de' talenti e confidenza ne' segreti; sì che si scorga, dopo il supplicio, non Reo abbominato, mà Manna inghiottita, da transustanziarfi in nostre interiora e in nostro sangue. OCCIDE, & MANDVCA. Sono carnesfici, e non Emendatori, coloro, i quali abbandonano gli uccisi da sè a' rimproueri de' Viandanti e allo sbranamento degli Auoltoi. Chi è Padre, e chi è Apostolo, se, per necessità di non assassinare l' Osseruanza, scanna il vizio nell'inaueduto, non so-

lamente cuopre la strage , mà ripone, nelle parti più intime del suo petto, chi pentito scontò la trasgressione, co' rigori della pena vmilmente accettata. *Occide, & manduca.*

101 Non perciò acconsento, che l'esercitato macello da Pietro contemplante e digiuno si rinuoui da Noi, o noiati da faccende, o satolli di delizie. Molto meno approuerei, se il supplicio, permesso al primo Pontefice della Chiesa contro ad enormi Malfattori, quali si figurauano negl'immondi Animalacci del Lenzuolo, si praticasse da noi contro ogni leggerezza di comunale difetto. *Omnem Palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum.* Si recida con ronca tagliente il secco legname di Vite fruttitera; nè si perdoni à Tralcio, che non riceue o sustanza o fugo dal Cppo coltiuato. *Tollet eum.* Sarebbe, all'incontro, ridicoloso apparato, se gl'inesperti Contadini con alabarde e con falci si schierassero nelle Vigne, à fine di spampanare i Palmiti. Si alleggerisce dalle troppe foglie la Vite con la mano de'fanciulli, e non col ferro de'
po-

potatori. I mancamenti di poco danno à chi viue con noi, non possono diffimularsi: non però debbono punirsi, con rimbombi di strepitose correctioni e di disperati protesti. *Nec scutica dignum horribili sectere flagello.* Sopra disturbi di mal'esempio à chi ci offerua, e à chi c'insidia, si tuoni, con orrore e scotimento de'nostri muri. Basta vn lampo di corta coda, od vn vento di niuna forza, per emendare la viuacità di vno sguardo, la inconsideratione di vn motto, l'indecenza di vn cachinno, la poca quiete o de'ginocchi o del capo nell'ora dell'orare, e nella mezz'ora dell'esamina.

Hor.
Satyr.

3.
To.7.
81.

102 Soprammodo poi diuiene necessario, etiandio doue, per falli euidenti e considerabili, il Rigore si eserciti, non dare la spinta nella voragine della desperatione à chi merita biasimo, e à chi confondiamo con penitenze. Vuol Cristo, che, chi difende i suoi Vigneti, quel Tralcio tagli, il qual nuoce alla Vite: non perciò vuole, che, doue la punta di esso è smunta, tutto il Sarmento si dia al fuoco. Si tronchi
la

la parte infruttuosa, la fertile si coltiui. Si riprenda la poca verecondia in chi viue immodesto, o nella scuola, o per via. Si rinfacci tal Reo della Regola, trasgredita: e, se ammonito non si emenda, puniscasi nella publica mensa con le consuete confusioni. Mà, per niun conto, il penitentiato si getti nel letamaio, disprezzando, o la felicità dell'Ingegno, se di essa la Natura l'arricchì; o la gloria del Nascimento, che tanto gioua à gli Operarij, quando la Virtù lo nobilita; o il merito de' trascorsi Lauori, per li quali illustrò il nostro Nome; o finalmente il credito goduto, per molte Virtù esercitate negli anni primieri, e in cui tuttauia si esercita: non atterrando, per poca creta d'un piede, i tanti metalli delle membra, e l'oro luminoso del capo. Ciò si pratica, non in Gerusalemme, mà in Babilonia; oue i Sassi atterrano maestosi Simulacri, se a' tesori delle membra vniscono poco loto. Ordinò Cristo Rè nostro, che l'Occhio, ancorche destro, si strappasse, se ci offendeuà: *Quod se*
Oculus tuus dexter scandalizat te, erue
eum.

Matt.

5.29.

eum. Mà , nello scauamento della pupilla scandalizzante , non impose , che dalla fronte si schiantasse l' altr' occhio innocente. Freneticherebbe quel Cerusico , il quale , tagliando vna Mano incancherita all' Infermo , finita l' acerbità del taglio , gli troncasse l' vno e l' altro braccio , quantunque sani , gli forasse con lancia il petto , non lasciasse nell' Ammalato membro veruno senza ferita . Anziche al polso impiagato prepara balsami odorosi e fasce delicate , per confortarlo , e per risarcirlo dal colpo riceuuto . Or come noi sprezziamo , quanto hà di buono e di robusto , chi tollera in vn' vnghia la panarice , o si addolora nel signolo del lato sinistro ? In somma , il difetto non si arroghi impunità : al difettoso non si offuschi ogni dote , non si tolga ogni merito , non si neghi ogn' impiego , benchè sia à qualche Ministero meno abile , e mancante nell' Osseruanza .

103 Diuinamente tal Discretezza si spiega dal gran Dottore della Chiesa S. Agostino , con Immagine proporzionata all' Agricoltura , che fù il fondamen-

Serm.
151.
de
Tép.
Tom.
43.
171.

mento del Difcorso. Il Concime, che
feconda Giardini, lorda e difonora Pa-
lazzi. *Stercus, non loco suo positum*, IM-
MVNDITIA EST. Io passo più oltra.
Nell'istesso Pometo lo Stabbio, che gio-
ua al ceppo del Melarancio, diuerreb-
be e inutile e ingiurioso a' fiori e a' frut-
ti della Pianta. Al piè dell'Albero e
alle radici di esso è sommamente pro-
fiteuole la spazzatura delle Stalle; che,
coperta da paglie, non offende chi la
ragguarda, sparsa su' pomi cagiona noia
à chi la mira. Tocca al Sole indorare
co' raggi le frutta: tocca all' Aria ba-
gnar con rugiade i germogli, che vin-
cono in bianchezza l' argento, e che
pareggiano, nell'odore, le felue dell'A-
rabia. Perche vituperare, nel disappli-
cato dalle Scienze, la gratia del dire,
la verecondia del conuersare, il feruo-
re del patire? Si biasimi, in vn tale,
il contrauenir egli a' fini di chi fondò
l'Accademie, e si costringa à più amare
la Cella, à meglio specular gli Autori,
ad intendere con più attentione, i Mac-
stri che insegnano, gli Scolari che dis-
putano, gli atti publici e priuati del-
le

le nostre Vniuersità . Nel rimanente delle Regole custodite , de' Catechismi spiegati , delle Penitenze volute , si lodi , e non si biasimi , chi poco studia , e molto opera . *Stercus , non suo loco positum , immundam facit domum : loco suo positum , fertilem facit agrum .* Oue il Magliuolo , per troppo assottigliarsi , si dispone alla sterilità , si poti col falchetto , non perdonando alla eccedente vigoria del legno indebitamente cresciuto , per perdonare a' racemi , che dal Palmite accorciato penderanno nell' Agosto , più succosi e meglio coloriti . *Stercus , suo loco positum , fertilem facit agrum .* La Correttione è necessaria ne' Monasterij , perche , chi in essi viue , viua perfetto : e guai à quei Chiostri , oue il Gouvernante ammutolisce , e oue la Colpa gode passatempi . Nò , nò , come il Freno non si pone in bocca a' Buoi , che mansueti rompono coll' aratro il terreno , peroche nè sono sboccati nè scuotono il giogo : così a' Caualli focosi si radoppian le briglie , e s' insegna l' vbbidire co' nerui . Si mostri faccia à gli sfacciati , s' impastoi etiandio con catene chi
ri-

ricalcitra , si cuoprano con paglia infracidata i pedali esposti all' aquilone e sottoposti à ghiacciate. *Stercus, non suo loco positum, immundam facit domum: loco suo positum, fertilem facit agrum.*

104 Mi rinfaccia taluno la troppa fidanza , con cui io discorro della Podestà de'Presidenti, come se i Sudditi fossero Cera; che in ogni figura si compone, senza resistere à chi la lauora, volgendola e riuolgendola secondo che più gli aggrada , quando in sottilissimi capelli , e quando in grosso cranio; quando in occhio dilicato, e quando in rozzo finco : mentre , ad ogni sillaba di soaue ammonitione, si altera , si accende, diuampa , tuona, e fulmina l'Emendato . Non vi è penitenza sì leggiera, o di salmo da recitarsi co'ginocchi in terra , o di braccia da distendersi in croce nell' aria , o di labbra da imprimerfi su'piedi di chi seco siede nella Mensa , o di cibo da lasciarsi in copia di viuande , à cui il Ripreso non ripugni con pallori di volto , con tremori di petto , con fiamme d' insofferenza. Perdonatemi l'acerbità del rimpro-

prouero: Mente , chi così ragiona,
 de' suoi Soggetti. Se in cento Puniti
 vno si risente , sembra frà noi funestis-
 sima Cometa d' inusitati vapori e di
 abbominate arsurre , frà migliaia di Stel-
 le , ricche e d' influenze e di luce . Si
 cercano , e non si sfuggono , da' Figliuo-
 li del santo Padre i rossori delle pu-
 blicate penitenze : e , se pure , frà tanti
 feruorosi Amatori della Croce , vno
 odia il Caluario e ruggia trafitto , scon-
 certo , tanto insolito e tanto indegno ,
 più nasce da chi punge , che da chi
 urla . Quando il Soggettato credesse e
 vnito con Dio e disunito da passioni il
 Comandante che l' emenda , adorereb-
 be la sferza che l' impiaga , e non
 morderebbe il braccio che lo frena .
 Alle pruoue . Nell' orrore del Diserto
 comandò Moisè al Popolo , che , sfo-
 derate le spade , uccidesse , non gli stra-
 nieri nè gli sconosciuti , mà i più ama-
 ti , mà i più congiunti , mà i fra-
 telli dello stesso vtero . *Ponat vir gla-* Exod.
dium super femur suum : & occidat unus- 32.27
quisque FRATREM , & amicum , & pro-
ximum suum . Voi crederete , che niun

Coltello uscisse dal fodero nel bando di sì difficile carnificina . Anzi niuno disubbidì all'editto , e gonfiò il sangue de' trucidati in fiumi , che allagarono la campagna . *Feceruntque Iuxta sermonem MOYSI : cecideruntque in die illa quasi vigintitria millia hominum .* E chi scannaua , infieriuu ; e chi moriuu , taceua : percioche la montagna de' cadaveri si ammontaua da Profeta , dimorato quaranta giorni con Dio , e che recaua dal Monte di sì celestiale commercio le due Tauole della Legge nelle sue mani . A tale santità e di Precetti riportati e di Contemplatione goduta , niuno si oppose , e niuno contradisse ; raddolcitasì l'amarezza del supplicio dalla certezza , che tutti ebbero , Ordinarsi lo scempio , non da Nembrot iracondo , mà da Moisè zelatore . *Feceruntque iuxta sermonem MOYSI .* Siamo simili al Legislatore Israelita , nella frequenza dell'orare , nell'astinenza dalle delizie , nell'immunità dalle passioni , nell'affetto alla giustitia , e prescriuiamo à chiunque ci soggiace qualsisia pena , quantunque graue ; con certezza di *

di vederci a' nostri piedi vmiliato, che chi fosse o più vagabondo d'un Esau, o più superbo d'un Acab, o più sanguinolento d'un Caino. Da ventitrè mila, messi à fil di ferro, non vici vn sospiro, od vn gemito, in oltraggio del Censore. Non si vdi imprecatione da' moribondi, che ritorcesse con bestemmie l'acciaio, che lo colpiva, ad estermínio del Punitore. Ci vegga vegliare in preghiera, ci scorga penitenti nel vitto, ci adori puri da noi, sia necessitato à canonizzare la nostra innocenza e la nostra giustizia il Delinquente, che correggiamo, e non mai si dubiti, o di vdire schiamazzi, o di vedere combriccole. Bensì Moisè non comandò strage sì spauentosa, senza prima riconoscere il sacrilegio, e senza convincere i condannati alla morte di misfatto, oltremodo ingiurioso alla Divinità, che su' loro padiglioni pioveua manna. *Peccastis peccatum maximum.* Que à Penitenza graue precede Mancamento non leggiero, e corra proportion tra'l gastigo e'l difetto, niun Prelato tema bisbigli, e niun Contumace.

speri congiure .

103 Nè bisognauano à mè An-
nali dell'antica Legge , per corroborare
si rileuante assioma . Ecco Pietro ,
che strepitosamente rinfaccia Anania , e
che , nel tuono di amarissima cor-
rectione , lo fa cader morto , in presenza
di tanta turba , sul pauimento del Ce-
nacolo . *Audiens autem Ananias hac ver-
ba , cecidit , & expirauit .* Altrettanta
seuerità si praticò dall'Apostolo , dopo
poche ore , con Saffira , moglie del Sep-
pellito . E , nondimeno , niuno de'tanti
sbigottiti accusò Pietro a' Farisei , quan-
do coloro erano sì mal animati contra
di esso : nè niun parente degli vccisi
disse parola , o à Pilato Gouvernante , o
à Caifa Sacerdote , per vendicare sì di-
fusato Rigore , introdotto ne' Tribunali
dell'odiata Religione . Ecco le cagioni
di tanto Silentio . Saliua Pietro con
Giouanni ad orare nel Tempio sull'ora
nona ; si dispose l'Apostolo con medi-
tationi non interrotte alla venuta dello
Spirito santo ; sostenne e battiture e ca-
tene , in mantenimento dell'Euangelio ;
e , quel che più importa , non dis'egli a'

Rei:

Act.
5.5.

Rei: Voi, nell'inganno del prezzo occultato, mi riputaste o Pontefice coddardo o stolido Gouvernante, ignaro di ciò che segue, e timoroso d'offender ricchi. Prouerete, ora, qual Comandante io sia, quanto profondamente risappia tutto, quanto intrepido non rispetti, chiunque preuarica. Se colpì Malco, nell'Orto, seruo de' Regnanti, molto più gastigherò voi, auuengache facultosi e potenti Neofiti. Di sè non formò voce, à sè non protestò fatta veruna ingiuria: vnicamente riprese lo spergiuro de' Malfattori, il torto fatto al Cielo, cui tolsero i due Proprietarij l'Obblatione, offerta con solenne promessa. *Dixit autem Petrus: Anania, cur tentauit Satanas cor tuum, MENTIRI TE SPIRITVI SANCTO, & fraudare de pretio agri? Non es mentitus hominibus, sed DEO.* Sia la nostra Austerità à difesa della Regola trasgredita, non sia in vendetta della nostra Giurisdictione sprezzata; e non mai fremerà il flagellato. Non è credibile, quanto si raffreddino le folgori del nostro Zelo, quando esclamiamo dietro le spalle de'

gaſtigati : Mi hà perduto il riſpetto ; ſparlò di mè ; riprùoua i miei dettami ; diſprezza o le mie culle o'l mio gouerno . Qualora ſi miſchierà al beato incendio dell'Istituto cuſtodito ſcintilla , anche minima , di proprio riguardo , rimireremo riuoltata dall'impazienza de' puniti la veneratione in diſprezzo , e ſpacceranno barbarie d'Auuerſione riſentita ciò , che pareua ſacrificio di Giuſtitia vigilante . Ah , chi gaſtiga , non riſetta mai , ſe il cenſurato l'ami , o pure l'odij ; ſe l'innalzi , o lo conculchi ſe lo creda idea di prudenza , o lo chiami maſchera d'ipocrifia : ſolamente eſamini l'Inoſſeruanza commeſſa e lo ſcandalo dato . MENTIRI TE SPIRITVI SANCTO , & *fraudare de pretio* . Nè Arte sì ſublime , di riguardare ne' gaſtighi l'oſſeſa diuina , e non la noſtra , è ſola Perſettione di ſcalzi Apoſtoli , poco curanti de' ſuoi onori , e meno intelligenti di Comando vilipeſo . Fù ella molto prima eſercitata da Daud , che da Pietro ; da chi nel campo debellò Filistei con la frombola , che da chi nello ſtagno raccolſe peſci con la rete .

Vdia-

Vdiamo vn tanto Vincitore, dimenticato de'torti riceuuti, e fuenuto pe'risentimenti del Decalogo violato. *Defectio tenuit me, pro peccatoribus dereliquentibus* LEGEM TVAM. Affiggeua l'incoronato Principe Editti rileuanti ne' muri de' Palazzi e nelle cantonate di Gerusalemme. Nè per ciò i suoi cordogli si accendeuano, qualora i Cittadini contraueniuano a' Bandi reali. Diuampaua il Santo Rè, quando à gli Statuti diuini mancava ne'Popoli la riverenza. *Pro peccatoribus, DERELINQUENTIBVS legem tuam, non meam.* Tanto altroue cantò, descriuendo le roci innalberate, i capestri tessuti, gli archi tesi, le mannaie pronte al totale sterminio, non di chi disubbidiu a' noi ordini, mà à tutti coloro, che si costauano, con la temerità de' fatti, alle due Pietre, scritte nel Sinai. *In salutino interficiebam omnes peccatores terra, ut disperderem de ciuitate Domini OMNES OPERANTES INIQUITATEM.* Semei, che con ingiurie lo lapidaua, conseruò la vita; nè volle, che i generali delle sue squadre, o mozzaf-

Psal.

118.

53.

Psal.

100.8

fero vn dito , o strappassero vn capello . A Golia , oltraggiatore dell'Arca , spezzò la fronte con sasso pesante , e leuò la testa con bellicosa scimitarra . *Defectio tenuit me pro peccatoribus , dereliquentibus LEGEM TVAM .* Permettiamo , che ognuno sparli di noi , e nieghi à noi il douuto ossequio ; purchè l'eterno Padre ad essi permetta , ò la malignità del rancore , o la contumacia della villania . Io , per mè , dò ampissima facoltà à chiunque mi soggiace , di conculcarmi il nome , e di biasimarmi la reggenza , mentre ciò loro da Cristo o si prescriua o si condoni . Mà con Cristo sferziamo , chi disonora pe' riti secolari la sua Casa : mà con Moisè atterriamo , chi ne' Tabernacoli della Religione alza Idoli di vfi ambiziosi : mà con Pietro non lasciam viuere , chi muore all' Offeruanza . *Non es mentitus hominibus , sed Deo . Audiens Ananias hæc verba , expirauit .*

106 Tali bare di spirituali supplicij si lauorino , mà à coloro , che rauolgono , trà suergognate menzogne , le trasgressioni furtiue : à quei si preparino,

no, che, interrogati, negano la verità d'auuenimenti blasfimeuoli: sopra esse si rouesci il violatore dell' Vbbidienza della Pouertà, quando raddoppia l'Errore, publicandosi innocente. Che se, chi preuaricò, si butta a'nostri piedi, si publica indegno d'indulgenza, si apparta da ricompense e da onoranze, protesta suo essere il ruolo de'serui incatenati, e in niuna guisa à sè appartenere l'eredità de'figliuoli benemeriti: in rimirarlo lagrimante, in vdirlo banditore delle incorse sciagure, si baci nella fronte, si riuetta con bianche stuole, si nobiliti con anello pretioso, si ristori con lauto conuito, si ricrei con sinfonie e con musiche. Purche dica, chi errò, *Peccaui in Calum, & coram te*, dileguiamo OGNI MEMORIA della fragilità, che detesta: onde la volontaria accusa del dissipato patrimonio, e delle ghiande masticate, ci tolga e dalla mano il flagello, e DALLA MENTE qualsisia REMINISCENZA delle inconsiderationi confessate. Ciò Iddio promise à chiunque rauueduto mutasse costumi. OMNIVM *iniquitatum eius* NON RE-

Luc.
15. 18

RECORDABOR. *Vita viuet, & non morietur*. Non solamente non dee morire, chi ripiglia feruori, mà dee viuere, adoperato, ben veduto, ammesso à Gradi, à Cattedre, à Reggenze. *Vita viuet*. Comparisca, e pianga, sicuro di rigodere l'amore e la stima di chi gouerna. *Si autem Impius egerit pœnitentiam, & custodierit omnia prœcepta mea: vita viuet, & non morietur*. OMNIVM iniquitatum eius non RECORDABOR.

Il che tutto si stenda anche à chi non si accusa e piange, mà accusato fù punito, se da vero si duole e si emenda. Ad esso pure si dieno pegni di stima, e segni di piena confidenza. *Vita viuet*. Così praticano i più temuti Tribunali della Chiesa co' delinquenti vlcerosi: e molto più nobilmente ciò si pose in pratica ne' Vangeli del Salvatore co' fuggitiui da' tetti paterni, e co' macchiati di pece puzzolente. *Cecidit super collum eius, & osculatus est eum*. Sic Pater iudicat, sic emendat, SIC PECCANTI FILIO DAT OSCVLA, NON FLAGELLA. Conchiude finalmente l'elegantissimo Grisologo: *Delicta*

non

Ezec.
18.21

Ser. 3.
Tom.
13.
168.

non videt vis amoris. Nè si dica: piacesse à Dio, che, chi trasgredi le Constitutioni del Beato Fondatore, à noi si presentasse contrito e lagrimoso figliuolo: perche in tale discoprimiento di coscienza addolorata, Noi al pentito rasciugheremmo con lini il pianto, e ricoloriremmo il suo pallore col nostro sangue. Mà rari picchiano alla nostra misericordia, per incolparsi trasgressori de'Riti religiosi. Bensì più d'vno da noi fugge intollerante di cura, e non curante di perdono. Anche quando in Comunità, per diuina beneuolenza, si tenace de'primi Feruori, dimorasse Alienato, troppo immeriteuole d'Albergo sì sacro, per difetti ripetuti, e per palese inosservanza, andiamogli dietro, e abbassiamoci al precipitato; inuitandolo à risorgere, e assicurandolo di douer rigodere la stima perduta e la quiete primiera. Adocchiamo, come viaggi il supremo Pastore, per sassi e sterpi, à riconuenire e à riabbracciare la Pecorella, smembrata dall'Ouile. Grida Tertulliano: *Erroneam Quem Patientia* Pastoris REQUIRIT, & inuenit: HV-

Lib.
de Pat.
Tom.
58.
191.

Luc.
5,6.

MERIS *insuper* ADVEHIT *baiulus* *pati-*
ens peccatricem derelictam. Sclamaua,
per forza di smisurata contentezza, il
caricato Pastore. *Congratulamini MIHI,*
quia inueni OVEM MEAM. La intitola
sua, quantunque lacerata da spine e
lordata da fango. Vagabonda la cerca,
e stanca la porta. *Humeris insuper ad-*
uehit.

107 Così dee operare, chi è vero
Superiore della Compagnia di Giesù,
figurato nell'addotto Custode. Vero è,
di tali cortesie non essersi renduta in-
degna la Pecora ritrouata, perciocchè
rimase Pecorella, e non diuenne o Ti-
gre od Orsa. *Inueni OVEM meam*. Non
lacerò ella con vnghie, chi la fermaua;
non ferì co'denti, chi la riuolle nel greg-
ge. *Inueni Ouem meam*. Se la smarrita
Bestia si fosse riuolta al Ritrouatore in
Fiera spietata, ricusando il ritorno, e
mordendo il Guardiano, egli, senza
dubbio, o l'abbandonaua a' lupi, o l'im-
piagaua col bastone. Ed eccoci dal pri-
mo Punto trasferiti, per la parabola di
S. Luca, nella seconda Parte del Ragio-
namento. L'ora è quasi scorsa: però i
po-

pochi minuti, che rimangono, mi sforzano, ad abbreviare più di quel che vorrei, l'esaminanza della Penitenza e della Vmiltà, con cui, chi è Suddito, dee soffrire l'emenda del Gouvernante. *Omnem Palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum.* Chi ricusa la coltura del falcetto, divenuto sterile, provera gli strazij del fuoco. *Eijcietur foras; in ignem mittent, & ardet.* Io, per ora, non cerco ciò, che accada nelle nostre Case. Ben dico, Negli Eremi di Pietro Damiano essersi più volte concepito da' corretti Solitarij de'duri Appenini Odio, non che rancore, contra i propij Abati, fino ad abborrire la loro sollecitudine, à biasimare il loro zelo, à lacerare la loro fama; necessitando quei Santi Cenobiarchi, à non curare gl'infermi di spirito in tanto strepito di querele. Sono (scrive il già Cardinale e poi di nuovo Eremita) molti anche frà noi, così risentiti nell'amorosità delle nostr'ansie, che ogni nostra sillaba forma tuoni, nelle lor bocche, di pernicioso iracondia e di sacrilega ribellione, impiagando chi gli me-

di-

dica, e insanguinando chi gli laua. Appunto costoro, come se fossero Ricci detestati, qualora stendiamo sopra essi vn dito di discretissima correptione, si riconcentrano dentro se stessi, nascondendo e piedi e mani e volto, sotto pungentissima copertura, che ferisce chi si accosta. *Ibi habuit foueam Ericius.* Quanto loro si dice, tanto essi e sbeffano e ripruouano: quanto loro si oppone, tanto negano: tanto ricusano, quanto ad essi si prescriue. In vece di confessarsi malati, dichiarano carnesice il Curatore. Però si prepari, chi apparecchia antidoti pe' languidi del Monasterio, à grondar sangue in ogni parte della mano, con cui tenterà di purgare le squame del lebbroso. ERICIVS, *si apprehendi se senserit, ita caput cum pedibus ad interius absconditum reportat, ut si illum tenere volueris, PRIUS VI- DEAS SANGVINEM TVVM, QVAM CORPVS SVVM.* Sic & peccatoris caput, cum à Pastorum solitudine prospectatur. Quanti rimprocci partorisce vn auviso! Quante auuelenate detrattioni sgorgano da vno medicinale auuertimento! Quan-

ti fremiti scoppiano, per leggerissima
pena disegnata, e non eseguita! Non
può, non può l'infelice Comandante
accender vn lampo, che non senta due
fulmini sù le sue tempie. *Vt si illum-*
tenere volueris, prius videas sanguinem
tuum, quàm corpus suum. Sic & pecca-
toris caput, cùm à Pastorum solitudine
prospectatur. Segue à piangere il Damia-
ni, proseguendo gl'incominciati Treni.
Negano, ne' nostri tugurij, ciò, che
co' nostri occhi vedemmo e offeruammo
nelle loro capanne; e bene spesso, à no-
stro danno, millantano auuenimenti di
cronaca quelle chimere, che il Priore
nè pure sognò. *Qua vidisti, NEGANS,*
ET QVAE NON VIDIT IN TE CON-
VICIA RETORQVENS. Sic spinam sen-
tis, & culpam perdis, ODIVM INCVR-
RIS, NEC CORRIGIS; &, quem ta-
tum tenere putabas, TOTVM AMITTIS.
In somma, *Si tenere volueris, prius vi-*
deas sanguinem tuum, quàm corpus suum.
Empiono ogni orecchio di fauolose fi-
gure, che producono non finte aliena-
tioni, ne' cuori de'Soggettati, da chi con
zelo ottimo gli regge, e li santifica.

Sic

*Sic & peccatoris caput , cùm à Pastorum
solicitudine prospectatur ,*

108 Se così segue (replica chi de-
trae) non seguirebbe così , quando fos-
sero Pastori quei , che ci tastano . A
Presidenti esemplari niun fa resistenza ;
come à Pietro e à Moisé , Personaggi
di raffinata Virtù , niun ripugnò o sgridato o ferito . Dateci Gouvernanti santi-
ficati , e noi sottoporremo ad essi e cuo-
ri e cervici , mutoli ne' correggimenti ,
ossequiosi nelle pene . Mà quando rico-
nosciamo non differenti da noi ne' di-
fetti gli Emendatori de' nostri falli , la
riuerenza in Noi si tramuta in poca sti-
ma di chi poco risplende , e troppo ar-
de . Primieramente à chi così ragio-
nasse , negherei l'ordita calunnia . Di-
temi , se vna secca Pianta al Tagliato-
re , che minaccia di schiantarla e di
arderla , rifondesse la sua sterilità nella
magrezza del Campo , oue molti Al-
beri fiorissero , più furioso il Giardinie-
ro non iscaricherebbe l'accetta sopra il
legno e infruttifero e mentitore ? Co-
me dimagrato l'Orto e mancante di ac-
que , se tante Pianta in esso verdeggia-
no ,

no , e tanti Pomi pendono da'rami ,
 situati nelle stesse glebe , che tù accusi
 asciutte e sassose ! Dico io , quanti vi-
 uono nello stesso Collegio penitenti ,
 feruorosi , zelanti , contemplatori , e af-
 faticati sotto lo stesso Reggitore ; men-
 tre tù sei , frà essi , come Ismaele nel
 Padiglione di Abramo , come furono
 nel Tabernacolo di Dio Ofni e Finees ,
 golosi , rapaci , indiuoti ; presso i qua-
 li crebbe Samuele , ritratto d'onestà ,
 tipo di temperanza , prototipo di mo-
 destia ! Dunque , se , nella guida di chi tù
 ingiustamente intacchi d'imprudenza ,
 d'incapacità , di tiepidezza , sì grosso nu-
 mero di ottimi Religiosi si auuantaggia
 ogni dì più negli acquisti della Bontà
 e nella conquista dell' Anime ; sei co-
 stretto à condannare i tuoi tepori , e à
 riuerire , chi feruente ti gouerna , già
 che negli altri egli aumenta il Pro-
 fitto .

109 Diamo , con tutto ciò , quel
 che non è , e sia , chi ci regge , hu-
 mo priuo di pietà , e pieno di passio-
 ni : sia all' incontro , chi è gouernato ,
 seruo di Dio quanto Elia , e huomo
 Hh d'in-

d'intelligenza quanto Pacomio, legisla-
tore di Constitutioni angeliche : può , per
questo, da Noi, che siamo Tralci, ri-
cusarsi la purgatione, che con la ronca
vsa in noi, chi, per commissione dell'e-
terno Padre, coltiua la Vigna ? *Pater
meus agricola est.* A sè surroga Iddio,
come visibili Coltiuatori, i Prelati del-
le sacre Comunanze. Quali essi si sieno,
a noi tocca eseguire i loro indirizzi,
senza tralasciare etiandio vn apice del-
le loro Istruttioni. E' pur Cristo, Fon-
datore della Chiesa, quegli che disse:
anche à Farisei mal costumati, e anche
à Scribi peggio tinti, *Conseruate ogni
rispetto, e Mantenete fedelissimo vas-
fallaggio ? Purche stieno essi sù la Cat-
tedra del Reggimento, chinate il capo
a'loro Editti, quantunque indiscreti; e
non disprezzate sillaba veruna delle tan-
to loro insoffribili Ordinationi.* *Super
cathedram Moysi sederunt* SCRIBAE &
PHARISAEI. *Omnia ergo, quaecunque
dixerint vobis, SERVATE, & facite.*
Oh, molto prescriuono d'inusitata Per-
fettione, e nulla affatto adempiono. Sò
tutto ciò di sì mali Comandanti; e tut-
ta.

Matt.
23, 2.

tauia non riuoco l'vbbidienza, che ad essi v'impongo. *Dicunt, & non faciunt*: nondimeno, *omnia*; QVAECVNQVE *dixerint vobis*, FACITE. Mà sono i rigidi Presidenti noiosissimi nella frequenza di nuouì Canonì, e intollerabili nella grauezza de' pesi antichi: aggiungendo al giogo di grauosissime Constitutioni macine di non mai terminati Ristringimenti; senza che o sottopongano vn degli omeri alla tolleranza de' multiplicati Statuti, o stendano due dita all' esecutione delle strettezze, che cotidianamente addossano sulle spalle degl'infelici soggettati. Altrettanto preuidi, risponde il Messia, protestando: *Alligant onera grauià & importabilia, & imponunt in humeros hominum; digito autem suo nolunt ea mouere*: non perciò voglio, che disubbidiate alle loro voci. *Quaecunque dixerint vobis*, SERVATE. In tanto essi nella rigidezza dell'Osseruanza, che difendono, sono Gabellieri profani, e non Guardie templari: mostrandosi zelatori, non perche amino la fantità delle Leggi, mà perche a' supremi Prelati non si scriua la loro trascu-

raggine , e perche , nel riconoscimento de' Visitatori , compaiano , Fiale ripiene d'acque laurate odorifere, e non Sepolcri pieni d'ossa putrefatte. Ciò non giunge nuouo al mio vdito , e tanto già predissi , quanto ora voi millantate. *Omnia opera sua faciunt , vt videantur ab hominibus* . Voi, nondimeno, onorate, chi difonora il vostro Dio e mio Padre. *Omnia , quacunque dixerint vobis , seruare , & facite* . Mà , Signor nostro , la superbia affascina chi ci pesta la fronte , e ci calpesta co' piedi ; non permettendo à noi il passaggio da Classe infima à Scuola più apprezzata , da Ministero meno risplendente à Carica più luminosa , da Collegio mal proueduto à Casa copiosamente abbondante : mentr'essi vogliono il Primato nelle Cariche , nell'Assemblee , nelle Apparenze , nelle Sostanze : sprezzando tutto ciò , che non è l'ottimo , ne'sapori , nelle vesti , negli esercitij , ne'magistrati . Quanto voi dite , tanto leggerete scritto da Matteo , per mio comandamento. *Amant autem primos recubitus in canis , & primas cathedras in Synagogis , & salutationes in*
fo-

foro, & vocari ab hominibus Rabbi: e tuttauolta vi prescriuo, che bacciate l'orme di sì fastosi Reggitori, venerando i loro nomi, lodando i loro consigli, eseguendo le loro istruzioni. OMNIA, *omnia, quaecunque dixerint vobis, SER-* VATE, ET FACITE. Nè ciò dal Salvatore si comanda al solo Popolaccio ignorante, à cui, mancando peritia e di scritture e di reggenza, non era sì malageuole l'vbbidire à Gouvernatori vitiosi. A tal' vbbidienza verso affatturati Sacerdoti sottomise il Figliuolo della Vergine i suoi stessi Discepoli; così altamente da sè ammaestrati nel conoscimento delle Bibbie, e sì santamente introdotti nell' apostolico sentiero dell' euangelica sublimità. *Tunc Iesus locutus est ad Turbas, & AD DISCIPVLOS SVOS, dicens: super cathedram Moysi sederunt Scribae & Pharisei.* Ecco la conseguenza, che non ammette o ripulsa o scusa. Omnia, ERGO, *quaecunque dixerint vobis, seruate, & facite. Dicunt enim, & non faciunt.* Presuppongo indegnissimi del Carico impegnato sì fangosi Ministri del Santuario,

à quali tanto eleuatamente discorrono della Perfezzione, e tanto sfacciatamente si profondano nelle colpe: à voi, con tutto ciò, toccherà adorare, chi tiene nella Sinagoga il luogo di Moisè, sottoponendoui al loro imperio; come à mè toccherà, punire la loro ipocrisia, e disapprouare la loro durezza. Or se Iddio impone a' primi Principi della Chiesa, che si soggettino a' Comandanti dell'Ebraismo, oue la loro tirannia non si oppone alle nuoue Leggi dello Spirito santo, ancorche sieno cadaueri verminosi, per l'assistenza a' conuiti, pel depredamento de' gazzofilacij, pel fasto ne' sacrificij, per la barbarie negli aggrauamenti: quanto più indispensabilmente vorrà, che noi soggiacciamo alle voci de' nostri Maggiori, al cui imperio ci obligammo con voti giurati, e la cui vita non sarà mai vicina, pe' mali esempi, a' Farisei, e sarà sempre tanto discosta dalla peruersità degli Scribi?

110 Comunque, tuttauia, o viua od operi, chi gouerna Collegij e guida Prouincie, sotto pena di morte, dee
 es.

essere e rispettato e vbbidito . Tanto (come poco dianzi vdimmo) volle Cristo ne'Sapienti della Legge migliorata, e tanto molto prima figurò a' Seguaci dell'antica . Attenti . Perivano attossicate da Serpi di fuoco le Tribu mormoratrici, quando, ad istanza di Moisè lor condottiere, mitigò Iddio la sua ira, e decretò rimedio alla strage, e termine a'funerali . Formerai, dissegli all'affannato Profeta, vn Serpente di bronzo, e lo porrai sù Traue, che rappresenti la mia futura Croce . Ad esso chiunque impiagato s'incuruerà, ragguardandolo con rispetto e onorandolo con fede, haurà vita: quei soli morranno negli spasimi della fiamma e del veleno, che non rimireranno ossequiosi il Mostro innalberato . *Fac SERPENTEM aneum, & pone eum pro signo: qui percussus aspexerit eum, VIVET.* Si noti la profondità de' misterij, racchiusi nel Legno solleuato . Poteua s'ourapporsi al Palo, riparatore degli vlceri, o vn Aquila di somma perspicacità e di alto volo, o vn Ermellino di bianco mantello figura d'innocenza, od vna Tor-

Num.
21. 8.

tora , simbolo di chi piange , e maestra di penitenza a' delinquenti . Tal' apparato o di maestà o di virtù si esclude dalla Prouidenza diuina , quando esprime a' suoi adoratori l' Immagine de' Comandanti . Volle assiso sull' altura o del Trono o della Cattedra vn attossicato Biscione , con patto espresso , che , chi era Israelita , lo venerasse , sicuro e di viuere , se lo miraua , e , se lo spregiaua , di morire . *Fecit ergo Moyses SERPENTEM AENEVM , & posuit eum pro signo : quem cum percussi aspicerent , SANABANTVR* . Per niun conto acconsente il Cielo , che , in chi gouerna , si discuta da' sottomessi la qualità de' costumi , e molto meno , o la nobiltà delle fasce , o l' eminenza delle doti . Ci vuole rispettosì etandio à coloro , che punto non si solleuano dal terreno , e che , quasi Ceraсте , ritengono il tossico nelle gengiue . *SERPENTEM AENEVM* . Siasi il Superiore ingiusto o giusto , sia prudente o indiscreto , sia pio o crudo , sia vnito à Dio o disunito da Dio : purchè egli segga nel luogo degli Oracoli , e in esso rap-
pre-

presenti, chi regge la Chiesa, riuerial-
mo la Persona, e adoriamone il Co-
mando. Guardiamoci, scrisse Gregorio
Papa, di abbaiare chi ci gouerna,
quantunque non ben viua, e peggio
regga. Non possono i Prelati nostri da
noi riprenderfi, ancorche sieno, nelle
operationi e ne' costumi, riprensibili: a-
prendosi profonde voragini di permessi
peccati sotto i piedi di chi mette la
bocca negli andamenti de' Comandanti.

Vnde valdè prouidendum est TAM CLE- Lib. 12
RICIS, quàm laicis, ne Præpositorum ep. vii
vitam temerè REPREHENDANT, si Tom.
quid eos fortasse AGERE REPREHEN- 32. 83
SIBILITER VIDENT: ne, unde mala
redarguunt, inde, per elationis impulsu,
in profundiora mergantur. Ascoltiamo
Dio, che grida con tuono spauento-
so: *Nolite tangere Christos meos, & in* Psal.
Prophetis meis nolite malignari. Non 104.
dico, non lacerate, non ferite, non 15.
amareggiate: mà dico, non si auuicini
da voi la mano al lembo de' vostri Mag-
giori, per istrapparne vn filo. *Nolite*
TANGERE Christos meos. Nel qual di-
uieto sbigottito l'allegato Pontefice, pro-
te.

testa a' Fedeli , ogni oltraggio de'Sopra-
stanti cristiani irritare notabilmente lo
sdegno del Redentore, riputando sua,
qualunque ingiuria si auuenti dalla no-
stra temerità inuerso i suoi Luogote-
nenti. *Nolite TANGERE Christos meos :*
quia EORVM VEXATIO AD CHRI-
STVM PERTINET, cuius vice in Eccle-
sia LEGATIONE FVNGVNTVR. Vn-
de summopere cauendum OMNIBVS , ne
clantulò aut publicè Vnctum Domini vi-
tuperationibus dilanient,perpendentes exem-
plum Maria . Costei occultamente si
dolse col fratello Aron del Matrimonio,
contratto da Moisè con Femmina , di
natione etiopa , e di schiatta differen-
te dall' ebrea : il cui dolore non appa-
risce nè indiscreto nè ingiusto . Tutta-
uolta , quantunque Profetessa proferisse
il tanto celebrato Cantico nel passag-
gio del Mar rosso , fù ella ricoperta
in tutto il corpo da schifosissime cro-
ste di lebbra incurabile. Onde, caccia-
ta in esilio da' Tabernacoli Israeliti , per
molto tempo visse mostruosa, in gastig-
go delle querele comunicate à sì stret-
to parente, in vn angolo del Padiglio-
ne,

ne , contro al comune Gouvernatoro .
 Ah , quanto temo , che nell'Anime in-
 considerate di alcuni non si rinuouino
 le posteme , che la Donna troppo lin-
 guacciuta patì nel corpo ! Lasciamo al
 sindacato del diuino Giudice le mac-
 chie de' nostri Reggitori , se non vo-
 gliamo morire e viuere , nel cospetto
 di Dio , vlcerati : *Tu autem, quis es,*
qui iudicas, non proximum, sed patrem?
 Sconteremmo con troppo sangue de'no-
 stri spiriti ogni salua immonda , che
 da'nostri labbri stillasse sù la toga di chi
 ci guida .

Rom.
 14. 10
 Iacob
 4. 12.

III Terminiamo il Sermone, con
 documento gioueuole e à chi soggia-
 ce e à chi presiede . Superiori miei ,
 anche ad ognun di noi dice quell'Id-
 dio , le cui veci rappresentiamo : IN
 SVDORE *vultus tui vesceris pane* .
 Non pensiamo di perfettionare i Serui
 di Cristo commessi alla nostra cura ,
 senza noia di lauoro , e senza sudore
 di fronte . Dobbiamo tramutargli in
 viuue Immagini di Giesù , Salvatore del-
 l'Anime : mà ciò non otterremo , senza
 perpetua sollecitudine del loro auanza-
 men-

Gen.
 3. 19.

mento . L'Azzimo , che nell' Altare si consacra , con quante industrie si dispone a' sacramenti dell'Ostia ! Si purga , si semina , si sotterra , si cuopre co' solchi dell' aratro , si netta dalle mal' erbe col farchiello , si taglia nell' arsura del Luglio con la falce , si suentola nell' aia con pale , si ripone ne' granai , e frequentemente si netta ; finalmente si criuella , si scuote , s'impasta , e si abilita a' Misterij . Chi di noi fa tanto co' suoi Sudditi , per abilitargli alla Santità , che professiamo ? Nell' istessa maniera il Frumento , se vuol diuenire Materia ne' Santuarij di sì celebre Mutatione , conuiene , che patientemente sopporti d' infracidarsi nel terreno : indi , reciso dal fusto , tolleri la diuisione dalle paglie , seco nate e cresciute , sotto la violenza o delle pertiche o de' giumenti . Bisogna , che non ricusi e custodia e purgazioni . Per vltimo , sritolato in minutissima poluere da pesanti macine , e totalmente diuiso da qualunque bruttura di crusca , è necessario , che accetti (stemperato che sia con acqua e lungamente sbattuto) di ristringersi trà forme
di

di ferro infiammato , perche in esso s'impronti la Figura di Cristo crocifisso : senza la qual' effigie della Croce, niuna Cialda , quantunque bianchissima, si consacra. Oue tal sia l'Azzimo, trà profumi di timiami , trà suoni di preghiere , trà croci più volte segnate da mano sacerdotale sopra esso , si muta con diuinità di parole di Pane in Corpo e Sangue di Giesù: perdendo ogni sua natura per sì beata metamorfosi , e trasustantiandosi pienamente e totalmente nella essenza del Redentore , che in esso adoriamo . Può , per ciò , esclamare con giubilo il Formento , non più grano, mà Cristo : *Viuo ego, iam non, ego , uiuit uerò in me Christus* . Fratelli miei , sarete Cristì delle Genti , e come tali vi adorerà chiunque crede in Dio, se vmilmente vi lascerete e maneggiare e consecrare da' vostri Maggiori . Quallora , dopo lungo esercizio di religiosa sofferenza , esprimiate ne' vostri portamenti , à guisa di Azzimi ragioneuoli , la figura del Messia , morto nella Croce, diuerrete Saluatori delle Prouincie, e Ministri dell'eterna Salute à gli Am-

mac-

Galat
2. 20.

maestrati da voi. E voi Padri tutti, qui congregati alla elettione di quel Procuratore, che, vnito à gli altri della Compagnia, dourà con mè e con gli Assistenti diffinire il rileuante articolo della generale Assemblea, quando, co' più Prouetti delle nostre Case, risplendiate a' Figliuoli del Santo Padre con lustro di eleuata Osseruanza, li santificarete tutti ne' riuerberi del vostro esempio. Così leggiamo nell'epistola dell'odierna Festa de' due Martiri Epimaco e Gordiano, da mè nominati nell'allegatione del Tema. Non sì tosto i ventiquattro Vecchioni e i quattro santi Animali si prolesero, nell'Empireo, al Trono dell'Agnello, che immantenente tutto il Cielo proruppe in ossequiosi tributi di lode al Regnatore della Città beata. *Ceciderunt SENIORES viginti-*

Apoc 19. 4. *quatuor, & quatuor Animalia, & ADO-*
RAVERVNT DEVM, sedentem super
Thronum, dicentes: Amen, alleluia. Et
vox exiuit de Throno, dicens: laudem
dicite Deo nostro omnes serui eius: & qui
timetis eum PVSILLI ET MAGNI. Que
 gli huomini più graui, ne' Chioftri re-
 li-

ligiosi , sieno i primi à contemplare nelle ore prescritte , à lauorare ne' tempi consueti , à disfarfi in lagrime ne' gomitelli dell'Altare , à comparire mortificati nella mensa , à camminare modesti nelle vie , à cessare dalle voci e dall'opere , quando il suono della campana , o altrove chiama , o prescrive silentio ; tutti gli altri , men riueriti di essi e meno venerabili , arrossiranno di non risplendere con pienezza di feruore , quando i più acclamati di sè così altamente rilucono . Se vogliamo , che il bando esca di tanta Gloria , da darfi à Cristo nelle nostre Case da chi in esse dimora men grande de'Grandi , *Laudem dicite Deo pusilli & magni* ; verifichiamo in noi , da Dio voluti alquanto più sublimi di Grado , la pietà de' celestiali Senatori . Se potrà dirsi anche ne' nostri Collegij , *Ceciderunt SENIORES vigintiquatuor, & adorauerunt Deum* : subitamente soggiungeranno gli Angioli , e grideranno i Superiori : *LAVDEM DICITE DEO nostro omnes serui eius , & qui timetis eum PVSILLI ET MAGNI* . Quando così felicemente passino le cose

se nostre nelle Case di Dio , i Tralci
 de' suoi Vigneti , con vso moderato di
 Falcetto che poti , e non con taglio
 mortifero di Ronca che recida , produr-
 ranno grappoli di Vita eterna, e sopra
 Noi replicherà il Redentore ciò , che
 già disse sopra il Collegio Apostolico:
Ego sum Vitis , Vos Palmites . Così è ,
 e così sia .



SERMONE LXVI.

Detto in Collegio Romano; la
vigilia del B. Luigi.

SINT LVMBI VESTRI PRÆ-
CINCTI. Luc. 12.

POST AVRVM NON ABIIT.
QVIS EST HIC, ET LAV-
DABIMVS EVM? Eccli. 31.

LA POVERTA', che, tra' no-
stri Voti, godè la Primogenitu-
ra, fù in tanta stima presso gli
Apostoli, che quasi sola la im-
posero a' primi Credenti di Gero-
solima. Di essa l'Eterno Padre
si compiacque talmente nel gio-
uane. Giacobbe viandante, che à
lui quasi più diede, in riguardo
della penuria e degl' incomodi nel
pellegrinaggio, che non assegnò ad

Abramo, nel celebratissimo Sacrificio del Figliuolo sul monte. Sopra i Trasgressori o della praticata o della prescritta Pouertà furono troppo sonori i gastighi, come lo sperimentarono *Anania*, e *Acano*. A Noi poi, e per quel che siamo e per quel che operiamo, è oltremodo necessaria l'Osseruanza d'un tal Voto; mentre, bastevolmente proueduti dalla Religione, grauemente preuaricheremmo, se procacciassimo o insolite o furtiue delizie alla nostra Vita: dalle quali conuiene che sia lontanissimo, chi procura la salute dell'Anime, e chi conuerte Infedeli. Assai più facilmente si arrende, chi pecca, à chi poueramente viue, che à chi dottamente ragiona. Finalmente si procuri di non permettere mi-
ni.

nimo allargamento di sì rileuante *Materia*: però che ogni piccola largura dissimulata, che sfugga disagi e che ammetta comodi, tralignerà non solamente in agi indegni dell' Apostolato, mà in pompe e in lussi da non permettersi à Personaggi cristiani, non che à Seguaci del Crocifisso.



Elle allegate Fasce, che stabilirono a' Discepoli del Redentore le prerogative e le primitive dell' Apostolato (se crediamo à gli Espositori de'

112

santi Vangeli) si esprimono i tre Voti religiosi, che tanto auuicinano i sacri Chiostri al consecrato Cenacolo di Sion. Frà questi la Compagnia assegnò sempre la Primogenitura alla POVERTA', da lei giurata nel primo luogo, in ogni rinouatione de' Voti, mentre palesemente ognun dice à Dio: *Voueo Paupertatem, Castitatem, & Obedientiam.* Un tal rispetto di Principato o di Pri-

mato à Voto sì rileuante , anche , prima di nascere , e disegnò e stabilì questa minima Religione di Giesù ; quando , nel Monte de' Martiri , mancanti i primi nostri Padri e di Constitutioni e di Generale , promisero , nondimeno , à Cristo di viuere mendici , e di seguirlo con giurata fedeltà , nello spogliamento della roba , e nella rinunzia de' patrimonij . Sì che , frà Noi , prima nacque il Voto della Pouertà , che l' Istituto della nostra Vita . S' indussero , come credo , gli ottimi e letterati Compagni del Santo Padre , à venerare , più d' ogni altro Voto , la Pouertà , fino ad eleggerla per Madre , nelle culle stesse del loro rinascimento alla Perfettione euangelica , perche la conobbero miniera ricca di meriti , sopra ogni altro Voto . Il Celibato si offerua anche da chi non professava virtù , à sola istigazione o di prudenza o di politica . Comunemente , nelle Famiglie illustri , chi non nasce Primogenito , si apparta da Talami , e non si arroga Nozze . Da esse , per la più parte , si allontana , chi milita , chi nauiga , chi traffica ,

ca , e chiunque aspira à prebende di Metropoli , ad alture di Chiese . L'Vbbidienza ne' Monasterij , etiandio di rigorosa Offeruanza , in poche ore del giorno , à suono di campana , c'impone tributi di soggettione : e molto più di rado ci prescriue cambiamenti , o di Ministerij , o di Case . La Pouertà , all'incontro , in ogni occorrenza , in ogni tempo , in ogni luogo , e c'incorona , e ci tormenta . La durezza del letto , senza ripari di cortine , o abbrenia o affligge il sonno . La frugalità del vitto , senza delizie di conditura , senza solletico d'alimenti , senza quantità di ristori , senza sapori di droghe , senza esquisitezza di vini , ci nutrisce , mà non ci ricrea , o nella varietà , o nella copia , o nell'amabilità del mangiare e del bere . Il Vestito , che semplicemente ci ricuopre con triuialità di abiti , nella state ci aggraua col peso , nella vernata malamente ci ripara dal freddo , con somma lontananza , o da fregi che spirino gloria , o da morbidezze che confortino membra . La nudità della stanza , il mero legno della sedia ,

il sole non escluso da fuoie nelle arsure stesse della Canicola , il fuoco non acceso priuatamente nè pure ne' ghiacci della bruma , rendono lo studio nostro più tosto martirio; che studio. Il camminare à piedi nella poluere e nel fango; il viaggiare senza seruenti; il seruire noi à noi stessi sempremai nelle nostre celle , e à gli altri ne' ministerij della mensa e del focolare; il non potere o dispensare o riceuere cosa veruna , ancorche minima , senza prima vmiliarci alla benedittione del Superiore; senza la quale , fuor d'ora , per quanto la sete ci stratij , niun la tempera con vn sorso di semplicissima acqua; come similmente all'inedia niun souuiene , o coll'assaggio d'vn frutto , o col morso d'vna cialda: questi e somiglianti disturbi , che , senza numero , assediando chi professa Pouertà religiosa , perche formano quasi vna vniuersale congiura d'ogni elemento e d'ogni oggetto contro à gli appetiti e alle necessità del nostro Corpo , raunano vn tesoro di Meriti infiniti al nostro Spirito . Meritamente, per tanto , à tutti

Voti toglie e la mano e la precedenza il Voto della Pouertà: in cui il B. Luigi si sublimò talmente, che, non mai, in occasione veruna, si dolse di quanto gli mancava, senza ammettere l'uso priuato d'vna forfice rugginosa, senza tollerare singolarità alcuna d'antidoti, senza riceuere reliquia minima di Santi, ridotta la ricchezza della sua camera à due corte Immagini di stampa, nostrale, alla Bibbia; e alla Somma di S. Tommaso. Or da che tanti di questa Casa domattina, alla presenza dell'Offia consecrata, rifaranno l'offerta al Crocifisso della giurata Mendicità nell'esattezze, che di essa à Noi prescrive la Costituzione, io questa mattina prouerò, nel mio Ragionamento, diuiso in tre punti, della Pouertà euangelica, quanto ne sia stata, presso Dio e appresso la Chiesa, la STIMA, quanto indispensabile la CVSTODIA, e quanta finalmente ne sia la NECESSITA' nella Compagnia, e per ciò che opera, e per ciò ch'ella è. Incominciamo dal primo.

l'euangelica Pouertà , presso i Seguaci di Cristo , pienamente s'intende dalla Consuetudine , introdotta , di comune consentimento sì degli Apostoli come de' Fedeli , su' primi giorni della Chiesa nascente . In essa non si prefisse à veruno il Celibato : anzi pubblicamente si dichiarò alle Turbe diuote ; niuno Statuto trouarsi ne' quattro Euangelij , che

1. Cor 7. 39. vietasse o Nozze o Talami . *Cui vult nubat , tantum in Domino* . Vguale alla Libertà degli Spozalizij fù la Licenza , tra' Cristiani , di viuere nelle loro Case , senza giurata soggettione à chi in esse presedesse , con autorità di frenare le voglie , e di aggrauare i pesi , o all'animo di accecata vbbidienza , o al corpo di penosa seruitù . La sola Povertà , oue gli altri Voti religiosi non ottennero luogo , regnò con sì assoluto comando , che niuno affatto de' Credenti o si ritenne vn siclo , o si chiamò padrone d' vn orto .

Act. 4. 34. *QVOTQVOT enim possessores agrorum , aut domorum erant , vendentes , offerebant pretia eorum , & ponebant ante pedes Apostolorum* . Di quegli stessi panni , co' quali si copriua-

no ,

no, di quelle stesse trabacche, sotto le quali dormiuano, di quelle poche maioliche, in cui cenauano, niuno si reputaua Padrone: sì che il mero vso degli oggetti necessarij restaua sì a' Nobili come a' Plebei, senza che alcuno se ne arrogasse il dominio. *NEC QVISQVAM eorum, quae possidebat, ALIQVIDSVM ESSE DICEBAT, sed erant illis omnia communia.* Ecco la Primogenitura, stabilita nel Cenacolo Apostolico, e di là propagata, sotto Marco Euangelista, nell'Egitto, con tanto stupore de' Gentili attoniti, e degli Ebrei estatici, à professione di vita sì eroica, sì dura, e non mai per l'addietro praticata; che, mentre gli Adoratori della Croce, à migliaia e migliaia, viueuano giubilanti nel sacrificio fatto de' proprij beni; il Paganesimo appena millantaua vn Focione, che sommergeua monete, vn Diogene, che rifiutaua ricchezze. *Erant illis omnia communia.* Dal quale esercizio di soprannaturale Mendicità deriuaua, ne' Neofiti della Fede, tal vigore di Spirito, che, non amando l'oro, sospirauano il ferro; trionfati nelle ignominie,

nie, gloriosi negli obbrobrij, liberi nelle catene, imporporati nel sangue, intrepidi tra' carnefici, infinitamente più desiderosi di morire, che di regnare.

Act. 5
41. *Ibant GAUDENTES à conspectu Concilij, quoniam digni habiti sunt, pro nomine Iesu contumeliam pati.*

114 Nè di tale riuerenza io molto mi marauiglio, mentre, chi credeva in quei tempi, confessaua sua guida e sua salute vn Dio nato nella stalla, vn Messia morto nella croce, vn Maestro, che, nelle otto Beatitudini predicate, volle prima, frà tutte le Virtù, la Pouertà di Spirito, dichiarata Regina nell'Empireo. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum.* Ciò, che mi rende stupefatto nelle prerogatiue di questo Voto primiero, fù l'Onore ad esso renduto dal Padre de'Lumi, quando dispensaua al Popolo d'Israele ricchezze per guiderdoni, senza che pure si nominasse, frà essi, Pouertà, fuorchè aggregata alle caligini della miseria, sbattuta da turbini dell'infamia. Vdite. Vscirono da' loro Alberghi, per passare in Paesi distan-

Matt.
5. 3.

stanti, Abramo e Giacobbe. Il Primo Patriarca lasciò la Patria per espresso comandamento di Dio, à fine di fondare la vera Religione del culto incorrotto, frà le profane superstizioni de' Cananei idolatri. Il Fine del Pellegrinaggio era diuino, l'Autore di esso era Iddio, la malagevolezza dell' uscita era incredibile, abbandonando per sempre il Parentado e la Patria; era spaventoso il termine, necessitato Abramo, à passare la vita ramingo e straniero in Prouincie di setta differente, di genio sanguinoso, di costumi scelerati. Or, giunto il grand' Huomo ne' Regni à lui prefissi, gli apparue l'Eterno Padre, senza comitiua e senza apparato d' Angeli, e asciuttamente promise a' Posterì di lui il dominio de' Paesi, oue per vbbidenza dimoraua. *Apparuit autem Dominus Abram, & dixit ei: Semini tuo dabo Terram hanc. qui edificauit ibi altare Domino.* Giacob, all'incontro, che uscì dall' alloggio paterno, per ordine del Padre per consiglio della Madre, con due intentioni totalmente terrene, cioè, di sfuggire l'ire del Fratello, e di procac-

Gen.
12. 7^a

cacciarsi in Mesopotamia Sposa di suo genio , nella prima notte dell'intrapreso viaggio , non genuflesso mà coricato, non salmeggiante mà dormiglioso, meritò, che , à suo conforto , si spalancassero i Cieli ; che , sopra di sè, scendessero à lunghe schiere gli Arcangiolì e gli Angiolì ; che , nella sommità della Scala , Iddio stesso gli apparisse ; che à lui , di sua bocca, desse l'inuestitura del Regno , in cui pellegrinaua ; che à gli Eredi di esso consegnasse le quattro Parti del Mondo ; che finalmente gli promettesse il nascimento del Verbo eterno da Vergine

Gen. della sua Stirpe. *Viditque Angelos Dei*
 28.13 *ascendentes & descendentes, & Dominum*
innixum scale, dicentem sibi: Ego sum,
Dominus Deus Abraham patris tui, &
Deus Isaac : Terram, in qua dormis,
tibi dabo, & semini tuo . Eritque semen
tuum quasi pulvis terræ : dilataberis ad
occidentem, & orientem, & septentrionem,
& meridiem : & benedicentur in
te, & in semine tuo cunctæ Tribus ter-
ra . Et ero custos tuus, quocunque perre-
xeris . Contrapponete ora à quelle cor-

te e scarfe voci, intimate ad Abramo, *Semini tuo dabo Terram hanc*, l'ampio e maestoso diploma, con cui il fuggitiuo Viatore viene incoronato, e dal comando di tanti Reami, e dalla moltitudine di tanti Principi, e dalla diuinità di chi, Prole de' suoi Posterì, doueua scatenare i figliuoli d'Adamo dalla seruitù di Lucifero, e istituire nella terra la vera forma di adorare e di sacrificare. *Benedicentur in te, & in semine tuo cunctæ Tribus terre*. Ciò, che appena, passati molti anni di fedelissima seruitù, Abramo ottenne, dopo il disegnato olocaustò del vero suo figliuolo, da ucciderfi e da abbruciarfi sul monte; Giacob impetra e riposando e sonnoloso. O miniere troppo copiose della Pouertà, prima anche ch'ella regnasse nell'Euangelio! Viaggiò Abramo, mà attorniato da seruenti, mà seguitato da mandre, mà ricouerato da padiglioni, mà glorificato da Nobili che lo seruiuano, da Lot che gli assisteuà, da Sara che in ogni via gli fù fedele compagna. *Egressus est itaque Abram: tulitque Sarai uxorem suam, & Lot,* Gen. 12.

Gen.
32. 10

Loth, uniuersamque substantiam, quam possederant. Giacob, per lo contrario, senza pur vna pecorella, che l'alimentasse, senza vno schiauo, che lo seruisse, senza vn giumento, che lo portasse, solo e pouero, sull'appoggio di semplice bastoncello, passò da vn Regno all'altro. *In baculo meo transiui Iordanem istum.* Si intenerì Iddio onnipotente alla pouertà di Giouane, sì nobile, che gli Antenati suoi, e debellarono Principi, e si collegarono con Rè; sì ricco, che il Fratello di esso uscìua alla campagna con quattrocento arcieri, e del cui Padre gli armenti copriuano le vaste campagne di Gerari, tuttauia solo, à piedi, senza arredo, senza prouedimento, scorreua sì gran tratto di Paese, quanto s'interpone frà la Palestina e la Caldea. Che se à chi, per poche settimane viaggiò sproueduto, il Cielo promise Diademi, presentò Cherubini, suolò Dio, e consegnò il Messia per postero: quali, stimate Voi, che faranno le ricompense di tutti Voi, i quali usciste dalle vostre Case, sì abbondanti di glorie e di agi, per viuere

in

in queſti muri fino alla morte , ſenza ſperanza minima , o di riuedere il Parentado , o di ricuperare il Patrimonio , o di ampliarlo con accreſcimento di mandre , con onorificenza di nozze , come ſeguì nel ſecondo Figliuolo d'Iſaac , tanto fauorito e tanto innalzato dal Cielo ? A lui , viandante e ſproueduto , la Penuria conferì più , che non diede ad Abramo il Coltello ſfoderato contro alla vita dell'Erede : e à Voi nulla guadagnerà la volontaria perdita di quanto godeuate ? Dunque meritamente di chi può dirſi , *Post aurum non abiit* : può e dee aggiungerſi incontanente : *Quis eſt hic , & laudabimus eum ? fecit enim mirabilia in vita ſua* .

115 Creſce affai più il prezzo di sì difficile Virtù , co' ſupplicij decretati a' diſprezzatori di eſſa . Anania e Saffira , buttata a' piedi del Principe degli Apoſtoli groſſa quantità di contante , ritratto dalla vendita del Podere venduto , perche non offerirono tutto il prezzo , ricauato dal campo , ſgridati acerbamente dall'Apoſtolo , e rimproverati di fellonia ingiurioſa allo Spirito ſan-

santo , nel terrore della correzione caddero l'vn dietro all'altro , spirati repentinamente , senza spatio dato loro di lagrimare , e di disporfi alla morte . Non è credibile la seuerità , con cui contro a' due Proprietarij parlò e tonò

Act. 5
5. Pietro. *Audiens autem Ananias hæc verba , cecidit , & expirauit* . Certo è , all'acerbità del gastigo e allo scoppimento della vendetta , essersi commossa la Con-

Act. 5
11. restò colore nel viso . *Et factus est timor magnus in vniuersa Ecclesia* . E accioche niuno biasimasse , o l'atrocità della strage , o l'impeto del rimprovero , autenticò Iddio con multiplicità di prodigij l'orrore del doppio funerale . Per

Act. 5
12. *manus autem Apostolorum fiebant signa , & prodigia multa in plebe* . Parue , che il Saluatore dicesse à tutti , col rimbombo de'miracoli : Non è stato indiscreto Pietro , nel priuare e di vita e di sacramenti i rei della Pouertà oltraggiata . Anzi , perche ognun di voi intenda , quanto à mè spiacciano i torti fatti à quella publica Promessa , che fin'ora è l'v-

è l'unica nella mia Chiesa, io cirondo di soprannaturale possanza i Ministri della mia Giustitia; voglio, che, chi non crede a' loro editti, creda e si arrenda a' tanti miracoli del loro Imperio, padrone della Natura e partecipe della mia Onnipotenza. Tragga, chi hà senno, quanto all'incarnato Verbo preme l'esatta custodia del nostro primogenito Voto, mentre lascia, che Pietro sprofondi nel più cupo seno de' Cimiteri, chi tanto altamente beneficaua la Chiesa, coll'oro che daua; e soscrisse le ceneri de'due Consorti fulminati, con gli adorati raggi di marauiglie inaudite. Questa è la Custodia, che io, per secondo Punto del mio Discorso, presupposi da Dio comandata à chi, nelle sue Case, si consacra suo seruo.

116 Respirerei, tuttauia, negli scotimenti del Cenacolo apostolico, attonito al pallore de'due Cadaueri, quando assai più non mi turbasse lo scempio fatto di Acan, ingiurioso bensì egli alla Pouertà ordinata, mà non già unito ad essa con voto. Dopo l'espugnatione di Gerico furono da poca gente

Iof. 7.
12.

te sconfitti gl' Israeliti, inuiati da Gio-
sue, per proseguire l'incominciate vit-
torie, ne'Regni Cananei. Sbigottito il
Santo Generale all' inaspettata rotta e
fuga insieme delle sue Squadre, dolce-
mente si querelò con Dio della confu-
sione accaduta à chi, di suo ordine,
combatteua. Allora l'Eterno Padre pre-
disse all' Esercito fedele peggiori danni
e nuoui roffori: mentre vn di essi, con
la rapina delle spoglie, o riseruate al
suo Erario, o destinate alle fiamme, vi-
ueua reo di roba diuina. **NEC POTE-**
RIT *Israel stare ante hostes suos, eosque*
fugiet: quia pollutus est anathemate, NON
ERO **VLTRA VOBISCVM**, *donec CON-*
TERATIS eum, *qui huius sceleris reus est.*
Io qui totalmente esco di mè, nè in
guisa alcuna comprendo la indubitata
giustitia de'decreti celesti. Tutto Israe-
le perirà, abbandonato dal Dio degli
Eserciti, sotto l'aste nemiche, e tutto
è reo di tesoro usurpato e tolto al Ta-
bernacolo; *Filij autem Israel prauari-*
cati sunt: mentre, di sì immensa Turba
di Ebrei combattenti, vn solo di essi
poco prese delle spoglie proibite! Ecco
il

il Testo. *Nam Achan, filius Charmi, Ios. 7.*
tulit ALIQUID de anathemate. Nè giam- 1.
 mai era per placarsi l'Ira diuina, se
 l'infelice temerario, confessato il delit-
 to, lapidato prima, e poi arso co' fi-
 gliuoli, con le figliuole, col bestame, e
 con quanto à lui apparteneua, fino al
 padiglione; non purgaua, in tanta ce-
 nere della famiglia e dell'arredo, l'ol-
 traggio fatto a' Tesori consecrati. *Tol-*
lens itaque Iosue Achan, filios quoque &
filias eius, boues & asinos & oues, ip-
sumque tabernaculum, & cunctam su-
pellectilem: duxerunt eos ad vallem Acor,
ubi dixit: quia turbasti nos, exturbet
te Dominus in die hac. Fermo le pietre
 nelle mani de' lapidanti, spegno il fuoco
 che si prepara all'estermínio di tante
 Anime! innocenti, e così dico à Dio:
 Signore, voi crauate per perdonare al-
 l'infame Città di Sodomia il diluuio del
 solfo, se, in sì numerosa calca di ese-
 crati delinquenti, diece si contassero,
 non contaminati dalla maluagità mo-
 struosa. *Absit à te, vt rem banc facias, Gen.*
& occidas iustum cum impio. Quid si in- 18.23
uenti fuerint ibi decem? peribunt simul, 32.

& non parces loco illi? & dixit, non
 delebo propter decem. Or come Voi, che,
 per non gastigare sì poco numero di
 temperanti, perdonauate all'infinita Tur-
 ba di peruerfissimi scelerati: ora, per la
 cupidigia d'un incauto soldato, espone-
 te alle spade de'Barbari tutto l'Esercito
 de'vostri adoratori, e consegnate a' ma-
 nigoldi tutto il Parentado innocente d'
 vn colpeuole, tutti gli armenti non pec-
 canti all'atroce scempio di violentissimo
 fuoco? *Tollens itaque Iosue Achab, filios*
quoque & filias eius, col restante de'
 processati. Perdonate à tanti impuri,
 per non colpire pochissimi immaculati:
 e, nel furto di vno, vi adirate talmen-
 te, che vi diuidete da vn grosso mi-
 lione di Pronipoti d'Abramo, e sep-
 pellite con esso figliuole vergini e fi-
 gliuoli non rei? Risponde Iddio: non
 si tratti di Gratia, oue il misfatto fù
 cupidigia di roba, e vsurpatione di be-
 ni, dedicati à mè. Si eseguisca la sen-
 tenza, e non rimanga in vita nè agnel-
 lo nè crede di costui. *Lapidauitque eum*
omnis Israel, & cuncta, que illius erant,
igne consumpta sunt. Comprenda, chi
 può,

può , qual sia il furore di Dio sù le Case religiose , qualora più d'vno pre-
 narica contro a' diritti della Pouertà
 euangelica : mentre tanti , con tanto spa-
 simo , periscono innocenti , per la col-
 pa d'vn solo predatore . Quelle erano
 Legioni d'armati : questi sono Monaste-
 rij di crocifissi con Cristo . Quiui non
 appariva legame di Promessa : quì in-
 teruiene contratto di Giuramento . Nel-
 l'Esercito non si professaua perfettione,
 nè orrore a'comodi : ne'Santuarij dell'
 Euangelio ognun si arruola alla Croce, e
 s'accettano Patimenti . Ciò presupposto,
 essendo il Vincolo nostro tanto più stret-
 to , l'Obbligatione tanto più indispen-
 sabile , la Promessa fatta à Dio tanto
 più ripetuta e palese , tanto più graue
 e inescusabile il Delitto ; è forza , che
 l'offesa di Dio sia enorme , che la sua
 ira sia implacabile , e sia grauissimo il
 peccato . Anania muore nella nuova
 Legge , e con esso muore la Moglie :
 Acan spira, nell'antica , lapidato , e ar-
 de con lui la Famiglia : e chi , Religio-
 so , giurò di viuere mendico , se tal non
 viuesse , spererà , che ad esso si muti-

no, le pietre in fiori, le fiamme in rugiade, in diademi di gloria eterna e in ghirlande di sacre consolationi i supplicij di morte improuisa, e la carnicina di funerali senza sepoltura!

117 Se poi à mè chiedete, come possa seguire tanta indulgenza coll' Impudicitia, tanto rigore con chi pecca in roba serbata al Cielo, io mi ristringerò negli omeri; e vnicamente, ne' simboli di celebre Sacrificio, confermerò gli auuenimenti della Clemenza promessa dagli Angeli Esterminatori a' lasciui delle cinque Città, e i Gastighi eseguiti, nelle due Leggi, sopra i processati di Pouertà non custodita. Di espressa commissione del Cielo preparò Abramo vna Offerta à Dio d' armenti di tortore e di colombe, quelli fatti in pezzi, e queste lasciate intiere. Non sì tosto furono depositate sull'altare le sacre Vittime, che sopra esse scesero dall'aria falconi, nibbij, terzuoli, e auoltoi, per diuorare i carnamì del Sacrificio. A difesa dell'Olocausto, Abramo con grosso frascone tenne sempre addietro quegli vcellacci di rapina, nè loro per-

permise anche l'assaggio d'un solo piede della capra, o d'una sola ala della colomba. *Descenderuntque volucres super cadauera, & abigebat eas Abram.* Tramontato il Sole, comparue sù le consacrate Carni vna gran vampa di fuoco e di fumo. Voi crederete, che, se il Patriarca con tanta vigilanza scacciò dal Sasso i diuoratori de' corpi morti, riparasse gli offeriti animali dall' incendio con grossi ruscelli d'acqua, auuiati sull'altare ad estintione del fuoco. E pure il fant' Huomo non isparse sù tanta fiamma vna sola tazza di liquore, cauato o da fossi o da pozzi vicini. *Cum ergo occubisset Sol, apparuit clibanus fumans, & lampas ignis transiens inter diuisiones illas.* Perche ributtare con tanto vigore gli Vcelli dell'aria, i quali, anche sbranando i cadaueri, erano per lasciar loro intatte le ossa e non fuciata la midolla: e niente opporsi alle arsure di Elemento, che tutto incenerisce, e nulla lascia à ciò, che consuma? Io confesso peggiore il distruggimento dell'incendio, che della voracità. Tuttauia più temo chi mangia, che

Gen.
15.11Gen.
15.17

non temo chi arde. Se , nella Compagnia, anche vna sola scintilla o comparisce o si sospetta di fuoco impuro , si dà all'armi da tutta la Comunità, si grida, si freme, si scriue; e, al mero sospetto, o di lettera furtiua , o di periodo segreto , o di guardo curioso , ogni nostra Casa sembra la Città di Dio, circondata da Fiume impetuoso, il quale, senza rispetto veruno , accusa tutti, tutti castiga, e à niuno perdona. Siche possiamo, per diuina Misericordia, dire d'ogni nostro Albergo ciò, che Dauid cantò della superna Gerusalemme. *Fluminis impetus latificat Ciuitatem Dei*. Anzi è tale l'odio e tanto l'orrore, nella nostra Religione, contro al solfo tartareo di qualunque ancorche minima impurità, ch'è disposta, à rinouare l'vniuersale diluuiò sopra chiunque hà sentore di senso; pronta à ridursi, nella sua Arca, à solo otto Anime, se tante sole rimanessero, frà Noi, coronate di gigli, e preseruate da fiamma. Io stesso, Capo e Generale di tutti, decaderei dalla perpetuità del Comando commessomi, se gouernassi reo di attione, ben-

Pl. 45
5.

benche singolare ed vnica, di conosciuta fragilità. Però, se talora odo esecrata leggerezza, o di fouérchia amicitia, o di sospetta ambasciata, o di nascoso abboccamento in qualche aborto de' nostri Collegij, niente mi turbo; sicurissimo di vedere grosse fiamme di seuerissime pene e di generose cacciate, sopra ogni schifoso carbone di penetrata concupiscenza. Ecco Abramo, che non impugna incendij. All'incontro, chi rugge, se, in oltraggio della Pouertà, l'appetito si satia, e la gola si sfoga? *Descenderuntque volucres super cadauera, & abigebat eas Abram.* Impallidirei in tutto il volto, e tremerei in tutte le mie membra, se credessi allentate le briglie al Diletto, e offesa la santa Pouertà, con frodi di epicheie, con nascondimenti di ristoro. Men pecca certamente, chi si ricrea; e sacrilegamente infama e sè e noi, chi ci spruzza di pece. Mà perche la Terra e'l Cielo di chi presiede e di chi foggia: tuona contro qualunque stilla di sì vituperoso bitume, io viuo quieto nella certezza del pronto soccorso, dato
al-

all'Integrità pericolante , con la subita e totale estintione di arsura conuinta. Non così mi assicuro , che la Ronda religiosa estermi da' nostri muri , chi apre fessura di non costumato sollazzo , nell'apostolico antemurale della frugalità e parsimonia , che professiamo . Più dunque temo , non ciò ch'è peggiore , mà ciò che meno si custodisce . *Descenderuntque volucres super cadauera, & abigebat eas Abram . Clibanus fumans, & lampas ignis transiens inter diuisiones illas .* Non nocquero punto alle obblazioni di Abramo le arsure della fornace . *Transiens* , senza offendere parte veruna del Sacrificio .

118 Hò sauamente temuto , mà hò stoltamente ragionato : concedendo assai più nuocere la Pouertà offesa da vñ introdotti , che la Cupidigia affascinata dal fomite . Ohimè , oue leggo mangiamenti proibiti e cene preparate nel Tabernacolo di Dio , con ingiuria de'suoi Olocausti , quiui scorgo parimente scaturito puzzolentissimo zolfo dalle

1. Reg pentole de' satollati . *Da mihi carnem ,*
2. 15. *& coquam sacerdoti .* così diceuano i

Cu-

Cucinieri de' Figliuoli d' Eli : mutando i sacrificij in viuande, e in laute tauole de' pasciuti Sacerdoti gli altari fabbricati al culto di Dio viuo. *Dicebatque immolans : incendatur primum .* A cui rispondeua lo scalco : *Nequaquam : nunc enim dabis , alioquin tollam vi .* Or di talí Leconi, che contrauueniuano a' riti del Sacerdotio , si dice ciò, che io non posso dire. *Dormiebant cum mulieribus , quæ obseruabant ad ostium Tabernaculi .* Non pare à voi, che, dietro à glí Vccellacci voraci, seguissero le Fiamme, che incenerirono , prima che ardessero, le innabissate Città di Pentapoli? E già che quiui siamo, per la disfauentura del Santuario profanato con Talami interdetti, rimiriamo Lot , che, col fauore celestiale si saluò da' diluuij del fuoco . Quest' Huomo integerrimo, che visse Angelo tra' Diauoli di Sodoma, nella solitudine del Monte fù men che huomo ; e, dopo lo schiantamento della Prouincia , dopo il funerale della Moglie , dopo le visioni e la guida degli Angeli, in mezzo à due Vergini lagrimose, perche beuue più del doue-

1. Reg
2. 22.
re

la vendita d'un Dio à Pontefici inuiperiti, perche trà ladri lo crocifiggano, nella solennità della Pasqua. Scriue d'vno de Fedeli Gio. Euangelista: *Fur erat, & , loculos habens , ea , qua mittebantur, portabat*. Chiunque vn tal si sia, io

Io. 12.
6.

francamente indouino, potere costui giungere all'esecrato Deicidio di chi l'innalzò alle gloriose prerogative dell'Apostolato. Di Giuda scrisse Giouanni i contrabandi, trafficati ad onta della comune Mendicità. Vdite ora Matteo, che di esso racconta l'infernale contratto, stipolato nel Tempio, à distruttione dell'Eterno Verbo, incarnato per noi. *Tunc abiit vnus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes, ad Principes Sacerdotum, & ait illis: quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.* Fù costui miglior ladro, che trafficante: conciosiache, se, nel pattouire il tradimento, chiedeuà a' compratori, o le Selue del balsamo palestino, o i Cherubini d'oro dell'Area, o la successione à Caifa nel Pontificato, tutto otteneua, per la sete inestinguibile, che gli scomuni-

Matt.
26. 14

cati Ecelesiastici della Sinagoga sentivano del sangue di Cristo. nondimeno, l'accecato Stipulatore in contratto si sospirato, si appagò di trenta sole monete: anzi all'arbitrio de' Farisei permise la remunerazione d'un Dio venduto, *Quid vultis mihi dare?* Mà lasciamo, che così furioso Mostro attornij la convention vituperosa con più beffate chimere: Noi, intanto, sbigottiamo all'atrocità del misfatto, che vni, in un cuore, denaro raccolto e Messia tradito.

120

Consapevole, per ciò, Sattanasso delle rouine irreparabili, che si tira dietro il perduto rispetto alla Povertà, o mal veduta o disprezzata, qualora disegna di assalire Religioni osservanti, e di atterrare Monasterij santificati, si prefigge d'imitare, nel loro disfacimento, il Sassolino babilonico, distruggitore della Statua risplendente. Però, lasciando a' Cenobiti l'oro della Contemplatione luminosa e della Salmodia odorifera, non toccando ad essi o l'argento delle Profetie meditate, o'l bronzo della Penitenza consueta, adocchia

chia la creta in essi della stabilita Po-
uertà: promettendosi, che, quando à
lui riesca d'auuirci la mendicizia Euan-
gelica, nel disuso de' patimenti, gli sa-
rà facile seppellire con essa, quante
Virtù viuono in chi viue à Dio. Si
riconoscano tutte le Cronache di Co-
munità alquanto mitigate, e di Chioftri
affatto scaduti, e smentitemi, se ogni
loro tralignamento non deriuò dalle
briglie prosciolte e dal giogo rotto al-
l'euangelica Nudità, dal secondo Ada-
mo tanto raccomandata à gli Odiatori
del primo. Parliamo senza nebbie di
simboli, e squarciamo il velo ad ogni
Sancta Sanctorum; in cui il Timiamus
non più fumi, e in cui sia succeduto
all'incenso il bitume. Ogni, ogni Co-
munanza santificata, se si piange non
santa, rintraccerà, l'origine de' suoi smar-
riti splendori essere l'Eclissi, dalla Ter-
ra cagionato nel secondo Luminare del
primo Voto religioso. *Abscissus est La-* Dan.
pis de monte sine manibus: & percussit 2. 34.
Statuam in pedibus ferreis & FICTILI-
BVS, & comminuit eos. E' disfatta la
Creta, che sosteneua la Maestà del Si-
mu-

mulacro temuto? indubitatamente, quanti Metalli lo compongono, tutti, non dico caderanno, mà dico, fuaniranno del tutto. Se io o vaneggio o mento, Daniele non foggia ne à menzogna, nè à delirio, che fi fofcriue a'miei tremori. *Comminuit eos.* Segue immediatamente: *TVNC contrita funt pariter ferrum, tefta, as, argentum, & aurum, & reducta quafi in fauillam aestiua arca, qua rapta funt vento: nullusque locus inuentus est eis.* Oue la Pouertà fi allarga, la Mortificatione fi apparta, la Modestia fi fcioglie, la Pietà s'infredda, il Coro fi abbrevia, l'Oratione fi difmette, lo Studio e della Teologia e delle Bibbie, o, per non affaticare, s'intralascia, o fi fopporta, per pura fmania di confequire immunità dalla Regola, e di falire all'alture del Comando. E Iddio voleftè, che le fciagure noftre raffomigliaffero le fuenture della Statua abbattuta. A quello sfacciamento precedono le noftre funeste difgratie. Finalmente, fe il Coloffo perdette bronzo argento e oro, che l'ingrandiuano e l'illuminauano, lasciò di eflere, e nulla più.

più . *Nullusque locus inuentus est eis.*
 Per lo contrario , se la Pouertà non
 regnasse nelle Case di Cristo , non so-
 lamente in esse cesserebbono le Doti
 dello Spirito e le Prerogative dell' Os-
 seruanza, mà Lucifero subitamente sur-
 rogherebbe alla Penitenza le delizie,
 alle Vigilie il sonno, a' Digiuni i sapor-
 i , alla ruidezza dell' Abito la morbidezza
 delle vesti, allo spogliamento della
 stanza l'addobbo di pitture ne' muri, di
 cortinaggi nel letto, di tappeti su de
 tauole, di oro ne' tauolati . in somma,
 sostituirebbe all' Vmiltà , che ricusaua
 onoranza di Gradi in Casa, lustrori di
 Dignità nella Chiesa, scoperta ambitio-
 ne di faldistorij e di cattedre nelle Pro-
 uincie, e, per dir tutto in breue , a'
 chiodi e alle spine della Croce i fiori
 e le corone (per quanto si può nella
 meschinità di Alberghi religiosi) o di
 Epicuro, che si sollazza, o di Adonia,
 che s' incorona. Sì, sì merita caratteri
 d'oro e immortalità di nome nelle Bi-
 blioteche, non solo di Tolomeo, mà
 Vaticane, chi disse o scrisse : *Pecunia
 obediunt omnia . Post aurum non abijt* .

Dunque viue mortificato , astinente , studioso , contemplatiuo . Così seguiti ne' principij di qualunque Comunità , sequestrata dal Mondo con Voti . *Possurum abijs ?* Dunque la fatica si schiatta , l'otio si procura , l'abbondanza si vuole , la preminenza o si compera o si occupa . Così è sempre seguito , ouunque alla santità della professata Parsimonia si è dato l'esilio dall'abuso o del possedere o del godere . Ah , *Percussit Statuam in pedibus eius fictilibus* , che manteneuano in piedi Mole sì maestosa : questo è l'antecedente . *Tunc contrita sunt pariter ferrum , testa , as , argentum , & aurum* : questa è la conseguenza , che non ammette distinzion in ciò , che la fatalità delle premesse e disegna e prescriue .

121 Se poi , per euitare scempio tanto ineuitabile , dee ogni Religione fortificarsi nella rigorosa Custodia della Povertà giurata , la Compagnia , più d'ogni altra Comunità , dee in ciò confermarci e raffinarsi , per quel che OPERA , come promisi di manifestare nel terzo Punto . E tanto , per verità ,
el-

ella pratica , mentre vuole , che i suoi Professi facciano il publico Voto , dopo i quattro solenni , di non mai permettere , che la Pouertà trà Noi si allarghi : giurando più tosto di procurare , che sempre si restringa , quando così richiegga l'auvantaggio dell'Istituto . Dico necessariissima à noi la Pouertà , madre d'infiniti disagi e fonte di graui patimenti , perche à Noi è commessa , per vocatione specialissima , la Salute dell'Anime , e'l Correggimento de'Pecatori . Nè questi si arrendono , nè quelle profittano , se , chi o sgrida o ammaestra , non esercita sì eleuato Ministerio , con esemplarità di vita e paziente e penitente . Ripugnano i maluagi a'documenti , quantunque veri , e difficilmente i Figliuoli di Adamo si sottomettono alla Verità , se questa è pura Dottrina d'Assiomi apostolici , discompagnata da pene . Attenti alla varietà , con cui Cristo intitolò i Pagani , raccomandati al zelo di Pietro Apostolo . Ad esso comparito il Redentore sù la spiaggia , dopo d'hauerlo interrogato , se l'amaua , disse , che guidasse à buoni

Ioan.
21. 15

pascoli gli Agnelli di tante Nationi da
conuertirsi. *Dixit ei: pasce agnos meos.*
Ripetuta l'interrogatione, replicò la
custodia. *Dicit ei: pasce agnos meos.*
Finalmente, sottomettendo all' autorità
delle Chiaui, depositate nelle mani di
lui, gl' incirconcisi e i circoncisi, gli
disse: PASCE OVES MEAS. Molto dif-
ferenti furono le sembianze de' profeta-
ti Neofiti in Cesarea, oue, raccolte
in vn prodigioso Lenzuolo tutte le fie-
re delle selue, tutt' i serpenti della ter-
ra, e i più rapaci ucellacci dell' aria, si
comandò all' Apostolo, che di tutti si
feruisse per alimento. *Linteam magnum,*
in quo erant omnia quadrupedia & ser-
pentia terre, & volatilia Celi. Et facta
est vox ad eum: Surge, Petre, occide, &
manduca. Come sì prestamente gli A-
gnelli, e disarmati e mansueti, si so-
no tramutati in Orsi e in Leoni, in
Basilischi e in Draghi, in Auoltoi e
in Nibbij. Se i Gentili si consegnaro-
no à Pietro su le arene dello Stagno,
in figura di Pecorelle, ricche di lana,
piene di latte, e piene di artigli: come
poi à lui il Cielo gli rappresenta Pan-

Act.
10. 12

tere e Leopardi affetati di sangue, Ce-
 raſte e Vipere pregne di veleno? Ecco
 il miſterio. Quando al primo Pontefice
 gl' Idolatri comparuero Mandre inno-
 centi, gli furono predette le catene di
 Erode e la croce di Nerone: ſeguen-
 do immediatamente nel ſacro Teſto à
 quelle parole, *Pasce oues meas: Amen,*
amen dico tibi; cùm eſſes inuior, cinge-
bas te, & ambulabas, ubi volebas: cùm
autem ſenueris, extends manus tuas, &
ALIVS TE CINGET, & duet quò tu
non vis. Hoc autem dixit, ſignificans
qua morte glorificaturus eſſet Deum.
 All' incontro, oue à lui i Popoli, ac-
 cecati dalla ſuperſtitione, comparuero
 Serpenti auuelenati, Moſtri ſanguinoſi,
 Sparuieri rapaci, chi alloggiava l'Apo-
 ſtolo in Ioppe, per l'appetito ch'egli
 hauea di riſtorarſi, gl'imbandiua la ta-
 uola, e gli preparaua viuande. *Et cùm*
eſuriret, VOLVIT QVSTARE. PARAN-
TIBVS autem illis, vidit Cælum aper-
tum, & descendens Vas, velut Linteum
magnum, in quo erant omnia quadrupe-
dia & ſerpentia terra. Come ſe al Pri-
 mate de' Catechiſti criſtiani proteſtaſſe

Act.
10. 10

lo Spirito santo : Pietro , qualora predicherai mortificato , battuto , schernito , e trafitto da chiodi , faranno à gara le Nationi ammaestrate da tè , chi di esse e più ti creda e più ti ami . Getteranno a' tuoi piedi i loro tesori , soggetteranno alle tue mani le loro teste , ti vorranno Padrone e delle sustanze e delle vite proprie . In somma , con inestimabile facilità , si arrenderanno alle tue Dottrine gl' instruiti da tè . *Pasce oves meas* , purchè possa dirsi di tè : *Alius cinget te , & ducet te , quò tu non vis* . Non così facili saranno le conuerzioni de' Popoli superstiziosi , quando tu apparirai ad essi huomo triuiale , o bisognoso , o desideroso di mangiare e di bere . *Cùm esuriret , voluit gustare . Parantibus autem illis , vidit Lintheum magnum* . Li compungerai , mà non tutti . Abbraceranno l' Euangelio ; mà dopo lunghi contrasti di strepitose dispute , mà dopo inauditi miracoli di Negromanti precipitati dall'aria , di Vedoue risuscitate nella bara . Per dir tutto in breue : se patirai molto nelle tue membra , poco patirai ne' tuoi Catechismi .

Pro-

Prouerai , per lo contrario, ostinate,
 ripugnanze di Nobili e di Plebei , se,
 chi ti ascolterà più che huomo negli
 articoli publicati, ti riconoscerà o men
 che huomo o puro huomo , ne' ristori
 comuni à gli huomini. Padri miei, or-
 dinandosi tutto il nostro Istituto , o al-
 la santificatione de' conuertiti , o all'in-
 segnamento de' gl' ingannati, voi scor-
 gete , quanto à Noi sia necessaria la
 croce della Pouertà, seconda madre di
 patimenti. Se vogliamo innalberare la
 Croce di Cristo , perche la incensi,
 chi crede , perche la creda , chi la
 sbeffa, compariamo alle Città e nelle
 Ville crocifissi. Ogni altro arnese, che
 non ci esponga alle Genti e impalliditi
 e mortificati , non basterà à renderci
 autoreuoli ne' Dogmi, venerabili ne' Mi-
 nisterij. Quando Pietro non si discosta
 dal Patibolo , gli Antiocheni, i Pale-
 stini, i Romani sono Pecorelle, che lo
 seguono come Pastore. *Alius ringet se?*
Pasce oues meas. Quando i cibi fuma-
 no sù la mensa di lui affamato, la Pa-
 lestina è più nera dell'Etiopia, l'Asia
 minore è più feroce dell'yltima Scithia,

Roma vince i Ciclopi nella barbarie, e tutta si ricuopre di sangue e di ferro. *Parantibus illis; vidit Linteam magnum, in quo erant omnia quadrupedia & serpentina terre.* Forse, forse, quel sì universale combattimento, dell'Eresia, che la nostra Dottrina convince; delle Maluagità, che il nostro Zelo corregge; dell'Idolatria, che il nostro ardore confonde; del Mondo quasi tutto, che tentiamo di disporre al Mondo futuro, deriva da quella minor sete di pene e di disagi, che in taluno di Noi, benchè raro, si scuopre da chi ci osserva, e ci vorrebbe così disumanati da Noi, come Noi vogliamo essi deificati da carità e da innocenza. Quel sacco e quella canapa, di cui ci priua l'abito clericale: quella fune, che a Noi toglie la Regola, perchè assistiamo all'Accademie con più autorità Graduati: quei legumi, che non sono nè soli nè sempre su le nostre tavole, per la necessità impostaci di studiare e di ferinare, ci rendono forse, forse, e senza nostra colpa, meno arrendevoli i regni, che coltuiamo, gli empj, che spauentiamo,

mo, i due Mondi, one lauoriamo e nauighiamo per Dio. Il modo più sicuro d'acquetare le impetuose tempeste, che fremono contro i nostri lauori, farà sempre l' esporre Noi la Croce di Cristo, crocifissi in essa con Cristo.

122 Per ciò il Redentore dell'Anime, oue, ragunati i dodici Apostoli, impose loro la publicatione della sua Legge, per ben' eseguire vn sì alto Ministero nella Galilea e nella Giudea, non disse ad essi: Discepoli miei, perche riusciate degni Maestri in tante Sinagoghe erudite, caricate i vostri giumenti di grossi volumi della Sapienza sì profana come sacra; esercitateni nella peritia de' Linguaggi dottrinali; sprofondateui nell'intelligenza della più oscura Teologia; presentateni alle Città con decoro di fornimenti e di vesti, costumato dagli Scribi e da' Farisei. Nulla loro di ciò prescrisse, e unicamente gli armò di penuriosa e addolorata Pouertà; quasi ad essi dicesse: Quando molto patiate, e nulla sia vostro, vostre faranno le Prouincie, che uigirerete predicando. Così, à nostra

istitut-

Luc. 9
1.
 istruzione , registrò nel suo Euangelio
 S. Luca. *Conuocatis autem duodecim Apo-*
stolis, misit illos PRAEDICARE Regnum
 Dei. *Et ait ad illos: NIHIL TVLERI-*
TIS IN VIA, neque virgam, neque pe-
ram, neque panem, neque pecuniam, ne-
que duas tunicas habeatis. E pur troppo
 l'esperienza dichiara , niuna Istruzione
 miglior di questa , per conuertire e per
 compungere , potersi formare a' Ministri
 della Fede, e a' Saluatori dell'Anime.
 Chi men guernito euangelizza , chi
 peggio pasciuto corregge , chi più peni-
 tente assolve , più numerosa turba pre-
 senta all' Eterno Padre di Peccatori la-
 grimanti e d'Infedeli acquistati. Segue
 ciò in ogni giornata dell'anno, e in
 ogni luogo della terra: tuttauia più eu-
 dentemente tal forza della Pouertà man-
 tenuta apparue nella Samaria , quando
 in essa giunse Naamano, famosissimo e
 carissimo Generale del Rè di Siria. L'i-
 storia è sì nota à tutti, che arrossirei di
 riferirla . Senza abboccarsi Eliseo col
 Combattente gli fè dire , che per ri-
 sanare la lebbra , sette volte si tuffasse
 nel Giordano. Ripugnò lungamente il
in.

superbo Fauorito alla triuialità dell'an-
tidoto . Piegato finalmente da' Corti-
giani all'efecutione del Precetto, non
si tosto si sommerse la settima volta
nelle correnti del Fiume misterioso, che
incontanente , purgate le scaglie dall'ac-
que , uscì nella riuu il bagnato Barone
puro , quanto qualunque Bambino lat-
tante . In vederfi Naamano così netto
e così morbido in tutte le parti del
corpo , per la riuerenza hauuta alle vo-
ci del seruo di Dio , doueua egli subi-
tamente prostrarfi sù la sabbia , e bene-
dire quella Deità , per la cui virtù si
rimiraua tanto prodigiosamente monda-
to . Egli, nondimeno, non piegò vn
ginocchio sul terreno, e, se'l piegò, non
si scriue; così parimente, per vigore
di quel che leggiamo , non alzò vn
dito al Cielo , non riconobbe il Do-
natore di tanta gratia, o col suono d'
vna voce, o coll'ossequio d'vn guardo.
Come si accostò al Fiume sdegnoso e
querelandosi, così da esso si partì mu-
tolo, e senza espressa ammiratione del
fatto . Diuersamente auuenne, quando,
ritornato dal Profeta con tutta la sua

Cor-

Corte , salì nel suo tugurio , non per prima veduto ; il cui spogliamento e la cui miseria stupefecero in maniera l'alterigia del Soriano ripurgato , che , attonito di rimirare , in stanza sì pouera , Uomo sì grande e quasi onnipotente , chinò totalmente la testa al Dio d'Israele , e , molto più estatico di prima , alla nudità della cella profetica , esclamò : è impossibile , che non sia il vero e solo Dio della Terra e del Cielo , quegli che hà , per suoi adoratori e per suoi Ministri , Personaggi sì potenti ne' prodigij , sì poveri negli adocchi. Onde , chi , al miracolo della lebbra sparita , non si arrendette ; si diè vinto alla pouertà de' frasconi e delle stuoie d'Eliseo. *Reuersusque ad Virum Dei cum uniuerso comitatu , venit , &*

4. Reg
5. 15. *STETIT CORAM EO. & ait: VERE SCIO , quod non sit alius Deus in uniuersa terra, nisi TANTVM IN ISRAEL.*

Molto più si confermò l'ossequioso Campione nell' accettato culto del Dio di Abramo , e molto più si confermò nella veneratione , concepita verso l' Uomo di Dio ; quando , offerendogli e drap-

drappi e monete , non ottenne mai ,
 che , di donatiui sì pretiosi , il magnani-
 mo Israelita accettasse o vn denaio od vn
 filo . *Vixit Dominus , quia non accipiam .*
Cumque vim faceret , penitus non acquie-
uit . Dixitque Naaman , NON FACIET
VLTRA SERVVS TVVS HOLOCAV-
STVM AVT VICTIMAM DIIS ALIE-
NIS , nisi Domino . Ogni superbo si vmi-
 lierà , ogni vincitore deporrà il cimie-
 ro , ogni pagano spezzerà gl'idoli , se-
 crederà noi staccati affatto da ogni ap-
 parenza di pompe , e riconoscerà i no-
 stri alloggi , non dissomiglianti dal Pre-
 sepio , e similissimi al Calvario . *Post*
aurum non abiit ? Fecit mirabilia in vita
sua . Quel rimirare Teologi tanto ac-
 clamati , Predicatori tanto eloquenti ,
 Confessori sì cari a' Principi , Scrittori
 di grido sì celebre , dimorare nella
 cella , come visse Iob nel letamaio , ser-
 uire a' festessi nella camera , servire al-
 trui nella mensa , vestire o tela tinta o
 sia mal tinta , e , per lo più , senza
 cuoio nella sedia , senza panno nella
 tauola , senza ombra di seta nella co-
 pertura del capo , costringe , chi ci ve-
 de ,

de, à rispettare i nostri sermoni, à non rifiutare i nostri consigli, quantunque seueri, e contra le inclinationi della natura, e contro all'innato appetito di salire e di trascendere. Sempre rimanga fisso in ogni Monasterio questo affirma: Come non meno valse, per fogggiare al Tabernacolo di Dio. Naamano idolatro, la veduta d'un pouerissimo Tugurio, ricettatore del più famoso e riuerito Anacoreta della Samaria, di quel che valesse l'istantaneo risanamento della lebbra: così anche allo stupore di operationi miracolose, o precederà, o non cederà la Mendicizia delle Case religiose, potentissima, à persuadere coll' esempio il disprezzo del Mondo, e la stima dell' Eternità. Ogni muro spogliato è vna Tromba, non men potente dell' vltima Tromba, per richiamare da morte à vita, quanti giacciono putrefatti nella colpa: e lo strepito di essa tanto è più sonoro, quanto, chi viue pouero, viue più glorioso e di talenti e d' imprese.

123 Vn tal congiungimento di Meriti smisurati e di Vita o seruire o ab-

abbietta si adorò da David, ne' più riguardenoli Personaggi della Fede. *Et erit tanquam Lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.* Fin qui non si confessa il regio Profeta nè attonito nè estatico, nè profetizza à Pianta, sì ben fondata, sì largamente proueduta, sì gloriosamente feconda, immortalità di successi, o prosperità di auuenimenti, sottratta à crolli, e assicurata ne' pregi. Allora promulga dell'Albero innaffiato felicità inaudite, quando, nell'eccellua gloria di pomi apprezzati, riterrà ogni fronda di minima osseruanza e di miserabile prouedimento. *Fructum suum dabit in tempore suo: & Folium eius non defluet, & omnia, quaecunque faciet, prosperabuntur.* E' troppo ammirabile Perfettione, serbare la fragilità delle foglie nella copia di celestiali sapori. Chi poco opera, e poco può, non è gran fatto, che si conferui e v-mile e mendico. La Pouertà allora forma il terzo Cielo e saglie al Firmamento stellato, quando ella non annega in vn mare di glorie. Qualora à Noi
rie-

Pfal.
1.3.

riesce di far comparire collegati trà sè tesori di Sapienza e appetito di Abbassamento; sì che la separatione, che seguì nelle prime giornate del Mondo uscito dal niente, delle tenebre dalla luce, non segua ne' nostri Collegij; onde a' chiarori, di Volumi composti, di Cattedre gloriccate, di santificati Perigami, si congiunga il buio di povera vita, di stentato lavoro, di letto, di vitto, di vestito totalmente apostolico: ognun ci vorrà Guide del suo spirito, e Oracoli de' suoi dettami. *Folium eius non defluet, & omnia, quaecunque faciet, prosperabuntur.*

124 Questo à marauiglia si praticò dal Maestro delle Genti Paolo Apostolo, quando al giorno dell' Arcopago, addottrinato da sè, vnì la notte tanto oscura o di cuciti o di tessuti padiglioni. POST HAEC egressus ab Athenis, venit Corinthum: inueniens Aquilam & Priscillam, accessit ad eos. Et quia eiusdem erat artis, manebat apud eos & operabatur. Quelle due voci, POST HAEC, agguagliano al tanto celebrato Trono di Salomone, tutt' oro e tutto

auo-

Act.
18. 1.

aurorio, il meccanico lauoro dell' Apostolo. *Post hæc operabatur*. Cioè, dopo la conquista d'vn Dionisio Areopagita, e dopo il battesimo di tanti Letterati Ateniesi, Paolo, debellatore de' falsi Dei e banditore di Dio viuo, maneggia ceseie, nella viltà di Officina plebea. *Post hæc manebat apud eos, & operabatur*. Segue immediatamente nel Testo diuino: *Et disputabat in Synagoga per omne sabbatum, interponens nomen Domini Iesu, suadebatque Iudeis ac Grecis*. La Città di Corinto ciò pronunziaua, che già disse Naamano nello spettacolo d'Eliseo, così gran Ministro della Diuinità, e così mal alloggiato Eremita in pouerissima capanna. Quest'Huomo è forza, che à noi esponga l'vnico e vero Dio, mentre fa tanto, e possiede sì poco: mentre può tutto, e co' suoi sudori si preferua dalla fame. *Operabatur?* ecco la conseguenza: *Suadebatque Iudeis ac Grecis*. Ah, quanto più può l'esempio di vita non dilicata, non vana, non pomposa, di quel che vagliano concatenati sillogismi, luminose profetie, figure e tropi di consuma-

ta facondia! Quanti più maluagi lagrimerebbono a' nostri piedi, quanti più Scismatici si abbandonerebbono nelle nostre braccia, quanti più Principi, per le nostre sentenze, tollererebbono l'e-uangelico giogo de' Canonj e de' Concilij, se, quanto ci confessano addottrinati, tanto ci riuersero e necessitosi e sproueduti! Certo è, ogni paglia di corto periodo diuenire spada tagliente, per ferire i cuori, se ella esce da labbri, nè superbi, nè satolli.

125 Fin quì si è da Noi esaminata l'obligatione, che strettissima hanno le Comunità religiose, e massimamente la Compagnia, di menar vita e pouera e mortificata, per quel che Operano in beneficio dell' Anime: delle quali più frequentemente trionfa, non chi meglio parla, mà chi più poueramente viue. Segue ora l'altra parte del terzo Punto, in cui proposi, Alla nostra Religione necessariissima, l'Osseruanza della Pouertà, non solamente per quel che fa, mà per quel ch'ella è. Se vn Successore d' Ilarione, abitatore d'angustissima Cella, coperto d'vn

d'un aspro e non mai lauato sacco, nutrito di sole erbe con sale, stendesse il braccio à qualche o ristoro o agio, non permesso dalla Regola, compatirei l'estenuato e famelico Solitario della trasgressione nella Legge. Così parimente in parte condonò à Sudditi di rigorosissimo Istituto, se talora, noia-
tisi o del legume mal condito, o del pagliericcio poco morbido, o de'digiuni per due grossi terzi dell'anno affatto indispensabili, si procacciano qualche respiro non permesso, e qualche conforto non costumato. Mà che trà Noi, a'quali la paterna sollecitudine de'nostri Maggiori, come non acconsente minimo abuso o di furtiui sollazzi o di corredo non modesto, così non permette, che manchi cosa veruna necessaria, non sol per viuere, mà per viuere da cherici (conforme parla la Costituzione) poveri e ciuili: dimori Anima sì temeraria, che voglia ciò, che non si vfa, che vsurpi ciò, che si vieta; è colpa indegna di perdono, è fallo meriteuolissimo di gastigo. Così gl'Interpreti tutti del Genesi attribuirono i tan-

Gen.
2. 17.

ti mali , soprauenuti ad Adamo nel
saggio del Pomo proibito , non meno
alla copia de'Frutti permessi, che all'in-
ghiottimento della Mela vietata. Ecco
ciò , che inuigori l'arco dell'Ira diuina,
perche si scaricasse con impeto incom-
prendibile su la ceruice dell'ingordo
Mangiatore . *Ex omni Ligno Paradisi
comede* . Chi tanto lautamente banchet-
taua , doueua astenersi da quella sola
Pianta , che Iddio si riserbò . Altret-
tanto accaderebbe a Noi, se, in sì dis-
creta Comunità, si passassero i confini
della nostra inuiolabilmente custodita ,
mà regolatissima , Penitenza . Chi senza
viatico gira paesi , può scusarsi , se an-
che importunatamente si procaccia de-
litiosi alloggi . A Noi, per lo contra-
rio , chi può permettere schernito e bia-
simato studio di sontuosi alberghi per
via , se camminiamo col souuenimento
di quella moneta, che basta per viuere
e per dormire . Così poco mi offende-
rei, se chi, in altri Chiosfri , poco più
vedendo nella mensa comune , che gli
erbaggi ad essa somministrati dall'Orto ,
con qualche obbrobrio tentasse di defi-
na-

nare in Case di tauola copiosa. Inestimabilmente, per lo contrario, mi scandalizzerei, se vn de'miei Figliuoli, non sodisfatto della frugalità de'nostri bastevoli alimenti, aspirasse alle cacciagioni e a'polli di cene consolari. Ah, ouerisua: *Ex omni ligno Paradisi comede,* si dee incontanente soggiungere: *De ligno autem Scientiae boni & mali ne comedas.* Ciò, che dico de'sapori, molto più inculca nel lino e nella lana, o che ci ricuoprono vigilantissimi, o che addormentati ci ricouerano. Guai à chi, abbominato violatore della nostra Povertà, accattasse disusate morbidezze di panni à Noi stranieri, di tele à noi pellegrine, per non dire mostruose. In somma, ne' trasgressori della santa Povertà farebbono profondissime le piaghe di Dio, vendicatore d'vn tanto Voto, mentre, proueduti, ci prouedessimo, e mentre, con esempio dannuolissimo e sommamente scandaloso, introducemmo in Muri, sì seriamente guardati, furtive coperture di esecrato contrabando.

126 Vorrei, per tanto, che ognun
M m 3 di

di Noi, qualora da tralignati o si persuadono licentiose sentenze, o si offeriscono ristori non benedetti dall'Vbbidienza, esclamasse con Pietro: *Absti*,

Act. *Domine, quia nunquam manducaui om-*
 10. 14 *ne commune & immundum.* Che haurebbe detto l'Apostolo al Serpente di Eua, se l'istigaua à diuorare cibi espressamente proibiti sotto pena di morte, se diede la ripulsa ad vn de' primi Angioli del Cielo, in oggetti esclusi dal Rito legale? Non è, per auuentura, Dragone pieno di tossico colui, che dice: Tal rapina non è colpa mortale; dunque il braccio si stenda. Miseri noi, se siamo usciti da tanti agi de' tetti paterni, per rigodere tutto ciò, che non ci spalanca l'Inferno! Nò, nò: io professo Pouertà euangelica, e imitatione del Figliuolo di Dio ramingo e mendico, per emulare la sublime Perfettione della Nudità apostolica, senza mai riflettere, qual sia la colpa de' comodi accettati. Balla sù la corda e sù gli estremi confini dell'offesa diuina o veniabile od enorme, chi si prefigge di ammettere tutta quell'abbondanza, che sfacciata-

men-

mente si esilia dal Monte Caluario, purché non si chiuda il Cielo, e apertamente ad esso, non si ribelli. Nulla volle il Principe de gli Apostoli di quanto à lui trasmetteua l'Empireo, e l'Angelo gli offeriua: antepoñendo sempre alla probabile innocenza delle presentate viuande l'espressa proibitione, che di esse egli leggeua nel Codice di Moisè. *Vidit Calum apertum, & descendens velut Lintum magnum. Et facta est vox ad eum: Petre, occide, & manduca.* E quantunque ben trè volte si rinnovasse l'angelica scalcheria, saldo, nondimeno, Pietro sempre inflessibile, ributtò, con amarissima ripulsa, il solletico dell' inuito. *Ait autem Petrus: Absit, Domine. Hoc autem factum est per te.* A chi vi dirà nell'vsurpatione d'insolite comodità: *Quod Deus parificauit, tu commune nè dixeris*: buttate sempre mai sul loro viso vn magnanimo ABSIT. Ed io, per l'indispensabile Voto della più volte trà Noi giurata Pouerità, protesto di non douermi giammai piegare, o al mollume di cauillöse interpretationi, o alla temerità di fallaci epicheie.

Come son viuuti i nostri Antecessori, così viuerò io, infin che viuo. S'incammini per non frequentati viottoli, chi poco apprezza la regia e publica strada della Santità religiosa.

127. Si auuerta poi, così generoso rifiutamento di cibi, non vsati nella Sinagoga, essersi praticato da Pietro, percioche, nell'inosservanza de'Riti ebrei, non distinse la graue materia dalla leggiera. Non disse Pietro all'Angelo: Io, per compiacerui nella cortesia della domanda, mangerò la Lepre, ma non la Tigre: masticherò l'Anguilla, non già la Ceraffa. Così, non reo di enorme trasgressione, scolorirò nell'vmanità della conuiuenza i Libri del Legislatore, senza lacerargli o ardergli, con aperta disubbidienza in oggetti di rilieuo.

Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia nunquam manducaui OMNE commune & immundum. Simone non distingue l'Auoltoio dal Terzuolo, l'Aspido dalla Murena, il Leopardo dal Consiglio: mentre vgualmente tutti Iddio gli sbandisce dalle tauole Israelite. OMNE COMMUNE & immundum. Tanto, presso
di

di mè, è velenoso vn sorso di Sugo con-
 dito, quanto farebbono di timore a voi
 i Vini d'Engaddi e le Maluagie di Ci-
 pro; già che, chi bee senza licenza,
 preuarica. Quando la sete mi tormenti,
 ogni Superiore mi farà amoreuole cop-
 piere, perche l'estingua, non solamen-
 te con sua permissione, mà con suo co-
 mandamento. Or perche vorrò, con sì
 amari tumulti della Sinderesi e frà sì
 spauentosi tuoni di Voto trasgredito,
 quantunque in non pesante materia,
 ciò, che posso godere trà sinfonie di
 amorosi consentimenti, e sotto archi ba-
 leni di prontissima indulgenza? *Omne,*
omne commune & immundum. Chiunque,
 figliuolo del Santo Padre, impallidisce
 a' soli fulmini della Pouertà grauemente
 violata, è schiauo del timore, e non
 prole di sì buona Madre. Palpita, chi
 è vero Discepolo di sì gran Maestro,
 à qualsiuoglia leggerissimo lampo di Vir-
 tù, e primogenita e custode della Cro-
 ce. *Nunquam manducaui OMNE commu-*
ne. Tutto ciò, che disdice a' Poveri di
 spirito in qualunque genere di ogget-
 ti, da mè sarà sempre schinato, come
 Moi.

Moisè fuggì dalla Verga , tramutata in Serpente . Certe frondi Leuantine, tante foglie e polueri Americane furono Nomi à Noi sconosciuti, per cento e più anni. Tali vfi, più da Secolo che da Chiosfri, se talora in Persone , aggravate dagli anni, graui di meriti, e sopraffatte da lauori, o si tollerano o si permettono, riescono affatto insoffribili in freschezza di età , in mancanza di bisogno , in difetto di benemerenza . Ah, *Nunquam manducaui omne Commune*. Lasciamo o antidoti sì peregrini o delizie sì straniere a' Signori del Mondo e a' Guerrieri delle Squadre . A Noi basti ciò , ch'è bastato a' nostri Maggiori. NVNQVAM, e OMNE. Questi sono i due Poli di Voto , che , custodito, santifica Religioni; che , allargato , le atterra .

128. Questi proponimenti di non cominciare , e di non distinguere colpa minima da fallo grande, oue si parla di Pouertà, affodano l'argine , che solo può allontanare dall'inondatione degli appetiti e degli abusi Voto, presso Noi , e primo di luogo e primario di

di stima . Conciosiacche , quando in-
 Noi si desse qualche principio , o à co-
 modi souerchi , o à vanità improprie dello stato nostro , non si fermerebbe lo sconcerto , oue comincia : anzi ,
 oue ne' primi inciampi appena si scorge fessura ne' torrioni della salute , poco dipoi si piangerebbono spauenteuoli squarciamenti , e , dietro ad essi l'estermio totale di sì importante sostegno d'ogni Congregazione apostolica . In tal proposito narra , con marauigliosa leggiadria , S. Agostino ciò , che auuenne alla sua Madre , e alla Sorella di essa . Queste , ancor fanciulle , viueuano sotto la cura di Matrona , incredibilmente seuera . Le buone Donzelle , dimoranti nell' Affrica sulle arsure della Canicola , chiedeuano talora , dopo il desinare , di smorzare le vampe della sete con frescura di poca acqua . Sempre inflessibile la Vecchia negò loro la beuanda . E , perche il restante della famiglia le protestaua , non esser vizio di gola ingorda il saggio dell'acqua , quantunque fuor d'ora , diede buon conto di sè la prudentissima femmina , e ,
 con

con semplice protestatione , canonizzò i suoi rigori . Io non sono sì cruda , che à Vergini , tanto ben'allevate , non porgeffi di mia mano quell'acqua , che chieggono , quando non preuedessi , appiattarsi il prodigio di Cana nelle tazze , che sospirano . Costoro , che , al presente , rimirano o'l pozzo o la fonte , perche da mè non si promettono in guisa veruna licori , indecenti , fuor della mensa , a' loro anni : quando , sposate à gran Cavalieri , viueranno nelle loro case senza tutela , con padronanza de' vigneti e delle grotte , muteranno l'acqua in vino ; nè vi farà ora nel giorno , in cui , con calici di mosto nauigato innaffiando il diletto , non affoghino la temperanza . Quanto diceua à gl'Intercessori , tanto predicèua alle Supplicanti . *Etsi exardescerent siti , nec aquam bibere sinebat , PRAECAVENS CONSVETVDINEM MALAM , & addens verbum sanum : Modo aquam bibitis , quia in potestate vinum non habetis : cùm autem ad maritos veneritis , FACTAE DOMINAE APOTHECARVM , AQUA SORDEBIT , sed potandi mos praualebit.*

Al-

Lib. 9.
Con-
fess. c.
8.

Aspettiamoci i profetati variamenti anche Noi ne'raccomandati alla nostra cura, se con disordinata indulgenza permetteremo loro trasgressioni di Pouertà, non graui nell'apparenza. Quelle voglie, che fra'nostri muri i poco mortificati fazieranno con isfogamenti moderati, percioche negli eccessiui tutta la Casa vrlerebbe: liberi dalla nostra guardia, e non esposti al nostro zelo, ne'viaggi, negli alloggi, nelle rocche, e nelle ville de' Signori sfogheranno, senza ritegno di cautela, e senza misura di modestia. *Facba domina apothecarium, aqua sordebit, sed potandi mos praualebit.* Chi, ascoltato da tanti zelatori, ragiona negli occhi nostri, sotto voce, di poco sale nella conditura, di troppa ruvidezza, o nel cuoio che cuopre i piedi, o nella saia che ricuopre il corpo: adoperato da Potenti, e non dimorante in nostri alberghi, vorrà ne' cibi le droghe dell'India, non ricuserà, o la seta della Cina ne'cortinaggi, o i lini d'Ollanda nell'arredo e della mensa e del letto. *Aqua sordebit, & mos praualebit.* Però s'imbrigli, chi tra-
uia

uia dall' angusto sentiero di logori vestimenti , di semplici e schiette viuande. Ciò, che ora è temperato desiderio di conditura profitteuole alla comandata cura della sanità e delle forze , sarà altroue scandaloso prurito di quanto tramandano all' Europa le distanti selue del Zeilan e delle Molucche : aromati troppo contrarij e al fiele del Caluario e all' orzo delle Turbe , banchettate da Cristo nel deserto . Niun Superiore , se dissimula incominciamenti di ristori , nè necessarij nè introdotti , si prometta riparo ne' precipitij mentre l'esperienza pur troppo mostra, non poterli stabilire confine nel mezzo à quegli appetiti, i quali, principiati , non riconoscono altra meta, fuorchè l'ultimo profondo d'inauditi dilette e di apparati mostruosi. Non piaccia à Dio, che io entri, oue non son chiamato, e che molto meno, ad imitatione di Ezechiele, rompa muraglie, per penetrare, in Case non secolari, addobbi o da Prelato o da Barone. Certo è, ne' suoi principij, quei sacri Tetti non hauer distinto dall'azzurro il cinabro, ed essere stati

no-

nomi
ziani
intagl
ti, n
non p
oue n
gole f
sù le
sti, ter
pita n
colpa
ca Vfa
lamen
che di
ti fig
do la
che a
lanca
tura c
nelle
canap
ri del
crepit
piano
gli o
gio .
bio ,

nomi non conosciuti nelle Tauole i Tiziani e i Raffaelli ; de' quali poi con-
 intagliate cornici si ammirano dagli stol-
 ti , non si lodano da' buoni , caricate ,
 non pur coperte , le stanze . Così pure,
 oue mai i Fondatori di quelle beate Re-
 gole sognarono o porcellane , o argento
 su le touaglie ! Nè io dico , che in que-
 sti tempi , oue la consuetudine è decre-
 pita non che canuta , o inciampi in-
 colpa , o demeriti Tiare , chi prati-
 ca Vsanze , sì lontane da' primi Vfi . so-
 lamente protesto , e più tosto piango ,
 che dico : sì fatti splendori di ornamen-
 ti signorili tali non essere appariti , quan-
 do la prima volta comparuero . Stimo,
 che alla pompa spianasse la via e spa-
 lançasse l' entrata qualche semplice tin-
 tura di dozzinale Pennello , surrogata
 nelle Figure di carta nostrale . O la
 canapa o la stuoia , che riparò da' rigo-
 ri della vernata il sonno di Letterati de-
 crepiti e di disfatti Operatori , pian-
 piano diuennero calamite di drappi à
 gli otiosi , etandio ne' tepori del mag-
 gio . Nulla permetteuano , senza dub-
 bio , i primieri Mitigatori della Rego-

Epist.
118.
Tom.
29.
287.

la mortificata, se preuedeuano l'infinita distanza de' lussi succeduti da' ripari permessi. Se non diuinamente, nobilissimamente, per certo esclamd Seneca: *Quadam incremento non tantum in maius exeunt, sed in aliud*. Indi il Filosofo, strascinata vna grossa Macina sù la cima di altissimo Appenino, così discorre con Nouato. E' in nostro potere, conseruare nella sommità del Monte il Sasso condottoui. Che se noi, o per capriccio, o per diletto diamo la spinta alla grossa Pietra, anche per due abbreviati palmi, non più sarà in nostro arbitrio il fermarla alla metà dell' Alpe, fiche non corra con impeto l'immenso spatio della Montagna, finche tocchi l'ultima falda di essa, fatta in pezzi e stritolata. *Vt in præceptis datis corporibus NULLVM SVI ARBITRIVM EST, nec resistere, morariue deiecta potuerunt, sed consilium omne, & pœnitentiam irreuocabilis præcipitatio absceidit, & non licet eò non peruenire, QVO' NON IRE LICVISSET. Ita animus rapiat illum oportet, & ad imum agat suum pondus.* Quando il rigore dell' euangelica Men-

di-

dicità
bisogn
te cor
ti, ne
dalle
onora
manda
na, ch
la pou
del fu
non ta
aliud.
129
rata re
e mi
morfo
Pouer
d' Elia
fredda
da qu
casca
ritond
tessuto
piallat
condi
ratori
nata,

dicità alquanto si lasci vacillare , non
 bisognano , nè male nature , nè delica-
 te complessioni , nè meriti formontan-
 ti , nè pessimi esempi , perche si passi
 dalle paglie di Betlemme ad agi e ad
 onoranze , più proportionate à chi co-
 manda con Mitra o domina con Coro-
 na , che à chi serue Dio , sposato al-
 la pouertà della sua Vita , alla nudità
 del suo Vangelo . *Quadam incremento
 non tantum in maius exeunt , sed in
 aliud .*

129 Sopra ogni altra più deplo-
 rata rouina in tal materia , mi accora
 e mi trafugge l'anima la strana meta-
 morfofi di chi , a' primi oltraggi della
 Pouertà ingiuriata , arde più del fuoco
 d'Elia , e poi à poco à poco più s'in-
 fredda d'ogni fontana boreale . Appena
 da questo celestiale Albero della vita
 casca vna fronda , o di tonaca meglio
 ritondata , o di cintolo più sottilmente
 tessuto , o di scrigno men rozzamente
 piallato , o di cibo non poueramente
 condito , o d'immagine nel priuato O-
 ratorio con sottilissimi fili d'oro illumi-
 nata , che in vn tratto , e si schiamaz-

za nella Casa, e si corre al Superiore, e s'inquieta il Gouvernante della Prouincia, e à mè si scriue, come se l'accetta di Gio. Battista, scaricata con due braccia, colpisse il ceppo della Pianta vitale. Ognuno grida: il tesoro della Mendicità dilapidato da lussi, frà Noi inauditi, e da delizie à noi incognite. Altrettanto seguì in que' pochi Ordini, che poi, con danno non leggiero del lor Profitto, non negano lagrimoso tralignamento, quantunque non graue, dalla primiera gloria di Pouertà totalmente apostolica. Indi si grida meno, o nella perseueranza o nella rinouatione, de'torti fatti à Voto sì necessario: non essendo più nè insolito, nè non veduto lo sconcerto, tanto per prima detestato. Poi la vanità si chiama decoro, la comodità s'intitola conuenienza, si spaccia finalmente stimolo per profittare, e solletico per condurre e Letterati e Nobili alla Religione, la singolarità o del vestito o del vitto. Così auuenne, in differente Oggetto, à Nemia, e gran Principe e gran Profeta. Quest' Huomo, che seruiua al Rè della

Per-

Persia, in qualità di Coppiere, intesa
 da certo Pellegrino, colà passato da
 Gerusalemme, lo sfasciamento de' muri,
 e'l fuoco dato alle porte della santa
 Città, proruppe in sì dirotti pianti,
 che, nè mangiando nè dormendo, tutto
 si disfece, e in sospiri per impetrare da
 Dio soccorso, e in lagrime per deplo-
 rare la perdita. *Murus Ierusalem diffi-*
patus est, & portæ eius combustæ sunt 2. Esd
igni. Cumque audissem verba huiuscemo- 1.4.
di, sedi, ET FLEVI, ET LVXI DIE-
BVS MVLTIS: ieiunabam, & orabam,
ante faciem Dei Cali. Fù tale il ram-
 marico del favorito Personaggio, che
 subitamente chiese licenza al Rè, da
 cui era con tenerezza di specialissimo
 affetto e amato e promosso, di abban-
 donarlo, per trasferirsi nella Palestina,
 à riconoscere co' suoi occhi l'estermio
 de' Muri misteriosi, e per dare quel ras-
 fetto alla Patria, che i favori reali era-
 no per conferirgli. Arriuato nella Cit-
 tà distrutta, sull'imbrunire del giorno,
 la circondò, e vide sì la cenere delle
 gran porte, e sì i cementi delle abbat-
 tute cortine. *Et egressus sum per portam*

2. Efd *vallis nocte*, & *considerabam MVRVM*
 2. 13. *Ierusalem DISSIPATVM*, & *PORTAS*
EIVS CONSUMPTAS IGNI. Qui io
 aspettaua, che, proffeso sul terreno l'ac-
 corato Ministro del Monarca, versasse
 grossi torrenti più di fiele, che di pian-
 to, mentre vedeva la strage, che, sola-
 mente vdità, gli cauò tante lagrime,
 dalla fronte, e gli tolse il sonno e l'a-
 limento. *Sedi, & fleui*, & *luxi diebus*
multis. Tuttauia non si racconta di lui,
 che o smontasse da cauallo nella vedu-
 ta di tanto scempio, o mandasse dalle
 palpebre anche vna sola stilla di pian-
 to. E pure: *Segnius irritant animos im-*
missa per aures, quàm quae sunt oculis
subiecta fidelibus. Ah, non era più nuo-
 ua la Rouina, ascoltata con tanto terro-
 re, nella Corte del Rè. Già la fantasia
 dell'addolorato Israelita si era assuefatta
 alle immagini delle porte abbruciate e
 delle torri scadute. Vide il distruggi-
 mento e le arsure, mà senza dibatterfi,
 e senza singhiozzi. *Considerabam mu-*
rum Ierusalem dissipatum, & *portas eius*
consumptas igni. Più, e peggio. Non
 molto dipoi ritornò Neemia, à rimira-
 re

re le già piante e offeruate Rouine.
 Chi ciò credesse! nella terza riflessione
 sopra sì rileuante Calamità, nè pur si
 auuide de'distruggimenti auuenuti. *Et*
ascendi per torrentem nocte, & conside-
rabam MVRVM, & reuersus veni ad
PORTAM vallis. Parla di muraglie, e
 non le chiama distrutte: ragiona di
 Porte, nè le descriue incenerite. *Con-*
siderabam MVRVM, & veni ad POR-
TAM. Oh, quanto facilmente anche
 l'animo incallisce alle spirituali miserie
 de'Santuarij di Dio: e doue prima alza-
 uamo le strida più strepitose degli vrli del-
 le Pantere saettate e de'Leoni feriti, dipoi
 ammutoliamo, senza sentire dolore nel-
 le grauissime perdite dello Spirito degene-
 rato. Custodiamo ogni foglia di quel
 Legno, che tanto è più fruttifero di
 meriti, quanto, per coltura di Pouertà,
 è più sterile di dilette: peroche, se lo
 tolleremo sfrondato, non solamente
 non lo piangeremo reciso, mà lo cre-
 deremo cresciuto, quantunque sparito.
Considerabam murum, & veni ad portam.
 Diremo palesemente, non diminuita la
 Santità frà Noi, anche nella palpabile
 Nn. 3 man-

mancanza di Voto , senza cui niun
 Chioſtro conſecrato , o dura , o non
 infracida . Ciò , che al principio , in
 qualſiuoglia appannamento de' noſtri po-
 ueri Vſi , ci ſembraua nel Cielo della
 Compagnia funeſta Cometa , che minac-
 ciaſſe e prediceſſe ſpianamenti : à poco
 à poco , col mal'abito di riuederla , ci
 parrà vna nuoua Stella , che accreſca
 Splendori , e che multiplichì Pianeti .
 Per tanto: *Sint Lumbi veſtri praeinſti* ,
 ſenza permettere , in sì beata ſtrettez-
 za , allentamento minimo ne' Vinco-
 li : i quali , ſe ſi teſſono di forte canapa
 e non baſtano , ſi mutino in ferro , e ſi
 fondano di bronzo . Importa troppo il
 mantenimento di Virtù , che ſoſtiene le
 Religioni , che da tutti gl'Intelligenti di
 Perfezione è riputata fondamento d' o-
 gni Edificio euangelico , antemurale di
 qualſiuoglia Sancta Sanctorum , e che
 da eſſo diſcaccia ogni Tiberio che lo
 profana , ogni Aleſſandro che l'occupa .
 Non temiamo giammai ghiacci ne' no-
 ſtri Ardori , ecliffi nella noſtra Luce , fu-
 nerale nella noſtra Oſſeruanza , ſepoltu-
 ra alla Vita , che meniamo , mentre frà
 Noi

Noi
 uertà
 130.
 Prop
 è A
 prec
 da
 Sup
 pid
 Re
 du
 ti
 tu
 It
 ch
 L
 v
 P
 S

Noi duri riuerita e incorrotta la Po-
uertà.

130. Terminiamo il Discorso con
Propositione, che sembra Paradoſſo, ed
è Articolo, poco men che di Fede. I
precipizj della ſanta Pouertà affai più
da mè ſi temono dalla negligenza de'
Superiori nel prouedere, che dalla tie-
pidità de' Sudditi nell' appetire. Niun
Religioſo è sì mal' Huomo, che, proue-
duto, o deſideri o rapisca ſouuenimen-
ti vietati. Anche quel Popolaccio, con-
tumace à Dio, e tante volte dalla ſua
Ira ſcomunicato, ſe tumultuò contro à
chi lo gouernaua, diſſe, ſenza bugia:
Deeſt panis, non ſunt aquæ. La poca Num.
vnione de' ſoggettati con chi regge, la 21. 5.
poca confidenza de' Figliuoli co' Padri
che li guidano, le occulte querele e
le ſcoperte mormorationi de' Gouernati
contro a' Souraſtanti delle Caſe, le brac-
cia ſteſe ad arbori proibiti, gli abbo-
minati ricorſi o à parenti o ad amici,
per furtine delizie, per comodi non
vſati, deriuano ſempre dalla poca cura,
che talora hanno i Maggiori e di ſo-
diſfare e di compiacere chi ſoggiace.

Nè dobbiamo dire, à biasimo di chi sospira o chiede: Costoro, se hanno sacrificati à Dio i banchetti de' Palazzi paterni, gli arredi di sontuose Guardarobe, abbandonate per Cristo; perchè ora buttano vn sì glorioso diadema di ricusate grandezze, con abbiette brame, o di vestito men logoro, o di meno ingrati alimenti? Padri miei, con facilità si consacra al Cielo ciò che risona alla natura: con malagevolezza, quasi insuperabile, si trattengono gli huomini, ancorche frugali, negli angustissimi confini della sola e mera necessità. Passiamo in Betel, à confermare, con fatti memorabili, il protestato assioma. Per comandamento espresso del Dio degli Eserciti sopraggiunse a' sacrilegij di Geroboamo, Principe delle dieci Tribù, vn Vecchio venerando, che amaramente lo rimproverò de' Vitelli d'oro, incensati con sommo scandalo de' Posterì d'Israele. Fece scaturire portentosa cenere dall'Altare esecrato: e, perchè il Rè ordinò la cattura di chi lo correggeua, gli si seccò il braccio, in pena dell'ordinata e insieme disordinata

Giu-

Giustitia. Mà, vmiliandosi lo sbigottito Comandante al diuino Ambasciatore, misericordiosamente e prontamente egli ridiede vita all' ossa e alla carne del gastigato Sacrilego. Allora l'empio Beneficario volle, che seco desinasse alla grande il tanto miracoloso Profeta. *Locutus est autem Rex ad Virum Dei: Veni mecum domi, ut prandeas, & dabo tibi munera.* Ricusò magnanimamente l'ottimo Vecchio l'apparato d'un tanto onore, e la ricchezza di sì larghe promesse. Quando tu à mè (disse) presentassi quant'oro si contiene nella tua casa, non toccherei vn solo boccone de'tuoi conuiti. *Sic enim mandatum est mihi in sermone Domini, precipientis: Non comedes panem, neque bibes aquam.* Data la ripulsa al Monarca, e risalito sull'asino, passò gran tratto di strada, trauiagliato dal caldo, e macerato dalla fame. Quando ecco si vede incontrato da insidioso Menzogniere, impotente di trangugiare la doppia gloria dell'Ebreo, miracoloso e digiuno: il quale, con melate parole, lo spinse à rifarsi e da'disagi del cammino e dagli

3.
Reg.
13. 7.

gli svenimenti dell' inedia . Si ricusò l'alloggio dall'vbbidente Seruo di Dio. Tuttauolta , perche l'ingannatore lo supplicaua di accettare solo pane e sola acqua , ristoro dalla Natura prescritto à chi viue , troppo facilmente , senza esaminare più che tanto le visioni , che colui millantaua , si arrendette a' configli , e del Mentitore che lo souuertiuu , e della stanchezza che l'affliggeua . Entrò , per tanto , nella ruinosa Casa dell' Ospite bugiardo , e , per non parere superstitioso , diuenne ribello . *Efellit eum , & reduxit secum : comedit ergo panem in domo eius , & bibit aquam .* Non finì la prima tazza , che vdì intimarsi il fine della vita . *Quia non obediens fuisti ori Domini , & comediisti panem , & bibisti aquam , non inferetur cadauer tuum in sepulchrum patrum tuorum ,* Intendete , Superiori tutti di quanti Monasterij onora e adora il Cristianesimo ! Chi non vuole lautezze reali , e chi è huomo prodigioso , ammette contrabandi di temperati ristori , se troppo lungamente digiuna . Onde i meschini , e poco godendo e
non

non poco preuaricando, si sentono condannati da Dio à morire uccisi, e à giacere insepolti. Vn Leone strangolò l'infelice ristorato: e con tale supplicio periscono, non i corpi, mà le anime di chi, senza benedittione del Cielo, assaggia vn tozzo, e bee vn sorso. Deh, non collochiamo sull'orlo di sì miserabili cadute quei, che in vn Taborre, non meno miracoloso del Palestino, per mano di Cristo si videro diuinamente trasfigurati di principi in serui, di abbondanti in cenciosi, di grandi del Secolo in dimenticati del Secolo. Che se Iddio non impetrò da sì grand' Huomo l'astinenza d'vn solo giorno, contraria a' bisogni della natura: come pretendremo Noi, che, in tutto il corso della loro vita, sopportino patientemente Persone così ben nate durissima mancanza, o di conuenienze permesse, o di promessi soccorsi? Troppo eccessua sarebbe la nostra temerità, se da tanti ci arrogassimo, nella sagacità del nostro Gouerno, quella virtù, che la Prouidenza di Dio, con tanti favori e con

tan-

tante minacce, non ottenne . Mangiò
contro al diuieto diuino in vn tugurio
d'huomo meccanico, chi non mangiò
nella sala reale d'vn Rè. Non per ciò,
che io tanto mi riscaldi, in rimproue-
ro di chi non inuigila alle giuste vo-
glie, e molto più alle precise necessità
de' miei Figliuoli; io posso assicurargli,
e che Iddio non si adiri, e che il ga-
stigo non scurasti, se oseranno, con
ingiuria della Regola e con trasgressio-
ne del Voto, o di faziarsi, o di pro-
uedersi . Fù acqua quella, che beuue
l'infelice Conuitato: e tuttauia la scon-
tò con sangue . Fù pane, e non fù o
pauone, o frutto inzuccherato quel, che
masticò il violatore, dell'ordine: e
pure, gittato di sella e morto dal Leo-
ne, insegnò, in materia leggiera, in-
corrersi da Persone, benemerite della
diuina Gloria, l'affogamento delle fau-
ci e la priuatione del sepolcro . Trema,
chi preuarica, senza adularsi nelle sue
Trasgressioni, o con la meschinità del-
l'oggetto, o con la difficoltà della tol-
leranza: mentre vn Mostro affoga Pro-
feti,

feti
acc
le p
den
tà e
proc
neg
uero
della
re d
cont
del
do
num
la m
Quib
rum
ment
color
indiff
ti, c
godon
rà, e
Ciò,
guire
munit

feti, pasciuti di pane, e abbeuerati da acqua. Molto più si scuota in tutte le potenze dell'anima, chi, mal prouedendo à sì buoni Allieui della Pouer-
tà euangelica, gli espone al reato di prouisioni non lecite, e all'infamia o di negata sepoltura o di fulminato cada-
uero. In somma, gli sconuolgimenti della Republica Romana, nelle congiu-
re dell'empio Catilina, non insorsero contro alla Libertà da' primi Principi del Campidoglio, pari a' Rè del Mon-
do nell'ampiezza delle possessioni e nel numero degli Schiaui: deriuarono dal-
la miseria de' Nobili, caduti in pouertà.

*Quibus opes nulla sunt, odio suarum re-
rum, mutari omnia student.* Sono vguale-
mente Figliuoli della Religione tutti
coloro, che in essa viuono. Però, se
indifferentemente non si prouede à tut-
ti, chi è mancante di quel, che altri
godono, o che altroue si gode, bisbiglie-
rà, e chiamerà matrigna la Madre.
Ciò, come spero, non è mai per se-
guire in questa così ben regolata Co-
munità: ope il Teologo non si distin-

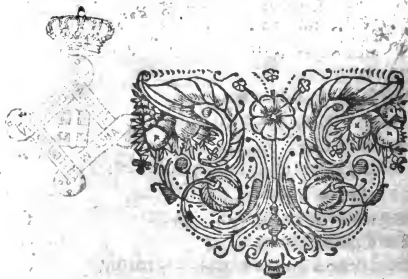
gue

Sallus-
de Cò
iur.
Catil.
Tom.
10. 3.

gue dall' Ortolano ; oue a' Capi delle
 Prouincie sono totalmente vguale i più
 nuoui , i meno benemeriti , i niente
 acclamati Allieui di essa .

Così è , e così
 sia .

IL FINE.



TAVOLA

Delle cose più notabili.

Dal numero si dinota
il Paragrafo, e non il
foglio. —



Bramo rimunerato da Dio, nelle Vbbidienze malageuoli .

22.

Più teme gli Vcelli di rapina, che gli ardori del Fuoco.

co. 117.

Acam fù gastigato orribilmente, per roba vsurpata. 116. —

Adamo, per qual ragione, tanto acerbamente gastigato. 34.

Albero sterile, difeso dal Giardiniero. 36.

Amaleciti, se non si contempla, indomabili. 38.

Amicitia co' secolari, sia grauē. 17. Vedi Con-

TAVOLA.

Conuerſatione .

Anania e Saffira, perche viſſero trà Santi,
più grauemente puniti.34.

Angelo, comparito nel Sepolcro, amore-
uole e inſieme venerabile. 17.

SS. Apoſtoli, perche ſieno Lumiere, e
non Stelle. 12.

Aquile Romane non ſi profumauano ne-
gli Eſerciti. 16.

Aria, ora ſerena e ora tempeſtoſa, ſim-
bolo di Oſſeruanza non volontaria. .
67.

C

CAſtagno, con quanta gelofia difenda
i ſuoi frutti. 31.

Caſtità, fiorisce trà mortificationi e ora-
tioni. 46.

Neceſſitoſa di penitenze. 57.

Neceſſitoſa di Oratione mentale. 38.

Coloſſo Babilonico, ferito nella creta, to-
talmente ſuani. 120.

Compaſſione a' Peccatori, neceſſaria ne'
Sacerdoti. 3.

Sia magnanima co' tralignati rauue-
ueduti. 106.

Con-

TAVOLA.

Confessori poco misericordiosi , indegni
del Sacerdotio. 3.

Configlieri poco spirituali, raffreddano i
feruenti. 43. 58.

Non feruenti , quanto pecchino nel
ritirare, chi gli ascolta, dall'affetto
alla mortificatione. 26.

Conuersatione de' Religiosi co' mondani ,
sia graue, e li compunga. 17.

Correttione sia e soaue e paterna. 97. 98.
99. 100. 101.

Cristo , perche maledica il ferro , che lo
difende, e non i chiodi , che l'impia-
ga. no. 26.

Quanto affatigasse in tutta la sua vi-
ta, per saluar l'anime. 1. 2.

D

DAuid sgrida , chi gli dissuade la tol-
leranza delle ingiurie. 26.

Diamanti , posposti alle Perle nell'Euan-
gelio , perche con troppo stento si la-
uorano. 73.

Difetti piccoli producono graui manca-
menti. 128.

O o

Per-

TAVOLA.

Perniciosissimi nelle Religioni . 35.

36.37.38.40.

Dionisio tiranno , di emendato diuenne
pessimo,perche non amò la Virtù.66.

E

E Sempij buoni , per lo più sono occul-
ti.44.

Mali si sprezzino , e non si seguano .

75: Vedi Offeruanza volontaria.

Mali nuocono infinitamente a' Reli-
giosi più nuoui.44.

Eserciti Romani abborriano delitie . 16.

F

F Ama delle Religioni poco riluce, per-
che il Bene di esse si opera occulta-
mente.44.

Feruore, vera e soda felicità de'Religiosi .

88.89.90.91.

Facilmente si perde.42.

Si acquista con tolleranza di rigori .

III.

Si

TAVOLA.

Si mantenga da per tutto. 68.

Si promuova, con lodare i feruenti.

58.

Ficaia senza frutti, seccata da Cristo. 93.

S. Filippo diacono, fantamente indifferente à predicare in villaggi e luoghi sconosciuti. 13.

Fiore del campo, perche tanto si lodi. 72.

Fiume del Paradiso, simbolo di chi conuer-
te con carità i peccatori. 6.

Fuoco, senza luce, non viue. 40.

Abbrucia pagliai, e raffina metalli.

43.

G

Giacob Patriarca, remunerato per la
pouertà e per li disagi del cammi-
no. 49. 114.

Più stima i Regni promessi, che le
Visioni godute. 26.

Giona degenerò da se stesso, per l'odio a'
patimenti. 31.

Giuda, violatore della pouertà, tradì Cri-
sto. 119.

Cena per vbbidienza, e, nondimeno,

O o 2 pre.

TAVOLA.

preuarica. 23.

Non imitato nel tradimento, da
molti si segue nell'ambitione
nella gola. 35.

Giuseppe Patriarca fù santo, e lontano
dal Padre, e dominando trà pagani.
68.

Gladiatori di Roma, figura de' veri Vbbi-
dienti. 29.

Gloria vana difficilmente si odia. 26.

Distrugge le Religioni. 28.

Discredita i ministerij euangelici.
24.

Si sprezzati da' veri Religiosi. 96.

Gola, origine di graui tentationi. 57.

Distrugge la Castità. 118.

Golia armato, simbolo di chi schiua l'vbbi-
dienza. 29.

I

Iddio punisce gli Operarij, non indiffe-
renti a' poveri e a' ricchi. 10.

Intentione interessata, affatica senza me-
rito. 7.8.9.

Non buona e' impouerisce di me-
titi.

TAVOLA.

riti. 24.25.28.

Non buona desidera e priuilegi 3
gradi. 80.82.83.

Retta, nulla vuole.56.

Retta, che nulla voglia, difficilissima
e rara. 26.27.

Retta, fantifica le Religioni. 10.11.

L

S. **L** Adrone, perche patiuà, diuenne
fanto. 23.

Lia, diuenuta sterile, perche sprezzò, do-
po sei maschi, il parto d'vna femmi-
na.7.

Lingua non dica tutto ciò à tutti, che può
dirsi a' prudenti. 43.

S. Lorenzo trionfa nelle pene. 55.

B. Luigi Gonzaga, quanto fosse tenace,
dell'Offeruanza e delle Regola. 61.

M

Messa, senza mortificationi, poco c'in-
fiamma.51.52.

00

3

Mo-

TAVOLA.

Modestia, necessaria al Feruore. 40.

Moisè mutò la Serpe in Verga, senza rigori di ferite. 99.

Non conosceua **i** chiarori del suo volto, e gli nascondeua. 91.

Perche fù creduto santo, uccise senza bisbigli i delinquenti. 104.

S. Monica non ottiene nè pur l'acqua dall'Aia. 128.

Moro albero, perche, nelle Scritture, ceda al Mandorlo. 15.

Mortificatione sia volontaria. 66.

Abborrita, ci toglie il dono dell'oratione mentale. 51.

Abborrita, ci espone à peccati. 57.

Fonte d' infiniti meriti. 22. 23. 48. 49. 50.

Madre del feruore. 47.

Necessaria al zelo dell'anime. 18. 19. 20. 21. 22. 6.

Preferua da inciampi. 57.

Quanto amata da' veri Serui di Dio. 31. 53. 54. 55. 60.

Quasi vguale al Martirio. 48.

Sfuggita da' meno attalentati. 29. 30. 31.

Sfug

TAVOLA.

Sfuggita, contrassegno di perniciofa
tiepidità. 52.55.56.

N

NAaman, quanto venerasse in Eliseo
la meschinità del tugurio. 123.
Nome di Giesù, quanto salutifero al Mon-
do. 1.

O

ORatione, Madre del fervore. 51.
Bisognosa di mortificatione.

51.52.53.

Soprammodo necessaria, e massima-
mente ne' Monasterij. 38.

Tralasciata, inditio di tralignamen-
to. 42.

Oratione mentale, non bisognosa di visi-
te. 69.

Oriuolo, bisognoso del Sole, poco si sti-
ma. 70.

Offeruanza Religiosa non si appaghi delle
sole regole. 62.63.

O o 4

Sia

TAVOLA.

Sia volontaria, e non per paura di
pena. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 68. 69. 70.
71. 72. 73. 74. 75. 76.

Si accetti, ancorche con patimenti.
111.

Si mantenga da' Letterati. 84. 85. 91.

Si ami e si conferui, anche in occasioni di libertà. 61.

P

Paglia, perche più feueramente punita
della Cicuta. 33. 34.

S. Paolo si prescriue vita sommamente
mortificata. 62.

Tenacissimo della Pouertà. 124.

Pastori, perche inuitati dagli Angioli al
Santo Presenio. 50.

Patienza, nelle ingiurie, sia volontaria.
65.

Penitenze si accettino ne' Monasterij da
chi difetta. 104.

Non si ricusano dagl'intiepiditi, se
scorgono nel Superiore esempi di
virtù. 104. 105. 107. 108.

S. Pietro abbominato da Cristo, perche
lo

TAVOLA.

lo ritira dalla Croce. 58.

Diuora i mostri del Lenzuolo. 100.

Punisce Anania, senza tumulti del
Cenacolo. 105.

Se non patisce, non conuerte. 121.

Professione non si pretenda nella Compa-
gnia. 87. 88.

Protezzioni, detestabili e noceuolissime ne'
sacri Chioftri. 36.

Pouertà, virtù primogenita della Chiesa.
113.

Pouertà religiosa, piena di meriti. 112.
114.

Ci rende venerabili a' Grandi del Se-
colo. 122. 124.

Necessaria ne' Monasterij. 117.

Necessaria alle Religioni meno au-
stere e meno penitenti. 125.

Necessaria al zelo dell'anime. 121.
122.

Non si trasgredisca in cose minime.
127. 128.

Sia volontaria, e non violenta. 63.

Si mantenga da' Letterati. 126. 127.

Si mantenga contro alle lusinghe
di chi la dissuade. 126. 127.

Violata, distrugge le Religioni. 120,
Vio-

TAVOLA.

Violata, origine di enormi trasgressioni. 118.119.

Violata, quanto costasse ad Anania, e à Saffira. 115.

Violata, grauissimamente punita da Dio. 115.116.

R

Regole si offeruino volontariamente, e non per timore. 61. Vedi Offeruanza Religiosa.

Religione si ami, quando ci aggraua e ci abbassa. 56.60.87.

Religioni, con quali virtù si mantengano offeruanti. 46.

Poco differenti, nel merito, da' Martiri. 48.49.

Religiosi perdono il merito, se ambiscono. 24.

Letterati sommamente vmili e offeruanti. 83.

Mediocri di talenti, non si contristino. 86.87.88.

Nouitij talora tralignano. 42.

Nouitij operino per amore. 73.

Ve.

TAVOLA.

Veri , tanto più lauorano , quanto
sono meno remunerati. 56.59.

Veterani, rilucano coll'esempio a' più
nuoui.44.

Veterani , persuadano a' Giouani il
disprezzo de' Gradi. 24.25.26.

S

SAmuele, lento nel correggere il Pon-
tefice Eli. 95.

Trà pessimi fù feruoroso. 75.

Scienza abborrisca priuilegije e immunità .

77.80.81.82.83.84.85.91.

Non si desideri da'meno attalentati.

86.87.88.89.90.91.

Nulla voglia , fuorchè l'anime. 27.
28.

Quanto sia piena di meriti ne' Chio-
stri religiosi.78.79.

Scipione abbominò priuilegij. 84.

S. Sebastiano ambizioso di pene. 54.

Serpente, senza tanaglie , si trae dalla tana
alla luce.98.

Serpente di Moisè, perche si adora, fù dis-
fatto e annichilato. 28.

Ri-

TAVOLA.

Risana gl'impiegati, la cura de'quali
non si commise alla Colomba.

110.

Seuerità contro à gl'intiepiditi, riaccende
il feruore. **45.**

Contro a'colpeuoli, non s'impedisca
con patrocini. **36.**

Disdice ne'piccoli mancamenti. **101.**

103.

Non sia indiscreta. **102.**

Non corra precipitosamente ne' ga-
stighi. **95.**

Sia inesorabile co'tralignati. **93.**

Superiore conferui l'Offeruanza, e non
permetta priuilegij. **81.**

Anche appassionato, si onori. **109.**

110.

Corregga, mà non atterri, gli attalen-
tati. **102.103.**

Nè ami nè odij veruno, e sia vgual-
mente giusto con tutti. **92.94.**

Nel punire, non rifletta à chi l'in-
giuria, mà alla regola trasgredita.
105.106.

Non abbandoni i raffreddati. **111.**

Promuoua feruenti, e abbatta trali-
gnati. **45.93.96.**

Ri-

TAVOLA.

Riceua chi si vmilia , con totale dimenticanza degli errori passati .

106.

Sia lento e considerato nel punire .

95.

Si ami, quando punisce. 107.

T

TEmpij Egittij, scherniti da Clemente Alessandrino. 24.

S. Teresa, bramofissima di pene. 53.

Tiepidità si abbomini ne' Monasterij, e non si lodi. 45.

Assale gli infimi, e anche gli ottimi. 31.
39. 41. 42. 60. 69.

Comincia da piccoli mancamenti , e giunge ad enormi. 128.

Deriua da ragionamenti poco considerati. 43.

Non rifonda ne' Superiori il suo tralignamento. 108.

Più dannosa de' graui peccati , e perche. 35. 36. 37. 39.

Quanto spiaccia a Dio. 32. 33.

Quanto da Dio si detesti ne' Monaste.

TAVOLA.

sterij. 33.34.35.36.

Rende **i** Religiosi soprammodo miserabili. 64.

Timoteo, perche minacciato così agramente da Dio. 34.

Tirannicida punito, per la mala intentione nell'omicidio. 8.

Tralignamento di ottimi in raffreddati, molto facile. 3. 1.39.

Trionfante Romano abbominato, perche chiese le nozze d'vna Vestale. 81.

V

Vbbidienza, anche verso Superiori non feruenti. 109.

Allora c'incorona, quando è difficile e disastrosa. 2. 23.

Ci agguaglia a' meriti de' più penitenti Anacoreti. 2. 1.22.

Sfuggita con vane scuse. 29.

Sia pronta e indifferente à tutto. 29.

Si ricusa da' meno riguardeuoli, e meno benemeriti. 30.

Verga di Moisé, diuenuta Serpente, dinota l'attentione interessata. 27.

Vi-

TAVOLA.

Vite condannata, non per veleni prodotti,
mà per grani non buoni. 37.

Z

Zelo d'anime agguaglia i meriti degli Anacoreti.21.78.79.

Ami, e non abborrisca, mortificatione patimenti.12.13.16.18.19.

Co' ricchi e co' potenti soggiace à
scarfezza di meriti, in chi per essi
lauora.8.

Interessato, priuo di meriti presso
Dio.8.9.

Mantiene nelle Religioni il Fervore.
11.12.

Necessitoso di patimenti.121.

Necessitoso di pouertà.122.

Non pretenda nè acclamationi, nè
gradi.13.15.

Non ambisca grandi Città, e predi-
chi in luoghi piccoli.13.14.

Non necessitoso di eleuata Sapienza.
89.

Perseguitato, non lasci di conuertire.
14.15.16.

Quan-

TAVOLA.

Quanto sia grato à Dio. 11.

Renda Santi quei, che conuersano
con noi. 17.

Senza pouertà non conuerte. 121.

Sia amorosissimo co' peccatori com-
punti. 4.

Sia soaue, e non aspro; sia olio che
rifani, e non fuoco che abbruci. 3.

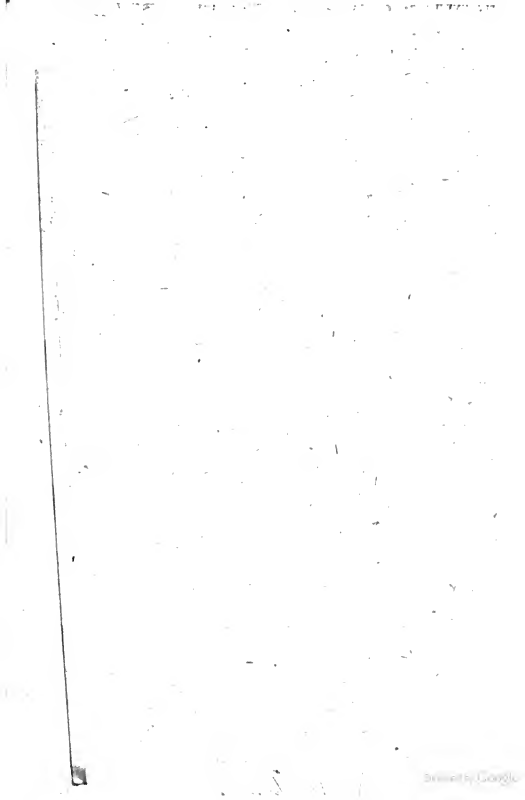
Sia acqua, e non olio: sia fiume, che
scorra prontamente, e non Cister-
na, da cui si tragga l'acqua con su-
dore. 4. 5.

Sia pronto a' bisogni, sia paziente, e
sia indifferente. 1.

Vgualmente fudi per la salute de'
minimi, come de' potenti. 2. 6. 7. 8.
9. 10. 13.

IL FINE.





1871

7-2-2

